



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 1

gennaio - dicembre 2011

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13

DOSSIER

Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre	15
a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	17
– FRANCESCA MAZZUZI Antifascisti sardi in Argentina: l’attività di Sebastiano Catte	19
– LORENZO DI BIASE L’emigrazione antifascista sarda nell’America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio	29
– MARTINO CONTU Giovanni Meloni, l’amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York	45
– GIAMPAOLO ATZEI Breve profilo dell’emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della “Fratellanza Sarda” di Longwy	63
– MARTINO CONTU Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica	75

FOCUS

Consoli e Consolati dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– EUGENIA VENERI Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell’Uruguay a Torino dal 1861 all’immediato secondo dopoguerra	93
– MARTINO CONTU Le relazioni italo-uruguaiane, l’emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell’Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna	103
– EUGENIA VENERI I consoli italiani all’estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei	119

FOCUS	
Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo	127
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	129
– LORENZO DI BIASE Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana	131
– MARTINO CONTU Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra	139
– LORENZO DI BIASE Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò	147
FOCUS	
Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”	155
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	157
– CECILIA TASCA L’Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche	159
– MANUELA GARAU I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra ‘400 e ‘500 attraverso i documenti d’Archivio	179
– VALENTINA CIPOLLONE La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile	193
– MARTINO CONTU Dal <i>Mare Internum</i> , ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l’America, a un altro mare: il “Mediterraneo Rioplatense”	207
– MANUELA GARAU Fondi documentari sull’emigrazione italiana nel “Mediterraneo Rioplatense” custoditi in alcuni Archivi d’Italia, Argentina e Uruguay	215
Ringraziamenti	227

In memoriam di Mons. Giovannino Pinna (1944-2011)

Presentazione

MARTINO CONTU
Presidente del Centro Studi SEA

Dopo dodici anni di ininterrotta attività nel campo della ricerca storica e otto anni di lavoro e passione nel settore dell'editoria, abbiamo avvertito l'esigenza di dar vita a una rivista scientifica digitale, quale utile strumento per diffondere i risultati dei nostri lavori, ma anche e, soprattutto, per confrontarci con altre realtà, per uscire dai ristretti confini della Sardegna, dell'Isola-Continente. L'idea non era nuova. In passato, con i soci del Centro Studi SEA, era stato affrontato, più volte, l'argomento. Ma, questa idea, per diversi motivi, non prese forma. Forse, i tempi non erano ancora maturi. È un evento tragico, come è tragica la perdita di un amico al quale si è particolarmente legati, che ci ha dato la forza, la spinta interiore, per rilanciare l'idea e renderla concreta. Da un evento triste, si creano le condizioni per realizzare il sogno, a lungo inseguito, della rivista, che diventa anche un segno di riconoscenza *post mortem* verso don Giovannino Pinna: un socio, un amico ma, prima di tutto, un sacerdote, servitore del Totalmente Altro, come lui si è sempre sentito di essere, per il quale Gesù Cristo è stato al centro di tutta la sua esistenza, all'insegna del *Totum tuum* e non del *Totum meum* divenuto il *verbum* di molti preti d'oggi. Un parroco scomodo per buona parte del clero diocesano, ma amato dal suo popolo al quale ha dato tutto se stesso. Ed è proprio per questo che don Giovannino continua a rimanere vivo nelle menti e nei cuori di migliaia di persone.

Il periodico che inauguriamo è, in qualche modo, frutto del suo costante seminare. *Ammentu*, il titolo della prima collana editoriale del Centro Studi SEA, inaugurata e diretta da don Giovannino sin dal 2003, è il nome di questo nostro strumento di comunicazione scientifica. *Ammentu*, nella lingua sardo-logudorese, significa ricordo, memoria; appunto, ricordo di don Pinna, ma anche memoria del passato; quella memoria che vorremmo ancora continuare a scoprire, a mettere in luce, attraverso i documenti dei tempi che non sono più i nostri, ma in un contesto geografico più allargato, oltre i confini della Sardegna.

La rivista è sottotitolata «Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo». Il sottotitolo chiarisce che la rivista è storica e archivistica, ma anche consolare, non nell'accezione del diritto consolare, ma nel senso che si vogliono recuperare e valorizzare le fonti consolari, spesso trascurate dalla moderna storiografia.

L'area geografica di riferimento è quella del *Mare Nostrum* e delle terre bagnate dalle sue acque ma, nello specifico, volgiamo lo sguardo alle realtà insulari del Mediterraneo occidentale, con le quali avvertiamo l'esigenza di confrontarci e, contemporaneamente, di fare un tratto di strada insieme. Sardegna, Sicilia, Baleari, Corsica, Malta e le isole minori sono i nostri principali punti geografici di riferimento. A questi si aggiungono quelle aree del Continente americano, dell'Europa e dell'Africa del Nord con le quali, in passato, le *insulae* del *Mare Internum* hanno avviato - soprattutto attraverso i flussi migratori - stretti legami e rapporti di collaborazione che, ancora oggi, anche se in forme più blande, continuano a vivere.

«Ammentu» nasce come rivista a cadenza annuale di età moderna e contemporanea. È strutturata in «Dossier» e «Focus». Gli argomenti da trattare, tanto nei «Dossier» come nei «Focus» sono stabiliti dalla Redazione, in collaborazione con il Comitato di

redazione e con il parere del Comitato scientifico, al fine di favorire la partecipazione democratica e il confronto su tematiche e studi che possano coinvolgere il maggior numero dei componenti dei due Comitati e delle realtà geografiche che essi rappresentano.

In questo primo numero, *in memoriam* di don Giovannino Pinna, si presenta il “Dossier” *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre*, a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu; e i seguenti “Focus”: *Consoli e Consolati dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra*, a cura di Manuela Garau; *Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo*, a cura di Lorenzo Di Biase; *Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”*, a cura di Cecilia Tasca.

L’auspicio, con molta umiltà, è che questo numero di «Ammentu» sia il primo di una lunga serie, momento di confronto costruttivo, al di là della diversità di opinioni, anche politiche e religiose, ben accette, all’insegna però del rispetto e della ricerca, non di una verità assoluta, ma di una verità, il più possibile, oggettiva. Come avrebbe detto don Pinna nella lingua a lui familiare, il sardo-campidanese: «Deu s’agiudidi» (Dio ci aiuti) e «a atrus annus» (per altri anni ancora). E noi avremmo risposto, a gran voce, invitando anche i collaboratori a farlo: «Deu bollada» (che Dio voglia).

Presentation

MARTINO CONTU
President of Centro Studi SEA

After twelve years of uninterrupted activity in the field of historical research and eight years of work and passion in publishing, we felt the need to create a digital journal to disseminate the results of our work, but above all, to deal with other countries beyond Sardinia, the island-continent. Not a new idea: the topic had been previously discussed with the members of the SEA Study Centre, yet the project never took shape, as the times were not ripe.

A tragical event as the loss of a very close friend gave us the strength and the inner drive to revive the idea and make it real. From such a sad event, the conditions came up for the dream to come true: the long-sought scientific journal is also a post-mortem tribute of gratitude to Don Giovanni Pinna: a member, a friend, but first of all a priest, a servant of the Totally Other as he always felt himself to be, for whom Jesus Christ was the center of his whole life, full of *Totum tuum* rather than the *Totum meum* of many priests of our times. A true Shepherd, sometimes unwelcome by the diocesan clergy, but loved by his people to whom he committed all himself. He lives on in the minds and hearts of thousands.

Our review is in some way the final result of its continued spread. *Ammentu*, the title of the first series of publications of the SEA Study Centre, inaugurated and directed by Father Giovannino since 2003, is its name. *Ammentu* in Logudorese Sardinian means remembrance, memory. I remember Don Pinna, but also the memory of the past, the memory that we would still continue to discover, to highlight through the documents set in a broader context beyond the borders of Sardinia.

Our review is subtitled "Historical, Archival and Consular Bulletin of the Mediterranean." It makes clear that the aim is not only archival and historical but also consular, as we intend to restore and enhance those consular sources often overlooked by modern historians.

The reference area is the Mediterranean and its lands; specifically, we focus mostly on the western Mediterranean islands, with which we feel the need to confront and go together along the same way. Sardinia, Sicily, the Balearic Islands, Corsica, Malta and the smaller islands are our main geographic points of reference. Then there are those areas of the Americas, Europe and North Africa with which, in the past, the islands of the *Sea Internum* established close ties and working relationships, especially through immigration, that still survive although in milder forms.

"Ammentu" starts as a yearly journal of modern and contemporary age. It is structured in the "Dossier" and "Focus". The topics to be discussed, both in the "Dossier" as in "Focus" are laid down by the Editorial Office, in collaboration with the Editorial Board and with the advice of the Scientific Committee, in order to promote democratic participation and discussion on issues and studies that may involve the members of both Committees, keeping into account the geographical areas they represent.

In this first issue, *in memoriam* of Don Giovannino Pinna, we include the Dossier on Fascist emigration and political exiles between the wars, by Giampaolo Atzei and Martino Contu, and the following Focuses: Consuls and Consulates from the

unification of Italy to the Second World War, edited by Manuela Garau, "For war or for peace: Sardinian priests between fascism, "afascismo" and anti-fascism", by Lorenzo Di Biase; "*Sea Internum* and Mediterranean Rio Plata," by Cecilia Tasca.

We hope, with humility, this issue of "Ammentu" to be the first in a long series, a moment of constructive confrontation, beyond different yet welcome political and religious opinions that feature respect and research towards a truth, as much as possible, objective.

As Don Pinna would have said in his mother language, Sardinian-Campidanese, "*Deus s'agiudidi*" (God help us) and "*Atrus annus*" (For many more years). We would have replied "*Deu bollada*" (God will) in a loud voice, and we invite our friends to do so.

Présentation

MARTINO CONTU
Président du Centro Studi SEA

Après douze ans d'activité ininterrompue dans le domaine de la recherche historique et huit ans de travail passionné dans le secteur de l'édition, nous nous sommes rendu compte de la nécessité de créer une revue scientifique électronique, un instrument utile pour la diffusion des résultats de nos travaux, mais aussi, et surtout, pour les comparer avec d'autres réalités, pour sortir des limites confinées de la Sardaigne, de l'île-continent. L'idée n'était pas nouvelle. La question s'était déjà posée précédemment avec les membres du Centro Studi SEA. Toutefois, pour diverses raisons, l'idée n'avait pas pris forme. Le moment n'était peut-être pas encore venu. C'est un événement tragique, tel que l'est la perte d'un ami auquel on est particulièrement uni, qui nous a donné la force, l'élan interne, pour de nouveau envisager ce projet et le concrétiser. C'est suite à un triste événement que se créent les conditions nécessaires pour matérialiser le rêve longtemps nourri de fonder cette revue, qui se convertit également en une reconnaissance *post mortem* à Giovannino Pinna : un partenaire, un ami, mais avant tout un prêtre, un serviteur du Tout-Puissant, ce qu'il a toujours senti être, pour qui Jésus-Christ a été le centre de toute son existence, en enseignant le *Totum tuum* et non le *Totum meum*, devenu le *verbum* de nombreux prêtres d'aujourd'hui. Un curé gênant pour une grande partie du clerc diocésain, mais aimé de sa population, à qui il a donné le meilleur de lui-même. Et c'est précisément pour cela que Giovannino reste vivant dans l'esprit et dans les cœurs de milliers de personnes.

La publication périodique que nous inaugurons est en quelque sorte le fruit de ce qu'il a semé avec persévérance. *Ammentu*, le titre de la première série de livres du Centro Studi SEA, publiée et dirigée par Giovannino depuis 2003, est le nom de notre instrument de communication scientifique. *Ammentu*, signifie, en sarde logoudorais, souvenir, mémoire ; c'est en effet un souvenir de Giovannino Pinna, mais également une mémoire du passé ; cette mémoire que nous aimerions continuer de découvrir, d'élucider, au travers des documents issus de temps qui ne sont plus les nôtres, mais dans un contexte géographique plus large, au-delà des confins de la Sardaigne.

La revue est sous-titrée «Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» («Bulletin historique, archivistique et consulaire de la Méditerranée»). Le sous-titre explique qu'il s'agit d'une revue historique et archivistique, mais également consulaire, bien que cela ne fasse pas référence au droit consulaire, mais au souhait de récupérer et de revaloriser les sources consulaires, bien souvent oubliées par l'historiographie moderne.

Le cadre géographique de référence se situe dans le *Mare Nostrum* et sur les terres baignées par ses eaux, mais, concrètement, nous nous centrons sur les réalités insulaires de la Méditerranée occidentale, car nous nous sommes rendu compte de la nécessité de confronter ces réalités avec la nôtre, et de manière contemporaine, de parcourir ensemble une partie du chemin. La Sardaigne, la Sicile, les îles Baléares, la Corse, Malte et les îles mineures sont nos principaux points géographiques de référence. À ceux-ci s'ajoutent certaines zones du continent américain, de l'Europe et de l'Afrique du Nord, avec lesquelles les *insulae* du *Mare Internum* ont tissé - essentiellement au travers des flux migratoires - des liens étroits et des rapports de

collaboration dans le passé, qui perdurent aujourd'hui encore, bien que d'une manière beaucoup moins forte.

«Ammentu» naît comme une revue annuelle de l'ère moderne et contemporaine. Elle est structurée en deux sections, «Dossier» et «Focus». La rédaction, associée au comité de rédaction, et suivant l'opinion du comité scientifique, décide des thèmes à traiter, aussi bien dans la section « Dossier » que dans la section « Focus » ; un système qui prétend encourager la participation démocratique et confronter des thèmes et recherches qui impliquent le plus grand nombre de membres des deux comités et des réalités géographiques que ceux-ci représentent.

Ce premier numéro, *in memoriam* de Giovannino Pinna, présente le «Dossier» *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre* (Émigrations antifascistes e exil politique après les deux guerres), Giampaolo Atzei et Martino Contu; et le «Focus» suivant: *Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* (Consuls et consulats de l'Union d'Italie durant la deuxième après-guerre), Manuela Garau; *Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, "afascismo" e antifascismo* (Pour la guerre et pour la paix: prêtres sardes entre fascisme, «a-fascisme» et antifascisme), Lorenzo Di Biase; *Mare Internum et «Mediterraneo Rioplatense»* (Méditerranéen du Rio de la Plata), Cecilia Tasca.

Nous espérons, en toute humilité, que ce numéro d'«Ammentu» sera le premier d'une longue série et constituera un espace de débat constructif, au-delà de la diversité des opinions, aussi bien politiques que religieuses, qui seront toujours les bienvenues, mais tout en maintenant une attitude respectueuse et orientée vers la recherche, non d'une vérité absolue, mais d'une vérité, dans la mesure du possible, objective. Comme l'aurait dit Giovannino Pinna dans une langue qui lui résultait familière, le sarde campidanais : «Deu s'agiudidi» (que Dieu nous aide) et «a atrus annus» (pendant de nombreuses années encore). Et nous aurions répondu, de vive voix, en invitant également les collaborateurs à le faire: «Deu bollada» (que Dieu le veuille).

Presentación

MARTINO CONTU
Presidente del Centro Studi SEA

Tras doce años de actividad ininterrumpida en el campo de la investigación histórica y ocho años de trabajo y pasión en el sector editorial, nos hemos dado cuenta de la necesidad de crear una revista científica digital, un instrumento útil para difundir los resultados de nuestros trabajos, pero también, y sobre todo, para compararlos con otras realidades, para salir de los limitados confines de Cerdeña, de la Isla-Continente. La idea no era nueva. La cuestión se había planteado con anterioridad con los socios del Centro Studi SEA. Sin embargo, por diversos motivos, la idea no tomó forma. Quizá no había llegado aún el momento. Es un suceso trágico, como trágica es la pérdida de un amigo al que se está especialmente unido y que nos ha dado la fuerza, el impulso interior, para volver a plantear la idea y concretarla. A raíz de un suceso triste, se crean las condiciones necesarias para materializar el sueño largamente perseguido de fundar esta revista, que se convierte también en un signo de reconocimiento *post mortem* a don Giovannino Pinna: un socio, un amigo, pero ante todo, un sacerdote, servidor del Altísimo, como él siempre sintió ser, para el que Jesucristo ha sido el centro de toda su existencia, enseñando el *Totum tuum* y no el *Totum meum* convertido en el *verbum* de muchos sacerdotes de nuestros días. Un párroco molesto para buena parte del clero diocesano, pero amado por su pueblo, al que ha dado lo mejor de sí mismo. Y, precisamente por esto, don Giovannino sigue vivo en las mentes y los corazones de miles de personas.

El periódico que inauguramos es de alguna manera fruto de las semillas que cultivó con perseverancia. *Ammentu*, el título de la primera serie de libros del Centro Studi SEA, publicada y dirigida por don Giovannino desde 2003, es el nombre de nuestro instrumento de comunicación científica. *Ammentu*, en sardo logudorés, significa recuerdo, memoria; en efecto, es un recuerdo de don Pinna, pero también memoria del pasado; esa memoria que nos gustaría seguir descubriendo, esclareciendo, a través de los documentos de tiempos que ya no son nuestros, pero en un contexto geográfico más amplio, más allá de los confines de Cerdeña.

La revista se subtitula «Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» («Boletín Histórico, Archivistico y Consular del Mediterráneo»). El subtítulo aclara que la revista es histórica y archivista, pero también consular, aunque no se refiere al derecho consular, sino al deseo de recuperar y revalorizar las fuentes consulares, a menudo olvidadas por la historiografía moderna.

El marco geográfico de referencia se sitúa en el *Mare Nostrum* y en las tierras que bañan sus aguas pero, en concreto, nos centramos en las realidades insulares del Mediterráneo Occidental pues nos dimos cuenta de la necesidad de contrastar estas realidades con la nuestra y, de forma contemporánea, recorrer juntos una parte del camino. Cerdeña, Sicilia, las Islas Baleares, Córcega, Malta y las islas menores son nuestros principales puntos geográficos de referencia. A éstos se suman algunas zonas del Continente americano, de Europa y de África del Norte con las cuales los *insulae* del *Mare Internum* han forjado - sobre todo a través de los flujos migratorios - estrechos vínculos y relaciones de colaboración en el pasado y que, todavía hoy, aunque de manera no tan sólida, siguen manteniendo.

«Ammentu» nace como revista anual de la edad moderna y contemporánea. Está estructurada en dos secciones, “Dossier” y “Focus”. La Redacción, junto con el Comité de redacción y siguiendo la opinión del Comité científico, decide los temas que se van a tratar, tanto en la sección de “Dossier” como en “Focus”, un sistema que persigue fomentar la participación democrática y contrastar temas e investigaciones que impliquen al mayor número de miembros de los dos Comités y de las realidades geográficas que éstos representan.

En este primer número, *in memoriam* de don Giovannino Pinna, se presenta el “Dossier” *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre (Emigraciones antifascistas y exilio político tras las dos guerras)*, Giampaolo Atzei y Martino Contu; y el siguiente “Focus”: *Consoli e Consolati dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra (Cónsules y Consulados de la Unión de Italia durante la segunda posguerra)*, Manuela Garau; *Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo (Por la guerra y por la paz: sacerdotes sardos entre fascismo, “afascismo” y antifascismo)*, Lorenzo Di Biase; *Mare Internum y “Mediterraneo Rioplatense”*, Cecilia Tasca.

Esperamos, con toda nuestra humildad, que este número de «Ammentu» sea el primero de una larga serie y constituya un espacio de debate constructivo más allá de la diversidad de opiniones, tanto políticas como religiosas, que serán siempre bienvenidas, pero manteniendo una actitud respetuosa y orientada a la búsqueda, no de una verdad absoluta, sino de una verdad, dentro de lo posible, objetiva. Como hubiera dicho don Pinna en la lengua que le resultaba familiar, el sardo campidanés: «Deu s’agiudidi» (que Dios nos ayude) y «a atrus annus» (durante muchos años más). Y nosotros hubiéramos contestado, a viva voz, invitando también a los colaboradores a hacerlo: «Deu bollada» (Dios lo quiera).

Apresentação

MARTINO CONTU
Presidente do Centro Studi SEA

Após doze anos de actividade contínua no campo da investigação histórica e oito anos de trabalho e paixão pelo sector editorial, percebemos a necessidade de criar uma revista científica digital, um instrumento útil, capaz de difundir os resultados dos nossos trabalhos, e fundamentalmente, possuir a possibilidade de os comparar com outras realidades, para assim sair dos limitados confins da Sardenha, a Ilha-Continente. A ideia não era nova. A questão já tinha sido antes colocada aos sócios do Centro Studi SEA. Não obstante, por vários motivos, a ideia não chegou a ser concretizada. Talvez ainda não fosse o momento certo. Foi um acontecimento trágico, sendo também muito trágico perder um amigo, ao qual estávamos unidos de uma maneira muito especial e que nos deu a força, o impulso interior, para apresentar novamente a ideia, e desta vez, concretizá-la. Como consequência de um triste acontecimento, criaram-se as condições necessárias para poder materializar este sonho perseguido durante tantos anos, o sonho de fundar esta revista, revista que se converte também numa homenagem *post mortem* a Don Giovannino Pinna: um sócio, um amigo, e sobretudo, um sacerdote, servidor do Altíssimo, exactamente como sempre se sentiu, tendo sido Jesus Cristo o centro de toda a sua existência, ensinando o *Totum tuum* e não o *Totum meum* convertido no *verbum* de muitos sacerdotes dos nossos dias. Um pastor incómodo para grande parte do clero diocesano, mas amado pelo seu povo, ao qual sempre concedeu o melhor de si mesmo. E, precisamente devido a esta razão, Don Giovannino continua vivo nas mentes e nos corações de milhares de pessoas.

O jornal que inauguramos, é de certa maneira o fruto das sementes plantadas com perseverança. *Ammentu*, o título da primeira série de livros do Centro Studi SEA, publicada e dirigida por Don Giovannino desde o ano 2003, é o nome do nosso instrumento de comunicação científica. *Ammentu*, em língua sarda logudorense, significa recordação, memória; sendo este de facto, uma recordação de Don Pinna, mas também uma memória do passado; essa memória que gostaríamos de continuar a descobrir, esclarecer através de documentos pertencentes a tempos que já não são nossos, tudo isto, no entanto, dentro de um contexto geográfico mais amplo, para além dos confins de Sardenha.

O subtítulo da revista é o seguinte: «Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» («Boletim Histórico, Arquivística e Consular do Mediterrâneo»). O subtítulo esclarece que a revista é histórica e arquivística, mas também consular, ainda que não se refira ao direito consular, mas sim ao desejo de recuperar e revalorizar as fontes consulares, muitas vezes esquecidas pela historiografia moderna.

O marco geográfico de referência está situado no Mare Nostrum e nas terras que banham as suas águas, no entanto, nós estamos mais concretamente concentrados nas realidades insulares Mediterrânicas Ocidentais, pois percebemos a necessidade de realizar um contraste destas realidades com a nossa própria realidade, e, de forma contemporânea, percorrer juntos uma parte do caminho. Sardenha, Sicília, as Ilhas Baleares, Córsega, Malta e as ilhas menores são os nossos principais pontos geográficos de referência. A estes pontos somam-se algumas zonas do Continente

americano, da Europa e da África do Norte, com as quais, os *insulae* do *Mare Internum* forjaram - sobretudo através de fluxos migratórios - estreitos vínculos e relações de colaboração no passado, que, ainda hoje, embora de uma maneira menos sólida, continuam a manter.

«Ammentu» nasce como uma revista anual da idade moderna e contemporânea. Está estruturada em duas secções, “Dossier” e “Focus”. A Redacção, juntamente com o Comité de redacção e seguindo a opinião do Comité científico, decide sobre os temas que vão ser tratados, tanto na secção de “Dossier” como na secção “Focus”, um sistema que persegue o fomento da participação democrática e o contraste de temas e investigações que impliquem o maior número possível de membros dos Comités e das realidades geográficas que estes representam.

Neste primeiro número, *in memoriam* de Don Giovannino Pinna, apresentamos o “Dossier” *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre (Emigrações anti-fascistas e exílio político após as duas guerras)*, Giampaolo Atzei e Martino Contu; e o seguinte “Focus”: *Consoli e Consolati dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra (Cônsules e Consulados da União de Itália durante a segunda pós-guerra)*, Manuela Garau; *Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo (Pela guerra e pela paz: sacerdotes sardos entre o fascismo, “afascismo” e anti-fascismo)*, Lorenzo Di Biase; *Mare Internum e “Mediterrâneo Rioplatense”*, Cecilia Tasca.

Esperamos, modestamente, que este número de «Ammentu» seja o primeiro de uma larga série e constitua um espaço de debate constructivo para além da diversidade de opiniões, tanto políticas como religiosas, que serão sempre bem-vindas, mantendo, no entanto, uma atitude respeitosa e orientada para a pesquisa, não de uma verdade absoluta, mas sim de uma verdade, dentro do possível, objectiva. Como teria dito Don Pinna na sua língua natal, a língua sarda campidanêsa: «Deu s’agiudidi» (que Deus nos ajude) e «a atrus annus» (durante muitos mais anos). E, nós teríamos respondido, bem alto, convidando também os colaboradores a fazê-lo: «Deu bollada» (Deus queira).

Presentació

MARTINO CONTU
President del Centro Studi SEA

Després de dotze anys d'activitat ininterrompuda en l'àmbit de la investigació històrica i vuit anys de treball i passió al sector editorial, ens hem adonat de la necessitat de crear una revista científica digital, un instrument d'utilitat per difondre els resultats dels nostres treballs. També, però, i sobretot, per comparar-los amb altres realitats i sortir dels límits de Sardenya, la illa-continent. La idea no era pas nova: la qüestió ja s'havia plantejat amb anterioritat amb els socis del Centro Studi SEA. No obstant això, la idea no va prosperar per diversos motius. Potser no havia arribat encara el moment. És un succés tràgic comparable a la pèrdua d'un amic al qual estem especialment units, que ens ha donat la força i l'impuls interior per tornar a plantejar la idea i concretar-la. Arran d'un succés trist, es creen les condicions necessàries per materialitzar el somni llargament perseguit de fundar aquesta revista. Així, es converteix també en un signe de reconeixement *post mortem* a Giovannino Pinna, un soci, un amic, però primer de tot, un sacerdot servidor de l'Altíssim, com ell sempre va sentir que era. Per a Pinna, Jesucrist ha estat el centre de tota la seva existència, amb l'ensenyament del *Totum tuum* i no pas del *Totum meum* convertit en el *verbum* de molts sacerdots dels nostres dies. Un rector molest per a una gran part del clergat diocesà, però estimat pel seu poble, al qual ha donat el bo i millor de si mateix. I, precisament per això, Giovannino segueix viu dins les ments i els cors de milers de persones.

El diari que inaugurarem és, d'alguna manera, fruit de les llavors que va conrear amb perseverança. *Ammentu*, el títol de la primera sèrie de llibres del Centro Studi SEA, publicada i dirigida per Giovannino des de 2003, és el nom del nostre instrument de comunicació científica. *Ammentu*, significa record, memòria en sard logudorès. Es tracta, doncs, d'un record de Pinna, però també memòria del passat. Una memòria que ens agradaria seguir descobrint i aclarint a través dels documents de temps passats, tot i que dins d'un context geogràfic més ampli més enllà dels límits de Sardenya.

La revista se subtitula «Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» («Butlletí Històric, Arxivístic i Consular de la Mediterrània»). El subtítol aclareix que la revista és històrica i arxivista, però també consular. No es refereix, però, al dret consular sinó al desig de recuperació i revaloració de les fonts consulars, sovint oblidades per la historiografia moderna.

El marc geogràfic de referència se situa al *Mare Nostrum* i a les terres que en banyen les aigües. Ens centrem, però, en les realitats insulars de la Mediterrània Occidental en concret, ja que ens vam adonar de la necessitat de contrastar aquestes realitats amb la nostra. Així, podem recórrer junts una part del camí de manera contemporània. Sardenya, Sicília, les Illes Balears, Còrsega, Malta i les illes menors són els nostres principals punts geogràfics de referència. A aquests indrets cal que afegim algunes zones del continent americà, d'Europa i del Nord d'Àfrica, amb les quals els *insulae* del *Mare Internum* han forjat - sobretot a través dels fluxos migratoris - uns vincles estrets i unes relacions de col·laboració en el passat que encara avui segueixen mantenint, tot i que de manera no tan sòlida.

«Ammentu» neix com a revista anual de l'edat moderna i contemporània. Està estructurada en dues seccions: "Dossier" i "Focus". La Redacció, juntament amb el Comitè de redacció, i seguint l'opinió del Comitè científic, decideix els temes que es tractaran, tant en la secció "Dossier" com en la secció "Focus". Aquest sistema pretén fomentar la participació democràtica i contrastar temes i investigacions que hi impliquin el major nombre de membres dels dos Comitès i de les realitats geogràfiques representades.

En aquest primer número, *in memoriam* de Giovannino Pinna, es presenta el "Dossier" *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre* (Emigracions antifeixistes i exili polític després de les dues guerres), Giampaolo Atzei i Martino Contu; i el següent "Focus": *Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* (Cònsols i Consolats de la Unió d'Itàlia durant la segona postguerra), Manuela Garau; *Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, "afascismo" e antifascismo* (Per la guerra i per la pau: sacerdots sards entre el feixisme, l'"afeixisme" i l'antifeixisme), Lorenzo Di Biase; *Mare Internum i "Mediterraneo Rioplatense"*, Cecilia Tasca.

Amb tota la nostra humilitat, esperem que aquest número d'«Ammentu» sigui el primer d'una llarga sèrie i que constitueixi un espai de debat constructiu més enllà de la diversitat d'opinions, tant polítiques com religioses. Així, aquestes opinions seran ben vingudes en tot moment sempre que mantinguin una actitud respectuosa, orientada a la cerca d'una veritat objectiva i no pas d'una veritat absoluta, sempre que això sigui possible. Com hagués dit Pinna en sard campidanès, la llengua que li resultava més familiar: «Deu s'agiudidi» (Déu ens guard) i «a atrus annus» (durant molts anys més). Per la nostra banda, nosaltres haguéssim contestat a viva veu tot invitant alhora els col·laboradors a fer-ho també: «Deu bollada» (Déu ho vulgui).

DOSSIER

Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre

a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu

Introduzione

Giampaolo ATZEI
Centro Studi SEA

L'abito mentale dell'emigrato è intimamente legato alle cause dell'allontanamento dalla propria terra d'origine, ragioni che vanno dal disagio economico, all'ambizione al progresso personale e familiare, sino alla discriminazione razziale e politica. In Italia, negli anni tra le due guerre mondiali, queste varie componenti si fondono nella fuga all'estero da parte di molti connazionali, in esilio volontario per avversione al fascismo, alla ricerca di opportunità professionali e civili che il contesto sociale e politico nazionale non era in grado di garantire in maniera equa per tutti.

Il Dossier di questo primo numero di *Ammentu* verte proprio su questa dimensione dell'emigrazione, proponendo un'indagine sulla variabile antifascista e dell'esilio politico che, tra le due guerre mondiali, partendo dalla Sardegna, si è orientata verso alcune realtà territoriali ancora solo parzialmente esplorate dalla storiografia.

Viene così proposto un ampio spettro di esperienze dell'emigrazione antifascista sarda, dal continente americano all'ambito mediterraneo. Nel caso delle Americhe, sono stati evidenziati tre significativi episodi che abbracciano l'intero continente, da sud a nord. Il primo articolo (Francesca Mazzuzi) presenta l'esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", sorta in Argentina nel 1929, dando risalto particolare alla figura del nuorese Sebastiano Catte, membro della Lega Sarda e dell'Alleanza Antifascista argentina. Nel contesto dell'America caraibica si inserisce invece la storia dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio (Lorenzo Di Biase), giornalisti emigrati a Cuba negli anni Venti da Lanusei e Cagliari. Il primo, mazziniano, divenne rappresentante del tabacco cubano, mentre il secondo, amico di Emilio Lussu, raggiunse il fratello Francesco, per poi partecipare alle attività del Partito Rivoluzionario Venezuelano contro il dittatore Juan Vicente Gomez, impegno che gli costò la vita. Altro spaccato di saliente esperienza privata è il profilo di Giovanni Meloni, sarto originario di Guspini (Martino Contu). Giovane dirigente socialista, dopo avere aderito al Partito Comunista ebbe modo di conoscere Antonio Gramsci. Emigrato negli Stati Uniti, aprì una sartoria a New York, annoverando tra i suoi clienti personalità di primo piano, tra cui lo scienziato Albert Einstein.

Sono invece dedicati all'ambito mediterraneo gli altri due saggi, con cui si focalizza l'attenzione sui rapporti tra il fuoruscitismo antifascista sardo e la realtà politica francese. Nel primo caso si prende in esame la cosiddetta "Fratellanza di Longwy", un'organizzazione tra antifascisti sardi residenti nel bacino industriale lorenesse nella seconda metà degli anni Trenta (Giampaolo Atzei). Strutturata nelle forme di un'associazione che abbinava le finalità politiche ad iniziative sociali, la Fratellanza raccolse le adesioni di centinaia di emigrati sardi, in un contesto sociale segnato dalla contrapposta azione di propaganda fascista all'estero e la militanza sostenuta da figure carismatiche quali Emilio Lussu e Velio Spano. Terra di passaggio tra la Sardegna e la Francia, e per essa verso il continente europeo, la Corsica è stata tappa di un importante flusso migratorio (Martino Contu), a cui si lega l'attività antifascista svolta dai molti sardi che vi erano emigrati. Nella seconda metà degli anni Trenta, la Corsica fu tappa di transito dall'Isola per combattere in Spagna nelle fila delle Brigate Internazionali, sulla traccia di un sostegno isolano manifestato da numerose sottoscrizioni, come quella alle radici della Fratellanza di Longwy.

Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catte

Francesca MAZZUZI
ISEM-CNR e Università di Cagliari

Abstract

In the early twenties of the 20th century Italian migration included, in addition to economic causes, a political component due to the persecution by the fascist regime. In Argentina, one of the favourite destinations, political exiles along with some representatives of the local Sardinian community actively took part into the creation of an anti-fascist movement organizing the Sardinian Action Anti-Fascist League "Sardegna Avanti" in 1929. Here is proposed a short biography of Sebastiano Catte, an anti-fascist and communist from Nuoro, who took part into Sardinian League and Italian Anti-Fascist Alliance. Through the documents from the Political Register of the State Archive and those from the State Archives of Nuoro, the participation of Sardinian emigrants into the anti-fascist movement in Argentina is described.

Keywords

Sebastiano Catte, Sardinian Action League "Sardegna Avanti", Argentina, anti-fascism.

Estratto

Nei primi anni Venti del Novecento, la composizione del flusso migratorio italiano verso l'estero mostra, oltre alla cosiddetta emigrazione economica, un'emigrazione di matrice politica che trova origine nel clima repressivo instaurato dal regime fascista. In Argentina, una delle mete privilegiate dell'emigrazione politica di questo periodo, parteciparono attivamente alla costituzione del movimento antifascista del Paese anche alcuni rappresentanti della comunità sarda, dando vita, nel 1929, all'organizzazione antifascista Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti". Nell'ambito della partecipazione degli emigrati sardi al movimento antifascista, nato e sviluppatosi in Argentina, viene proposto, attraverso i documenti presenti nel Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio di Stato di Nuoro, un breve profilo biografico di Sebastiano Catte, originario di Nuoro, antifascista e comunista, che fece parte della Lega Sarda e dell'Alleanza Antifascista Italiana.

Parole chiave

Sebastiano Catte, Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", Argentina, antifascismo.

1. Comunità italiana e movimento antifascista in Argentina negli anni Venti e primi anni Trenta

All'indomani dei moti rivoluzionari del 1848, una nuova emigrazione italiana di matrice politica inizia ad interessare l'Argentina, «La decisione di partire e la scelta del luogo dove dirigersi fu vissuta dagli immigrati più o meno coscientemente, ma preferire l'Argentina era implicitamente una decisione politica, essendo una terra ancora vergine, aperta a nuove esperienze repubblicane e dove i padri del risorgimento erano conosciuti, rispettati e ammirati»¹.

L'influenza culturale di questo flusso migratorio fu uno dei fattori che favorirono il proliferare ed il diffondersi delle idee antifasciste in Argentina, insieme al propizio clima politico e di libertà di espressione, che aveva caratterizzato la vita politica argentina durante i governi radicali tra il 1916 e il 1930.

¹ MARIA DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in BRUNO BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia*, Franco Angeli, Milano 1983 (Quaderni di «Affari Sociali Internazionali»), p. 549.

La partecipazione della comunità italiana alla vita politica e sindacale argentina creò un ambiente poco favorevole alla propaganda fascista attuata dalle autorità consolari italiane in Argentina² e diede un contributo fondamentale allo sviluppo di un più generale sentimento antifascista³

Le prime emigrazioni degli oppositori del regime fascista italiano dirette in Argentina, in particolare a Buenos Aires, si verificarono già all'indomani della marcia su Roma. I periodici sia italiani che argentini si erano schierati contro il nuovo regime italiano e dal 1924, con l'assassinio di Giacomo Matteotti, si accentuò la necessità di prendere apertamente posizione contro il regime fascista.

Il movimento antifascista organizzato non era composto solamente dalle formazioni partitiche della sinistra argentina, socialista, comunista - con la sua componente "idiomatica" italiana - e dalle forze anarchiche, ma ad esse si unirono anche le società di mutuo soccorso della comunità italiana. Infatti, al loro interno iniziarono ad agire i militanti antifascisti per evitare che diventassero un bacino d'influenza fascista, e contribuirono ad una loro presa di posizione in difesa dell'ideale democratico, quando non apertamente antifascista. Le uniche associazioni che successivamente non conservarono il loro carattere democratico furono la "Nazionale Italiana" e la "Dante Alighieri"⁴.

A partire dal 1923 furono diversi i tentativi compiuti per dare vita ad un organismo antifascista unitario, e dopo alcuni fallimenti⁵, si arrivò nel 1927 all'importante esperienza della costituzione dell'Alleanza Antifascista Italiana. Nel 1928, in seguito al primo congresso nazionale dell'Alleanza⁶ tenutosi a Buenos Aires nel quale si era affermata l'egemonia comunista, si verificò la prima rottura al suo interno con l'allontanamento della componente repubblicana e di quella socialista-riformista⁷. L'anno successivo, in concomitanza con il secondo congresso nazionale che si tenne nel mese di ottobre, si verificarono altre defezioni, tra le quali quella di Giuseppe Tuntar che aveva abbandonato anche il Partito comunista, per via dell'affermarsi della «linea anticoncentrazionista, antisocialista e pro-sovietica dell'Alleanza»⁸.

Ciononostante l'Alleanza continuava ad essere un organo fondamentale per il movimento antifascista, proseguiva con l'apertura di nuove sezioni, ed aveva partecipato con propri rappresentanti al Congresso Internazionale Antifascista che si tenne a Berlino nel marzo del 1929, nel quale era stato deciso, nell'ottica di una

² I Fasci in Argentina fallirono nel loro compito, nonostante l'impegno profuso dal regime fascista, in particolare nel corso degli anni Trenta, per espandere la propria influenza nelle colonie italiane del Sudamerica. I Fasci, infatti, non si dimostrarono un veicolo efficace per la diffusione del binomio "fascismo" e "italianità" all'interno della comunità italiana in Argentina, sebbene fosse tra le più numerose, ma gli immigrati italiani avevano subito un processo di «argentinizzazione» ormai irreversibile. Se l'ideale fascista non era servito a consolidare il sentimento di italianità negli emigrati, aveva invece influenzato il nazionalismo creolo. Cfr. LORIS ZANATTA, *I Fasci in Argentina negli anni Trenta*, in EMILIO FRANZINA, MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati all'estero*, Laterza, Bari 2003, pp. 140-151.

³ MARIA DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista*, cit., p. 553.

⁴ Ivi, p. 563.

⁵ La prima esperienza unitaria dell'antifascismo italiano si realizzò nel 1923 con la costituzione dell'"Alleanza Proletaria Antifascista", che ebbe vita breve a causa dei contrasti tra la componente anarchica e quella socialista; mentre nel 1924, repubblicani, socialisti, comunisti, e anarchici diedero vita all'"Unione Antifascista Italiana" (cfr. MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in «RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 6, giugno 2011, p. 459 <<http://rime.to.cnr.it>> (20 novembre 2011).

⁶ Al primo congresso dell'Alleanza parteciparono rappresentanti anche di periodici, tra i quali «L'Italia del Popolo», «Ordine nuovo», «Avanti» e «Italia Libera». Durante il congresso, venne rifiutata la proposta di Enrico Pierini, a quel tempo direttore de «L'Italia del Popolo», di eliminare l'aggettivo "Italiana" dalla denominazione dell'Alleanza con l'intento di dare all'attività dell'organizzazione un respiro maggiormente internazionale (cfr. FEDERICA BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009, p. 120.

⁷ DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista*, cit., p. 564.

⁸ Ivi, p. 565.

diffusione capillare dell'Alleanza di istituire gruppi regionali di emigrati per la campagna contro il fascismo.

Intanto agli inizi di quello stesso anno era stata costituita la sezione di Buenos Aires della Concentrazione antifascista che comprendeva i gruppi politici fuoriusciti dall'Alleanza⁹.

L'attività antifascista, e in particolare quella svolta dell'Alleanza, veniva diffusa anche attraverso alcune pubblicazioni, come «L'Antifascista» e «L'Italia del Popolo». Quest'ultimo periodico dava spazio anche alle attività e agli annunci di un'associazione antifascista sarda, la Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti», che fu attiva tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta ad Avellaneda, sobborgo industriale di Buenos Aires¹⁰.

2. La comunità dei sardi di Avellaneda e la Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti»

Anche ad Avellaneda, dove si erano stabilite alcune migliaia di operai sardi, come d'altronde nel resto dell'Argentina, le attività legate alla propaganda antifascista avevano trovato un ambiente favorevole.

Tra le figure più in vista dell'antifascismo nella città di Avellaneda si distingueva il sardo Francesco Anfossi. Egli era membro dell'Alleanza Antifascista Italiana e di Soccorso Rosso, che avevano una loro sede anche ad Avellaneda, e dal 1929 era stato tra i promotori di un'associazione che intendeva riunire gli emigrati di origine sarda nella lotta contro il fascismo e per l'indipendenza della Sardegna, la Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti»¹¹.

Secondo quanto contenuto in un rapporto della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, riguardante la Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti» e l'attività politica svolta all'interno della comunità dei sardi di Avellaneda, risultava che «[...] i sardi in verità si erano fino a qualche tempo addietro disinteressati completamente di politica»¹². Inoltre, indicava due fattori ritenuti fondamentali per la nascita della Lega Sarda. Questa infatti, sarebbe sorta in primo luogo come reazione al fallito tentativo del giornalista Flavio Pasella, inviato appositamente dal regime in Argentina dal Nord America nel febbraio 1929, di pubblicare un settimanale fascista, «La Sardegna», del quale furono stampati solo tre numeri. In secondo luogo come conseguenza delle «decisioni prese nel Congresso mondiale antifascista di Berlino circa la costituzione di gruppi regionali di emigrati ai fini della campagna antifascista»¹³. Fu quindi in seguito a questi avvenimenti che «il noto comunista Anfossi Francesco di Marco, inteso Francesco della Maddalena, cominciò in Avellaneda, dove vivono alcune migliaia di operai sardi, a svolgere un'inflessibile opera di propaganda»¹⁴, dando vita alla Lega Sarda di Azione «Sardegna Avanti».

⁹ Avevano aderito alla Concentrazione Antifascista il PSI, il PSULI, la LIDU (molti dei suoi membri appartenevano alla massoneria) e il Partito Repubblicano, in DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista*, cit., p. 566.

¹⁰ Martino Contu in un suo studio ha potuto ricostruire parte dell'attività della Lega Sarda d'Azione attraverso uno spoglio degli articoli apparsi sul quotidiano «L'Italia del Popolo», tra il marzo del 1929 e l'inverno del 1930 (cfr. CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., pp. 447-502).

¹¹ Questa associazione sarda è la seconda in ordine di tempo che si costituì in Argentina, mentre la prima di cui si abbia notizia è la società di mutuo soccorso «Unione Sarda» (cfr. MARIO CARLOS NASCIBENE, *Historia de los Italianos en la Argentina (1835-1920)*, CEMLA, Buenos Aires 1986, p. 56, cit. in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 471).

¹² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, CPC), b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Copia del telesspresso n. 4203 pervenuto dal Ministero degli Affari Esteri in data 19 ottobre 1929.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Dalle pagine de «L'Italia del Popolo» i sardi d'Argentina venivano esortati ad unirsi alla Lega sarda purché «antifascisti»¹⁵. Vennero invitati a partecipare alla riunione costitutiva della Lega Sarda d'Azione del 14 aprile 1929 nella sede del sindacato “Luz y Fuerza” di Avellaneda¹⁶, mentre il programma dell'associazione venne approvato due settimane più tardi, nel corso di una seconda assemblea.

In un volantino della Lega sarda, reperito dalla Prefettura di Torino nelle operazioni di controllo della corrispondenza e trasmesso alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza nel settembre 1929¹⁷, viene ripreso il programma:

La Lega Sarda d'Azione “Sardegna Avanti!”

CONSIDERANDO

- a) Che la Sardegna, sotto tutti i Governi che si susseguirono con l'egida dei Savoia, fu tenuta nel più assoluto abbandono, considerata come una colonia africana.
- b) Che il fascismo ha reso più sanguinanti le piaghe dolorose dell'isola.

RISOLVE:

- a) Di raggruppare i sardi residenti nella Repubblica Argentina con un programma nettamente di lotta di classe.
- b) Di voler contribuire, con la propaganda fra i conterranei emigranti, all'abbattimento del regime barbaro fascista.
- c) Di attivare perché la Sardegna sia indipendente e diretta nel suo avvenire da un Governo [sic] rappresentante gli interessi della classe lavoratrice.
- d) Che la bandiera sia rossa, con nell'angolo superiore il simbolo della bandiera sarda (un quadro bianco con croce rossa, tenente in ogni angolo un moro bendato) in un cerchio formato da un fascio di grano.
- e) Di riprendere al più presto la pubblicazione del periodico “Sardegna Avanti” che fino al 1924 sostenne nell'isola buona parte delle suddette basi.
- f) Di studiare la maniera più opportuna per mettersi in contatto con i sardi emigranti in altre nazioni, specialmente in Francia e negli Stati Uniti, allo scopo di costituirvi dei Gruppi con le medesime basi programmatiche; detti gruppi dovrebbero rispondere agli ordini di un Comitato Centrale che fisserebbe la sua sede in Buenos Aires.
- g) Di voler studiare lo statuto per regolare l'aiuto mutuo fra gli associati, di voler istituire una cooperativa di consumo: tutto ciò quando la situazione finanziaria lo permetterà.
- h) Che quanto suddetto dev'essere accettato incondizionatamente da tutti gli aderenti¹⁸.

Il volantino si chiude con le parole d'ordine «“Forza paris” contro il fascismo e per la libertà della nostra terra!»¹⁹.

Nella seconda assemblea Anfossi venne nominato segretario, mentre facevano parte del Comitato Esecutivo Antonio Brunetti, Sebastiano Catte, Giuseppe Onnis e Nicola Dettori²⁰.

I tentativi di controllare l'associazione formata essenzialmente da sardi si rivelarono più difficili rispetto agli altri gruppi regionali. La Lega Sarda si rivelò un gruppo

¹⁵ Cfr. FRANCESCO DELLA MADDALENA, “Sardegna Avanti!”, in «L'Italia del Popolo», 6 marzo 1929, p. 3, cit. in MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit. p. 473.

¹⁶ Cfr. FRANCESCO DELLA MADDALENA, *Gruppo sardo d'azione “Sardegna Avanti!”*, in «L'Italia del Popolo», 13 aprile 1929, p. 3 e 14 aprile 1929, p. 4, cit. in MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit. p. 473.

¹⁷ PAOLA CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI (a cura di), *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica Sicurezza (1926-1943)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, MIBAC, Roma 1995.

¹⁸ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA, DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, AGR), G1, Associazioni 1912-1945, b. 264, fasc. 676, Manifestino della Lega Sarda d'Azione “Sardegna Avanti”, (1929), in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 481.

¹⁹ ACS, MI, DGPS, AGR, G1, Associazioni 1912-1945, b. 264, fasc. 676, Manifestino della Lega Sarda d'Azione “Sardegna Avanti”, (1929), cit. in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 481.

²⁰ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 Associazioni 1912-1945, b. 264, fasc. 676, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Telespresso n° 71620/5894 del 18 novembre 1929, cit. in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 479.

estremamente chiuso, riservato ai propri conterranei, nel quale l'utilizzo della lingua sarda rese vani i tentativi di infiltrare personale fiduciario fascista.

Inizialmente «il sodalizio» di sardi raggruppava «qualche centinaio di soci, molti dei quali affiliati al partito comunista, mentre tutti sarebbero antifascisti», la cui attività non riguardava solamente la campagna contro il Fascismo, ma venne avviata una «propaganda per un movimento autonomista in Sardegna, interessandovi all'uopo i sardi emigrati nei diversi Stati europei ed americani»²¹.

L'attività dell'Associazione sarda veniva finanziata anche grazie alla raccolta di fondi nel corso di feste sociali e con lotterie. Vennero segnalati i festeggiamenti che si tennero nella sede di Avellaneda in occasione della fuga di Emilio Lussu dall'isola di Lipari nel luglio del 1929.

Nel dicembre 1929 le informazioni in possesso del Prefetto di Cagliari indicano che «sinora nessun manifesto o scritto concernente la costituzione in Buenos Aires di una Lega Sarda di Azione è giunto in questa provincia» e «circa l'asserito movimento autonomista in Sardegna ho elementi per ritenere che dopo il disciolto Partito sardo di azione non se ne parla più. Se è possibile fare in tal senso propaganda allo Estero, nell'isola essi non sfuggirebbero alla vigilanza delle autorità di Pubblica Sicurezza del partito fascista e verrebbe immediatamente stroncato»²².

Risulta evidente la preoccupazione non solo per la campagna antifascista portata avanti dall'associazione, ma anche per la diffusione delle idee indipendentiste sarde all'estero, dove era più difficile effettuare un'adeguata «vigilanza».

Attraverso le attività della Lega Sarda d'Azione e alla diffusione del suo periodico «Sardegna Avanti»²³ venne intensificata la rete di contatti con gli emigrati sardi all'interno della stessa Argentina, dove sorsero gruppi vicini alla Lega Sarda nelle comunità isolate dei centri di Rosario, La Plata, Remedio de Escalada, Rosario e Necochea, Cordoba e Tandil, ma anche in Uruguay e negli Stati Uniti²⁴. Inoltre, il materiale e il periodico pubblicato dall'associazione vennero inviati anche in Sardegna²⁵.

3. Il ruolo di Sebastiano Catte nell'antifascismo sardo in Argentina

Come già accennato, uno dei membri del Comitato esecutivo della Lega Sarda fu Sebastiano Catte. Questi faceva parte anche della sezione di Avellaneda dell'Alleanza Antifascista italiana, della quale venne descritto come tra i suoi «più attivi soci [...] nonché della lega “Sarda di Azione-Forza Paris” [...] comprendente nella quasi totalità sovversivi ed antifascisti sardi»²⁶. Insieme ad Anfossi partecipò nell'ottobre del 1929 al secondo congresso nazionale dell'Alleanza che si tenne a Buenos Aires in qualità di delegato della sezione di Avellaneda²⁷.

In questi termini viene descritto da un vice brigadiere della Questura di Nuoro: «Dalle informazioni assunte sul conto del Catte Sebastiano [...] trovasi a Buenos Aires da oltre 10 anni, senza fare più ritorno alla di lui Madre natia. [...] il Catte durante il

²¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Copia del telesspresso n. 4203 pervenuto dal Ministero degli Affari Esteri in data 19 ottobre 1929.

²² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Copia della lettera pervenuta dalla Prefettura di Cagliari in data 12 dicembre 1929.

²³ Come annunciato nel suo programma, la Lega Sarda pubblicò dal dicembre 1929 il quindicinale «Sardegna Avanti», omonimo del periodico che veniva pubblicato in Sardegna, prima di essere soppresso nel 1924 dal governo fascista (cfr. CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 480).

²⁴ Ivi, pp. 482-483.

²⁵ Ivi, p. 488.

²⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 30 ottobre 1929.

²⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 30 ottobre 1929, e Copia dell'appunto in data 19 ottobre 1929 n. 500/18758 della Divisione Polizia Politica.

tempo che trovavasi a Nuoro, era un (Sovversivo) rivoluzionario, frequentando luoghi e compagni sovversivi; come infatti risulta dalla voce pubblica che il Catte Sebastiano, era un propagandista rivoluzionario, ed era iscritto al partito Socialista di questa Città nel 1918 e 1919»²⁸.

Era quindi considerato «un sovversivo pericoloso all'attuale Regime ed al Governo Nazionale»²⁹.

Quanto riportato risulta, però, in contrasto con una relazione redatta diversi anni dopo, nel 1937, nella quale viene riferito che Catte «non fu mai segnalato né risulta avere fatto parte di alcuni fra i disciolti partiti di opposizione. Tuttavia non ha mai avuto una precisa identificata qualità politica essendosi mantenuto estraneo e non possedendo alcuna capacità letteraria»³⁰.

Intorno al 1919 emigrò in Argentina³¹ e nell'aprile del 1922 venne condannato dal Tribunale militare di Cagliari a 20 anni e 6 mesi di reclusione ordinaria per diserzione³², pare per essere emigrato clandestinamente in Argentina³³.

Giunto nel *Plata*, si stabilì ad Avellaneda. Nel maggio 1929, nel corso della revisione della corrispondenza proveniente dall'estero effettuata dalla Prefettura di Genova venne fermata una lettera che Sebastiano Catte aveva scritto da Sarandi (Avellaneda), al fratello Antonio, residente a Nuoro.

Nel suo scritto esprimeva forti dubbi sul fatto che i contenuti della lettera inviategli dal fratello, analfabeta, nel mese precedente, rispecchiassero realmente il suo pensiero, e si augurava che in realtà appartenessero a colui che l'aveva scritta a suo nome. Infatti, non poteva immaginare proprio suo fratello³⁴

in ginocchio innanzi al duce della malora, milite della più disgraziata follia del secolo, sordo alla voce di dolore di tutto il popolo italiano che soffre il peso del tallone del pazzo di Predappio, del popolo d'Italia che - innalzando la pura bandiera dei mille e mille dei suoi martiri - prepara in sordina la santa riscossa: la vittoria di tutte le vittorie: la società della giustizia, della libertà, dell'uguaglianza: la nuova luce che dovrà dare alla nostra Sardegna l'assoluta libertà, ed un governo proprio - operaio e contadino - che la guidi fiduciosa nel suo avvenire.

In quella lettera del 15 Aprile è ritrattato il tuo pensiero? Non lo credo. Che pena ne avrei... Ne avrei pena perché ti voglio bene assai. Ma siccome voglio anche sommamente bene al BELLO - GIUSTO e BUONO, con strazio terribile nel cuore, ti direi: - Fratello, le persone che

²⁸ ARCHIVIO DI STATO DI NUORO (d'ora in poi ASNU), Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Vice Brigadiere addetto alla Politica, Nuoro, 22 Novembre 1929.

²⁹ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Vice Brigadiere addetto alla Politica, Nuoro, 21 luglio 1929.

³⁰ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, foglio datato 19 novembre 1937.

³¹ Sebastiano Catte, secondo una nota della Prefettura di Nuoro del 26 novembre 1929, «si è allontanato da oltre dieci anni da questa città diretto in America. Durante la permanenza in Patria ha professato principii sovversivi ed era iscritto al partito socialista negli anni 1918 e 1919 [...]», ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*.

³² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Prefettura di Nuoro all'Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, il 26 febbraio 1932.

³³ MANLIO BRIGAGLIA, MARIA TERESA LELLA (a cura di), *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONI, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. II, Della Torre, Cagliari 2008, p. 292.

³⁴ Antonio Francesco è il nome di due dei fratelli di Sebastiano Catte, ma la lettera di riferisce al più grande di essi (classe 1895), e riguardo l'attività politica di Antonio Francesco Catte non si hanno abbastanza informazioni per dare conferma circa la sua adesione al Regime fascista; egli però viene definito nel 1929 una persona di «buona condotta morale e politica e devota alle istituzioni», in ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Prefettura di Nuoro al Console Generale d'Italia, Buenos Aires, Nuoro 19 luglio 1929. Mentre nel 1937, riguardo i suoi fratelli viene scritto «Anche i suoi fratelli Antonio Francesco vigile sanitario alle dipendenze di questo comune e Antonio Francesco della classe 1897 in atto operaio [...] non sono troppo ligi al Regime e tanto meno alla monarchia. [...]». Dei due Antonio Francesco questi ultimo come Dio ha voluto è iscritto al partito», ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, foglio datato 19 novembre 1937.

parlano come te, sono gli amici del buio: io amo straordinariamente la luce e perciò tu sei mio nemico.

[...]

Ti voglio assai bene, ma se sei una camicia nera non sei più mio fratello: tu sei all'altra parte della barricata, dalla quale io combatterò per dare velocità al vivere civile, per rendere indipendente la mia Sardegna³⁵.

A causa di quella lettera venne segnalato il comportamento anti-regime di Catte, il quale «deplorando l'atteggiamento e i sentimenti fascisti del fratello Antonio rivolge frasi ingiuriose ed oltraggiose per il Regime e poco riguarde per la persona di S. E. il Capo del Governo»³⁶. Una copia di quella lettera fu inviata dalla Prefettura di Nuoro al Console Generale d'Italia a Buenos Aires, al quale venne richiesta «un'assidua vigilanza» sulla sua attività politica. Le autorità consolari italiane a Buenos Aires immediatamente si impegnarono nell'«esercitare la debita vigilanza sul Catte Sebastiano e a segnalare le mosse e gli spostamenti»³⁷.

Agli inizi del 1930 si verificarono dei contrasti all'interno della Lega «tra l'ala maggioritaria, indipendentista e comunista, rappresentata da Anfossi e l'ala autonomista e social-riformista che aveva come principale referente il giovane avvocato Nicola Dettori»³⁸. Questi aveva militato nel Partito Sardo d'Azione prima di emigrare in Argentina nel 1928, e la sua attività all'interno della Lega Sarda d'Azione era marcatamente influenzata dai suoi rapporti con Emilio Lussu, il quale lo spingeva a difendere ed imporre alla Lega Sarda una linea autonomista ricalcando il «programma autonomista con il quale sorsero in Sardegna i gruppi "Forza Paris"»³⁹, in opposizione alla linea maggioritaria «intransigentemente comunista»⁴⁰.

Nel febbraio di quello stesso anno vennero segnalati con particolare interesse i frequenti spostamenti di Sebastiano Catte tra l'Argentina⁴¹ e il Belgio, «da colà, anche recentemente, ha inviato sue notizie ai famigliari, raccomandando a questi, di indirizzare la corrispondenza sempre in America. Non è stato possibile, finora accertare lo scopo di questi suoi viaggi»⁴², come risulta da una lettera della Regia Prefettura di Nuoro, nella quale vennero disposte ulteriori indagini sulle attività svolte dal Catte.

Continua a non essere chiaro quali fossero le finalità di questi viaggi, non siamo in grado di azzardare ipotesi circa un collegamento con la rete antifascista europea o con gruppi di emigrati sardi; sappiamo comunque, in base a fonti di polizia, che nel 1930, il sardo e anarchico Silvestro Curreli era a capo della sezione della lega antifascista di Bruxelles⁴³.

³⁵ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Copia Lettera di Sebastiano Catte del 16 maggio 1929, inviata da Sarandi, Avellaneda (Buenos Aires), Argentina, al fratello.

³⁶ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Prefettura di Nuoro al Console Generale d'Italia, Buenos Aires, Nuoro 19 luglio 1929.

³⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Prefettura di Nuoro, 26 novembre 1929.

³⁸ CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 484.

³⁹ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 Associazioni 1912-1945, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto relativo a informazione pervenuta da Buenos Aires in via confidenziale sulla Lega Sarda d'Azione, 10 giugno 1930, cit. in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 484.

⁴⁰ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Nicola*, MI, DGPS, AGR, Copia di un appunto avente per oggetto Dettori Nicola, 18 giugno 1930, cit. in CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 475.

⁴¹ Sebastiano Catte, continuava a risiedere ad Avellaneda, in calle Pasteur 541.

⁴² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Copia della lettera in data 25 febbraio 1930, n. 806 della Regia prefettura di Nuoro.

⁴³ ANTONELLO MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. I, Cagliari, Della Torre 2008, p. 367.

Nel maggio del 1930 Catte venne iscritto nella rubrica di frontiera come individuo da perquisire e segnalare qualora rientrasse nel Regno⁴⁴.

Ma dal settembre 1930 il clima che garantiva una libertà di azione per i gruppi antifascisti fu bruscamente interrotto a causa del colpo di stato militare del generale José Félix Uriburu. In questo clima repressivo, le attività delle organizzazioni ostili al regime argentino, quelle antifasciste e perciò anche quelle della Lega Sarda d'Azione subirono una battuta d'arresto fino a scomparire del tutto⁴⁵. Le sedi dei diversi gruppi che militavano nella sinistra antifascista furono perquisiti, e molti tra gli oppositori e appartenenti in particolare a gruppi anarchici e comunisti furono arrestati, mentre altri furono espulsi dall'Argentina⁴⁶. L'antifascismo democratico della Concentrazione riesce invece a resistere, godendo di maggiore agibilità politica agli occhi del nuovo governo argentino.

Anche i locali della sede della Lega Sarda d'Azione di Avellaneda⁴⁷ vennero perquisiti, alcuni militanti comunisti arrestati e furono requisiti diversi documenti che preparavano una imponente agitazione operaia per rovesciare il governo militare.

Nell'ottobre del 1930, l'associazione sarda subì un altro duro colpo con l'espulsione dall'Argentina di Francesco Anfossi, una delle figure di maggior spicco, se non la più importante. Questi venne imbarcato per l'Italia, per essere consegnato alla polizia fascista, ma in seguito allo scalo previsto a Montevideo, venne liberato grazie all'opera del "Comitato prodifesa dei deportati"⁴⁸.

«A quanto sembra, dopo la rivoluzione del Settembre 1930, il Catte sparì da Avellaneda assieme ad altri dirigenti del movimento antifascista che aveva per base la nota "Lega Sarda di azione Sardegna Avanti"⁴⁹.

Le notizie giunte dall'Ambasciata di Buenos Aires nell'ottobre del 1930 indicavano che Sebastiano Catte non era più reperibile nel domicilio fino ad allora conosciuto, ma i nuovi inquilini riferirono il luogo in cui lavorava e viveva, «in una impresa cerealista sita al Dok Sud di Avellaneda, vicino la centrale elettrica. Il Catte sarebbe alloggiato in una piccola cameretta sita nei paraggi dell'azienda presso cui lavora». Per quanto riguarda la sua attività politica, in quel periodo non aveva «dato luogo a rimarchi per la sua condotta politica, pur essendosi riscontrato il suo nome fra i sostenitori del settimanale comunista "l'Ordine Nuovo"⁵⁰.

Ancora nel dicembre 1931 i tentativi delle autorità consolari italiane in Argentina di rintracciare Sebastiano Catte non avevano portato ad alcun risultato. Non erano riusciti a «conoscere l'attuale recapito del sovversivo in oggetto, né la ditta cerealista, presso la quale egli lavorerebbe in Dock Sud, Avellaneda», ma secondo notizie «fiduciarie acquisite dal servizio informativo di questo Ufficio Riservato, il Catte si troverebbe però tuttora in Avellaneda e per il momento terrebbe condotta, in apparenza riservata, anche per forza maggiore, dato che la Polizia di Avellaneda ha adottato sin dalla rivoluzione del Settembre 1930 severe misure contro gli

⁴⁴ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Questura di Nuoro, 27 maggio 1930.

⁴⁵ DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista*, cit., p. 565.

⁴⁶ CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., pp. 488-489.

⁴⁷ La sede situata nella calle San Martín 955 era condivisa da diversi gruppi antifascisti: la Lega Sarda d'Azione, le sezioni di Avellaneda dell'"Alleanza Antifascista Italiana" e di "Soccorso Rosso Internazionale", e del "Gruppo Comunista Italiano" (cfr. CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., p. 476).

⁴⁸ Francesco Anfossi rimase a Montevideo per otto mesi, in seguito si trasferì, insieme alla sua famiglia, a Bruxelles e poi in Francia (cfr. CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina*, cit., pp. 490-91).

⁴⁹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 6 febbraio 1932.

⁵⁰ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, 15 ottobre 1930. Nel 1925 «L'Ordine Nuovo» era una pagina in lingua italiana pubblicata ne «La Internacional», periodico del Partito Comunista argentino, e successivamente, nel 1927, divenne una pubblicazione settimanale autonoma (cfr. PIETRO RINALDO FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 62).

elementi estremisti». Infatti, circa sei mesi prima, il Capo della Polizia di Avellaneda era stato ucciso «ad opera di comunisti anarchici, e come vendetta per le repressioni usate in confronto degli estremisti», e questo fatto aveva inevitabilmente comportato un inasprimento delle misure repressive nei confronti dei gruppi considerati anti-regime⁵¹. Invece, coloro che avevano rapporti con lui dicevano di ignorare «assolutamente se egli si sia recato all'estero, e se si sia trasferito in qualche località dell'interno» dell'Argentina⁵².

Successivamente venne rintracciato, sempre ad Avellaneda, nel Dock Sur, nella calle Solis n. 2127, dove viveva con la moglie Giuseppina e i loro quattro figli - uno maschio di anni sette e tre femmine rispettivamente di anni undici, nove e cinque - e dove continuava a lavorare «presso gli elevatori di grano e silos, gestiti dalla locale amministrazione ferroviaria. Continua a nutrire e fare propaganda spicciola di sentimenti antifascisti; mentre è sempre abbonato a questo periodico comunista "L'Ordine Nuovo"»⁵³.

Nella seconda metà degli anni Trenta le informazioni sull'attività politica di Catte si fanno sempre più sporadiche. Nel 1935 «secondo notizie potute avere nei locali gruppi sovversivi ed antifascisti, continuerebbe a tenersi relativamente attivo»⁵⁴, mentre nel 1938 «non darebbe luogo a rilievi per il suo attuale comportamento politico»⁵⁵.

Ulteriori notizie possono però essere desunte dalla corrispondenza con la madre, Giovanna Pinna, residente a Nuoro. In particolare due lettere furono «tolte di corso» in seguito alla revisione della corrispondenza postale da e per l'estero. La prima, datata 1937, venne inviata da Nuoro, dalla madre di Sebastiano Catte, al proprio figlio in Argentina, ma venne requisita in quanto «contenente notizie esagerate sullo stato di disagio economico in Sardegna»⁵⁶. Nella seconda invece, scritta dallo stesso Catte alla madre, la mette in guardia sulla veridicità delle informazioni che giungono in Italia sulle questioni estere: «guardate non credere certe cose che ve la dicono alla inversa di quello che deve essere...»⁵⁷, lettera che venne segnalata poiché «il mittente manifesta la propria simpatia per la Spagna rossa e per la Russia Bolscevica»⁵⁸.

Dopo il 1938, in base al materiale documentario consultato, non si hanno ulteriori notizie riguardanti l'attività politica di Sebastiano Catte⁵⁹.

4. Conclusioni

La ricerca relativa al contributo di Sebastiano Catte al movimento antifascista sardo in Argentina, pur costituendo la testimonianza di una vicenda individuale apre nuove

⁵¹ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 15 dicembre 1931.

⁵² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 6 febbraio 1932.

⁵³ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 18 agosto 1933.

⁵⁴ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 30 ottobre 1935.

⁵⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 30 marzo 1938.

⁵⁶ Giovanna Pinna viene così descritta dai rapporti della Prefettura di Nuoro, «di basse condizioni sociali ed analfabeta non ha precedenti in questi atti; fa scrivere da altri la propria corrispondenza», ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Prefettura di Nuoro, 27 Novembre 1937.

⁵⁷ ASNU, Fondo Questura, Sovversivi, fasc. 9, *Sebastiano Catte*, Copia conforme all'originale della lettera proveniente dall'Argentina, del 10 maggio 1938.

⁵⁸ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Prefettura di Nuoro, 8 giugno 1938.

⁵⁹ Risulta la correzione dei dati riguardanti le generalità di Sebastiano Catte nella rubrica di frontiera effettuata dalla Prefettura di Nuoro nel luglio del 1939, poiché a causa di un errore di battitura (ripetuto in diversi documenti) era stato iscritto con il nome di Salvatore e risultava nato nel 1886 e non nel 1889. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Prefettura di Nuoro, 22 luglio 1939.

possibilità d'indagine per la ricostruzione di un'esperienza collettiva ancora non sufficientemente conosciuta.

Gli interrogativi ancora aperti relativi all'azione di associazioni, movimenti e partiti attivi nella lotta al fascismo in Italia e all'estero, potrebbero infatti, in carenza di fonti specifiche, trovare parziale soluzione confrontando le biografie dei singoli antifascisti.

Nel caso qui trattato, ad esempio, meriterebbero un approfondimento le motivazioni dei frequenti spostamenti di Catte tra l'Argentina e il Belgio e la presenza di reti internazionali non solo antifasciste ma anche autonomiste sarde, con la consultazione, tra le altre, di fonti governative argentine e belghe.

L'emigrazione antifascista sarda nell'America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

After a short excursus on Italian immigration in the Caribbean, this essay analyzes the case of two Sardinian anti-fascists, activists of the Republican Party, who emigrated to Cuba in the twenties: Ugo Mameli from Lanusei and Silvio Mastio from Cagliari. After being fired for political reasons, the former emigrated first to Switzerland and then to Havana, where he became a journalist and a salesman in the Cuban tobacco trading. As a journalist, he was sent abroad and kept relationships with the anti-fascist exiles in the world. The latter, a journalist of "The Republican Voice" joined his brother Francesco in Cuba. Later, he moved to Colombia and Mexico, where he kept contact with several exiles of "Partido Revolucionario Venezolano." In 1931, along with them, he took part into the abortive expedition in Venezuela against the dictator Juan Vicente Gómez. There he lost his life, along with the republican Leopoldo Cairoli.

Keywords:

anti-fascist emigration, Republican Party, Partido Revolucionario Venezolano, Ugo Mameli, Silvio Mastio, Cuba, Mexico, Venezuela.

Estratto

L'articolo, dopo un breve excursus sull'emigrazione italiana nell'America caraibica, si sofferma ad analizzare il caso di due antifascisti sardi, militanti del Partito repubblicano, emigrati a Cuba negli anni Venti: Ugo Mameli di Lanusei e Silvio Mastio di Cagliari. Il primo, dopo essere stato licenziato per motivi politici, emigrò prima in Svizzera e successivamente a L'Avana. Qui diventò giornalista e rappresentante del tabacco cubano. In questa veste fu inviato all'estero, avendo la possibilità intrattenere rapporti con altri esuli antifascisti. Il secondo, giornalista de «La Voce Repubblicana», emigrò a Cuba, recandosi dal fratello Francesco, che lì risiedeva già da alcuni anni per motivi di lavoro. In seguito, si recò in Messico, prendendo contatti con diversi fuoriusciti del Partito Rivoluzionario Venezuelano. Nel 1931, insieme a questi, partecipò alla fallita spedizione in Venezuela contro il dittatore Juan Vicente Gómez, dove perse la vita, ucciso dal fuoco nemico.

Parole chiave

emigrazione antifascista, Partito repubblicano, Partito Rivoluzionario Venezuelano, Ugo Mameli, Silvio Mastio, Cuba, Messico, Venezuela.

1. Breve quadro dell'emigrazione italiana in America centrale e Cuba

Le grandi ondate dell'emigrazione transoceanica vennero prevalentemente accolte dai Paesi dell'America del Sud che si affacciano sull'Oceano Atlantico per migliaia di chilometri : l'Argentina con la sua capitale Buenos Aires, l'Uruguay con Montevideo, e il Brasile con le città più importanti San Paolo e Rio de Janeiro, paesi che incamerarono i grandi numeri del flusso migratorio. Poi, correnti migratorie più piccole, si diramarono anche verso i paesi che si affacciano sull'Oceano Pacifico e sul mar dei Caraibi: il Cile¹, il Perù², la Colombia³, il Venezuela⁴ ma anche verso il

¹ L'emigrazione italiana in Cile - nonostante la grandissima distanza dall'Italia - ha origini molto lontane. Basti pensare che la progettazione del palazzo governativo della Moneda e della cattedrale di Santiago è opera dell'architetto romano Gioachino Toesca. Agli inizi del Novecento si registrano 23.000 italiani, una settantina di associazioni e la pubblicazione del quotidiano «L'Italia». Cfr. VITTORIO CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, in PIETRO

Guatemala⁵, Costa Rica⁶ e Panama⁷. La migrazione toccò anche il Messico e le più grandi isole delle Antille con le loro capitali Santo Domingo e L'Avana. In quest'ultima città, a partire dal 9 agosto 1836, gli italiani originari del Regno di Sardegna, possono contare sulla assistenza e la protezione in loco di una rappresentanza consolare la quale avrà competenza oltre che sull'isola di Cuba anche su quella di Portorico, ovvero sulle Antille Spagnole. Venne infatti ufficialmente nominato Console Sardo all'Avana Pasquale Pluma che rimase in carica sino al 30 maggio 1846, allorché fu nominato Regio Console il signor Luca Remotti⁸.

L'emigrazione fu un fenomeno che interessò, pur con differenti numeri e motivazioni, l'intera Italia, isole comprese. Si emigrava per motivi di lavoro, per dare ai propri figli un avvenire migliore, oppure a seguito di una catastrofe naturale - un terremoto oppure un'alluvione, una carestia oppure la siccità, - che modificava la situazione economica delle persone portando alla miseria e alla fame la famiglia che perdeva casa e bottega o che si trovava coi campi allagati ed inservibili e col bestiame morto o disperso⁹. Si emigrava da soli o con il nucleo familiare. A volte si emigrava con amici in cerca di miglior fortuna, ma capitava anche che si spopolasse un paese, emigrati tutti assieme per farsi coraggio e magari per aiutarsi a vicenda nella nuova patria. Si emigrava anche per motivi politici, quali i numerosi antifascisti che si rifugiarono all'estero a partire dalla metà degli anni venti del Novecento, in Europa come in America del Sud, negli Usa come in America Centrale, in Africa come in Medio Oriente per sfuggire all'oppressione fascista. Si emigrava anche per fuggire dalle persecuzioni razziali. Tanti ebrei italiani a partire dal 1938 - anno di emanazione della così dette leggi razziali - abbandonarono tutte le proprietà alla

BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli Editore, Roma 2002, p. 99.

² In Perù la comunità italiana, per la maggior parte commercianti genovesi, insiste prevalentemente nella capitale Lima. Numerosi sono gli alberghi denominati "Italia". Nel 1889 si fondò il Banco Italiano, divenuto nel 1940 il Banco de Crédito. Il giornale «La Voce d'Italia», fondato nel 1885, venne pubblicato sino al 1943. Cfr. CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., p. 100.

³ Per la storia della Colombia e del Venezuela rimando cfr. MIQUEL IZARD, *Tierra firme. Historia de Venezuela y Columbia*, Alianza Editorial, S. A., Madrid 1987 e CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., p. 102. L'Autore afferma che «la storiografia colombiana ha messo in rilievo il ruolo fondamentale svolto da questi immigrati (ebrei-sefarditi olandesi, tedeschi di Brema e infine italiani provenienti soprattutto dalla Liguria, dalla Toscana, dalla provincia di Salerno e dalla Calabria) nel determinare l'impressionante sviluppo portuale e commerciale di Barranquilla».

⁴ Verso la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si contano in 20.000 gli italiani presenti in Venezuela, provenienti inizialmente dal Centro Nord Italia, ovvero dall'isola d'Elba, dalla Liguria e dal Piemonte per poi aggiungersi altri flussi migratori provenienti dal Sud Italia, ossia dalla Lucania, dalla Calabria e dalla Campania. Cfr. CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., p. 107. Per un'approfondimento della figura del presidente venezuelano Juan Vicente Gómez, un dittatore che fortemente caratterizzò la sua presidenza con vessazioni di ogni tipo dal 1908 al 1935, rimando a IZARD, *Tierra firme*, cit., pp. 196-204; vedi anche MANUEL CABALLERO, *Las crisis de la Venezuela contemporanea (1903 - 1992)*, Alfadil Edición, Caracas 2003, pp. 61-75. Cfr. inoltre ERMILA TROCONIS DE VERACOCHEA, *Caracas*, Editorial Mapfre, S. A., Madrid 1992, pp. 208-230.

⁵ In Guatemala si segnala la presenza di italiani concentrati in prevalenza nella capitale impegnati nei commerci, nell'artigianato, nel ramo delle costruzioni, nelle banche, in agricoltura. Inoltre si registra la costituzione di una società italiana di mutuo soccorso già dal 1871. Cfr. CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., p. 105.

⁶ Nel primo decennio del Novecento sono 2.000 gli italiani che ivi si sono trasferiti e ciò dà al piccolo stato del Costa Rica il ruolo di meta privilegiata dell'emigrazione italiana nei paesi istimici del Centro America. Cfr. CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., p. 103.

⁷ In Panama si nota la presenza italiana anche dal fatto che dal 1883 risulta costituita una società italiana di beneficenza. Diventa più cospicua in occasione della costruzione del canale di Panama superando quota 2.000. Cfr. GIOVANNINO PINNA, *Emigrati sardi a Panama ai primi del Novecento*, in MARTINO CONTU - GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America latina fra il XIX e XX Secolo*, Centro Sudi Sea, Villacidro 2009, p. 382.

⁸ Cfr. DOMENICO CAPOLONGO, *L'emigrazione italiana a Cuba negli archivi del Ministero degli Affari Esteri d'Italia e altri*, IDEM (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, Circolo Culturale B. G. Duns Scoto, Roccarainola 2003, vol. II, p. 137.

⁹ Sull'emigrazione dalle regioni meridionali vedi il saggio di VITTORIO CAPPELLI, *Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "Altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano in <www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=126>* (1 ottobre 2007).

mercé degli altri spinti soltanto dalla preoccupazione di mettersi in salvo prima che gli accadimenti precipitassero¹⁰. Nel luglio 1943, a seguito della caduta di Mussolini, in Italia ci furono manifestazioni di entusiasmo popolare unite a violenze contro i fascisti, i quali, avendo essi intuito il tipo di trattamento che sarebbe stato loro riservato in caso di sconfitta, iniziarono l'esodo verso l'estero alla volta - almeno inizialmente - della Germania e della Svizzera¹¹.

Nella storia contemporanea di Cuba l'immigrazione ha un ruolo fondamentale. Basti pensare all'arrivo nell'isola caraibica - nella metà dell'Ottocento - di centinaia di migliaia di schiavi africani e di cinesi; ai tantissimi spagnoli giunti negli ultimi vent'anni del XIX Secolo. Nel Novecento si ha ulteriore impulso all'immigrazione grazie all'incremento della produzione e vendita della canna da zucchero. Ciò attirò haitiani, giamaicani ed europei tra i quali non pochi italiani. In coincidenza con le restrizioni immigratorie degli Stati Uniti si registrano a Cuba 5.500 connazionali ciò nonostante l'isola attraversi una non facile crisi economica. Il fatto è che l'isola è geograficamente situata non distante dalla costa della Florida e dunque in tanti pensano di sostare a Cuba ma solo per poi tentare di spostarsi definitivamente in America¹².

A Cuba gli italiani istituirono - nel 1917 - la "Escuela Italiana de Agricultura Tropical" diretta dal dottore agronomo Mario Calvino, nativo di San Remo e laureatosi a Pisa in scienze agrarie, che diede un grandissimo impulso all'agricoltura scientifica nell'isola¹³. Tra i collaboratori del Dottor Calvino ci fu - a partire dal 1924 - il sardo Francesco Mastio, anch'egli dottore agronomo, proveniente da Cagliari, che lavorava presso la "Estación Experimental y la Escuela Agrícola del central Chaparra". Qui egli prestava la propria opera, nel Dipartimento di Botanica¹⁴, sotto la direzione della dottoressa Eva Mameli moglie del Calvino, nativa di Sassari, capo del Dipartimento di Botanica della "Estación Experimental Agronómica" de Santiago de las Vegas, un'istituzione che il marito dirigeva dal 1917. Eva Mameli in Calvino fu la prima donna a Cuba ad occupare un ruolo scientifico di primaria importanza in quell'epoca piena di pregiudizi e limitazioni per le donne¹⁵.

In questo articolo si analizza il caso di due antifascisti sardi che emigrarono negli anni venti del Novecento a Cuba, Ugo Mameli di Lanusei e Silvio Mastio di Cagliari; inoltre si riporta il caso del sardo Costantino Nivola espatriato verso al fine degli anni trenta del Novecento, prima in Francia e poi in America, a seguito della promulgazione delle leggi razziali in quanto aveva sposato una donna ebrea.

2. Ugo Mameli, rappresentante di sigari cubani, devoto di Mazzini

Ugo Mameli nacque a Lanusei l'11 agosto 1891 da Giovanni Antonio e da Giulia Passeroni¹⁶.

¹⁰ Sull'argomento cfr. MARIO AVAGLIANO - MARCO PALMIERI, *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia*, Einaudi, Torino 2011, p. XXXII, ove si riporta anche l'espressione «Far fagotto», impiegata da Vittorio Foa in una lettera scritta il 5 settembre 1938 ed indirizzata ai propri genitori.

¹¹ Cfr. LORENZO DI BIASE, *Breve nota sull'emigrazione fascista in America Latina: il caso di due cappellani militari sardi della Repubblica Sociale Italiana*, in CONTU, PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 404-406.

¹² Cfr. CAPPELLI, *Nelle altre Americhe*, cit., pp. 106-107.

¹³ Cfr. CONCEPCIÓN DÍAZ MARRERO, *Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX*, in CAPOLONGO, *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, cit., pp. 89-90.

¹⁴ Nel dipartimento di Botanica si studiava «la biología de la flor de la cana Ceniza o Cristalina para su propagación sexual, con el objetivo de rejuvenecer esta variedad y cruzarla para su mejoramiento». Ivi, pp. 102 e 114.

¹⁵ Ivi, pp. 97-98.

¹⁶ Cfr. l'Estratto dell'Atto di Nascita rilasciato per riassunto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Lanusei in data 28 ottobre 2011 dal quale si evince che il Mameli aveva tre nomi, Ugo, Emanuele, Antonio.

Si sposò nel 1921 a Pesaro con Alba Montebrocchi¹⁷ da cui si separò di fatto durante gli anni venti. Rimase vedovo verso al fine del '30 e nel 1931, il 2 di maggio, all'Avana, si risposò con la cubana Portela Graciela¹⁸.

Divenne capo stazione prima nel Friuli e poi in Basilicata. Fu licenziato dalle Ferrovie dello Stato in quanto considerato «accanito antifascista». A seguito del licenziamento riparò anzitutto in Svizzera per poi emigrare a Cuba. Egli era scappato all'estero senza i visti sul passaporto ed a tutti gli effetti era un fuoriuscito. Per la sua attività politica e sindacale contraria al fascismo di lui si interessò la polizia politica fascista e questo articolo trae origine da tutto l'incartamento presente presso l'Archivio Centrale dello Stato¹⁹.

Ugo Mameli, «presunto sovversivo» appare per la prima volta nella corrispondenza della R. Legazione d'Italia all'Avana²⁰. Nella missiva a firma di G. Vivaldi, si chiede quali siano « i precedenti morali e politici di tale Ugo Mameli di circa 40 anni, oriundo della Sardegna, pare antico ferroviere, il quale trovasi qui da circa 2 anni ed è attualmente impiegato presso il periodico "Mercurio". Nella lettera inoltre si informava che il Mameli «aveva inviato alcune corrispondenze di carattere sovversivo celandosi sotto lo pseudonimo di Aldo Manuzi».

Come venne ricevuta la lettera, immediatamente, ovvero il giorno 12, partì, a firma del capo della Polizia, la richiesta di notizie alle Prefetture di Cagliari, Sassari e Nuoro²¹.

La Prefettura di Sassari rispose che «Ugo Mameli, di anni 40, non risulta originario di questa provincia»²². Uguale risposta diede quella di Cagliari²³ alla quale Mameli Ugo «risulta sconosciuto in questa provincia».

Il capo della Polizia sollecitava con ulteriore dispaccio la risposta alle Prefetture di Cagliari e Nuoro²⁴. Il Prefetto D'Arienzo rispondeva immediatamente asserendo che da parte loro la richiesta era già stata evasa e che confermava comunque quanto già scritto il 29 ultimo scorso, e cioè che «Ugo Mameli risultava sconosciuto nella provincia di Cagliari»²⁵. In data 12 marzo, il Prefetto di Nuoro Dinale, informava che «le indagini praticate in questa giurisdizione per identificare Mameli Ugo hanno dato esito negativo»²⁶.

Il Ministero dell'Interno comunicò l'esito negativo delle ricerche alla R. Legazione d'Italia all'Avana, dando nel contempo disposizione affinché la stessa «disponga nuovi accertamenti per stabilire la identità del Mameli e ne comunichi il risultato»²⁷.

Il Console reggente Ettore Avignone fornì le seguenti notizie. «Ugo Mameli fu Giovanni e di Giulia Passeroni, è nato a Lanusei (NU) l'11 /8/1891 e trovasi in Cuba da circa 5 anni». Il Console chiese inoltre «di conoscere i precedenti politici e morali

¹⁷ Cfr. la prima Annotazione Marginale scritta nell'Estratto dell'Atto di Nascita rilasciato per riassunto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Lanusei in data 28 ottobre 2011.

¹⁸ Cfr. la seconda Annotazione Marginale scritta nell'Estratto dell'Atto di Nascita rilasciato per riassunto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Lanusei in data 28 ottobre 2011. L'atto è stato in seguito trascritto presso il Comune di Roma.

¹⁹ Cfr. ACS, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, CPC), b. 2966, fascicolo 4089, *Mameli Ugo*.

²⁰ Ivi, Lettera del 14 novembre 1927, prot. n. 1204, indirizzata alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS) presso il Ministero dell'Interno (MI).

²¹ Ivi, Nota del 12 dicembre 1927, prot. n. 43816 - 4809, indirizzata alle tre Prefetture della Sardegna.

²² Ivi, Missiva del 14 gennaio 1928, prot. n. 4027, indirizzata alla DGPS presso il MI.

²³ Ivi, Lettera del 29 febbraio, prot. n. 4132/1927, indirizzata alla DGPS, Divisione Generale Affari Riservati (DGAR), CPC.

²⁴ Ivi, Dispaccio del 1° marzo 1938, prot. n. 2466-4809.

²⁵ Ivi, Nota a firma del Prefetto di Cagliari del 12 marzo 1928, prot. n. 4132.

²⁶ Ivi, Lettera a firma del Prefetto di Nuoro del 27 marzo 1928.

²⁷ Ivi, Dispaccio del 24 novembre 1928, prot. n. 16504 - 4809, indirizzata alla R. Legazione d'Italia in Avana.

del Mameli»²⁸. Immediatamente il Ministero dell'Interno si attivò²⁹ per ottenere le attese informazioni che vennero fornite dal Prefetto di Nuoro. Egli così rispose:

«Da circa 28 anni, unitamente al padre, segretario comunale, si trasferì a Villagrande, indi a Musei, ove rimase per vari anni. Il Mameli Ugo partito poi in continente, vuolsi dal fratello Mario, Ufficiale dei Carabinieri di sede a Roma o ad Orbetello, s'impiegò nelle Ferrovie dello Stato, raggiungendovi il grado di capo Stazione. si impiegò in continente nelle Ferrovie dello Stato raggiungendovi il grado di capo stazione. Anni addietro sposò certa Montebrocchi Alba nativa di Pesaro (n.d.r.: ella nacque a Venezia e non a Pesaro. In quest'ultima città contrasse matrimonio in data 8 settembre 1921), dalla quale attualmente risulta separato. Il Mameli Ugo, durante la sua permanenza in Lanusei non professò mai alcuna idea politica stante la sua giovane età, però risulterebbe che in continente abbia professato idee socialiste»³⁰.

In successiva comunicazione il Prefetto Miglio approfondiva la precedente relazione producendo i seguenti ulteriori ragguagli:

Il sovversivo Mameli Ugo si allontanò da Lanusei all'età di dieci anni e successivamente si trasferì col padre, segretario comunale, nel comune di Villagrande, ove rimase per parecchi anni. In seguito il Mameli si allontanò dalla Sardegna, recandosi nel Continente ove si impiegò nelle Ferrovie dello Stato raggiungendovi il grado di capo stazione. Per circa un anno coprì tale carica a Maratea e, a quanto ha riferito la Questura di Potenza, nel giugno del 1923 fu licenziato dalle Ferrovie dello Stato perché accanito antifascista. Egli militava nel partito repubblicano e fu un tenace organizzatore degli ultimi scioperi ferroviari. Da Maratea emigrò in Svizzera e poi all'Avana dove tuttora trovasi." Inoltre nella citata missiva venivano forniti i connotati del Mameli definendolo "di temperamento molto vivace ed intelligente; di statura piccola e piuttosto robusta con occhi piccoli su un viso tondo con capelli castani. La barba era rasa con baffi corti tendenti al biondo"³¹.

Del Mameli si interessò anche il Ministero delle Finanze circa una rendita di Lire quaranta in nuda proprietà a lui spettante a seguito del decesso della moglie Alba Montebrocchi³². Si chiedeva al Ministero dell'Interno se il Mameli avesse ancora la cittadinanza italiana dato che il Mameli «risiederebbe attualmente all'estero, in quanto che, per ragioni politiche, avrebbe ritenuto di allontanarsi dal Regno». A stretto giro di posta, venne data risposta affermativa: «non è stato adottato alcun provvedimento sulla cittadinanza»³³.

Il Prefetto di Nuoro girava al Ministero dell'Interno le informazioni avute dalla R. Legazione d'Italia in Avana, la quale asseriva che

Mameli Ugo risiede effettivamente qui da vari anni, dove fu impiegato come redattore in materia commerciale e finanziaria prima presso il giornale locale "Mercurio" ed ora presso il "Diario de la Marina." Sembra che in altri tempi egli abbia manifestato idee sovversive, ma attualmente, sebbene non sia fascista, mantiene un'attitudine corretta astenendosi da qualsiasi manifestazione politica. Quanto alla sua condotta morale essa non ha dato qui luogo ad appunti di sorta³⁴.

²⁸ Ivi, Missiva a firma del Console Avignone, del 6 febbraio 1929, prot. n. 90, indirizzata alla DGPS operante presso il MI.

²⁹ Cfr. Ivi, Dispaccio telegrafico n. 7731- 16500 - 4809, spedito il 28 febbraio 1929, al Prefetto di Nuoro.

³⁰ Ivi, Biglietto postale di stato urgente del 15 marzo 1929, prot. 599, indirizzato al MI, CPC in Roma.

³¹ Ivi, Nota del 5 giugno 1929, prot. n. 599, indirizzata al MI, CPC in Roma.

³² Cfr. Ivi, Lettera stilata il 22 agosto 1930, prot. n. 70324, dalla Direzione Generale del Debito Pubblico (DGDP) operante presso il Ministero delle Finanze (MF), indirizzata al MI.

³³ Ivi, Dispaccio del MI del 27 agosto 1930, prot. n. 65362-4809, indirizzato al MF, DGDP.

³⁴ Ivi, Lettera del 27 dicembre 1930, prot. n. 3034, indirizzata al MI, CPC.

La Prefettura di Nuoro chiedeva al Ministero dell'Interno "ulteriori notizie del Mameli Ugo circa la condotta, specie politica, serbata in questi ultimi tempi, nonché sull'attuale residenza del Mameli."³⁵ La risposta arrivò dall'Avana³⁶ che venne subito girata dal Ministero dell'Interno al Prefetto di Nuoro con lettera del 13 settembre 1933. Dalla citata corrispondenza emergeva che il Mameli «lavora al giornale Diario de la Marina all'Avana essendo impiegato quale editore finanziario e ivi ha il suo recapito postale. Inoltre la condotta morale e politica in questi ultimi tempi è stata buona».

Il Direttore Capo della Divisione Politica della Polizia di Frontiera, Di Stefano, inoltrava un appunto alla Divisione Affari Generali e Riservati, col quale «si segnala la presenza del Mameli a Parigi. La fonte fiduciaria attendibile, inoltre, asseriva che il Mameli, già da tre mesi viveva a Parigi proveniente da Cuba, e aveva preso contatti con Cianca, Rosselli, Pistocchi e altri. A breve lo si dà partente a rientrare a Cuba»³⁷. Con altro appunto³⁸ si informava che «il Mameli non è stato più notato in "concentrazione", per cui si ritiene ch'egli sia partito dalla Francia». Sul fatto, anche la R. Ambasciata d'Italia in Parigi asseriva che «per la parte riguardante questo Ufficio, nessuna notizia è stato possibile raccogliere sul conto del segnalato Mameli»³⁹.

Il Ministero degli Affari Esteri informava quello dell'Interno che la R. Legazione in Avana comunicava sul Mameli le seguenti notizie:

Era redattore finanziario del giornale "Diario de la Marina". Partì per la Francia nel novembre del 1933 e tornò a Cuba al principio dell'anno in corso (N.D.R.: 1934), riprendendo il suo lavoro nel giornale predetto. Al principio del mese corrente il Mameli fu inviato in Cina ed in Giappone dalla "Commission Nacional de Propaganda y Defensa del Tabaco Habano" allo scopo di divulgare l'eccellenza della qualità ed il merito del tabacco cubano, per aumentarne l'esportazione a quegli stati. Non consta che in Cuba il Mameli abbia svolto alcuna attività politica⁴⁰.

Con notevole ritardo rispetto a quanto sopra, la medesima informazione veniva fornita al Ministero dell'Interno dal Di Stefano, Direttore Capo della Divisione Politica il quale scriveva che, «sempre dal noto fiduciario attendibile di Parigi, Mameli Ugo, tornato nella capitale francese, proveniente da Cuba, ha informato Pistocchi Mario che probabilmente presto inizierà un giro delle capitali del mondo per conto di un consorzio di tabacchi. Egli mette in rilievo che visiterà anche, molto probabilmente, l'Italia»⁴¹.

Con lettera del 15 gennaio del 1936 - Prot. n. 730/4809 - il Ministero dell'Interno chiedeva al Prefetto di Nuoro «ulteriori notizie circa la condotta, specie politica, serbata in questi ultimi tempi dal Mameli, nonché sull'attuale residenza»⁴². La Prefettura, rispondeva asserendo che «egli manca da Lanusei fin dall'infanzia. Non ha in Lanusei parenti o conoscenti che possano fornire le chieste notizie»⁴³.

³⁵ Ivi, Epistola del 20 giugno 1933, prot. n. 02937, indirizzata al MI.

³⁶ Cfr. Ivi, Dispaccio del 20 agosto 1933 n 734 A-53.

³⁷ Ivi, Appunto del 21 marzo 1934, prot. n. 500.8874 indirizzata alla DAGR.

³⁸ Ivi, Appunto del 7 aprile 1934, prot. n. 500/10236.

³⁹ Ivi, Telegramma postale del 9 maggio 1934 prot. n. 147725-I, indirizzato al MI, DGPS e al Ministero Affari Esteri (MAE), Ufficio Corr. III.

⁴⁰ Ivi, Telespresso n. 304448/1233 del 2 marzo 1935.

⁴¹ Ivi, Dispaccio del 9 luglio 1935, prot. n. 500.18037, indirizzata al MI, DAGR.

⁴² Ivi, Richiesta avanzata con lettera del 15 gennaio 1936, prot. n. 730/4809.

⁴³ Ivi, Risposta dell'11 febbraio 1936, prot. n. 01236, indirizzata al MI, DGPS, e alla DAGR.

Il Ministero dell'Interno con lettera indirizzata alla Prefettura di Nuoro voleva conoscere se «era stata opportunamente interessata la Prefettura di Pesaro»⁴⁴ avendo il Mameli contratto matrimonio in quella città. Il Prefetto di Nuoro comunicava che

la Prefettura di Pesaro informava che il Mameli con la moglie Montebrocchi Alba, di Arnaldo e Volterra Gina, nata a Venezia il 1° febbraio 1895, emigrò per San Pietro del Carso nel settembre 1921. Colà il Mameli si notificò all'anagrafe, come capo stazione di quella Ferrovia di Stato. La Questura di Trieste, interessata pure in proposito, ha comunicato che i coniugi non risultano iscritti all'anagrafe del citato paese, né sono colà conosciuti, benché risulti abbia prestato servizio come capo stazione nel comune predetto dal 4 febbraio al 12 aprile 1921⁴⁵.

Il 13 marzo del 1938 veniva informato il Ministero dell'Interno che il Mameli «dopo una permanenza di sei mesi in Cina ed in Egitto è giunto a Parigi ed ha avuto diversi colloqui col noto Pistocchi Mario»⁴⁶. Con ulteriore comunicazione si informava che il Mameli «sarebbe partito da Parigi per Panama circa due mesi orsono»⁴⁷.

La Polizia Politica informava che «Secondo fonti fiduciarie Emilio Lussu avrebbe scritto al noto repubblicano Mameli Ugo residente all'Avana raccomandandogli vivamente di sollecitare gli aderenti amici e simpatizzanti per il movimento "Giustizia e Libertà" a versare e rimettere al comitato centrale, fondi per dar vita al giornale ed al movimento»⁴⁸.

Da un'informazione pervenuta da fonte confidenziale si apprendeva

di un ordine del governo americano ai suoi consoli onde facilitare al massimo il rilascio del visto di entrata negli Stati Uniti a 60 antifascisti italiani residenti in Francia; il compagno Gorni conferma la notizia però non sarebbero 60 ma 300 e aggiunge che si stanno raccogliendo fondi necessari per l'imbarco a Marsiglia sopra nave americana appositamente allestita per loro. (I fondi sarebbero raccolti, in gran parte, in America stessa a cura di Antonini, sempre secondo il Gorni). Inoltre nell'appunto si fa riferimento ad una lettera a firma del prof. Carrara e Stringari e controfirmata, come sempre, dal cubano Hugo Mameli, dalla quale emerge che non si hanno notizie di Pacciardi, Nitti, Testa e Facchinetti, mentre è sicuro l'arrivo agli Stati Uniti di Sforza e Tarchiani⁴⁹.

Il R. Console Generale d'Italia in New York Vecchiotti, rispondeva approfonditamente alla richiesta di informazioni avanzata dall'Ambasciatore italiano in America circa una riunione antifascista tenutasi in New York e organizzata dalla "Mazzini Society." Nella lettera di riscontro, predisposta in cinque pagine, il Console Generale anzitutto illustrava la "Mazzini Society" affermando che essa

è stata formata da un gruppo di italiani antifascisti, ebrei, massoni, che fanno capo alla rivista locale "Il Mondo". La stessa è presieduta dal prof. Max Ascoli, ebreo, insegnante in questa New School for Social Research; segretario ne è l'avv. Giuseppe Lupis, incaricato anche dell'ora antifascista italiana che viene trasmessa da New York, su stazione locale, il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 22. La Mazzini Society ha iniziato anche la pubblicazione

⁴⁴ Ivi, Missiva del 4 marzo 1936, prot. n. 13305/4809, indirizzata alla Prefettura di Nuoro.

⁴⁵ Ivi, Epistola del 15 aprile 1936 - Prot. n. 0728, indirizzata al MI, DGPS e alla DAGR (CPC).

⁴⁶ Ivi, Appunto del 13 marzo del 1938, prot. n. 500.24259, della Divisione Polizia Politica (DPP), indirizzata al MI, DAGR.

⁴⁷ Ivi, Appunto della DPP, indirizzato al MI, DAGR, del 12 dicembre 1938, prot. n. 500.40657.

⁴⁸ Ivi, Appunto del 23 giugno 1939, prot. n. 441/018487, a firma del capo della DPP, indirizzato al MI, DGPS, CPC.

⁴⁹ Ivi, Appunto del 28 agosto 1940, prot. n. 500/23683, a firma di Leto, Direttore Capo della DPP, indirizzato al MI, DAGR.

di una lettera politica. Sinora il movimento è molto ristretto; ad esso son sicuro, potranno aderire gli ebrei emigrati, gli italo - americani antifascisti esponenti delle organizzazioni di lavoro, ed alcuni intellettuali: la grande massa degli italiani umili rimarranno, son sicuro, fedeli alla patria. Dietro questo movimento, l'anima animatrice è il Sindaco di New York Fiorello La Guardia, il quale vorrebbe a capo del movimento degli "Italiani Liberi" Carlo Sforza, imitando così l'organizzazione già costituitasi a Londra. Carlo Sforza avrebbe, sinora, resistito alle pressioni di La Guardia, sostenendo che egli mentre desidera combattere per la liberare l'Italia dall'oppressione fascista, non può, come italiano, servire l'Inghilterra. Sembra però che egli sarà fatto invitare dal Presidente Roosevelt, che dovrebbe rinnovare le pressioni del La Guardia. I fondi per il movimento sono, per ora, forniti sia dalle organizzazioni operaie italiane che fanno capo all'Antonini (capo delle organizzazioni dei sarti italiani ed intimo amico del La Guardia) sia personalmente dal prof. Ascoli che, abbandonata la moglie italiana, si è recentemente sposato con una ricchissima ebrea di Chicago." Poi trattava del comizio che la stessa aveva organizzato in New York il 16 agosto asserendo che "ad esso parteciparono circa mille persone molto attenti, ma senza mostrare alcun entusiasmo. Per primo intervenne il prof. Ascoli, seguito dal Borgese, dal Salvemini e infine da Sforza. Poi si è tenuta una raccolta di fondi tra i presenti che ha fruttato circa 350 dollari⁵⁰.

Infine la lunga lettera si chiudeva con un elenco - lungo ben tre pagine - contenente, in ordine rigorosamente alfabetico, i nomi di 232 persone aderenti alla predetta società, tra i quali compaiono i sardi Costantino Nivola di Orani con la moglie⁵¹ e Hugo Mameli di Lanusei.

Con un appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati, la Divisione Polizia Politica informava che il Mameli "si trova a Rjo de Janeiro, da dove proseguirebbe per Montevideo e Buenos Aires per ragioni di commercio." Inoltre nella stessa "il Mameli dava notizia della fine della pubblicazione del periodico "Il Mondo" edito in quello stato.⁵²"

Il 13 dicembre 1941 da S. Paulo del Brasile il Mameli scriveva una lettera a M. Silvio Stringari residente in Ginevra. Nella missiva - che venne intercettata nella verifica dei dispacci aerei in transito dalla polizia politica - si dava incarico "all'amico fuoriuscito di dargli notizie di Chiostergi, Reale, Bertoglio, e di salutarli." Inoltre si lamentava "delle distinzioni artificiali fra fuoriusciti e fuoriusciti che si fanno tra gli antifascisti degli Stati Uniti. Quelli che sono rimasti in Italia sino all'anno scorso (...) e sono usciti legalmente con passaporto e visto regolare sono da alcuni considerati più fuoriusciti di me e di te che abbiamo lasciato l'Italia molti anni prima di loro, dopo aver conosciuto il sapore dell'oppressione e la violenza fascista." Nella lettera il Mameli esprimeva "la sensazione che il fascismo e il nazismo e le forze reazionarie dell'Asia stiano per crollare." Ed infine esprimeva la convinzione che "queste sono le ultimissime stazioni del calvario tuo e di tanti altri."⁵³

Ugo Mameli morì a Roma il 28/11/1962 all'età di 71 anni⁵⁴.

⁵⁰ Ivi, Epistola del R. Console Generale d'Italia G. Vecchiotti, del 17 agosto 1941, prot. n. 4065, indirizzata al Signor Ambasciatore d'Italia in New York, con la quale si dava esauriente risposta all'informazione richiesta dalla Ambasciata stessa con il telesspresso n. 805 del 13 agosto 1941.

⁵¹ Costantino Nivola (Orani, 5 luglio 1911 - Long Island, 6 maggio 1988), artista di fama mondiale, a causa delle persecuzioni antisemite, avendo egli sposato l'ebrea Ruth Guggenheim (Monaco 12 gennaio 1917 - Long Island 18 gennaio 2008), fu costretto a lasciare l'Italia rifugiandosi prima a Parigi. In seguito all'occupazione nazista della Francia riparò negli USA, a New York.

⁵² Ivi, Appunto della DPP del 29 novembre 1941, prot. N. 500-40402, indirizzato alla DAGR.

⁵³ Ivi, Lettera del 13 dicembre 1941 spedita da Hugo Mameli c/o American Express, Caixa Postal 1411, Sao Paulo (Brasil) ed indirizzata all'amico M. Silvio Stringari di Ginevra.

⁵⁴ Cfr. la terza Annotazione Marginale dell'Estratto dell'Atto di nascita rilasciato per riassunto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Lanusei in data 28 ottobre 2011.

3. Silvio Mastio, l'edera repubblicana e la missione "impossibile" di rovesciare il dittatore venezuelano Juan Vicente Gómez

Silvio Mastio nacque a Cagliari alle ore 10,45 pomeridiane del 17 aprile 1901 da Salvatore e Sedda Maria.⁵⁵ Il padre era ufficiale della Capitaneria di Porto proveniente da Gavoi, mentre la madre era casalinga e proveniva da una agiata famiglia contadina di Ussana.

Sin dai tempi della gioventù Silvio Mastio era un fervente sostenitore delle idee del Mazzini che propagandava e perorava tra i suoi compagni di scuola. Poi con la conclusione del primo conflitto mondiale si avvicinò al Partito Repubblicano sino a ricoprire la carica di segretario cittadino nell'autunno del 1921. Fu un assiduo collaboratore del settimanale «L'Alba Repubblicana» oltre che corrispondente de «la Voce Repubblicana»⁵⁶. In seguito diresse, unitamente a Raffaele Angius, il quotidiano «Sardegna, quotidiano politico della sera»⁵⁷.

Affermatosi il fascismo Silvio Mastio prese parte attiva alla lotta antifascista e venne arrestato due volte a seguito di scontri pesanti con gli avversari politici. Silvio assieme ad altri giovani antifascisti "arrivò ad indossare la camicia rossa garibaldina ed attraversò impavido le strade cittadine suscitando allarme e stupore fra i fascisti che però non osarono torcergli un capello. Naturalmente, fu arrestato l'indomani e trattenuto in carcere alcuni giorni; ma la sua sortita dimostrativa diede coraggio ai pavidì e servì a rinsaldare le fila dell'antifascismo"⁵⁸.

Stringe rapporti di amicizia con diversi esponenti dell'area sardista ostile al fascismo divenendo in particolare amico dell'avvocato Emilio Lussu⁵⁹.

Durante il 1924 Silvio Mastio era a Tunisi dove prese contatto con gli ambienti antifascisti e dove collaborò, scrivendo diversi articoli sulla situazione italiana, con un giornale socialista francese⁶⁰.

Rientrato a Cagliari proseguì il suo impegno nel Partito Repubblicano⁶¹ e coltivò sempre più la sua amicizia con Emilio Lussu. Poi, a seguito del fallito attentato a Benito Mussolini, occorso a Bologna il 31 ottobre 1926, da parte del giovanissimo anarchico Anteo Zamboni⁶² si scatenò in tutt'Italia la caccia agli oppositori che interessò anche la città di Cagliari ed in particolare venne presa d'assalto

⁵⁵ Cfr. l'Estratto dell'Atto di Nascita rilasciato, in data 7 giugno 2011, dall'Ufficio dello Stato Civile del Comune di Cagliari, dal quale si apprende che, oltre Silvio egli aveva i seguenti nomi: Vincenzo, Demetrio, Antonio.

⁵⁶ Per un approfondimento sul periodo repubblicano della vita di Silvio Mastio rimando all'intervento di CESARE PINTUS, Silvio Mastio in «Rassegna mensile illustrata di cultura e di attualità "Il Convegno"», Cagliari maggio 1946, Fascicolo n. 5, p. 3. Cfr. anche ALDO BORGHESI, *Silvio Mastio - Un rivoluzionario mazziniano*, in «Bollettino della Domus Mazziniana» (Pisa), a. LIII, n. 1-2, 2008, pp. 179-184.

⁵⁷ «Il quotidiano viene pubblicato a Cagliari a cavallo della scadenza elettorale nel tentativo di sopperire almeno in parte all'assenza del "Solco", devastato e chiuso nel dicembre 1922» in BORGHESI, *Silvio Mastio*, cit., p. 185.

⁵⁸ PINTUS, *Silvio Mastio*, cit., p. 4.

⁵⁹ Cesare Pintus, sul rapporto di amicizia tra Mastio e Lussu ebbe a scrivere: «Emilio Lussu, che lo aveva caro per la comune fede repubblicana e che lo prediligeva per il coraggio fisico e l'audace fervore dell'iniziativa, gli donò in quell'occasione una fotografia con la dedica, veramente profetica: "A Silvio Mastio, che ricorda gli eroi di Villa Glori...".» PINTUS, *Silvio Mastio*, cit., p. 5.

⁶⁰ *Ibidem*. Vedi inoltre MANLIO BRIGAGLIA, *Silvio Mastio. Il ragazzo di Cagliari che morì per la libertà del Venezuela*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE E GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, vol. I, p. 194.

⁶¹ Nel 1924 l'abitazione di Silvio Mastio fu sottoposta a perquisizione così come riporta la cronaca dell'articolo pubblicato su «La Nuova Sardegna», 4/5 febbraio 1924, dal titolo *Visioni elettorali in Sardegna*, e col sottotitolo *La cronaca elettorale non segna spuntare all'orizzonte nuove candidature*, volto ad analizzare il toto candidature in sardegna nell'ambito delle diverse provincie. Ma dall'articolo inoltre emerge che squadre di agenti guidate da funzionari di P.S. perquisirono numerose case di persone note, quali avvocati, dottori, nobili come il Marchese di Vallermosa, appartenenti all'area comunista, socialista o fascista dissidente. Le perquisizioni erano motivate dalla ricerca di armi. Pare che avessero perquisito anche la casa di un Onorevole ma del fatto non si aveva conferma.

⁶² Cfr. DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua*, cit., p. 13.

l'abitazione di Emilio Lussu in Piazza Martiri⁶³. Inoltre questo episodio venne utilizzato dal fascismo per promulgare le leggi così dette "fascistissime" volte alla tutela dello Stato⁶⁴. Si istituì la pena di morte, si inasprirono le sanzioni contro gli espatri clandestini, si revocarono i direttori dei quotidiani antifascisti, si liquidarono i partiti politici, si fecero decadere tutti i deputati così detti aventiniani a seguito del delitto Matteotti, si istituì il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ed il Confino di Polizia. Anche Silvio Mastio, dunque, finì al carcere di Buoncammino e lì vi soggiornò per un mese circa per essere il 1° dicembre '26 "diffidato ai sensi dell'art. 166 Legge di P.S. ad astenersi da qualsiasi azione politica"⁶⁵.

Questi fatti fecero maturare in lui l'idea che la lotta antifascista non potesse più svolgersi in Italia. Egli peraltro era costantemente vigilato dalla polizia e continuamente minacciato dai fascisti Per cui riprese gli studi universitari, che aveva interrotto per il suo impegno politico, e conseguì nell'ateneo cagliaritano la laurea in chimica. Subito dopo chiese il passaporto per Cuba al fine di raggiungere il fratello Francesco, agronomo, che ivi lavorava già da diversi anni, che lo aveva fatto richiedere dalla direzione di una grande stabilimento industriale. Visti i suoi trascorsi antifascisti la richiesta del passaporto mise in moto la macchina poliziesca del regime fascista. Il Prefetto di Cagliari, D'Arienzo, informava prontamente il Ministero dell'Interno che

l'antifascista Mastio Silvio con regolare atto di chiamata vistato dal R. Console di Avana, ha lavoro assicurato presso il fratello dottor Francesco da alcuni anni nella stazione agricola sperimentale di S. Manuel (Cuba). Egli è iscritto al partito repubblicano e il 1° Dicembre 1926 venne diffidato [...]. Da allora sino ad oggi si è mantenuto lontano da altri sovversivi e dal fare propaganda delle idee repubblicane che qui d'altronde non hanno trovato e non trovano possibilità di penetrazione. [...]. Dato il carattere e la nessuna pericolosità del Mastio che non è mai stato schedato, questo ufficio non avrebbe niente in contrario a rilasciargli il passaporto. Tuttavia prima di provvedervi chiede all'On/Ministero il relativo assenso⁶⁶.

A seguito della corrispondenza su citata, il Capo della Polizia Bocchini inoltrò un appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro nel quale asseriva che «non ha elementi per dissentire dall'avviso del Prefetto»⁶⁷. Ma per sicurezza veniva inoltrata alla R. Prefettura di Cagliari una richiesta di informazioni precise circa l'attività politica fin'ora svolta dal sovversivo, i suoi precedenti in linea morale e giudiziaria, nonché i connotati ed avere due copie della sua fotografia⁶⁸. Il Prefetto D'Arienzo rispose prontamente affermando che

per quanto riguarda la condotta politica del contro scritto non si ha nulla da aggiungere a quanto fu riferito con lettera del 21 maggio n. 1684. Il Mastio è inoltre di ottima condotta morale immune da precedenti e pendenze penali. Si allegano due fotografie e si trascrivono i

⁶³ Sull'episodio cfr. SALVATORE PIRASTU, *A morte Lussu*, Edizioni ANPPA Sardegna, Cagliari 1995. Cfr., inoltre, BRIGAGLIA, *Silvio Mastio. Il ragazzo di Cagliari che morì per la libertà del Venezuela*, cit., p. 194; PINTUS, *Silvio Mastio*, cit., p. 5; BORGHESI, *Silvio Mastio - Un rivoluzionario mazziniano*, cit., p. 185.

⁶⁴ Fu convocata il 9 novembre 1926, in seduta straordinaria, la Camera dei Deputati proprio per l'approvazione del disegno di legge "Provvedimenti per la difesa dello Stato" presentato dal Ministro della Giustizia Rocco.

⁶⁵ Ciò appare in ACS, MI, DGPS, CPC, busta 3144, fascicolo 44047, Mastio Silvio fu Salvatore e Sedda Maria, Corrispondenza del 21 maggio 1927, prot. n. 1684, intercorsa tra la R. Prefettura di Cagliari (d'ora in poi RPC) e il Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - di Roma (in seguito MI, DGPS).

⁶⁶ Ivi, Lettera del 21 maggio 1927, prot. n. 1684, della RPC inviata al MI, DGPS. Puntigliosamente il Prefetto D'Arienzo chiude la corrispondenza informando che «egli era in relazione con l'avvocato Lussu noto capo del disciolto partito Sardo d'Azione».

⁶⁷ Ivi, Appunto manoscritto del 16 giugno 1927, prot. n. 15595.

⁶⁸ Ivi, Lettera del 16 giugno 1927, prot. n. 15595, a firma del Capo della Polizia indirizzata alla RPC.

connotati: Statura 1,73, fronte alta, occhi castani, naso retilineo, boca regolare, capelli castani, colorito roseo, corporatura robusta⁶⁹.

Alla fine dell'iter con dispaccio telegrafico a firma del Capo della Polizia Bocchini si affermava che «Nulla Osta rilascio passaporto limitatamente destinazione Avana a Mastio Silvio fu Salvatore. Pregasi segnalarlo per vigilanza nostre autorità consolari comunicando questo ministero data partenza et connotati»⁷⁰.

Silvio Mastio partì da Cagliari il 12 settembre 1927 diretto a Civitavecchia col piroscafo "Tocra". Si spostò poi a Genova per proseguire alla volta di Saint Nazaire al fine di imbarcarsi sul piroscafo "Espagne" diretto a Cuba. Egli era munito del passaporto n. 231 rilasciato il 10 settembre 1927.⁷¹ Il percorso appena citato venne confermato da G. A. Pitelli, il Direttore Capo della Divisione della Polizia di Frontiera e Trasporti con una lettera del 3 dicembre 1927 in cui si specificava che il Mastio il giorno 17 settembre si presentò all'Ufficio "Saepe" della Società di Navigazione Generale Italiana in Genova e con regolari documenti vistati dall'Ispettore della Emigrazione proseguì per Saint Nazaire d'onde il 21 ottobre si imbarcò sul citato piroscafo "Espagne" per Cuba. Inoltre nella missiva veniva esclusa «la capacità del Mastio a commettere atti di spionaggio, giacché risulta che egli emigrò semplicemente per il fatto che non gli fu possibile di trovare in Cagliari occupazione per vivere»⁷².

Silvio Mastio nel periodo passato in Francia - fu costantemente sorvegliato, a sua insaputa, dai confidenti della polizia politica - in attesa della partenza del piroscafo per Cuba fu a Parigi "dal 18 settembre ai primi di ottobre per fornire alle autorità francesi notizie in merito alle fortificazioni della Sardegna. Attualmente trovasi a La Hababana (Cuba), Centre Català, Paseo de marti 70 altos".⁷³ Il 31 dicembre 1927 il Ministero dell'Interno chiedeva al Prefetto di Cagliari informazioni sulla data di arrivo a Cuba del Mastio e quali contatti pubblici egli mantenga all'estero.⁷⁴ A stretto giro di posta, nonostante le festività natalizie, il Prefetto D'Arienzo rispose dando le seguenti informazioni:

Il contro scritto (Silvio Mastio, N.d.R.) partì da Cagliari il 10 settembre 1927 ed il 17 stesso si presentò all'Ufficio "S.A.L.P.E." presso la Società di Navigazione Generale Italiana in Genova e con regolari documenti vistati dall'Ispettorato di Emigrazione proseguì per Saint Nazaire da dove partì il 21 detto col piroscafo "Espagne" diretto a Cuba. Giunse il 5 ottobre all'Avana per proseguire per la località di San Manuel provincia di Santa Clara dove trovasi il fratello Francesco impiegato presso la Stazione Agronomica di Chaparra⁷⁵,

Con ulteriore nota il Prefetto di Cagliari informò il ministero che Mastio Silvio "trovasi attualmente impiegato come Chimico presso il Central Carmita (Provincia di Santa Clara, Cuba)."⁷⁶ Questa comunicazione fu confermata in seguito anche dal

⁶⁹ Ivi, Epistola della RPC spedita al MI, DGPS, del 4 luglio 1927, prot. n. 1684.

⁷⁰ Ivi, Telegramma n. 26741 del 21 luglio 1927, trasmesso alle ore 12 indirizzato alla RPC.

⁷¹ Ivi, Telegramma n. 47705 (2) (fc) a firma del Prefetto Carnevali di Cagliari inviato al MI, Ufficio Cifra, spedito alle ore 18.05 del 12 settembre 1927, nel quale si informa che oltre ad aver predisposto la vigilanza si era anche fatta la segnalazione alle autorità consolari.

⁷² Ivi, Lettera del 3 dicembre 1927, prot. N. 300/60102, spedita alla Divisione Polizia Politica e, per conoscenza, alla DAGR.

⁷³ Queste informazioni furono fornite da un confidente ad un funzionario della polizia politica. Cfr. Ivi, Epistola del 25 dicembre 1927, prot. n. 443/29107, a firma del Capo della Terza Sezione De Bonis e diretta alla Sezione Prima del MI, DGPS, DAGR, nella quale si riporta anche che «Silvio Mastio fu sergente allievo ufficiale a Roma negli anni '21 e '22».

⁷⁴ Ivi, Minuta del telegramma n. 47375 del 31 dicembre 1927 del MI, DAGR, CPC, alla RPC.

⁷⁵ Ivi, Missiva del 6 gennaio 1928, prot. n. 47 indirizzata al MI, DGPS, DAGR, CPC.

⁷⁶ Ivi, Nota del 10 febbraio 1928 diretta al MI, DGPS, DAGR, CPC.

Ministero degli Affari Esteri che aveva avuto notizia dal R. Ministro in Avana.⁷⁷ Dopo poco il Mastio si licenziò dalla Central Carmita e chiese al Ministero degli Affari Esteri la vidimazione del passaporto per potersi recare, per motivi di lavoro, in Colombia, via Panama.⁷⁸ Egli si sistemò a Cartagena, impiegato presso la “South American Gulf Oil Company”.⁷⁹ Con una successiva informazione si comunicava anche l’indirizzo di casa del Mastio, il quale risiedeva presso Osvaldo Gallo, Apartato n. 314, Cartagena (Columbia).⁸⁰

Il capo della divisione polizia politica Di Stefano aveva ottenuto da fonte confidenziale un’informazione che riguardava il Mastio, che prontamente girò al competente ufficio. La notizia consisteva nel fatto che «il dottor Mastio verrebbe prossimamente in Francia. La ragione sarà forse che il Dott. Mastio che si reca a trovare la sua famiglia ? in Sardegna (?) - approfitterebbe dell’occasione per venire a salutare i suoi amici alla concentrazione».

L’appunto proseguiva ricordando le persone che incontrò a Parigi prima di recarsi a Cuba, giacché egli ebbe “segreti colloqui con Mario Bergamo ed Eugenio Chiesa riguardanti il Lussu (allora in prigione) e periferie armate della Sardegna.” Infine la nota si chiudeva parlando di una lettera spedita da Silvio Mastio e ricevuta in Francia da Emilio Lussu, ivi rientrato dopo la sua evasione dal confino di Lipari⁸¹. Nella lettera «Mastio gli offriva i mezzi per recarsi a Cuba dove avrebbe lavorato assieme a lui. Il Lussu gli avrebbe risposto dicendogli di ringraziarlo ma che non accettava, perché non è questo il momento d’allontanarsi troppo dall’Italia»⁸² In modalità riservata il Ministero dell’Interno chiedeva a quello degli Affari Esteri notizie del Mastio relative al fatto che «da fonte attendibile egli si trasferirà quanto prima in Messico»⁸³. La sua voglia di andare in Messico appare in una lettera dattiloscritta, di due pagine, del 14 settembre 1930, inviata al fratello Cicito da Barranca Bermeja.⁸⁴ Egli ricordava al proprio congiunto - nel frattempo da Cuba era rientrato a Cagliari per lavorare presso l’Orto Botanico dell’Università⁸⁵ - che, «tu sai bene che ho sempre desiderato assaissimo di recarmi al Messico e veramente non so come ho aspettato tanto tempo per andarvi; credo che potrò avervi più fortuna di quella che ho avuto finora, sebbene veramente non possa lamentarmi poi tanto». La parte più interessante della missiva è però quella in cui trattava dei suoi contatti

⁷⁷ Ivi, *Telespresso* del 23 aprile 1928, n. 15481 - 1475, del MAE, DIE - Uff. V, spedito al MI, DGPS, nel quale si trascriveva la comunicazione avuta dal R. Ministro in Avana.

⁷⁸ Ivi, *Telespresso* del 12 maggio 1928, n. 18555/2032 del MAF, DIE Uff. V, indirizzato al MI, DGPS e al RPC. Nello stesso inoltre si impegnava ad avvertire il Regio Ministro in Bogotà della partenza del mastio per quella Repubblica ed infine chiedeva di conoscere quale fosse il domicilio del Mastio nel Regno.

⁷⁹ Ivi, *Telegramma* n. 31897/3775 del 28 luglio 1928 del MAF, DIE Uff. V.

⁸⁰ Ivi, *Telegramma* n. 39814/4786 del 14 settembre 1928 del MAE, DIE Uff. V.

⁸¹ Sull’evazione dall’isola di Lipari e sulle conseguenze positive sull’antifascismo che questo fatto determinò, cfr. SALVATORE PIRASTU, *Fuga dal confino - l’evazione da Lipari di Lussu, Nitti e Rosselli del 27 luglio 1929*, Edizioni A.N.P.P.I.A., Cagliari 1999.

⁸² ACS, MI, DGPS, CPC, busta 3144, fascicolo 44047, Mastio Silvio fu Salvatore e Sedda Maria, Appunto della DPP del 13 marzo 1930, senza numero di protocollo d’uscita, inviato alla DAGR.

⁸³ Ivi, *Corrispondenza riservata* intercorsa tra il MI, CPC e il MAE in data 5 novembre 1930, n. 744047.

⁸⁴ La busta del 14 settembre 1930 spedita da Bermeja Barranca, fu intercettata dalla polizia politica cagliaritana che tramite la RPC ne diede prontamente notizia. Cfr. Ivi, *Lettera* del 16 ottobre 1930, prot. n. 500/01704 Gab., al MI, DGPS, DPP e per conoscenza al CPC. Essa aveva come destinatario la madre Maria Mastio Sedda, domiciliata in Cagliari alla Via Vittorio Emanuele 28, ma conteneva al proprio interno due lettere, una diretta alla madre e l’altra per il proprio fratello Cicito.

⁸⁵ Cicito Mastio si impegnò a trovare sistemazione anche per Silvio ed infatti gli propose di rientrare per andare a lavorare presso la Scuola Enologica come chimico; offerta decisamente rifiutata da Silvio con la seguente motivazione: «Non ho certo lasciato l’Italia in quelle stesse condizioni nelle quali ora si trova, per ritornarvi in veste di peccatore pentito. Non ho nessun bisogno di ritornare in Patria perché posso stare materialmente meglio ovunque io voglia andare, e d’altronde, se anche mi trovassi in condizioni ben tristi preferirei sempre, ed è questa la mia assoluta decisione, di restare all’Estero finché le cose continuano a marciare nel modo attuale». Doc. cit.

internazionali, evidenziando come egli non pensasse fosse costantemente vigilato dalla polizia politica. Scriveva infatti al fratello che

stando in Colombia veramente non ho mancato, sebbene con la mia solita noncuranza, di mantenere i contatti con i miei amici politici di molte parti del mondo, così che sono stato in contatto con i Sandiniani del Nicaragua, i rivoluzionari Venezuelani, gli anti-yanqui (negri) di Haiti; e così fra gli altri incarichi rappresentativi (p.e. la concentrazione antifascista italiana, la federazione internazionale della Lega dei diritti dell'Uomo, ecc.) sono stato nominato anche rappresentante della "Federazione de la Prensa de Acción Social Revolucionaria Mejicana", volevano che mandassi articoli offrendomeli fra le altre cose di pagarmeli. Figurati, vendere la mia castiza prosa castellana.

Il Ministero degli Affari Esteri rispose ad una richiesta avanzata da quello dell'Interno che chiedeva notizie sul conto del Mastio affermando che

in seguito a laboriose indagini fatte, ho potuto accertare che il Dott. Silvio Mastio è attualmente impiegato presso la società americana "Tropical Oil Cy" di Barranca Bermeja presso Cartagena. Mi riservo di comunicare ulteriori notizie sul conto del predetto signore non appena mi perverranno dal R. Agente Consolare in Cartagena, al quale mi sono già rivolto a tale scopo⁸⁶.

Con una nota della Prefettura di Cagliari⁸⁷ avente per oggetto "Appartenenti Partito Repubblicano" si trasmetteva un elenco di nomi appartenenti al partito repubblicano della provincia di Cagliari, al momento dello scioglimento del partito stesso. Nell'elenco comparivano i nomi di Silvio Mastio, Costantino Deidda, Gaias Raffaele, Capra Mario, Taberlet Amedeo, Nascimbene Leo, Sitzia Manfredi, Tuveri Bonfiglio e quello di Pintus Cesare. Affianco al nominativo una brevissima nota biografica. Sul Mastio scrivevano che era un «propagandista violento e poco rispettoso verso le autorità, attualmente si trova all'estero emigrato con regolare passaporto dimora in Barranca Bermeja presso Cartagena alle dipendenze della società "Tropical Oil Cy"». Silvio Mastio si era recato presso l'ufficio del R. Agente Consolare a Cartagena (Colombia) per chiedere il passaporto al fine di potersi recare in Messico ed in Guatemala per motivi di lavoro in quanto esso era divenuto scarso a Barranca Bermeja. Egli avrebbe lavorato per conto di una diramazione della Standard Oil Cia⁸⁸. Poi non ci furono più notizie su Silvio Mastio. Dopo quest'ultima segnalazione tutto tacque sino al 1941 quando il Ministero dell'Interno chiese aggiornamenti alla Prefettura di Cagliari⁸⁹.

La risposta non tardò ad arrivare ed infatti il 18 novembre il Prefetto Leone scriveva che «il contro scritto (leggasi Silvio Mastio, N.d.R.) manca da questo capoluogo da circa nove anni senza dare più sue notizie. Ignorasi l'attuale suo recapito»⁹⁰.

È molto probabile che Silvio Mastio durante la sua permanenza in Colombia fosse entrato in contatto con i fuoriusciti venezuelani che si riuniscono nel Partido Revolucionario Venezolano - PRV - contrari al dittatore, il presidente Juan Vicente

⁸⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, busta 3144, fascicolo 44047, Mastio Silvio fu Salvatore e Sedda Maria, Telespresso n. 300043 del 2 gennaio 1931 spedito dal Servizio Corrispondenza, Ufficio I, del MAE e indirizzato al MI, DGPS, CPC in risposta ad una richiesta avanzata da quest'ultimo con nota 34314/44047 del 22 marzo 1930.

⁸⁷ Ivi, Nota dattiloscritta della RPC del 22 aprile 1941, prot. n. 01108 con oggetto "appartenenti partito repubblicano" nella quale non viene riportato il destinatario.

⁸⁸ Ivi, Telespresso n. 307952/3899 del MAE, Servizio Corrispondenza, Uff. I, spedito al MI, DGPS, in data 27 aprile 1931, che conteneva la comunicazione fornita dal R. Consolare a Cartagena alla R. Legazione in Bogotà.

⁸⁹ Cfr. Ivi, Missiva del 29 ottobre 1941, prot. n. 44047, del MI, DAGR, CPC rivolta alla RPC.

⁹⁰ Ivi, Missiva della RPC volta al MI, DGPS, DAGR, CPC, del 18 novembre 1941, prot. n. 07207. Si segnala come questo è l'ultimo documento inserito nel fascicolo a lui intestato e presente presso l'Archivio Centrale di Stato in Roma.

Gomez, tra i quali vi erano i personaggi più autorevoli come l'ex ministro Carlo León e il generale Rafael Simon Urbina che fu designato capo militare della futura spedizione. Questi poi si erano ritrovati in Messico e lì avevano organizzato la spedizione rivoluzionaria nel Venezuela volta a fare scoppiare nel paese una sollevazione del popolo con la finalità di conquistare il potere. Assieme a lui vi era un altro italiano, il fiorentino Leopoldo Caroti⁹¹, anch'egli repubblicano nonostante fosse il figlio del deputato comunista Arturo Caroti.

Si sottolinea che l'unica fonte d'informazione sulla spedizione consiste in due articoli pubblicati in lingua spagnola, nei giorni mercoledì 27 dal titolo "El desastre del la expedicion" e giovedì 28 dal titolo "Vivido relato de la odisea de los mexicanos que fueron a combatir contra el gobierno de Venezuela" del mese di gennaio del 1932, dal quotidiano messicano "El Universal - El Gran Diario de Mexico", diretto da Jose Gomez Ugarte, che aveva intervistato un reduce messicano della spedizione che era scampato alla morte ed era poi riuscito a rientrare nel suo paese d'origine.⁹²

Il 28 settembre 1931 i cospiratori, in tutto 140 uomini, - tra esuli venezuelani, militari e lavoratori messicani oltre che i due italiani - si ritrovarono a Veracruz. Alloggiarono in un locale della compagnia di navigazione presso la quale era stata noleggiata la nave "Superior" che doveva portarli nel Quintana Roo. L'ingegner Carlos Martinez, alias generale Urbina, che doveva effettuare dei lavori di sfruttamento di un prodotto, che serve per la preparazione della gomma da masticare, insistente nel territorio messicano di Quintana Roo, all'uopo riuscì ad assumere un certo numero di lavoratori messicani che erano però inizialmente del tutto ignari dei veri motivi del viaggio. Sulla nave vennero caricate diverse casse che ufficialmente contenevano i macchinari utili per l'estrazione e la successiva lavorazione della gomma ma che invece celavano le armi - fucili Mauser e sette carabine Thompson - necessarie per la spedizione.

La nave salpò la notte del 30 settembre 1931 e il giorno successivo, 1° ottobre, l'ingegner Carlos Martinez, presentatosi come il generale Urbina, fece arrestare il capitano della nave e affidò il comando a Leopoldo Caroti⁹³ il quale si avvalse dell'apporto dell'equipaggio che prontamente collaborò. Una volta sbarcati - l'11 ottobre - in terra venezuelana a Puerto Zamora e non come inizialmente programmato a Puerto Vela, il generale Urbina - nonostante in tanti fossero contrari - divise le esigue truppe in due tronconi che dovevano dirigersi verso la cittadina di Coro. La prima colonna - dove probabilmente c'erano anche i due italiani - cadde in un'imboscata da parte delle truppe governative venezuelane a La Rinconada e fu quasi completamente distrutta. La seconda colonna, dopo un breve successo iniziale a Sabana Larga, nelle vicinanze di Coro, fece la stessa fine della prima, in località Buena Vista⁹⁴.

⁹¹ «Rimane ancora ignoto come i due giovani antifascisti abbiano stretto amicizia tra di loro». FERNANDO SCHIAVETTI, *Un episodio dell'antifascismo repubblicano: L'attività di Mastio e Caroti nel Centro America*, in «Rassegna di storia contemporanea a cura dell'Istituto del Movimento di Liberazione in Italia», a. XXI, n. 97, ottobre-dicembre 1969, p. 53. A questo saggio rimando per il giusto approfondimento della figura del Caroti.

⁹² Copie originali del giornale «El Universal - El Gran Diario de Mexico», a. XVI, Tomo LXIII, Mexico D.F., miercoles 27 e jueves 28 de enero del 1932, si trovano depositate nell'Archivio di Stato di Cagliari, nel Fondo denominato "Donazione Carlo Mastio" (d'ora innanzi ASC, DCM).

⁹³ Egli «era un capitano di lungo corso», così scrive di lui SCHIAVETTI, *Un episodio dell'antifascismo repubblicano*, cit., p. 52.

⁹⁴ Dell'impresa parla un documento - senza data - emesso dal Comité Ejecutivo Central del Partido Revolucionario Venezolano e rivolto al Pueblo Venezolano in cui a un certo tratto si parla anche di Mastio: «El doctor Silvio Mastio, haciendo honor a la bandera antifascista italiana, exclamó "Viva la Revolucion!" al sentirse presa de la muerte» (ASC, DCM).

Silvio Mastio, Mayor del Ejercito y era Jefe de los granaderos, trovò la morte alle ore 15,00 del 12 ottobre 1931 nello Stato di Falcon degli Stati Uniti del Venezuela.⁹⁵ Ecco perché il regime fascista non aveva più sue notizie. Semplicemente perché, da eroe, aveva trovato la morte nel tentativo di detronizzare uno spietato dittatore nella lontana America Meridionale. Questo suo immolarsi per la libertà di un popolo è stato visto da Manlio Brigaglia come

un episodio romantico e commovente, che va riguardato, come dice lo stesso Schiavetti, nella grande tradizione mazziniana: ma c'è in più il collegamento a tutta la lotta dei fuoriusciti italiani, che lo colloca in una prospettiva strategica, in una dimensione politica di ben più ampio respiro che quello di una avventura isolata⁹⁶.

Il suo amico Emilio Lussu lo ricordò in un accorato intervento al Senato della Repubblica, nella cui seduta si discuteva su una espulsione di cinque giovani studenti venezuelani e messicani. Egli disse: «lo annovero tra i miei amici più cari un laureato in chimica, il dottor Silvio Mastio, di Cagliari, che è morto combattendo per la libertà del Venezuela in una insurrezione liberale»⁹⁷. Ebbe da Cagliari, suo Comune di nascita, il riconoscimento di una strada a lui intestata riportante la dicitura “Silvio Mastio - Cagliari 1901/1931 - Patriota”, che va da Via della Resistenza a Via Fosse Ardeatine.⁹⁸

⁹⁵ Così scrive alla famiglia Mastio, in una lettera dattiloscritta ma firmata di proprio pugno, l'ex ministro venezuelano Carlos León, in ASC, DCM. Per quanto concerne l'aspetto burocratico risulta che agli atti del Comune di Cagliari il 15 marzo 1950, alle ore undici e minuti quarantacinque, è stata registrata la Dichiarazione di Morte Presunta, ricevuta dal Cancelliere del Tribunale Civile di Cagliari con cui si comunica che detto Tribunale, con sentenza 29 ottobre 1949, ha dichiarato la morte presunta di Mastio Silvio.

⁹⁶ MANLIO BRIGAGLIA, *Un'altra limpida figura di militante repubblicano - Il sacrificio di Silvio Mastio*, in «L'Edera», Quindicinale di informazione politica (Cagliari), a. 2, n. 5, 11-30 marzo 1970, p. 3.

⁹⁷ Il Senatore Emilio Lussu interroga il Ministro dell'Interno nella seduta CXVI del Senato della Repubblica di giovedì 13 maggio 1954, pagina 4746 della verbalizzazione della seduta.

⁹⁸ Deliberazione della Giunta Municipale della Città di Cagliari n. 2666 del 13 settembre 1971.

Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

The essay reconstructs the activities of anti-fascist Giovanni Meloni (born 1898), a tailor from the mining town of Guspini, through the study of his letters sent to his nephew Italo Pisano in Sardinia. When he was not yet sixteen he was appointed secretary of the local Young Socialists' club, then he joined the Communist Party and met Antonio Gramsci. In the twenties he emigrated to the USA, where he opened a tailor shop in New York that soon became a meeting point for actors and politicians such as Franklin Roosevelt Jr. and Fiorello La Guardia, mayor of the Big Apple. Among his most renowned customers were Enrico Fermi, Arturo Toscanini, and the scientist Albert Einstein, for whom the artisan of Guspini tailored his funeral suit. In the 'sixties, Meloni moved to the city of Saint Petersburg, Florida, where he became a local administrator holding the position of senior assessor and deputy mayor.

Keywords

anti-fascist emigration, United States of America, Albert Einstein, Antonio Gramsci, Socialist Party, Communist Party, Guspini, New York, Saint Petersburg.

Estratto

Il saggio ricostruisce l'attività antifascista del sarto Giovanni Meloni (classe 1898), originario del centro minerario di Guspini, attraverso lo studio delle lettere che lo stesso Meloni inviò in Sardegna al nipote Italo Pisano. Già segretario, quando ancora non aveva compiuto i sedici anni, del locale Circolo giovanile socialista, Meloni aderì al Partito comunista ed ebbe modo di conoscere e frequentare Antonio Gramsci. Negli anni Venti emigrò negli USA. Per vivere, aprì una bottega di sartoria a New York, ben presto frequentata da attori e politici, come Franklyn Roosevelt jr. e Fiorello La Guardia, Sindaco della grande mela. Tra i suoi clienti, gli italiani Enrico Fermi e Arturo Toscanini, e lo scienziato Albert Einstein, al quale l'artigiano di Guspini confezionò l'abito per il suo funerale. Negli anni Sessanta, il sarto antifascista si trasferì nella cittadina di Saint Petersburg, in Florida, della quale fu amministratore civico, ricoprendo la carica di 1° assessore e di vice sindaco.

Parole chiave

emigrazione antifascista, Stati Uniti d'America, Albert Einstein, Antonio Gramsci, Partito Socialista, Partito Comunista, Guspini, New York, Saint Petersburg.

1. Premessa

Come ha scritto Antonello Mattone, oltre vent'anni fa, nel saggio *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, «Abbiamo scarse e frammentarie notizie sull'emigrazione sarda negli Stati Uniti»¹ e, ancora meno - possiamo affermare - sui gruppi antifascisti della colonia isolana e sull'attività antiregime da loro svolta in terra d'America. Dalle poche informazioni di cui oggi siamo in possesso, si apprende che la presenza dell'antifascismo sardo - come si vedrà più avanti - è attestata nella città di New York, dove già dal 1926 sarebbe stata attiva una «fratellanza» sarda².

¹ MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. 1, Della Torre, Cagliari 1986, p. 337.

² Sull'emigrazione antifascista negli Stati Uniti, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, PUBBLICA SICUREZZA (d'ora in avanti, ACS, PS), G1, b. 265 e b. 50, f. 293. Si vedano inoltre il testo di GIUSEPPE FIORI, *L'anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori, Milano 1983, pp. 43-45; e MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista*, cit., pp. 336-338.

Nella grande metropoli statunitense l'antifascismo isolano assunse una netta coloritura libertaria, con Efisio Costantino Zonchello, fondatore nel 1922 del periodico anarchico «L'Adunata dei Refrattari»³, con Michele Schirru⁴ e Giuseppe Antonio (Joe) Meloni⁵. Inoltre, abbiamo qualche notizia sui rapporti che si instaurarono tra gruppi antifascisti sardi degli USA e gli antifascisti della Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti» di Avellaneda, in Argentina. Quest'ultima associazione, tra l'altro, fece diversi tentativi di costituire gruppi di antifascisti isolani a New York, Chicago e Filadelfia⁶, per estendere la rete dei contatti anche tra i sardi residenti nel grande paese nordamericano, attraverso l'invio di lettere, di centinaia di copie del proprio periodico «Sardegna Avanti» e facendo pubblicare su alcuni giornali antifascisti annunci e il programma dell'associazione sarda. Si invitavano, inoltre, i sardi degli *States* a ritirare i numeri di «Sardegna Avanti» presso la redazione del settimanale «Il Martello», che aveva sede a New York, nella 82 East 10th St.⁷

Tenuto conto di questi limiti, un contributo alla storia dell'antifascismo tra la comunità isolana negli USA potrebbe essere offerto attraverso la ricostruzione dei profili biografici di alcuni emigrati, utilizzando, oltre alle fonti di parte fascista, conservate nel fondo Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato e nei fondi «Questura» e «Prefettura» degli Archivi di Stato, anche con l'impiego di documenti provenienti da archivi privati e di famiglia, come nel caso specifico del profilo di Giovanni Meloni che, con questo saggio, si vuole presentare⁸. Infatti, l'articolo valorizza, in modo particolare, il contenuto delle lettere che Meloni scrisse dall'America al nipote Italo Pisano - residente nel centro minerario di Guspini - tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento⁹. Documenti preziosi che ci aiutano a ricostruire la storia di un antifascista, la vita di un uomo semplice, che nell'animo rimase tale a distanza d'anni, anche quando, grazie al suo lavoro di sarto, ottenne fama, ricchezza e successo. Un uomo che continuò sino alla morte a professarsi social-comunista, profondamente legato alla sua terra e a Guspini, il suo paese natale ma, soprattutto, un importante centro minerario, dove dai tempi dei Romani si estraeva piombo, zinco e argento, con alle spalle una lunga tradizione operaia, socialista e repubblicana prima ancora che comunista, mai completamente piegato alle rigidità e nefandezze del ventennale regime fascista. Qui, e nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, tra fine Ottocento e primi del Novecento, i minatori sperimentarono le prime forme di organizzazione sindacale¹⁰, con lo sciopero pacifico

³ Per un breve profilo biografico di Efisio Costantino Zonchello cfr. GIUSEPPE GALZERANO, *Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (SA) 2006, p. 375n.

⁴ Sulla figura dell'anarchico Michele Schirru, cfr. Ivi; e FIORI, *L'anarchico Schirru*, cit.

⁵ Su Antonio Giuseppe (Joe) Meloni, cfr. ACS, PS, G1, b. 265; e ACS, Tribunale Speciale (d'ora in poi TS), sentenza 40, 24 marzo 1931. Si veda inoltre, GALZERANO, *Michele Schirru*, cit., pp. 71,73, 109, 119, 143, 144,145, 190, 191, 234, 235, 236, 237, 293, 298, 302, 311, 325, 459, 462, 464, 467, 512, 782, 790, 793, 889, 892, 898, 899, 1010.

⁶ Cfr. IL SEGRETARIO GENERALE DELLA MADDALENA, *Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti!" Riunione del 22 corrente mese*, in «L'Italia del Popolo», a. XIII, n. 4304, mercoledì 25 settembre 1929, p. 2.

⁷ ACS, Casellario Politico Centrale (d'ora in avanti, CPC), b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, FRANCESCO DELLA MADDALENA, *Ai sardi residenti negli Stati Uniti*, in «Il Martello», 16 aprile 1930.

⁸ Sulla figura di Giovanni Meloni è stato pubblicato un libretto, ora esaurito, di MARTINO CONTU, *Giovanni Meloni. Un antifascista guspinese negli Stati Uniti d'America. Da sarto dei vip a New York a vice Sindaco di Saint Petersburg*, Centro Studi SEA, Villacidro 2010.

⁹ Si tratta di 20 lettere che abbracciano un arco temporale compreso tra il 12 giugno 1967 e il 13 marzo 1983. Il carteggio comprende anche una lettera di Maria Meloni, figlia di Giovanni, indirizzata a Italo Pisano e datata 6 ottobre 1986.

¹⁰ Sul tema v. RAFFAELE CALLIA, GIANPIERO CARTA, MARTINO CONTU, MARIA GRAZIA CUGUSI, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002.

di Montevecchio del 1903¹¹ e quello tragico di Buggerru del 1904 - che ebbe una vasta eco a livello nazionale - dove le forze dell'ordine spararono contro i manifestanti, uccidendo alcuni operai e ferendone diversi¹². Così, nei primi lustri del Novecento, le miniere divennero i principali centri di diffusione delle idee socialiste, l'*humus* che avrebbe favorito il proliferarsi di organizzazioni e associazioni, sia riformiste che rivoluzionarie, di operai e minatori, ben presto poste sotto il vigilante controllo dello Stato liberale.

Questo è il contesto socio-politico nel quale trascorse gli anni della sua gioventù Giovanni Meloni e che lo portò, sin da giovane, a militare nelle fila del movimento socialista.

2. Giovanni Meloni, segretario della sezione giovanile socialista di Guspini negli anni 1913-1916

Nel 1913, a Guspini, operava una sezione socialista con 15 iscritti. Tra questi vi erano, con molta probabilità, gli attivisti socialisti dei primi anni Dieci, quale Pio Piras, Giuseppe Maria Arriu, Virgilio Cruccu e Antonio Giuseppe Ruggeri.

Da fonti ministeriali apprendiamo che nel 1913 il Ministero dell'Interno si attivò per conoscere la consistenza delle associazioni socialiste presenti nella Provincia cagliaritano e della tendenza, riformista o rivoluzionaria, di ciascuna di essa, inviando precise istruzioni alla Prefettura di Cagliari¹³. Invece, per quanto riguarda le organizzazioni di mestiere, in caso di dubbi circa la loro tendenza politica, il Ministero suggeriva di «stabilire la tendenza politica prevalente nei rispettivi capi e dirigenti»¹⁴, mentre per le associazioni sindacaliste, spesso confuse con quelle socialiste, si raccomandava che fosse «sempre indicato se ciascuna associazione [fosse] o non aderente all'«Unione Sindacale di Parma»»¹⁵. La Prefettura di Cagliari provvide in maniera tempestiva a richiedere al Ministero dell'Interno 100 moduli per i prospetti statistici e altri 50 per le variazioni dei prospetti¹⁶ prontamente inviati dallo stesso Ministero con successiva missiva¹⁷. La medesima autorità prefettizia provvide a compilare due distinte schede, così titolate: *Associazioni rivoluzionarie* e *Associazioni Riformiste*, allegati alla nota della Prefettura del 1° luglio 1913 trasmessa al Ministero dell'Interno¹⁸.

¹¹ Sullo sciopero di Montevecchio del 1903, v. MARTINO CONTU, *Sindacalismo e socialismo mazziniano ad Arbus e Guspini tra fine Ottocento e primi del Novecento*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., pp. 109-121.

¹² Sullo sciopero e sull'eccidio di Buggerru esiste un'ampia bibliografia. In questa sede ci limitiamo a indicare tra i tanti studi i seguenti: ALBERTO BOSCOLO, *Lo sciopero di Buggerru*, in «Movimento operaio», n° 3, (1954), pp. 459-463; ANGELO CORSI, *L'azione socialista tra i minatori della Sardegna 1898-1922*, Edizioni di Comunità, Milano 1959, pp. 459-463; GIROLAMO SOTGIU, *Questione sarda e movimento operaio*, Edizioni Sarde, Cagliari 1969, pp. 98-108; IDEM, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea (1848-1922)*, Editrice Democratica Sarda, Cagliari 1974, pp. 237-244. Cfr., inoltre, le ampie corrispondenze dei repubblicani Luigi Murgia di Guspini e Giuseppe Mocci di Arbus pubblicate su «L'Italia del Popolo» (Genova) del 6-7, 7-8, 8-9, 9-10 e 10-11 settembre 1904.

¹³ ACS, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA, AFFARI GENERALI E RISERVATI (d'ora in avanti MI, DGPS, AGR), G1, b. 55, fasc. 382, stf. 1, *Affari Generali*, MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO RISERVATO, Nota riservata n. 9960, indirizzata al Sig. Prefetto di Cagliari, Roma, 10 maggio 1913.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ACS, MI, DGPS, AGR, PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI, Nota n. 296, Div. 1, al Ministero dell'Interno, Roma, 25 giugno 1913.

¹⁷ ACS, MI, DGPS, AGR, MINISTERO DELL'INTERNO, Nota riservata n. 16597, indirizzata al Sig. Prefetto di Cagliari, Roma, luglio 1913.

¹⁸ ACS, MI, DGPS, AGR, PREFETTURA DI CAGLIARI, Nota n. 438, Div. I, indirizzata al MI, DGPS, Cagliari, 1 luglio 1913, con n. due allegati.

Scheda n. 1 - Associazioni rivoluzionarie¹⁹

N. d'Ordine	Circondario	Titolo dell'associazione	N. degli aderenti
1	Cagliari	Sindacato ferrovieri sardi	1160
2	Cagliari	Lega tipografi	120
3	Cagliari	Lega Vermicellai	120
4	Cagliari	Lega lavoratori fornai	167
5	Cagliari	Lega infermieri	60
6	Cagliari	Lega lavoratori arte edile	550
7	Cagliari	Lega sarti e sarte	90
8	Cagliari	Lega scalpellini	20
9	Cagliari	Lega commessi barbieri	64
10	Cagliari	Lega tramvieri	47
[TOTALE]			2398
	Lanusei	Negativo	/
	Oristano	Negativo	/
	Iglesias	Negativo	/

Scheda n. 2 - Associazioni Riformiste²⁰

N. d'Ordine	Circondario	Titolo dell'associazione	N. degli aderenti
	Cagliari	Negativo	/
	Oristano	Negativo	/
	Lanusei	Negativo	/
1	Iglesias	Circoli Figli del lavoro - Carloforte	20
2	Iglesias	Sezione Socialista - Buggerru	22
3	Iglesias	Sezione Socialista - Guspini	15 (11)
4	Iglesias	Associaz.ne Gener. lavoratori miniere - Domusnovas	40
5	Iglesias	Sezione Socialista - Gonnese	300 (100)
6	Iglesias	Associaz.ne Gen.le operai - Iglesias (Sez. Social.a)	350 (300)
[TOTALE]			747

Successivamente, la Prefettura di Cagliari inviò al Ministero dell'Interno un'altra scheda, contenente un elenco di altre associazioni riformiste di Buggerru, Carloforte e Cagliari, recante la data del 6 agosto 1913.

¹⁹ Associazioni rivoluzionarie, allegato in ACS, MI, DGPS, AGR, PREFETTURA DI CAGLIARI, Nota n. 438, Div. I, cit.

²⁰ Associazioni Riformiste, allegato in ACS, MI, DGPS, AGR, PREFETTURA DI CAGLIARI, Nota n. 438, Div. I,

Scheda n. 3 - Associazioni Riformiste

N. d'Ordine	Titolo dell'Associazione	N. degli aderenti
1	Cooperativa di Consumo in Buggerru	350
2	Associazione generale fra gli operai di Carloforte	500
3	Associazione democratica di Cagliari	400
[TOTALE]		[1250]

Dalle schede risulta che nel 1913 le associazioni rivoluzionarie, ovvero le leghe e i sindacati, erano concentrate nel circondario di Cagliari e potevano contare su un totale di 2.398 iscritti. Nei circondari di Lanusei, Oristano e Iglesias non si registrò la presenza di associazioni rivoluzionarie. Invece, le associazioni riformiste, ossia cooperative e associazioni operaie, si concentravano soprattutto nel circondario di Iglesias, con la presenza della Cooperativa di consumo di Buggerru, alla quale risultavano iscritti 350 soci e l'Associazione generale fra gli operai di Carloforte con 500 aderenti e, in minor misura, nel circondario di Cagliari, dove operava l'Associazione democratica del capoluogo isolano, con 400 iscritti.

Le altre associazioni riformiste, ovvero circoli e sezioni del partito socialista, si concentravano tutte nel circondario di Iglesias: a Carloforte (20 iscritti), Buggerru (22), Domusnovas (40), Gonnese (300), Iglesias (350) e Guspini (15). In quest'ultimo centro, sappiamo, grazie ad alcune fonti ministeriali, che dal 1914 operava anche una sezione giovanile socialista, il cui segretario risultava essere il nostro Giovanni Meloni. Infatti, da una nota del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 1914, indirizzata alla Prefettura di Cagliari, si apprende che il Ministero pregava il Prefetto di essere informato «con precisione ed esattezza dei precedenti morali, politici e giudiziari della persona designata a margine, indicata quale segretario della Sezione Giovanile Socialista di Guspini. Si gradirà inoltre la conferma di tale notizia anche agli effetti del servizio schedario associazioni»²¹. Il 30 maggio del 1914, la Prefettura di Cagliari trasmise la seguente risposta alla precedente nota del Ministero: «Il contrassegnato individuo, segretario della Sezione giovanile socialista di Guspini, è di buoni precedenti morali e giudiziari. Egli per la sua giovanile età e perché di limitata cultura non è preso sul serio e dal punto di vista della propaganda non merita considerazione»²². Da fonte fiduciaria il Ministero dell'Interno apprendeva, però, che Giovanni Meloni fosse uno dei più attivi socialisti della Sardegna e che si occupasse di propaganda per la costituzione di circoli, leghe e sezioni. Infatti, nell'aprile del 1916, il Dicastero dell'Interno, con successiva nota al Prefetto di Cagliari, in risposta alla missiva prefettizia del 30 maggio 1914, scrive che il «nominato Meloni Giovanni [...] esplica da qualche tempo un'attiva propaganda sovversiva per la costituzione di Circoli e leghe in Sardegna. Si prega pertanto V.S. di far conoscere se la notizia sia esatta»²³. Il Prefetto di Cagliari rispose al Ministero dell'Interno con nota del 1° giugno del 1916, affermando quanto segue: «In relazione alla nota controindicata mi prego di riferire all'Onor. Ministero che Meloni Giovanni non risulta siasi allontanato

²¹ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, MI, DGPS, Ufficio Riservato, Nota n. 3082, indirizzata al Prefetto di Cagliari, avente a oggetto «Meloni Giovannino», Roma, 18 febbraio 1914.

²² ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI, Risposta n. 306, Div. I, a nota del 18 febbraio 1914 n. 3082, avente a oggetto «Meloni Giovanni di Antonio», Cagliari, 30 maggio 1914.

²³ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, MINISTERO DELL'INTERNO, Risposta alla lettera del 30 maggio 1914, n. 306, Roma, 14 aprile 1916.

da Guspini, né che abbia in questi ultimi tempi esplicito attiva propaganda sovversiva per la costituzione di Circoli e Leghe nella Sardegna»²⁴.

In una lettera al nipote Italo Pisano del 3 settembre 1980, Meloni ricorda l'attività e i membri del circolo giovanile socialista di Guspini e del repubblicano Luigi Murgia.

Ed io mi ricordo che anche il nostro PIO PIRAS lo univa, commentando, nei suoi discorsi di educazione politica: nel mio gruppo di 14 anni in su vi erano Gigino Saba, Cecchino Saba, Antonio G[iuse]ppe Pinna; un giovane contadino ma intelligente in scuola, che viveva vicino a sa funtana de su seddaiu (alla fontana del sellaio), Antioco Loi, uno dei primi morto in guerra, nostro bravo amico che faceva propaganda con i contadini e minatori. Dopo di noi giovanili vi erano quelli più anziani, Antonio Ariu, Antoni (Antonio) Sanna, Meloni, Antioco Ariu, su cabesusesu (del capo di sopra), erano i quattro consiglieri comunali, in minoranza che ebbero il doppio dei voti della maggioranza!!! E Pio PIRAS era il maestro che, malgrado colpito da malattia polmonare, che parlava e scriveva, anche dopo che il Dr. Cesare Loi si era eclissato dal movimento socialista. Nota che io non avevo ancora 14 anni ed ero in mezzo agli adulti. In quel tempo io lavoravo a Gonnosfanadiga e quando Pio Piras morì, lo stesso anno di mio padre, io mi ricordo che la mia povera e sventurata mamma mi disse: [«]sai Giovannino, è morto Pio Piras! [»]. [I]o non potevo trattenere le lacrime e piansi per il mio amico maestro. La settimana dopo io ritornai a lavorare per il futuro mio cognato Silvio, che mi voleva sempre con lui e col padre ziu Basciu Pusceddu... Il Dr. L[ui]gi. Murgia era il campione Repubblicano del paese ed era anche associato nella propaganda dei socialisti contro la chiesa ed i suoi preti. Anni dopo anche il Dr. Murgia si eclissò anche lui per “ragioni personali” familiari etc. etc.; ma non ebbe mai un seguito di simpatia politica, sebbene fosse sempre amico nostro personale, ma rimase nostro amico politico²⁵.

All'interno del circolo giovanile socialista si svolgevano anche attività ricreative, compreso il ballo. «Luigino, Alfredo Demontis ed altri pochi viventi (e molti morti) - scrive Meloni al nipote - facevano parte del nostro gruppo e circolo giovanile con qualche adulto che ci leggeva poesia e musica: lavoro e lettura, riposo e musica con qualche scappatina trasversale per cambiare la situazione troppo tediosa o calma. Avevamo anche il ballo, non solo di carnevale, ma lo tenevamo “all'ordine del giorno” anche se era ... di notte!!! »²⁶.

Meloni, prima della partenza per gli Stati Uniti, in una lettera del 18 novembre 1977, sempre inviata al nipote Italo Pisano, ricorda di aver conosciuto anche Antonio Gramsci.

Io possiedo ancora un numero dell’“Ordine Nuovo” ove Gramsci dettava i dieci comandamenti a Turati, Treves, Prampolini, etc. Quei comandamenti contenevano la paura della rappresaglia, la prigione, l'esilio e la morte di molti dei nostri. Gramsci morì di crepacuore, Turati ed altri in esilio ed i semplici militi assassinati in pieno giorno. In un convegno internazionale ebbi il piacere di sedermi a fianco di Gramsci (lo rappresentavo il circolo comunista sardo [-]più di 120 membri [-]) e parlando con Gramsci si venne a parlare di Riccardo Lixi. “Se Riccardo avesse aderito alla mia proposta di venire a Torino come redattore del nostro giornale”, disse Gramsci, “[“]Riccardo - col suo classico italiano - sarebbe divenuto il Barzini del proletariato”. Ma Riccardo voleva ottenere ed ottenne la Laurea in Legge e nella tempesta, nel lavoro e nello studio disse no a Gramsci. Nel 1923 io ricordai a Riccardo lo scambio di lettere tra lui e Gramsci e mi disse: “per ragioni di lavoro e di studio non potevo

²⁴ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI, Risposta n. 396, Div. I, a nota del 14 aprile 1916 del Ministero dell'Interno, avente a oggetto «Meloni Giovanni di Antonio segretario della sezione giovanile socialista di Guspini», Cagliari, 1° giugno 1916.

²⁵ CARTE DEL SIGNOR ITALO PISANO DI GUSPINI (d'ora in avanti CARTE PISANO), GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta, [inedita], a Italo Pisano, s.i.l., 3 settembre 1980, pp. 3-4.

²⁶ Ivi, p. 1.

accettare la buona proposta”. Ed anche Riccardo morì di una infezione che non aveva o che forse non fu curata da medici ... in camicia nera²⁷.

3. Da Guspini a New York alla ricerca di nuove prospettive di vita e la nuova politica emigratoria statunitense degli anni Venti

Non abbiamo la certezza che Meloni sia espatriato clandestinamente negli Stati Uniti d’America, nella città di New York, proprio nel 1921, come recitano alcune fonti. Sappiamo invece che Meloni lasciò la Sardegna per trovare lavoro in Liguria per poi imbarcarsi come marittimo. In Liguria, scrive Meloni al nipote Italo Pisano in una missiva del maggio del 1969, «ero nascosto in casa di Lidio Bertella ai tempi che eravamo ricercati dalla mala vita nero-genovese»²⁸. Il centro dove si nascondeva era quello di La Serra, dove conobbe anche Guglielmo Zanello o Zanelli, «mio amico intimo e compagno di lotte dell’era SFASCIATA»²⁹. Zanelli, originario di La Spezia, era uno degli animatori del «Centro Ligure» del partito comunista, frequentato anche da Meloni, nonché «intimo di Carlo Tresca, Giovannitti³⁰, Serrati³¹ e Vacirca»³², ma anche di Protaso e Dali Gianfrogna, collaboratore quest’ultimo del «Lavoro» di New York³³. «Nel 1921, dopo la mia breve vacanza a Guspini, rientrai a Londra ove era il piroscampo ove io ero impiegato ... quasi fuori rischio, da le camicie incimiciate. Da Londra si toccò terra a Port Said per proseguire nel progettato giro del mondo. Una bella fermata fu quella del Madagascar (Southafrica) per rifornirci di generi alimentari specialmente verdure».³⁴

Da una missiva della Prefettura di Cagliari del 24 ottobre 1939, inviata quale risposta alla nota del Ministero dell’Interno del 7 settembre 1939³⁵, si legge invece che «L’individuo in oggetto indicato, vuolsi nel 1921, espatriò clandestinamente per New York, ove in atto risiede al seguente recapito: 1118 - 71st st. Brooklyn - N.Y. U.S.A. Dall’estero non ha fatto più ritorno. Durante la permanenza in Guspini tenne buona condotta in genere»³⁶.

Qualche anno dopo, la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno si interessò nuovamente di Giovanni Meloni, con nota dell’8 ottobre 1942, indirizzata alla Prefettura di Cagliari, per avere «ulteriori notizie» sulla persona e sull’attività del socialista guspinese³⁷. La Prefettura del capoluogo sardo rispose che «Il socialista sopra indicato emigrò da lungo tempo in [A]merica settentrionale, senza dar più notizie di s[é] ai familiari residenti a Guspini. Nel 1940 risiedeva a New-[Y]ork ove esercitava il mestiere di sarto. È coniugato ed ha tre figli.

²⁷ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta, [inedita], a Italo Pisano, Seminole (Florida, USA), 18 novembre 1977, pp. 4-5.

²⁸ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta [inedita], a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 23 maggio 1969, p. 1.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Si tratta di Arturo Giovannitti.

³¹ Si legga Giacinto Menotti Serrati.

³² Cfr. CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta [inedita], a Italo Pisano, Seminole (Florida, USA), 18 luglio 1983, p. 1. Il Vacirca citato è Vincenzo Vacirca, ex deputato comunista in esilio negli Stati Uniti.

³³ Ivi, pp. 1-2.

³⁴ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta [inedita], a Italo Pisano, s.l., 3 settembre 1980, p. 2.

³⁵ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, MI, DGPS, AGR, Nota al Prefetto di Cagliari n. 75173/90166, avente a oggetto «Meloni Giovanni di Antonio, da Guspini, socialista», Roma, 7 settembre 1939.

³⁶ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, R. PREFETTURA DI CAGLIARI, Risposta a Nota del Ministero dell’Interno n. 75173/90166, Cagliari, 24 ottobre 1939.

³⁷ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, MI, DGPS, AGR, Nota al Prefetto di Cagliari n. 90207/90166, avente a oggetto «Meloni Giovanni di Antonio, socialista», Roma, 8 ottobre 1942.

Quest'ufficio non è in grado di precisare l'atteggiamento politico del Meloni»³⁸. Effettivamente, costui si era unito in matrimonio, esattamente nel 1924, con una donna sarda, Mariuccia Pusceddu, il cui rito venne celebrato a Parigi³⁹. Dal loro matrimonio sono venuti alla luce tre figli: John, Maria, che intraprese la carriera diplomatica, ed Elisa, che si stabilì a New York.

Il giovane socialista guspinese espatriò proprio negli anni in cui gli Stati Uniti adottarono una nuova politica emigratoria, decisamente più restrittiva rispetto al *Literacy Act* del 1917, provvedimento che già mirava a contenere il fenomeno dell'immigrazione, ma che ebbe scarsi risultati. L'*Immigrant Quota Act* del 1921⁴⁰ fissava un massimale di 41.721 immigrati italiani l'anno, pari al 3% degli italiani presenti negli USA nel 1910; soglia che venne ridotta al 2%, con successivo provvedimento del 1924, e che era pari al numero degli italiani presenti negli Stati Uniti nel 1890, quando la grande emigrazione italiana diretta in Nord America era appena iniziata⁴¹. «La svolta del 1921 - scrive Ercole Sori - è invece un mutamento "storico" nella strategia del capitale monopolistico americano relativa alla regolamentazione del mercato del lavoro [...]»⁴². La nuova politica emigratoria statunitense degli anni 1921-1927, che escludeva la *new immigration*, «[f]u una svolta che si produsse dopo una lunga fase di libertà immigratoria praticamente illimitata, sancita come diritto individuale inalienabile dal trattato di Burlingham, nel 1868, dopo che alcuni stati occidentali della Confederazione avevano cominciato a legiferare su divieti all'immigrazione asiatica»⁴³. A seguito di questa scelta, l'emigrazione italiana mutò volto.

L'arresto dell'immigrazione negli Stati Uniti ebbe, nell'immediato, effetti dirompenti. Nel primo semestre del 1922 non avrebbe potuto più espatriare nessuno verso gli USA, dato che nel secondo semestre del 1921 era stata «consumata» tutta la «quota» di un anno di emigrazione; a ciò si aggiungeva, dal punto di vista della disoccupazione interna, quella provocata dalla crisi dei trasporti marittimi e dai licenziamenti degli equipaggi. Gli italiani che si trovavano negli Stati Uniti furono chiamati spesso a compiere una scelta carica di conseguenze e in gran parte furono costretti a restare oltreoceano e a richiamare spezzoni di famiglia lasciati in Italia. Cessava così il «pendolarismo e la temporaneità pluriennale della grande emigrazione transoceanica, non senza tensioni tra domanda e offerta, dato che in un anno tra il 1921 e il 1924 si erano contate 400.000 richieste di espatrio, contro una «quota» di 42.057 posti disponibili. Vi furono anche tentativi di aggirare l'ostacolo e i controlli, passando dal Canada o da qualche altro paese, ma anche il Canada adottò immediatamente dopo una legislazione immigratoria di chiusura⁴⁴.

Si sviluppò, pertanto, un nuovo flusso emigratorio compensativo verso l'America Latina e, soprattutto, verso l'Argentina, prima della svolta antiemigratoria del fascismo che prese avvio nel 1927⁴⁵.

³⁸ ACS, MI, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, relativo a *Giovanni Meloni*, R. PREFETTURA DI CAGLIARI, Risposta n. 05391 a Nota del Ministero dell'Interno n. 90207/90166, avente a oggetto «Meloni Giovanni di Antonio - socialista», Cagliari, 5 novembre 1942.

³⁹ Cfr. CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta [inedita], a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 4 dicembre 1969, p. 1.

⁴⁰ Sul provvedimento restrittivo, cfr. PELLEGRINO NAZZARO, *L'Immigrant Quota Act del 1921, la crisi del sistema liberale e l'avvento del fascismo in Italia*, in *Gli italiani negli Stati Uniti*, Istituto di Studi Americani, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1972, pp. 323 e ss.

⁴¹ ERCOLE SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 406-407.

⁴² Ivi, p. 409.

⁴³ Ivi, pp. 409-410.

⁴⁴ Ivi, p. 419.

⁴⁵ Sulla politica antiemigratoria del fascismo, cfr. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 427 e ss.

Nell'immediato primo dopoguerra, con l'avvento al potere di Mussolini, accanto all'emigrazione di massa favorita dalle necessità economiche, si sviluppò anche una emigrazione politica, ossia antifascista, che si diresse prevalentemente in Europa, ma anche in Africa, nell'America del Sud e in Nord America. Questo fenomeno coinvolse tutte le regioni italiane, compresa la Sardegna.

4. L'antifascismo italiano e sardo nella New York degli anni Venti e Trenta

Nel 1920, nella sola città di New York, vivevano 800.000 italiani. Philadelphia, Boston e Chicago erano le altre città americane che potevano competere per il secondo posto tra i centri con la popolazione italiana più numerosa⁴⁶.

Le comunità degli immigrati italiani si caratterizzavano oltre che per la solidarietà familiare, per lo spirito di campanilismo, per la tendenza a raggrupparsi in quartieri, le *Little Italy*, attraverso tutta l'America, per la capacità ad organizzarsi in Società di mutuo soccorso e per l'attitudine a fondare associazioni culturali che permettevano l'accesso esclusivamente ai membri della propria comunità regionale o paesana. Erano inoltre legati alla Chiesa cattolica, con forte attaccamento al culto dei santi patroni. «All'interno di ogni "Little Italy" di una qualche consistenza avevano luogo, - scrive Rudolph J. Vecoli - durante i mesi estivi, una serie di feste in onore di san Rocco, santa Lucia, san Michele, san Gennaro, della Madonna del Carmine ecc. Importando le statue dell'Italia, i *paesani* cercavano con ogni sforzo di ricreare la *festa* come l'avevano conosciuta nella loro città natale»⁴⁷. Inoltre, gli immigrati italiani furono molto attivi nel fondare giornali in lingua italiana.

Nonostante l'alto tasso di analfabetismo riscontrabile presso gli immigrati, - prosegue Vecoli - la stampa in lingua italiana divenne un'istituzione sempre più importante nelle Little Italy. [...]. Durante la fase dell'immigrazione di massa, venivano pubblicati negli Stati Uniti più di un migliaio di periodici in lingua italiana. La maggior parte era costituita da settimanali e da mensili, ma fra il 1900 e il 1930, nelle città dove erano presenti folte comunità italiane, apparvero anche una trentina di quotidiani. [...]. Nonostante la stampa italiana contasse un numero di titoli maggior di quella di gruppi comparabili, le singole tirature tendevano ad essere complessivamente più basse, dato che riflettevano la faziosità politica, l'individualismo e il regionalismo degli immigrati italiani⁴⁸.

Accanto ai giornali di maggior successo, sponsorizzati da grossi imprenditori, come «Il Progresso Italo-Americano», fondato a New York nel 1880, nonché principale quotidiano in lingua italiana che cessò le sue pubblicazioni nel 1982, tutti gli altri, compresi quelli di area cattolica, come «Il Corriere della Domenica», avevano una tiratura modesta. Vi erano poi le pubblicazioni socialiste e anarchiche, le quali, benché minori di numero e con tiratura più ristretta dei giornali finanziati dai notabili, «raggiungevano un segmento significativo della popolazione immigrata»⁴⁹. Ma anche nei periodi migliori, «le condizioni di pubblicazione di questa stampa «sovversiva» rimasero comunque precarie: dal momento che non avevano inserzioni pubblicitarie, la maggior parte di questi giornali puntavano a sopravvivere numero dopo numero, coprendo i continui ammanchi di cassa attraverso sottoscrizioni e raccolte di fondi»⁵⁰.

⁴⁶ RUDOLPH J. VECOLI, *L'arrivo negli Stati Uniti*, in *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2005, pp. 115-116.

⁴⁷ Ivi, pp. 117-118.

⁴⁸ Ivi, pp. 119-120.

⁴⁹ Ivi, pp. 121-122.

⁵⁰ Ivi, p. 122.

La presenza di periodi anarchici e socialisti è la testimonianza viva della presenza di immigrati sovversivi. Infatti, ai primi del Novecento i cosiddetti immigrati *radical* erano circa un migliaio, ma alle soglie del primo conflitto mondiale il loro numero salì a diverse decine di migliaia. «Molti erano veterani delle lotte di classe in Italia; altri, come Bartolomeo Vanzetti, conobbero un processo di radicalizzazione delle loro idee politiche in conseguenza delle dure condizioni in cui vennero a trovarsi in America»⁵¹. Gruppi di socialisti si trovavano a New York, Pittsburgh e Chicago, ma anche nelle piccole città industriali e nelle aree minerarie. Tra i *radical* di spicco, si segnala Giacinto Menotti Serrati, prima segretario del partito socialista italiano e poi del partito comunista italiano, direttore per diversi anni del periodico «Il Proletario» e fondatore della Federazione Socialista Italiana (FSI). «Rispecchiando gli eventi italiani - scrive Vecoli - la Fsi si divise fra socialdemocratici, affiliati all'American Socialist Party (Asp) e sindacalisti rivoluzionari, alleati della Industrial Workers of the World (Iww). Sulla stampa questi gruppi, portavano avanti violente polemiche tra loro e con gli anarchici e i loro contatti davano spesso luogo a scontri violenti»⁵².

Nell'immediato primo dopoguerra, anarchici e socialisti divennero duri oppositori dei comunisti a causa delle notizie delle uccisioni dei loro compagni da parte dei bolscevichi in Russia anche se, più in generale, tutti i gruppi *radical* dovettero confrontarsi con una minaccia ritenuta ancora più grave: l'influenza e la diffusione del fascismo all'interno delle *Little Italies*⁵³. In questa lotta sono coinvolti anche i *radical* sardi e, in particolare, quelli di New York, dove più forte era la presenza degli isolani. Da un articolo di Michele Schirru, pubblicato su «Il Nuovo Mondo», «quotidiano dei lavoratori italiani d'America», del 3 maggio 1926 e intitolato *Le panzane del «Corriere d'America» e dell'on. Pili*, in cui l'anarchico sardo nega il tono trionfalistico - sottolineato invece dal «Corriere» - in cui fu salutato dai sardi di New York l'arrivo del conterraneo, deputato fascista, Paolo Pili, emerge anche che i sardi della grande metropoli americana erano oltre 300, in gran parte antifascisti. Da questo stesso articolo si apprende l'esistenza di una Fratellanza sarda, ovvero di un'associazione di isolani che non accolse con grande calore il massimo gerarca del fascismo sardo.

L'on. Pili fu salutato freddamente da tutti, parlò di pastori sardi, e disse di aver bisogno di sei milioni di lire dagli emigrati per costruire una banchina nel porto di Cagliari. Detta banchina servirebbe per l'ammassamento delle merci da esportare dalla Sardegna ecc. Non accennò al governo nazionale, né al patriottismo fascista, ma solo appellandosi al buon cuore dei sardi emigrati. Falso il resoconto del trattenimento, falso il fervore dei sardi, falsa l'oratoria dell'on. Pili, che in fatto di oratoria fa proprio compassione⁵⁴.

Della piccola comunità sarda di New York, erano presenti numerosi anarchici, tra i quali i citati Michele Schirru di Padria, Efisio Costantino Zonchello di Borore, Antonio Giuseppe Meloni di Pozzomaggiore e poi ancora Salvatore Dettori⁵⁵ e Pietro Loi⁵⁶, entrambi di Pozzomaggiore, Salvatore Satta di Nuoro⁵⁷. Da una sottoscrizione a

⁵¹ Ivi, p. 123.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Sull'influenza dei fasci negli Stati Uniti, si vedano i contributi di MATTEO PRETELLI, *I fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti*, in EMILIO FRANZINA, MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 115-127; e STEFANO LUCONI, *I fasci negli Stati Uniti: gli anni Trenta*, in FRANZINA, SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, cit., pp. 128-139.

⁵⁴ MIKE [MICHELE] SCHIRRU, *Le panzane del «Corriere d'America» e dell'on. Pili*, in «Il Nuovo Mondo», New York, 3 maggio 1926; ora in *L'on. Paolo Pili e i sardi di New York: di Michele Schirru*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. 1, cit., p. 173.

⁵⁵ Su Salvatore Dettori, cfr. TS, sentenza n. 40, 24 marzo 1931, cit.

⁵⁶ Sulla figura di Pietro Loi, cfr. GALZERANO, *Michele Schirru*, cit., pp. 105, 789, 790, 792, 793, 897, 900.

⁵⁷ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NUORO (d'ora in avanti ASNU), Fondo Questura, Serie Sovversivi, *ad personam*.

favore della famiglia Schirru, che si era tenuta il 20 marzo 1932 da Virgilia D'Andrea al Circolo Volontà di Brooklyn, emergono, come pubblicato dal periodico «L'Adunata dei Refrattari», oltre al nome di Pietro Loi che raccolse 11,75 dollari, i nomi di altri probabili cittadini di origine sarda, quali F. Meloni, A. Arghitu, P. Deiana⁵⁸, A. Saba, G. Saba, M. Amadu, G. Bellu⁵⁹. Si segnalano, inoltre, altri anarchici, quali Angelo Porcu di Sassari⁶⁰, Ernesto Muglia⁶¹ e Pietrino Carta⁶², entrambi di Alghero. A New York operavano anche emigrati sardi di fede comunista. Abbiamo notizie della loro presenza grazie a un contrasto sorto tra gli anarchici e i comunisti isolani reso noto dal periodico anarchico «Il Martello» del 16 aprile 1930.

Nel febbraio 1932 Zonchello si fa promotore a New York nel Bronx di uno spettacolo a favore della vedova e dei figli di Schirru. Dal giornale anarchico di New York «Il Martello» del 16 aprile 1930 si apprende di un contrasto tra Joe Meloni e i comunisti a proposito della propaganda antifascista tra i sardi. Meloni aveva affermato che la «maggioranza dei sardi in America è ostile ad ogni partito che non sia quello dell'attuale Regime». I comunisti replicano pesantemente: «I sardi degli Stati Uniti non sono differenti dagli altri sardi. I sardi residenti a New York, Chicago, Filadelfia non possono pensare diversamente da noi. È impossibile. Meloni ha mentito. Meloni è un fascista e come tale deve essere immediatamente combattuto»⁶³.

Tra gli antifascisti sardi residenti a New York, si segnalano Vittorio Petta di Terranova Pausania (Tempio Pausania)⁶⁴, Nino Bruno Luridiana di Pattada⁶⁵, Giovanni Antonio Usai di Santa Teresa di Gallura⁶⁶ e poi ancora, dal 1939, alcuni sardisti, tra cui il pittore Costantino Nivola di Orani⁶⁷ e l'ingegnere Dino Giacobbe di Dorgali⁶⁸.

5. Giovanni Meloni, il sarto imprenditore dalle idee social-comuniste

Tra i comunisti o simpatizzanti comunisti di New York, dopo un'esperienza passata nel PSI, vi era, come già accennato, anche il guspinese Giovanni Meloni. Non sappiamo però se costui abbia effettivamente svolto attività politica negli anni della sua permanenza a New York, ossia tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Novecento o se si sia semplicemente limitato a manifestare le sue simpatie per il comunismo. Così come non sappiamo con certezza se egli, in qualità di sarto, abbia aderito al sindacato dei sarti italiani di New York, al cui interno sorsero le sezioni (*Locali*) in lingua italiana: la *Locale 48* dei sarti *cloakmakers*, quelli che fanno mantelli e tailleurs (1916) e la *Locale 89* dei sarti *dressmakers*, quelli che fanno i vestiti (1919), entrambi affiliati alla International Ladies' Garment Workers' Union (I.L.G.W.U.).

Nei primi anni del secolo - scrive Nicoletta Pardi Corbella - tanti erano gli italiani che, arrivando in America, si trovavano impiegati nell'industria dell'abbigliamento, spesso a condizioni anche pessime, che si giunse alla necessità di formare una Locale raggruppante gli elementi di lingua italiana. Infatti, allora la lingua ebraica era la lingua ufficiale

⁵⁸ Potrebbe trattarsi di Pietro Deiana di Terranova (Olbia). Cfr. ASNU, Fondo Questura, Serie Sovversivi, *ad personam*.

⁵⁹ *New York* (comunicato), in «L'Adunata dei Refrattari», New York, a. XI, n. 16, 16 aprile 1932, p. 8; ora in GALZERANO, *Michele Schirru*, cit., p. 900.

⁶⁰ Cfr. ACS, MI, CPC, *ad nomen*; e ACS, MI, PS, G1, b. 265.

⁶¹ Cfr. ACS, MI, PS, G1, b. 265.

⁶² Cfr. Ivi.

⁶³ MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, cit., p. 337.

⁶⁴ Cfr. ACS, MI, PS, G1, b. 265.

⁶⁵ Cfr. ACS, MI, CPC, *ad nomen*; e ACS, PS, G1, b. 265. Inscritto nel Bollettino Ricerche, n. 3394, anno 1930.

⁶⁶ Cfr. ACS, MI, PS, G1, b. 265.

⁶⁷ Cfr. ACS, MI, PS, G1, b. 265; ASNU, Fondo Questura, Serie Sovversivi.

⁶⁸ Cfr. ACS, MI, CPC, *ad nomen*.

dell'organizzazione (il monopolio del lavoro di sartoria era tenuto dagli ebrei) e, anche se si fosse adottata la lingua inglese, minimo sarebbe stato il vantaggio, dato che la quasi totalità degli emigrati recenti di età adulta, non conosceva altra lingua che quella del paese natio⁶⁹.

Nel 1938, la *Locale 48* arrivò a contare 10.000 iscritti, mentre la *Locale 89*, in quello stesso anno ne contò 40.000. Quest'ultima divenne «il sindacato più grande degli italiani d'America e nelle stesse file dell'I.L.G.W.U. annoverando tra le sue file oltre 40.000 sarti tutti italiani e oriundi italiani»⁷⁰.

Nel corso degli anni trenta, i fascisti tentarono di metter le mani sulla *Locale 89*, ma senza successo.

Nel 1925, a New York, iniziò le sue pubblicazioni anche il quotidiano «Il Nuovo Mondo». Con una tiratura di 30.000 copie, il quotidiano antifascista dei lavoratori italiani d'America, fondato dall'italo-americano Frank Bellanca, venne sostenuto dalla pubblicità dei sindacati e da un contributo dell'I.L.G.W.U. Tra i suoi collaboratori vi erano, tra gli altri, gli ex deputati comunisti Arturo Labriola e Vincenzo Vacirca, entrambi in esilio negli Stati Uniti⁷¹.

Dal sorgere del fascismo in Italia, molti erano stati gli italo-americani che si erano sentiti attratti dalle sue teorie nazionaliste: tutto ciò che era esaltazione dell'Italia aveva facile presa su di loro. Anche in seno alle Locali italiane i fascisti erano numerosi, ma lo spirito di fondo dei sindacati, che aveva assimilato l'esperienza democratica americana, non poteva che essere antifascista (come era del resto anche profondamente anticomunista). I cloakmakers italiani «in ogni movimento di protesta contro l'asservimento di popoli da parte delle dittature nazista, fascista e comunista, militarono all'avanguardia delle masse operaie. Nel 1935, la lotta contro i fascisti divenne accanita. Vennero frustrati tutti i tentativi dei fascisti di minare la compagine della *Locale 89*»⁷².

Ciò di cui siamo a conoscenza è che Giovanni Meloni iniziò a lavorare nel settore della sartoria già dagli anni venti e che nel corso degli anni trenta e quaranta divenne un sarto conosciuto e apprezzato, annoverando tra i suoi clienti, in gran parte italo-americani, uomini illustri della politica, della scienza e del mondo del cinema. Infatti, in una lettera dell'agosto del 1973 che Giovanni Meloni scrive al nipote Italo Pisano, sindaco della cittadina mineraria di Guspini, afferma che

il sottoscritto è ancora sarto e quasi di alto rango per la qualità del lavoro e per la clientela eletta, composta di molte stelle del firmamento cinematografico e televisione. Negli ultimi 8 anni che ero a New York ebbi anche clienti celebri, fra i quali vi era Arturo Toscanini, Fiorello La Guardia, sindaco di New York, Carlo Fama acerrimo nemico dei Cincinnati, Enrico Fermi, grande [fisico] ed il celebre Albert Einstein per la sua fisica e matematica sulla relatività di ogni movimento umano ed ultranaturale⁷³.

In un'altra lettera al nipote, con tono ironico, scrive che «Un certo Albert Einstein - [...] per sfortuna sua fu messo nella bara con un vestito confezionato da un Melone sardo-sarto [...]»⁷⁴.

Ancora al nipote Pisano, in una lettera dell'agosto 1973, scrive quanto segue:

⁶⁹ NICOLETTA PARDI CORBELLA, *Storia di un sindacato operaio italiano a New York (I sarti)*, in *Gli italiani negli Stati Uniti*, cit., pp. 367-368.

⁷⁰ *Thirtieth Anniversary, Italian Dressmakers' Union, Local 89, I.L.G.W.U. and Testimonial to Luigi Antonini*, Hotel Commodore, New York, Friday, November 11th, 1949.

⁷¹ Cfr. GALZERANO, *Michele Schirru*, cit., p. 67 e 67n.

⁷² PARDI CORBELLA, *Storia di un sindacato operaio italiano a New York (I sarti)*, cit., p. 373.

⁷³ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, [inedita], Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973.

⁷⁴ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 12 giugno 1967.

Cosicché sono ancora «rattoppator di panni» disse il Poeta Tosco ed appunto perché la mia capacità di diventar milionario è stata ed è povera, mi accontento di vivere modestamente con la sola limitata abilità del mio mestiere. E con la mia dignità di operaio cosciente non mi sono mai creduto e non mi credo superiore ad uno che lavora la terra, nei campi o nelle fattorie agricole; non mi sono mai creduto e non mi credo superiore ad uno in miniera. Mi dispiace dirlo ma quell'antagonismo mi suona come superiorità personale, sol perché il sarto non si sporca le mani di fango o lettame e non viene sorpreso dalle piogge o non soffre le conseguenze di lavoro a centinaia di metri sotto terra e con retribuzione meschina. È ciò forse superiorità? Per me NO, mille volte NO. Mi auguro che tra voi, tutti proletari marxisti, si rispetti l'uomo, il lavoratore per quello che è, umano e sfruttato per come si guadagna il duro pane e non per come veste o si fa il nodo alla cravatta⁷⁵.

6. Consigliere, assessore e vice sindaco della città di Saint Petersburg

Dopo aver trascorso gran parte della sua vita di emigrato nella città di New York, dedicandosi all'attività sartoriale e divenendo uno dei sarti più apprezzati della grande mela, annoverando tra i suoi clienti, come abbiamo visto, personaggi famosi del mondo del cinema, ma anche della politica e della scienza, negli anni sessanta si trasferì con la famiglia in Florida, nel centro di Saint Petersburg, una cittadina che allora contava circa 18.000 mila abitanti. In questa città che si affaccia sul Golfo del Messico, come negli anni della gioventù trascorsi a Guspini, ormai naturalizzato statunitense, Meloni riprese a svolgere attività politica, candidandosi con successo alle amministrative di Saint Petersburg, ricoprendo anche la carica di vice sindaco e di primo assessore della città. Alcune notizie relative alla sua attività di amministratore locale e di militante democratico indipendente, sono raccontate dallo stesso Meloni al nipote, soprattutto in una lunga lettera, datata 14-15 e 16 agosto 1973. «Alla mia carica di 1mo Assessore e Vice Sindaco fu eletto un bravo compagno rosso-nero (io lo denominai petroliere-anarchico) e la intiera scheda del Club sportivo riletta ben 4 volte (16 anni) cambiando solo il sindaco ogni elezione, con una maggioranza del 94% nei voti - o di voti - nelle elezioni del settembre u.s. E vi è sempre uno stupido di[ni]ego (timbro ufficiale NON APPROVATO) su una piccola insignificante deliberazione, tanto per far vedere che non tutto viene approvato»⁷⁶.

Tra le molteplici attività e interventi della maggioranza alla guida dell'amministrazione della città, Meloni segnala il passaggio del cimitero dal controllo parrocchiale a quello municipale, la realizzazione della casa dei vigili del fuoco, una gestione più oculata della Casa di riposo per sottrarla alle speculazioni di privati senza scrupoli, il miglioramento delle vie di comunicazioni su strada, l'abbassamento dei costi dell'acqua, la lotta alla corruzione.

Io ho constatato personalmente quanto sia meschino il di[ni]ego a parecchie nostre deliberazioni. È invidia ed è non senso sol perché noi non si andava in chiesa a prendere la loro poco sacra comunione. In diverse occasioni abbiamo dimostrato che - anche col timbro negativo delle autorità conteali, regionali e statali - noi siamo riusciti indipendentemente dai fondi del Comune, a realizzare parecchi nostri sogni, meritandoci poi la sfacciata e una benevola approvazione dei signori di alto loco. Io scrissi in uno dei nostri "fogli volanti" che "non prendavamo sul serio le insi[n]cere penitenze di meretrici". E fui ancora una volta tacciato di rosso! Ma se siamo rossi e vogliamo fare delle buone opere senza rubare dall'Erario del Comune, ciò vuol dire che siamo onesti e perfetti galantuomini. Non si è mai badato al tempo che si perdeva per attuare, dal principio alla fine, uno dei nostri intenti; noi si andava al popolo, a quei che pur avendo poco, davano qualche soldino per vedere fatte le cose necessarie per il bene di tutti: Il cimitero (prima era camposanto) levato dal controllo

⁷⁵ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973, cit., pp. 6-7.

⁷⁶ Ivi, p. 3.

parrocchiale; la Casa di Riposo pulita dalle sporche manovre private e piratesche; la casa dei Pompieri (volontari del fuoco) attivata senza nemmeno inserire nei verbali dell'Amministrazione la seconda proposta a tale effetto, solo mettere nel verbale "attuata per espressa volontà di volenterosi volontari" (in italiano forse casca male, ma questa è la traduzione dall'inglese); l'acqua a più buon prezzo; miglioramenti di strade a giusto costo e senza le mance passate di nascosto a uomini corruttibili e corrotti⁷⁷.

Meloni si sofferma molto nel descrivere, con dovizia di particolari, una sua proposta, quando non era più consigliere comunale, per dotare il Comune di un generatore di corrente in grado di garantire alla cittadina la luce anche in caso di interruzione del servizio pubblico di energia elettrica, peraltro abbastanza frequente in Florida a causa delle tempeste e dei cicloni.

Ora è in via deliberativa una proposta partita dalla Florida: un[a] dinamo elettric[a] automatic[a], connessa alla linea principale di una compagnia privata (come il Tirso?) che, in caso di mancanza di corrente quando arrivano le solite tempeste e cicloni che privano di corrente l'intero abitato, quest[a] dinamo prov[v]ede corrente senza bisogno di speciale attenzione. Io ne avevo un[a] nella mia casa quando abitavo in campagna ed era veramente un piccolo gingillo prezioso [...]. Questo piccolo congegno l'hanno molti che vivono nei dintorni e non proprio nel paese. E molti lo hanno connesso con altri proprietari di case vicine per aiutarsi l'un con l'altro. Ora i rossi amministratori vogliono metterne uno alquanto grandicello per il filo principale che dà la corrente alle strade e case. [...]. Vedremo in seguito se le cosiddette autorità superiori ... metteranno il non approvato a questa utile innovazione. [...]. Questa proposta, in iscritto, così da lontano, è mia, ed è stata bene accolta da tutti i membri del Consiglio comunale, compresi 6 della minoranza (non rossi ma nemmeno sagrestani) che si sono uniti ai nostri 18 membri del Consiglio che, con il sindaco a votazione conclusa si arriva a 19 contro 6 in ogni deliberazione, se i 6 sono contrari, come è successo per le feste di beneficenza in campagna. [...]. La mia proposta per la "indipendente corrente" specifica che, se le autorità non l'accetteranno così, allora si metteranno d'accordo 3 o 4 paesetti vicini e farla a gestione comune. [...]⁷⁸.

Per le sue idee comuniste, Meloni, così come alcuni suoi amici, membri del Club dei pescatori, erano controllati da agenti in borghese e dai servizi segreti del paese. L'opinione di Meloni sulla decantata libertà di stampa statunitense viene ridimensionata, come racconta al nipote Italo in una lettera del 25 settembre 1976. «[B]isogna stare attenti: la decantata libertà negli U.S.A. "è volpina"», disse Arturo Labriola che fu poi sgridato per aver detto quella parola in una conferenza a New York. Libertà per loro sì, ma non per quelli che distinguono le capre dai cavoli nella mischiata campagna elettorale [...]⁷⁹. [L]e edicole - prosegue Meloni - sono guardate come fonti contagiose ed i poveri giornalisti hanno paura di essere messi fuori commercio. Vi è sempre uno dei tanti vigilanti in borghese che ti guarda i passi, le azioni e le compre: sono alla caccia degli "anarchisti"⁸⁰. Racconta di un episodio di cui è stato protagonista nell'agosto del 1976, insieme ad altri tre suoi amici del Club dei pescatori, un tedesco, un olandese e un avvocato, professore universitario, figlio di ebrei irlandesi. I quattro seduti nei pressi di un'edicola di Saint Petersburg stavano conversando tra di loro, nonché leggendo e commentando gli articoli della stampa, quando si avvicinò un agente in borghese («uno di questi strumenti di questura»⁸¹)

⁷⁷ Ivi, pp. 2-3.

⁷⁸ Ivi, pp. 4-5.

⁷⁹ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, [inedita], Saint Petersburg (Florida, USA), 25 settembre 1976, p. 2.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

chiedendo loro che cosa stessero leggendo. Meloni gli rispose in maniera fredda: «leggiamo tutte le porcherie ... anche quelle che per decenza non dovrebbero pubblicarsi»⁸². L'avvocato invece, avendolo riconosciuto, gli disse: «Senti, Walker, se hai tempo da perdere vai e prendi una tazza di caffè freddo e così ti rinfresca la testa»⁸³. L'agente rimase sorpreso che l'avvocato l'avesse riconosciuto. «Il ridicolo agente - scrive Meloni - rimase come fulminato e ... scusandosi fece dietro-front per il cantone; e l'avvocato... "e non dimenticare il caffè freddo". Ciò dimostra, anche agli asini cocciuti, gli ordini che quei disgraziati debbono eseguire per liberarsi degli "anarchisti"»⁸⁴.

Nel corso del 1977, Meloni ricevette anche la visita di più agenti segreti al suo domicilio per aver scritto e indirizzato una lettera contro gli armamenti a un senatore statunitense, figlio di un proprietario di fabbriche d'armi, e di averla resa pubblica a mezzo stampa, con lo pseudonimo di Sam Suvarthz. Contro gli armamenti, «anch'io ficca naso, modesto rattoppator di panni, mi sono preso il piacere di scrivere una lettera ad un tale senatore americano, mandando questa lettera ad un giornale borghese e firmandomi col mio non celebre pseudonimo: "Sam Suvarthz"»⁸⁵. Questo senatore propose al Congresso di aumentare le spese in armamenti di altri 2 bilioni di dollari. «E la sua brutta faccia tosta non arrossì quando - contati i voti - nessun yes fu in suo favore e solo lui non disse NO»⁸⁶.

Tale lettera mi ha dato l'onore di tre visite di diversi agenti locali, statali e federali (tutti agenti segreti). Prima domanda: Siete voi Sam Suvarthz?. No, ma firmo i miei scritti con tal nome. Altre domande fuori luogo e senza senso come: siete cittadino americano? Sì. Siete membro di alcun Partito Politico? Sì. Quale? Sono democratico indipendente, del quale è Segretario e Presidente il figlio, Frankelyn jr. (mio amico e cliente) di F. D. Roosevelt. [A]ltre domande di passata residenza, attività politica etc. etc. sino alla noia. Prima del grazie ... regolamentari mi dissero che speravano che io ... non diventassi comunista o anarchista! Due volte ebbi la visita quando ero solo in casa. La terza volta mia moglie aprì la porta e si meravigliò che due agenti in borghese - mostrando la tessera - chiedessero di Sam Suvarthz. [...]. La quarta volta ebbi una telefonata di presentarmi in Questura a firmare ... una carta. Disgustato risposi come meritavano quei leccapiedi. «Non vengo da voi perché questa richiesta al telefono non è legale qui in America, dato che le telefonate false sono poco da considerare perché potrebbe essere un invito ad un appuntamento per levarmi i pochi soldi che ho in tasca[»]. [...]. [Due agenti] si presentarono due ore dopo e firmai la carta Sam Suvarthz. Ma non eran contenti e volevano il mio nome ed io scrissi ancora Sam Suvarthz for (per) John Meloni. E tutto finì lì⁸⁷.

Negli ultimi anni della sua vita, oltre a frequentare il Club dei pescatori, i cui soci erano dediti alla pesca e alla caccia, continuò a mantenere stretti rapporti di amicizia con alcuni italiani, animati dalla stessa fede rossa, compagni di comuni battaglie politiche, che avevano messo radici negli Stati Uniti. Con alcuni di questi, come Protaso, Zanelli e Gianfrogna si erano anche iscritti a un'associazione per essere cremati dopo la morte, senza culto religioso. «Questa associazione di atei fu

⁸² Ivi, p. 3.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, [inedita], Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973, cit., pp. 9-10.

⁸⁶ Ivi, p. 10.

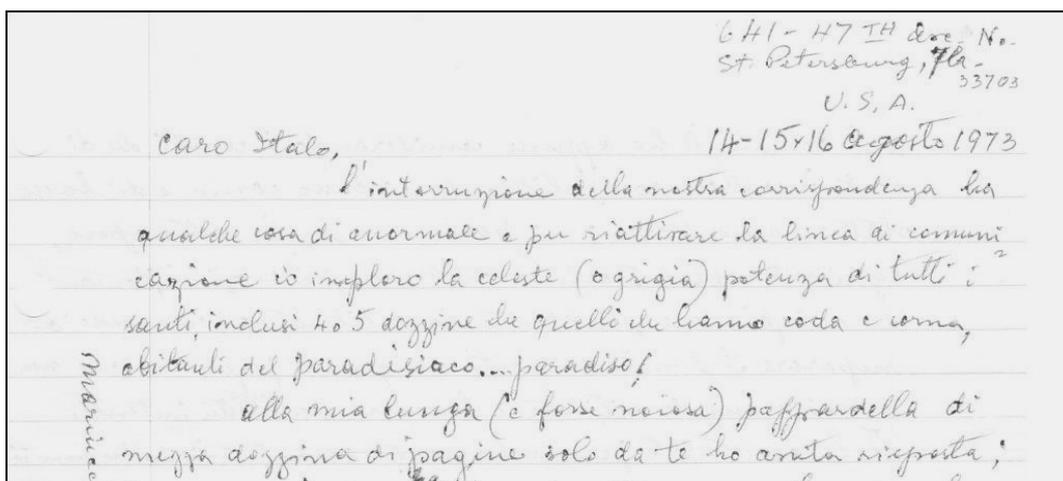
⁸⁷ Ivi, pp. 10-11.

fondata dopo la tragedia di Sacco e Vanzetti, conta 350 iscritti ed aumenta sempre per non incorrere nella masnada di preti e pretacci di tutte le religioni»⁸⁸.

Dopo l'esperienza come amministratore del Comune di Saint Petersburg, continuò a occuparsi di politica, rimanendo molto critico, come negli anni della sua gioventù, nei confronti della chiesa e dei preti e sempre fedele alla propria fede comunista. Nonostante gli anni, gli acciacchi e le malattie legate all'avanzare dell'età, continuò a mantenere stretti rapporti epistolari con i parenti rimasti a Guspini, soprattutto con la sorella Maria e il nipote Italo Pisano, ma anche con i vecchi amici rimasti in Sardegna, compagni delle prime battaglie politiche condotte nel centro minerario del Medio Campidano nelle file del Partito socialista.

A seguito dell'infarto subito il 4 dicembre del 1984, le sue condizioni di salute tesero a peggiorare, con perdita di memoria. La figlia Maria, in una lettera al cugino Italo Pisano del 6 ottobre 1986, scrive che suo padre «ricordava certe persone e cose dei tempi de[l]la sua gioventù, però poco del recente passato; sembrava che vive[sse] completamente nel[l']epoca di 30 a 60 anni fa»⁸⁹.

Giovanni (John) Meloni si spense il 29 maggio del 1986, all'età di 88 anni⁹⁰, lasciando la moglie Mariuccia, i figli John, Elisa e Maria e numerosi nipoti.



641-47 TH Ave No.
St. Petersburg, Fla.
33703
U. S. A.
14-15-16 agosto 1973

caro Italo,

L'interruzione della nostra corrispondenza da qualche ora di enorme e pu riattivare la linea di comunicazione io imploro la celeste (o grigia) potenza di tutti i santi, inclusi 4 o 5 dozzine de quelli de liamo coda e coma, abitanti del paradisiaco... paradiso!

alla mia lunga (e forse noiosa) pappardella di mezza dozzina di pagine solo da te ho avuto risposta;

Mariuccia

Fonte: CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973, stralcio della p. 1.

⁸⁸ CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, [inedita], Seminole (Florida, USA), 18 luglio 1983, cit., p. 2.

⁸⁹ CARTE PISANO, MARIA MELONI, Lettera dattiloscritta [inedita], a Italo Pisano, Guatemala, 6 ottobre 1986.

⁹⁰ *Ibidem*.

6

organizzato al concorso di Gornusfanadiga, Villacidro e Santuri? — Nella tua lettera mi parli di antagonismo tra le diverse categorie di mestiere con un cenno al gruppo dei tarti in senso alla nostra sezione politica. Se ti presenta l'occasione puoi dire che il bottervite è ancora sacro e quasi di alto rango per la qualità di lavoro e per la clientela eletta

↳ composta di molte stelle del firmamento cinematografico e televisivo. Negli ultimi 8 anni che ero a New York ebbi anche clienti celebri; fra i quali mi era Arturo Toscanini, Fiorello La Guardia, sindaco di New York, Carlo Gama accerrimo nemico dei comunisti, Enrico Fermi, grande fisico ed il celebre Albert Einstein di fama mondiale per la sua fisica e matematica sulla relatività di ogni movimento umano ed ultra naturale. Potrei fare una settantina di nomi celebri, ma ti risparmio quest'altra indigestione... (Se conosci, di nome, questi noti ^{attori} ~~attori~~ e professionisti... se vuoi ti mando la lista)

Così sono ancora rattoppato di panni >> disse il Peta Tosco ad appunto perché la mia capacità di diventare milionario è stata ed è povera, mi accontento di vivere modestamente con la sola limitata abilità del mio mestiere. E con la mia dignità di operaio esigente non mi sono mai veduto e non mi credo superiore ad uno che lavora la terra, nei campi e nelle fattorie agricole; non mi sono mai veduto e non mi credo

Fonte: CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973, p. 6.

7

superiore ad uno in miniera. Mi dispiace dirlo ma
quell' antagonismo mi suona come superiorità
personale, sol perché il sarto non si sporca le mani
di fango o lettame e non vien sorpreso dalle piogge
o non soffre le conseguenze di lavoro e continue
di metri sotto terra e con retribuzione mensile.
E ciò forse superiorità? Per me NO, mille volte NO.
Mi auguro che tu sei, tutti proletari manipolati, si rispetti
l'uomo, il lavoratore per quello che è, umano e sfruttato,
~~non~~ per come si guadagna il duro pane e non per
come veste o si fa il nodo alla cravatta.

Fonte: CARTE PISANO, GIOVANNI MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA),
14-15-16 agosto 1973, stralcio della p. 7.

Breve profilo dell'emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della "Fratellanza Sarda" di Longwy

Giampaolo ATZEI
Centro Studi SEA

Abstract

The phenomenon of anti-fascist exile movement from Sardinia is quite complex, being a partial aspect of emigration from Sardinia between the World Wars. Historical research has been recently paying it a somewhat new and more deserving attention, starting from the individual biographies of the anti-fascists. This article highlights a particular case of antifascist emigration to France: the so-called "Brotherhood of Longwy," a solidarity network between Sardinian anti-fascists who lived in a French mining area in the second half of the '30s, kept under strict observation by the Italian Police after the publication of the list of subscribers in favour of Republican Spain on "Justice and Freedom" of April 30, 1937. Many of them were members or simply supported the Sardinian "Brotherhood."

Keywords

anti-fascist emigration, France, Fratellanza di Longwy, Giustizia e Libertà, Sardinia.

Estratto

Il fuoruscitismo antifascista sardo è una complessa realtà, parte del più ampio tema dell'emigrazione dalla Sardegna durante le due guerre mondiali. La ricerca storiografica gli sta ora dedicando una rinnovata e meritevole attenzione, partendo dalle biografie dei singoli antifascisti. In questo articolo si mette in evidenza un caso particolare dell'emigrazione antifascista in Francia, la cosiddetta "Fratellanza di Longwy", una rete di solidarietà organizzata tra antifascisti sardi residenti in un bacino minerario francese nella seconda metà degli anni Trenta, seguita dalla polizia italiana dopo la pubblicazione su «Giustizia e Libertà» del 30 aprile 1937 della lista dei sottoscrittori a favore della Spagna repubblicana, tra cui numerosi sardi iscritti o simpatizzanti della "Fratellanza".

Parole chiave

emigrazione antifascista, Francia, Fratellanza di Longwy, Giustizia e Libertà, Sardegna.

1. L'emigrazione sarda in Francia tra antifascismo e identità isolana

Lo storico Antonello Mattone ha scritto, a proposito dell'emigrazione antifascista sarda, che essa «racchiude in sé, nella sua forma interna ed esterna, alcuni connotati peculiari che la caratterizzano come oggetto di storia a sé stante. Spesso priva di un'incidenza concreta nella realtà italiana, appare come una sorta di piccolo mondo inserito nelle vicende dei singoli paesi ospiti»¹. A distanza di anni, la storiografia rimane concorde nel riconoscere come il "fuoruscitismo" sardo, ma più in generale l'emigrazione di ragione politica possa rappresentare un ambito più circoscritto all'interno del più ampio circuito dell'emigrazione economica che ha segnato la Sardegna all'indomani della Grande Guerra. Riprendendo quanto pubblicato da Mattone ormai venticinque anni fa, si può allora rimarcare che

il tipico atteggiamento psicologico dell'emigrato, i profondi legami col mondo isolano rafforzati dalla nostalgia e dalla lontananza fisica, un marcato senso di «identità» regionale -

¹ ANTONELLO MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE E GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, vol. 1, p. 326.

tutti elementi di indiscutibile importanza - non si traducono, però, automaticamente in una chiara coscienza politica ed in un'aperta opposizione al fascismo. [...] In realtà le organizzazioni solidaristiche e politiche degli emigrati sardi sono state faticosamente costruite da militanti di GL, comunisti, socialisti, sardisti, anarchici. Nulla, quindi, è nato spontaneamente, anche se vi era un terreno istintivamente favorevole per la lotta antifascista².

Nondimeno, un atteggiamento limitato al solo aspetto quantitativo ed alla classificazione sotto la generica fattispecie dell'emigrazione economica, rischia di confinare il fenomeno dell'emigrazione antifascista ad una sottocategoria di quest'ultima e ad una marginalità immeritata: il rischio implicito è quello di sfumare eccessivamente la caratterizzazione del rifiuto al fascismo come sua causa primigenia, per quanto la stessa propaganda antifascista abbia oggettivamente amplificato ai fini della propria propaganda la reale portata dell'opposizione al regime tra gli emigrati³. Gli studi più recenti hanno portato nuovi contributi allo studio sul fascismo in Sardegna, evidenziando come la sua genesi ed il suo radicamento - al netto dello squadristo di matrice continentale maturato nel bacino minerario dell'Iglesiente - sia connesso al combattentismo organizzato del primo dopoguerra, giovandosi dell'insoddisfazione e delle fratture sociali apertesesi nell'Isola post-bellica⁴. Sul tema, si distingue l'ultimo contributo alla ricerca apportato dagli studi di Martino Contu, particolarmente attenti all'ambito dell'emigrazione e dell'antifascismo in Argentina; in precedenza, Manlio Brigaglia era più volte tornato sulla questione, sottolineando il nesso tra la militanza antifascista di molti emigrati sardi e l'appartenenza identitaria isolana, elemento alla base della nascita di numerosi circoli all'estero "ante litteram", sovente evolutisi in solidarietà antagoniste al regime, come nel caso della fratellanza di Longwy qui esaminata⁵. Tornando al caso particolare dell'emigrazione antifascista sarda in Francia, preme innanzitutto precisare i termini migratori più generali in essa cui si inquadra. Grazie ad alcuni recenti contributi, tra cui si segnala quello di Paola Corti su «Altre Italie» del 2003, è oggi possibile ricostruire un quadro sufficientemente articolato delle provenienze territoriali dall'Italia e sugli itinerari migratori in Francia. Più precisamente, per quanto attiene la distribuzione regionale delle provenienze, in Francia furono nettamente maggioritari gli arrivi dalle regioni settentrionali, già nel periodo pre-unitario del Secondo Impero, con una quota di piemontesi che costituivano quasi il 30% del flusso, seguiti dai toscani, con poco più del 20%, dai lombardi con il 10%, dall'Emilia Romagna con un altro 10% e dai veneti con un rimanente 8%. Le altre regioni italiane erano presenti in maniera marginale, con un complessivo 9% in cui confluiva anche la poco numerosa emigrazione sarda⁶.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ Sulla genesi e l'evoluzione del fascismo in Sardegna cfr. LUCIANO MARROCU, *Il ventennio fascista (1923-43)*, in LUIGI BERLINGUER - ANTONELLO MATTONE (a cura di), *Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998, pp. 631-713; LUIGI NIEDDU, *Origini del fascismo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari 1964; MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000; SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Einaudi, Torino 1968.

⁵ Sul fenomeno dell'emigrazione antifascista, oltre quanto presente nel già citato BRIGAGLIA ET AL. (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna* cfr. il recente lavoro di MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», N. 6, giugno 2011, pp. 447-502, <<http://rime.to.cnr.it>> (30 novembre 2011) ed il saggio di MANLIO BRIGAGLIA, *Su disterru: l'emigrazione forzata nella Sardegna del Ventennio*, in MARIA SECHI, GIOVANNA SANTORO, MARIA ANTONIETTA SANTORO (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio: ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002, pp. 127-137.

⁶ PAOLA CORTI, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in «Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo» N. 26, gennaio-giugno 2003, p. 9 <<http://www.altreitalie.it>> (30

Sulla base di questo composito flusso migratorio verso il territorio francese, possono essere individuate tre principali zone d'insediamento che da sole raccoglievano circa l'85% dell'emigrazione transalpina ottocentesca, distribuite secondo principi aggregativi legati alla tradizione migratoria del passato ed ai meccanismi delle catene migratorie: un primo polo vicino alla frontiera, ovvero il dipartimento delle Alpi Marittime, con il 20% della popolazione italiana, il Var, con il 10%, e le Bouches-du-Rhône, con il 12%, che assieme alla Corsica raggruppavano circa due terzi della popolazione italiana in Francia; una seconda area comprendeva altri tre dipartimenti dell'area alpina che detenevano, con quello del Rhône, circa il 10% degli emigrati, ovvero l'Alta Savoia, la Savoia e l'Isère; un terzo polo di concentrazione italiana riconoscibile nel Dipartimento della Senna, ossia quello della capitale Parigi, con circa 24.000 italiani lì residenti alla fine del XIX secolo. Oltre queste aree, furono meta di emigrazione italiana anche la Meurthe-et-Moselle e l'Hérault⁷.

Se le Americhe erano state la meta migratoria tra fine Ottocento e primo Novecento, tra le due guerre mondiali l'Europa divenne la destinazione più importante per gli emigrati italiani. All'interno del contesto del Vecchio Continente, la Francia attrasse quasi il 70% di tutti gli espatri verso l'Europa ed il 36% dell'intero flusso migratorio di quel periodo, non subendo significative flessioni neppure in coincidenza con la crisi del 1929. Con questi presupposti la presenza italiana in Francia raggiunge le 880.000 unità già nei primi anni Trenta, ossia un terzo di tutti gli stranieri presenti nella repubblica transalpina, mantenendo tale primato per tutto il decennio.

Nonostante l'opposizione del regime fascista, l'emigrazione italiana in Francia tese comunque alla stabilizzazione, con un aumento dei matrimoni misti e delle naturalizzazioni. Peraltro, è un dato acquisito come il fascismo abbia dimostrato nei riguardi dell'emigrazione una strutturale ambiguità, favorendo da un lato le migrazioni interne e verso le colonie e dall'altro gettando le basi, con l'invio in Germania tra il 1938 ed il 1941 di 400 mila italiani, per accordi sulla manodopera che conosceranno nuove applicazioni nel secondo dopoguerra e che parevano contraddire la stretta all'emigrazione maturata dopo le leggi del 1926.

In quello stesso periodo, si avviò una ridistribuzione della presenza italiana nel territorio francese a vantaggio dei tre dipartimenti dell'area nordoccidentale e parigina - Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne - nei quali la popolazione italiana risultava addirittura triplicata rispetto ai dati dell'anteguerra, mentre l'area parigina passava dal 13% della presenza italiana nel 1921 al 18% nel 1931. Analogamente, l'area della Provenza e della Costa Azzurra, che nel 1921 comprendeva oltre il 51% degli italiani, scendeva a circa il 30% dieci anni più tardi. Tali variazioni, riconducibili alle esigenze della ricostruzione postbellica e di manodopera nel comparto minerario ed industriale, come alle necessità di popolamento di vaste aree agricole, condussero anche ad un mutamento delle provenienze regionali: così, rispetto all'anteguerra, il

novembre 2011). Non va peraltro dimenticato come la prima fase dell'emigrazione italiana in Francia fu segnata da non poche difficoltà di integrazione e da tragici episodi, come nel caso della strage xenofoba di Aigues-Mortes dove rimasero uccisi numerosi emigrati italiani. Cfr. ROBERT PARIS, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*. Vol. 8. *Un popolo di eroi, di emigranti, di artisti*, Einaudi - Il Sole 24 Ore, Milano 2005, pp. 535-541.

⁷ Sull'emigrazione italiana in Francia tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA - CENTRE D'ETUDES ET DE DOCUMENTATION SUR L'EMIGRATION ITALIENNE, PARIS - CENTRO STUDI PIERO GOBETTI, TORINO - ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, PARIS, *L'Italia in esilio: l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1984; GIANNI PERONA (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Franco Angeli, Milano 1994; EMILE TEMIME - TEODOSIO VERTONE (a cura di), *Gli italiani nella Francia del sud e in Corsica (1860-1980)*, Quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano 1984; ASSOCIAZIONE CASA DI VITTORIO - REGIONE PUGLIA. ASSESSORATO AL MEDITERRANEO E ALLE ATTIVITÀ CULTURALI - COMUNE DI CERIGNOLA - CGIL, *Indesiderabili*, edizioni junior, Azzano San Paolo 2010. Per il fenomeno dell'emigrazione nel particolare sardo cfr. MARIA LUISA GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Edizioni della Torre, Cagliari 1995.

primo gruppo regionale diventavano i veneti (31% nel 1924) contro i piemontesi (18%), mentre gli altri gruppi regionali, tra cui i sardi, mantennero valori costanti⁸.

Nel dettaglio, chi arrivava dalla Sardegna trovava generalmente lavoro nelle miniere di Longwy, nel bacino industriale lorenese e nella banlieue parigina, come bracciante agricolo in Provenza e in Corsica, come muratore, meccanico, artigiano o lavoratore generico nelle grandi città, da Parigi a Marsiglia⁹. Non si trattava comunque di grandi numeri, sia per la povertà demografica della Sardegna che non poteva esprimere grandi cifre migratorie, sia per la già citata stretta operata dal regime: si stima che nel decennio 1921-1931 si siano registrati circa 19mila espatri dall'Isola, mentre nel decennio seguente si sia scesi ad una media annua di poco più di 400 espatri all'anno, per quanto i numerosi processi celebrati a La Maddalena - sulla via per la Corsica e quindi la Francia - per espatrio clandestino facciano immaginare che le rilevazioni ufficiali sottostimino fortemente la realtà dei flussi migratori¹⁰.

Per molti antifascisti sardi, si pensi solo al caso di numerosi minatori ed operai dei "Comuni rossi" dell'Iglesiente in fuga dal controllo fascista, la Francia si poneva quale naturale meta d'emigrazione, non solo per la relativa vicinanza geografica grazie alla testa di ponte della Corsica, ma anche per una consolidata tradizione e cultura dell'accoglienza politica. Non va infatti dimenticato che

la Francia è stata, per «vocazione», il principale *pays d'accueil* dei rifugiati politici. Grazie al rapporto che in questo paese si è instaurato tra stato e società, soprattutto dopo il 1848, nell'Europa contemporanea la Francia ha avuto infatti quel ruolo di «grande *arche des fugitifs*» che l'Olanda svolse tra la fine del XVI e il XVII secolo. [...] L'esilio politico è stato, in Francia, un fenomeno di lunga durata. [...] Nel periodo fascista non si assiste solo alle ripetute ondate di emigrazione politica dal nostro paese, ma si registra anche una più diffusa integrazione degli italiani nella società francese. Questo accadde sia perché gli italiani rappresentavano ormai un sedimentato segmento del corpo sociale, sia perché i mutamenti in atto nella società civile transalpina favorirono l'integrazione degli stranieri, ed anche perché l'antifascismo agì nella stessa direzione. Da un lato, infatti, si realizzò allora in modo più compiuto quella «nazionalizzazione delle masse» che sarà a sua volta in grado di consentire l'integrazione degli stranieri in Francia. Dall'altro, gli antifascisti contribuirono ad ampliare la partecipazione politica e sindacale degli immigrati, un fatto questo, già preparato dal clima politico del fronte popolare e dalla maggiore stabilità delle comunità italiane¹¹.

Eguale, sono del tutto condivisibili le considerazioni di Paola Corti allorché suggerisce un ricorso alle tracce private dei singoli antifascisti per giungere ad un più concreto affresco del fenomeno.

Solo negli ultimi anni la ricerca si è orientata verso analisi meno agiografiche e più attente alle dinamiche sociali di questi flussi, ai loro rapporti con le comunità italiane e a quelli con la società francese. Da questi studi risulta che l'emigrazione politica - stimolata indubbiamente dalla già richiamata storica permeabilità della Francia e dalle condizioni eccezionali che si crearono in Italia con la dittatura fascista - trovò un terreno propizio anche nelle preesistenti catene migratorie. Se non ci si ferma solo ai più noti rappresentanti dell'antifascismo e si cercano di ricostruire i percorsi migratori di tanti anonimi militanti, infatti, risulta difficile operare una netta distinzione tra emigrazione economica ed emigrazione politica¹².

⁸ Cfr. CORTI, *L'emigrazione italiana*, cit., p. 10.

⁹ MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., p. 327.

¹⁰ Cfr. BRIGAGLIA, *Su disterru* cit., p. 130.

¹¹ CORTI, *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 6, 14 e 15.

¹² Ivi, p. 15.

Difatti, senza un riscontro agevolato dalla ricostruzione dei profili privati e delle catene migratorie che hanno sostenuto numerosi casi di espatrio, appare ancora problematico stimare i rapporti tra l'antifascismo e le comunità italiane e l'azione di fascistizzazione avviata dal regime oltre i confini nazionali. Sulla base degli studi condotti negli anni Novanta da storici quali Pierre Milza, è lecito ritenere che la massima parte degli aderenti al fascismo d'oltralpe non vada comunque riscontrata tra operai o manovali, quanto «tra i notabili legati agli ambienti diplomatici della colonia italiana [poiché il regime] aveva un certo successo tra i piccoli commercianti, i bottegai e gli impresari, tra gli strati più marginali di un sottoproletariato di recente immigrazione»¹³. Conseguentemente, il fascismo fu decisamente minoritario a Nizza e Marsiglia, ma soprattutto in Lorena, area segnata dalla presenza di una robusta componente operaia. Nell'ambito della propaganda antifascista tra gli emigrati sardi, rilevante fu invece l'impegno di esponenti di primo piano dell'opposizione al regime quali Emilio Lussu e Velio Spano, rifugiati in Francia e di cui si dirà più avanti. Proprio su questo tema Manlio Brigaglia ha precisato che

se è vero che i fasci italiani all'estero sono impegnati in un intenso lavoro di proselitismo e di propaganda fra gli emigrati, è anche vero che la condizione stessa dell'emigrato, quel tanto di rancore che oscuramente lo muove contro chi lo ha - obiettivamente - "cacciato" dalla terra natale, favorisce la propaganda antifascista: con il particolare che, mentre la propaganda (o la vigilanza) dei missi fascisti è nella gran parte dei casi affidata a elementi non sardi, la propaganda antifascista avrà come portatori, dentro e fuori questi "circoli", non solo personaggi sardi, ma anche personaggi sardi di un particolare carisma, già riconosciuti da coloro cui andranno a parlare come detentori di una verità di cui oltre tutto fanno fede il loro carattere e la loro esperienza passata¹⁴.

Come ammoniva una nota della polizia italiana dell'ottobre 1929, l'impermeabilità di alcuni circoli antifascisti sardi all'estero, sia per l'elezione familiare della loro costituzione, che per l'impenetrabilità linguistica della lingua sarda, ne faceva dei gruppi sensibilmente resistenti alle infiltrazioni di polizia ma anche nei confronti del elemento "non sardo", per quanto questi fosse politicamente assimilabile, spesso replicando in queste realtà forestiere le antiche strutture di parentela o del clan del villaggio¹⁵. Secondo quanto ha affermato ancora Brigaglia

l'emigrazione sarda funziona come luogo di elaborazione di un giudizio sul fascismo sul quale incidono, certamente, la condizione dell'emigrato e la cultura (non solo politica) con la quale egli viene in contatto, ma anche alla fine si trasforma in una serie di comportamenti quotidiani e di decisioni politiche che colpiscono per larghezza e frequenza: da una sorta di «propaganda epistolare», che tende a controbilanciare, presso il destinatario rimasto nell'isola, l'influsso della propaganda fascista alla facilità con cui l'aggregazione in associazioni di base regionale si trasforma in disponibilità all'assunzione di posizioni e comportamenti antifascisti¹⁶.

Vari sono gli esempi al riguardo nello specifico francese che qui si intende analizzare, tra cui i casi degli operai compaesani di Seui a Marsiglia e degli anarchici nuoresi a Tunisi, con un'evidenza speciale per la cosiddetta "fratellanza" di Longwy, nucleo modello dell'emigrazione antifascista sarda in Francia, tanto consistente da farne il gruppo regionale più numeroso dell'importante centro minerario della Lorena.

¹³ PIERRE MILZA, *Le fascisme italien en France (1938-1943)*, in PERONA, *Gli italiani in Francia*, cit., p. 95.

¹⁴ BRIGAGLIA, *Su disterru*, cit., pp. 128-129.

¹⁵ MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., p. 327.

¹⁶ MANLIO BRIGAGLIA, *Premessa*, in BRIGAGLIA ET AL. (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., vol. 1, p. XIV.

Come prima si è detto, la ricostruzione di un fenomeno tanto disaggregato deve necessariamente passare per la ricostruzione delle singole biografie. Nel caso di Longwy, si è difatti proceduto al recupero ed alla lettura dei dati contenuti nel Casellario Politico Centrale in riferimento ai suoi principali protagonisti. Non dissimilmente, la ricerca sinora prodotta sull'emigrazione antifascista ha fatto perno sulle figure carismatiche e fondamentali di Emilio Lussu e Velio Spano, già richiamate in precedenza per il ruolo svolto nell'agevolare «la maturazione di gruppi e di “fratellanze” in un sempre più convinto antifascismo»¹⁷. Difatti, le prime forme di associazionismo regionale ricevettero un apporto determinante dai centri esteri delle diverse forze antifasciste, concordemente con quanto deciso nel congresso internazionale antifascista di Berlino per la costituzione di gruppi regionali di emigrati ai fini della campagna di lotta contro il regime, favorendo il confronto tra il mondo dell'emigrazione politica e quello dell'emigrazione del lavoro¹⁸.

Osservando il fenomeno da un punto di vista più strettamente politico, sull'antifascismo sardo in Francia ha influito sensibilmente il diverso orientamento dei suoi esponenti più rappresentativi, Emilio Lussu e Velio Spano, frutto di due diversi cammini di formazione: il primo fu attivo in Francia dal 1929 al 1943, eccezione fatta per un ricovero in Svizzera tra il 1935 ed il 1937, mentre il secondo fu attivo Oltralpe sino al 1938 ed in Tunisia da quell'anno al 1944. Sulle distinte impostazioni dei due, Brigaglia ha evidenziato come Lussu tendesse a cercare singoli aderenti al movimento di “Giustizia e Libertà” e contemporaneamente persone da coinvolgere in quello che le carte di polizia chiamano il «progetto sulla Sardegna»¹⁹; al contrario, Spano era più impegnato nel proselitismo politico, finalizzato al coinvolgimento diretto degli emigrati sardi nelle cellule locali del Partito Comunista²⁰. La differenza tra le due impostazioni, secondo l'analisi di Brigaglia, produsse anche distinti effetti tra gli emigrati sardi:

GL in Francia non arriverà ad avere più di 2 mila iscritti - e fra questi i non molti sardi sono nella gran parte ex-sardisti variamente legati a Lussu - mentre il Pcdl troverà larghi consensi in una base operaia che, con la formazione e la vittoria del Fronte Popolare, tenderà a radicalizzarsi ulteriormente in senso comunista, anche quando la posizione del partito, attraverso giornali come “La Voce degli Italiani” e la creazione dell'Unione Popolare Italiana, praticherà una politica di maggiore apertura nei confronti dei possibili aderenti. Le “Fratellanze sarde”, come si chiamano in genere i gruppi egemonizzati dai comunisti, diventano così a partire dal 1936, le aggregazioni più consistenti e più stabili degli emigrati sardi in Francia. Essi saranno particolarmente attivi nelle manifestazioni pacifiste contro la guerra d'Abissinia e, allo scoppio della guerra civile spagnola, nelle iniziative a sostegno della causa repubblicana²¹.

¹⁷ MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., p. 327.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹ Sul rischio di un'eccessiva sopravvalutazione della consistenza delle idee autonomiste ed antifasciste fra le masse popolari della Sardegna rimane esemplare l'idea vagheggiata nel luglio 1931 da Emilio Lussu per uno sbarco insurrezionale di tipo garibaldino in Sardegna da cui lanciare la rivoluzione antifascista. Tale idea, poi condivisa anche dagli altri movimenti politici e, in particolare, dai comunisti, faceva riferimento alla colonia dei sardi residenti a Marsiglia su cui, nel luglio del 1931, si soffermò l'attenzione del consolato italiano. Il progetto non ebbe comunque seguito, per quanto Lussu lo perseguì sino agli anni della Seconda Guerra Mondiale, ma il 29 novembre seguente Lussu organizzò a Parigi un convegno di “sardisti” provenienti da St. Fons, da Marsiglia, dalla Mosella, dinanzi ai quali pronunciò un discorso le cui stampe, dal titolo “La rivoluzione antifascista”, vennero poi intercettate dalla polizia fascista. Cfr. MATTONE, *Caratteri e figure*, cit. p. 327.

²⁰ Cfr. BRIGAGLIA, *Su disterru*, cit., p. 129.

²¹ *Ibidem*.

2. L'esperienza della "Fratellanza di Longwy"

La radicalizzazione politica maturata durante il governo di Fronte Popolare, ma soprattutto durante la guerra di Spagna, venne avvertita specialmente nelle zone a forte concentrazione operaia quali il distretto minerario della Francia orientale, nel dipartimento della Meurthe et Moselle: in questa zona vivevano circa trecentomila emigrati italiani, per lo più addetti alle miniere di ferro e per la maggior parte iscritta alle organizzazioni sindacali "rosse" francesi²².

A Longwy, una località della Lorena sviluppatasi tra Otto e Novecento grazie allo sviluppo dell'attività siderurgica basata sulla vicine miniere di ferro e carbone, si era consolidata un'attiva e politicizzata colonia italiana, formata soprattutto da minatori e da operai metallurgici. Per queste caratteristiche, la Lorena ha rappresentato una sorta di laboratorio sociale, dove - più che altrove in Francia - furono in contrapposizione le opere di politicizzazione poste in atto da autorità consolari e fasciste da un lato ed antifascisti italiani e forze politico-sindacali francesi dall'altro. Sul tema si segnala un recente contributo di Pietro Pinna, che ha analizzato la politicizzazione tra gli immigrati italiani in Francia tra le due guerre mondiali. Confrontando l'ambito industriale lorenesse con quello contadino di Tolosa, Pinna ha osservato come

la costruzione del consenso da parte delle forze politiche contrapposte avvenne attraverso diversi canali che furono utilizzati, contemporaneamente, dagli stessi immigrati come luoghi autonomi di costruzione di sociabilità e strumenti di integrazione alla società francese. A una socializzazione politica d'impronta comunista nella Lorena delle miniere, se ne contrappose una fortemente sostenuta dai poteri pubblici locali, di tipo social-democratico nella regione agricola tolosana. Nel Nord-Est numerose furono, sin dai primi anni venti, le segnalazioni da parte delle autorità francesi di riunioni e di tentativi di organizzazione di gruppi, spesso spontanei, di comunisti provenienti dall'Italia. A ciò andava affiancandosi la costante azione del PCF, che, secondo le direttive del Komintern, accolse i militanti immigrati all'interno di gruppi di lingua costituiti ad hoc. Gli italiani non fondarono il comunismo, come l'opinione pubblica conservatrice della regione cercò di sostenere, ma contribuirono enormemente al suo sviluppo fornendo militanti, quadri e modalità di lotta e di organizzazione importati dai propri luoghi di origine, preoccupando le autorità francesi, pronte a utilizzare le espulsioni con grande facilità, e quelle italiane che vedevano l'inquinamento comunista propagarsi nelle regioni dell'Est della Francia²³.

Nacque in questo contesto quella che verrà poi chiamata la "Fratellanza di Longwy", associazione di orientamento prevalentemente comunista similmente ad altre analoghe Fratellanze, che riuniva i circa 400 sardi lì residenti: le attività sociali prevedevano l'organizzazione di manifestazioni politiche antifasciste ma anche di opere di assistenza e solidarietà tra i lavoratori emigrati, dai balli sociali e le befone per i bambini alla partecipazione ai lutti dei compagni, similmente a quanto offerto

²² Le corrispondenze già note e pubblicate dimostrano da parte della militanza più attiva un espresso impegno alla propaganda antifascista presso i propri parenti residenti in Sardegna. Significativa la lettera che Sebastiano Marongiu Pais scrisse al fratello Antonio, da Gouraincourt (Lorena) ad Orani il 12 maggio 1937: «Per il primo maggio abbiamo fatto una manifestazione grandiosa, ventimila persone vi assistevano e tanti oratori hanno preso la parola per esaltare la festa del lavoro. In tutta la Francia non è successo il minimo incidente. Noi abbiamo pensato agli altri paesi dove la classe operaia è oppressa e incatenata sotto il tallone dei dittatori». MATTONE, *Caratteri e figure*, cit. p. 327.

²³ PIETRO PINNA, *Percorsi di politicizzazione degli immigrati italiani in due regioni francesi (1922-1939)*, in «Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo» N. 36-37, gennaio dicembre (atti del convegno internazionale «Con gli occhi della globalizzazione. I nuovi studiosi e la ricerca sulle migrazioni italiane», Torino 5-6 luglio 2007), p. 83, <<http://www.altreitalie.it>> (30 novembre 2011)

da dopolavoro e circoli ricreativi fascisti, sotto la cui fattispecie erano ormai ricondotte le attività associazionistiche normalizzate dal regime²⁴.

Figura centrale della Fratellanza era Luca Porcu, un operaio comunista nato a Lula nel 1898, combattente decorato al valore militare nella prima guerra mondiale. Espatriato clandestinamente in Francia, poi naturalizzato francese, nel 1937 fu organizzatore della sottoscrizione a favore degli internazionalisti in Spagna apparsa sul numero del 30 aprile di «Giustizia e Libertà», poi chiamata dalla polizia «Lista Porcu di Longwy» per il ruolo centrale da lui svolto in tale ambito²⁵. La lista in questione può essere classificata come una delle varie sottoscrizioni per la Spagna raccolte da GL ed organizzate con esplicito riferimento a Lussu, per quanto fossero promosse da Fratellanze a maggioranza comunista, giusto come nel caso di Longwy²⁶.

A dispetto della rilevanza del ruolo di Luca Porcu, non esiste una specifica scheda “ad nomen” nel Casellario Politico Centrale, ma è citato nei rapporti di polizia di cui era invece oggetto Angelo Porcu, un anarchico sassarese ricercato tra America del Nord e Francia, che condivideva con Luca Porcu l’omonimia del cognome²⁷.

Difatti, in relazione alla lista apparsa su GL nell’aprile 1937, le ricerche operate dal Consolato di Nancy su Angelo Porcu, nato a Sassari il 3 settembre 1895, noto per essere residente a Longwy ed avere «contribuito finanziariamente a favore del “comitato pro Spagna” in Italia»²⁸, approdarono nel settembre successivo all’identificazione di un gruppo di persone con il cognome Porcu, tutte originarie del paese nuorese di Lula, aderenti al “Comitato pro Spagna” e residenti a Longwy.

Così infatti si riferiva dal Consolato di Nancy alle autorità italiane:

Con riferimento al Telegramma-posta N. 2015 S.I. del 16 agosto u.s. ho l’onore di comunicare a V.E. che il nominativo in oggetto [Porcu Angelo d’ignoto e Porcu Caterina, n.d.r.] non risulta conosciuto a Longwy e dintorni.

Con mio telesspresso N. 1021 in data 23 luglio u.s. segnalavo al R. Ministero dell’Interno una lista di sottoscrittori pro-Spagna apparsa sul giornale “Giustizia e Libertà” del 30 aprile 1937, tra i quali figurano diversi nominativi col cognome di Porcu ma con generalità non corrispondenti a quelle segnate in oggetto.

Detti individui sono:

PORCU Luca di Giuseppe nato a Lula (Nuoro) l’11.7.1898 residente a Longwy - Haut - Cité Tivoli N. 14, Decorato di Medaglia d’argento al valore Militare e naturalizzato francese nel 1932;

PORCU Antonio di Antonio, nato a Lula (Nuoro) il 15.1.1892, residente a Mont Saint Martin;

PORCU Pasquale, residente a Longlaville - Rue de la Prairie, oriundo a quanto sembra di Lula (Nuoro);

PORCU Giuseppe di Pietro e fu Puddosi Maria nato a Lula il 27.10 ././ residente a Gouraincourt - Longwy - Rue Jules Méline N. 13, cugino di Porcu Luca²⁹.

La scoperta dei Porcu lulesi nel gruppo di Longwy accese su di loro le attenzioni della polizia, così da disporre il 20 settembre 1937 una ricerca mirata³⁰. Nel dicembre seguente il risultato delle indagini veniva trasmesso da Nancy al Casellario Politico Centrale ed al prefetto di Nuoro:

²⁴ Cfr. MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., p. 330.

²⁵ Cfr. MANLIO BRIGAGLIA - MARIA TERESA LELLA, *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, in BRIGAGLIA ET AL. (a cura di), *L’antifascismo in Sardegna*, cit., vol. 2, p. 336.

²⁶ Cfr. BRIGAGLIA, *Su disterru*, cit., p. 130.

²⁷ Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA, Ministero dell’Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (d’ora in poi ACS, MI, DGPS, CPC), b. 4088, fasc. 54.224, *Angelo Porcu*.

²⁸ Ivi, Telegramma n. 20015 dall’Ambasciata d’Italia al Consolato di Nancy, Parigi 16 agosto 1937.

²⁹ Ivi, Telesspresso n. 1348 del Consolato di Nancy all’Ambasciata d’Italia in Parigi, Nancy 8 settembre 1937.

³⁰ Ivi, Nota del Ministero dell’Interno al Consolato di Nancy, Roma 20 settembre 1937.

Ho di riferire quanto è risultato sul conto dei nominati PORCU Antonio di Antonio, PORCU Luca di Giuseppe e PORCU Pasquale.

PORCU Luca di Giuseppe, nato a Lula l'11.7.1898, naturalizzato francese, ora residente a Gouraincourt - Comune di Longwy - Haut - Rue Jules Méline N. 23, sarebbe di sentimenti antifascisti.

Al congresso interregionale dell'Unione Popolare Italiana tenutosi a Hayange (Moselle) alla fine dello scorso mese di luglio, il Porcu Luca rappresentava la Sezione dell'U.I.P. di Gouraincourt ed in tale veste prendeva la parola.

Raccoglitore di sottoscrizioni e venditore della "Voce degli Italiani" è stato recentemente citato all'ordine del giorno per la sua attività del Bacino di Longwy (vedere "La Voce degli Italiani" del 31 Luglio 1937).

PORCU Antonio di Antonio, nato a Lula il 19.1.1892, risiede attualmente a Gouraincourt - Rue Jules Méline - numero imprecisato - e lo si dice iscritto alla Sezione di quella località dell'Unione Popolare Italiana.

PORCU Pasquale, oriundo di Lula, residente a Longlaville, Rue de la Prairie, è sposato con Vitobello Carmina, sorella del noto comunista VITOBELLO Luigi di Gaetano, segretario regionale dell'Unione Popolare Italiana³¹.

Maggiori dettagli sulla Fratellanza di Longwy arrivano invece da un'altra scheda del Casellario Politico Centrale, quella dedicata a Raimondo Pintus, nato ad Oniferi, in provincia di Nuoro, nel 1897 e residente a Gouraincourt, frazione del Comune di Longwy³². Importante, per la biografia del Pintus e le informazioni sulla Fratellanza, è il dettaglio della morte della moglie, diffusa dal giornale «La Voce degli Italiani» del 29 maggio 1938, con una corrispondenza da Longwy che attirò le attenzioni della polizia fascista:

Nelle fratellanze - Lutto nella Fratellanza dei Sardi del Bacino di Longwy.

Lunedì 16 maggio, dopo lunga e dolorosa malattia si è spenta nell'ospedale di Moint Saint Martin, la moglie del nostro amico Raimondo PINTUS, socio attivo e stimato dalla Fratellanza dei Sardi del Bacino di Longwy.

Ai funerali hanno partecipato numerosi soci della Fratellanza dei Sardi e molti altri amici del Bacino di Longwy. Numerose erano le corone che gli amici ed i parenti della defunta avevano inviato. La corona della Fratellanza dei Sardi si distingueva fra tutte con la scritta: Ricordo della Fratellanza dei Sardi del Bacino di Longwy³³.

In conclusione dell'informativa, si precisava che

Come è noto, le "Fratellanze" sono una diretta emanazione dell'Unione Popolare Italiana che ha nel suo programma di sviluppare al massimo le Associazioni italiane antifasciste in Francia³⁴.

Da questo punto di vista, il lutto che aveva colpito Pintus fece emergere pubblicamente la solidarietà che attraversava la Fratellanza, già nota nelle sue componenti dopo la pubblicazione della Lista Porcu su GL. Nel merito personale del Pintus, dalla notizia apparsa su «La Voce degli Italiani» scaturì un'indagine che condusse all'apertura nei suoi confronti di un fascicolo "ad nomen" presso il Casellario Politico Centrale:

³¹ Ivi, Telespresso n. 1928 del Consolato di Nancy al Ministero dell'Interno, Nancy 8 dicembre 1937.

³² Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3987, fasc. 136.605, *Raimondo Pintus*.

³³ Ivi, Telespresso n. 9490 del Consolato di Nancy al Ministero dell'Interno, Nancy 1 luglio 1938.

³⁴ *Ibidem*.

Il connazionale segnalato con il telespresso di cui sopra è stato identificato per Pintus Raimondo fu Stefano Gavino e fu Moro Michela Maria, nato ad Oniferi il 18 novembre 1897, elettricista residente in Francia, a Gouraincourt, ove avrebbe il seguente recapito: Ruè Gules Meline N. 16. Il predetto espatriò in Francia in data imprecisata circa 15 anni orsono, per motivi di lavoro; non si è potuto accertare se con regolare passaporto o clandestinamente. Durante la permanenza di patria non dette luogo a rilievi con la sua condotta morale o politica³⁵.

Rimane l'incertezza sulla data di effettiva costituzione della Fratellanza, certamente già esistente nel maggio 1938, come attestato dall'articolo de «La Voce degli Italiani» e dalle fonti di polizia³⁶. Per quanto attiene invece alla sua composizione, è invece utile alla ricostruzione dei simpatizzanti antifascisti sardi di Longwy, tra cui vanno certamente individuati anche gli aderenti alla Fratellanza, l'elenco già citato dei sottoscrittori della lista pro-Spagna. Nel carteggio relativo al Pintus è conservato un dispaccio del Consolato di Nancy del 23 luglio 1937 dove «con riferimento agli elenchi pubblicati sul giornale antifascista “Giustizia e Libertà” del 30 aprile e 21 maggio 1937»³⁷ si dava conto delle generalità di alcuni antifascisti sardi nel bacino industriale di Longwy.

In tale documento, veniva condotta un'analisi della lista procedendo all'identificazione dei sottoscrittori della Lista Porcu ed evidenziando al contempo che «sono quasi tutti [di] origine sarda, e quasi tutti residenti a Mont. Saint Martin»³⁸. Nel dettaglio, gli antifascisti schedati con certezza risultavano essere, oltre al succitato Luca Porcu: Salvatore Brau, nato ad Orotelli l'8 dicembre 1880 e residente a Herserange, anarchico, lavorava «alle Officine di Senelli ai torni a cilindro in qualità di manovale. Socio della Sezione Combattenti Italiani di Herserange, è stato sentito più volte, dopo l'avvento del Fronte Popolare, denigrare il Governo Italiano»³⁹; Giuseppe Brundu, nato a Buddusò il 29 marzo 1896 e residente a Herserange; Giovanni Cappai, nato ad Ittiri il 10 ottobre 1904 e residente a Cosnes et Romain; Salvatore Castagna, nato a Lula il 2 giugno 1886, residente a Longwy e «denunciato il 19.2.1935 con lettera anonima quale comunista pericoloso»⁴⁰; Giovanni Chessa, nato ad Ittiri il 26 settembre 1898 e residente a Mont Saint Martin; Antonio Dedola, nato ad Ittiri il 23 ottobre 1885 e residente a Longwy; Carmelo Deplano, nato a Seui il 2 settembre 1893 e residente a Mont Saint Martin; Giuseppe Dessena, nato a Buddusò il 16 febbraio 1895; Michele Daga, nato ad Ollolai l'8 novembre 1899 e residente a Longwy; Eugenio Diana, nato a Buddusò il 25 settembre 1896 e residente a Gouraincourt; i fratelli Marco e Matteo Massardo, nativi di Lula e residenti a Mont Saint Martin; Antonio Melis, nato a Terralba il 25 dicembre 1879;

³⁵ Ivi, Raccomandata riservata del Prefetto di Nuoro al Ministero dell'Interno, Nuoro 12 dicembre 1938. Le ultime notizie sul suo conto risalgono addirittura al luglio 1943, con il regime oramai agonizzante, quando venne segnalato il suo nuovo domicilio a Guaraimort. Cfr. Ivi, *Nota della Prefettura di Nuoro al Ministero dell'Interno*, Nuoro 12 luglio 1943.

³⁶ Mattone riferisce che Luca Porcu organizzò a Gouraincourt il 15 maggio 1938 una riunione di emigrati sardi per la costituzione di una “fratellanza sarda”. Oratori ufficiali della manifestazione furono lo stesso Porcu e Velio Spano. Le fonti di polizia, riprendendo le notizie di stampa, osservarono che durante l'assemblea «Porcu e Spano sono stati molto applauditi e tutto lascia supporre che i 400 sardi che abitano nei dintorni di Longwy saranno membri della fratellanza». MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., p. 329.

³⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3987, fasc. 136.605, *Raimondo Pintus*, Telespresso n. 1021 del Consolato di Nancy al Ministero dell'Interno, Nancy 23 luglio 1937.

³⁸ *Ibidem*. Nel documento si relazionò anche su un altro elenco di sottoscrittori pro-Spagna, la “Lista Barbadoro”, dal nome dell'anarchico Nazzareno Barbadoro, operaio alle Officine di Micheville a Villerupt e residente a Audun le Tiche. Il nome di Raimondo Pintus, figura proprio in questa seconda lista, peraltro si tratta dell'unico sardo, sebbene l'identificazione sia dubitativa.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

Giovanni Pala, nativo di Lula e residente a Longwy; Giovanni Pili, nato ad Osini il 4 agosto 1891 e residente a Herserange; Antonio Porcu, nato a Lula il 15 gennaio 1892 e residente a Mont Saint Martin; Giuseppe Porcu, nato a Lula il 27 ottobre 1887, residente a Gouraincourt, cugino di Luca Porcu e «denunciato il 19.2.1935 con lettera anonima quale comunista»⁴¹; Pietro Pisanu, nato ad Orgosolo il 31 marzo 1889 e residente a Herserange⁴²; Paolo Siotto, nato ad Orani il 7 agosto 1887 e residente a Herserange.

Rimanevano invece nel sospetto da parte della polizia, mancando la certezza dell'identificazione: Lorenzo Achenza, nativo di Lula; i fratelli Salvatore e Antonio Chere, la cui militanza antifascista risultava comunque sconosciuta alla polizia; Francesco Deiana, nato ad Oniferi il 24 marzo 1889 e residente a Longwy; Sebastiano Fois, nato a Lula il 12 luglio 1890 e residente a Mont Saint Martin; Vittorio Pisano, nato a Nuoro il 22 gennaio 1906 e residente a Cosnes et Romain, volontario in Spagna dall'aprile 1937; Pasquale Porcu, nativo di Lula e residente a Longlaville.

Di alcuni altri, invece, era molto più problematica l'identificazione: Angius, forse di Ilbono; Bosu, forse di Orani; Brau, forse di Orotelli; Capiddu, più verosimilmente Cabiddu; Floris, forse di Irgoli; Sebastiano Marongiu, forse di Ghilarza; Salvatore Mura; Giovanni Muso, forse Musu; Battista Pintus, forse di Orotelli; Schirru, forse di Ghilarza; Serra, forse di Dorgali.

A questi nomi, attingendo ad altre fonti, Mattone ha aggiunto nella sua ricostruzione anche: Severino Aledda, nativo di Villaputzu; Bachisio Altana, nato a Bolotana l'11 luglio 1900; Paolico Ascedu, nato a Gairo il 2 novembre 1899; Ezechiele Carta, nato ad Oschiri il 1883; Virgilio Deplano, nato a Ierzu il 27 novembre 1917; Graziano Fois, nato nel 1890; Giuseppe Melis, nato ad Arzana nel 1897; Salvatore Moro, nato nel 1901; Angelo Murgia, nato a Seui nel 1894; Francesco Uda, nato a Quartu Sant'Elena il 5 maggio 1884⁴³.

Per quanto si tratti di un campione abbastanza limitato - al lordo del dubbio della polizia fascista, sono difatti noti solo una cinquantina di aderenti alla Fratellanza, poco più di un decimo dei sardi effettivamente presenti a Longwy - l'elenco dei sottoscrittori per la Spagna esprime un quadro sostanzialmente omogeneo del nucleo antifascista qui esaminato, considerato che i nomi noti possono essere considerati anche i più attivi ed esposti tra i militanti. La provenienza di tale nucleo forte era la Sardegna centrale, con una buona presenza dal Nuorese, considerata la numerosa partecipazione di emigrati di Lula e dai paesi delle Barbagie. Allo stesso tempo, sono evidenti i legami parentali tra diversi esponenti della Lista, a conferma ulteriore di quel carattere familiare e clanico che certa emigrazione ha conservato nel tempo, sviluppando una rete di solidarietà, come nel caso di Longwy, che ha coinvolto l'intera comunità sarda, permettendo un livello di impermeabilità sufficiente a rendere non identificabili un buon numero dei sottoscrittori.

Dopo il successo della fratellanza lorenese, consacrata dall'organizzazione nel luglio 1938 di una grande manifestazione a Longwy in cui Luca Porcu è l'oratore ufficiale, l'azione antifascista si fece ancora più incisiva. Nel 1938, Velio Spano, incaricato dal Partito Comunista di seguire l'emigrazione sarda, tenne due conferenze a Marsiglia, gettando le basi per una fratellanza locale che si accompagnò all'azione di numerosi

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² L'identificazione è incerta con Giuseppe Pisanu, nato a Gairo il 6 dicembre 1897. Cfr. *Ibidem*.

⁴³ Per alcune brevi note biografiche sugli antifascisti della Lista Porcu cfr. le voci "ad nomen" in BRIGAGLIA - MARIA TERESA LELLA, *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, cit., pp. 257-359.

altri emigrati isolani, sovente naturalizzati francesi, militanti nei partiti della sinistra transalpina e nel movimento anarchico ed operaio⁴⁴.

Per loro valgono le medesime considerazioni che possono essere fatte per molti emigrati italiani durante il ventennio fascista: la militanza antifascista e l'esperienza maturata in Francia nelle associazioni segnarono la maturità di una generazione sradicata per la fuga dalla dittatura, ora pronta per impegnarsi con consapevolezza nella ricostruzione democratica per chi decise di tornare in Italia. Non diversamente accadde per chi rimase in Francia, giacché «la politicizzazione antifascista lasciò il proprio segno in particolare in Lorena, dove le seconde generazioni contribuirono in maniera rilevante allo spostamento a sinistra del corpo elettorale»⁴⁵. Non così fu invece per le azioni di politicizzazione fascista, condotte all'oblio, anche nei loro effimeri e temporanei progressi, dal dramma e dagli orrori della guerra.

⁴⁴ Cfr. MATTONE, *Caratteri e figure*, cit., pp. 331-332.

⁴⁵ PINNA, *Percorsi di politicizzazione*, cit., p. 86.

Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

During the Fascist period, many Sardinians emigrated to Corsica for political reasons, following a tradition dating back to the nineteenth century, mainly from the northern part of Sardinia. This flow was facilitated by the proximity of the two islands, separated by the narrow Bonifacio Strait. This article describes the anti-fascist activities of Sardinian immigrants and of those who settled in Corsica for economic reasons in those decades. The final part deals with the activity of some Sardinians who moved to Spain to enlist and fight in the ranks of the International Brigades.

Keywords

anti-fascist emigration, Spanish Civil War, Corsica, Sardegna, Sardinian emigration to Corsica.

Estratto

Durante il ventennio fascista, diversi sardi emigrarono in Corsica per motivi politici, seguendo le orme di una tradizione emigratoria, iniziata nell'Ottocento, che coinvolse soprattutto il Nord Sardegna. Tale flusso venne favorito dalla vicinanza delle due isole, separate dal breve tratto di mare delle Bocche di Bonifacio. L'articolo descrive l'attività antifascista dei sardi, di quelli emigrati nel ventennio e di coloro che si insediarono nell'isola corsa anni addietro per motivi economici. Il saggio si chiude con la descrizione dell'attività antiregime di alcuni sardi che dalla Corsica si trasferirono in Spagna per arruolarsi e combattere nelle fila delle Brigate Internazionali.

Parole chiave

emigrazione antifascista, Guerra di Spagna, Corsica, Sardegna, Emigrazione sarda in Corsica.

1. Una lacuna storiografica su un fenomeno poco noto: l'emigrazione sarda in Corsica tra Ottocento e Novecento

La vicinanza tra Sardegna e Corsica facilitò e favorì, già dall'Ottocento, i rapporti tra le due isole e, quindi, anche lo scambio di persone tra queste due realtà geografiche. Tuttavia, per quanto concerne l'emigrazione sarda nell'*île de Corse*, non esistendo, almeno da parte italiana, studi specifici, non possiamo avere un quadro preciso su questo fenomeno per il periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi lustri del Novecento.

Prima dell'Unità d'Italia, «l'emigrazione non era nota [in Sardegna], - scrive Giovanni Maria Lei-Spano - se non forse come forma sporadica di una latitanza in Corsica o altrove, per parte di qualche ricercato o condannato dalla Giustizia, onde sottrarsi alle investigazioni od alla pena»¹. Sino alla fine dell'Ottocento «l'emigrazione sarda - sostiene Nereide Rudas - fu estremamente contenuta: piccole frange di emigrati, per lo più costituite da operai, artigiani e da qualche bracciante, si dirigevano preferenzialmente verso la Francia e verso gli altri paesi dell'Africa mediterranea»². Ci fu una rapida impennata del fenomeno migratorio isolano alla fine dell'Ottocento, nel biennio 1896-1897, con un flusso di oltre 5.000 sardi diretto in Brasile e

¹ GIOVANNI MARIA LEI-SPANO, *La Questione sarda, con dati originali*, Fratelli Bocca, Torino 1922, p. 48.

² NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974, p. 11.

composto, in gran parte, da agricoltori con le loro rispettive famiglie³. Seguì un calo del flusso, che riprese a crescere dal 1901, raggiungendo i massimi valori nel 1907, con 11.659 espatri, nel 1910, con 10.663 emigrati e nel 1913, alla vigilia del primo conflitto mondiale, con un flusso in uscita pari a 12.274 unità⁴. L'emigrazione sarda, che si affacciò in ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia, ebbe una forte componente europea - soprattutto in direzione della Francia, compresa la Corsica - e mediterranea che superava quella transoceanica. Infatti, tra il 1876 e il 1903, gli espatri sardi verso l'Europa e i paesi del bacino del Mediterraneo, soprattutto Tunisia e Algeria, raggiunsero il 64,1% del totale, di cui il 33,1% verso la Francia, mentre gli espatri transoceanici si attestarono al 35,9%, di cui il 17% verso l'Argentina e l'11,4% verso gli Stati Uniti d'America⁵.

Spesso la Corsica rappresentò una tappa intermedia per i sardi che emigravano in Francia; in altri casi, l'*île de Corse* diventò la meta finale del viaggio. Certamente, i contatti più stretti si ebbero tra la Corsica del sud e il nord Sardegna: la Gallura e, più in generale, la Provincia di Sassari, essenzialmente per una questione di maggiore vicinanza geografica rispetto alle aree del Campidano e della Provincia di Cagliari, i cui emigranti privilegiarono, invece, quali mete di destinazione, i paesi del bacino del Mediterraneo. Esempio, da questo punto di vista, il caso del Comune di Sardara dove, nel periodo 1901-1907, su un totale di 306 richieste di nulla osta per espatrio, 171 vennero presentate per la Tunisia e 124 per l'Algeria, più una per Tunisia e Algeria, pari al 96,7% del totale degli espatri⁶, e nessuna richiesta per la Francia e la Corsica.

Da una recente indagine compiuta negli Archivi comunali di Collinas, un piccolo centro confinante con quello di Sardara, è emerso che nel 1912, su 35 emigrati all'estero, di cui 31 maschi e 4 femmine, 14 espatriarono in Algeria (comprese 3 femmine) e 12 in Tunisia (compresa 1 femmina) per un totale di 26 emigrati, pari al 74,3%. I restanti emigrarono nei seguenti paesi: 2 in Francia (uno in Savoia e uno a Marsiglia), due in Argentina, a Buenos Aires, e 5 in Corsica⁷. In un altro paese ancora, Ulassai, sito nella Provincia dell'Ogliastra, nella parte centro orientale della Sardegna, al confine con quelle di Nuoro e della Gallura, si evidenzia una situazione migratoria differente rispetto ai due citati centri del sud Sardegna, con un cospicuo flusso in uscita diretto prevalentemente in Francia e Corsica e in Argentina. Infatti, dall'analisi del *Registro passaporti estero*, che abbraccia un arco temporale di 41

³ Sull'emigrazione agricola sarda in Brasile alla fine dell'Ottocento, v. MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97*, Estratto dalla «Rivista di Storia dell'Agricoltura» (Roma), n. 2 del giugno 1965, pp. 1-50. Cfr., inoltre, MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2010, (Quaderni di Archivistica, 1); in particolare, v. i contributi di EADEM, *Sardara: certificati e passaporti per l'emigrazione in Brasile (1896)*, pp. 37-46; MARTINO CONTU, *Sanluri: i documenti sull'emigrazione estera (1890, 1896, 1898)*, pp. 21-36; IDEM, *Serramanna e Villamar: documenti e passaporti per Minas Gerais e fogli a stampa sull'emigrazione all'estero (1896-1898)*, pp. 47-59.

⁴ I dati sono tratti da RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit., TAV. III, *Emigrazione sarda per l'estero secondo continenti di destinazione (1876-1925)*, p. 13; v., inoltre, LEOPOLDO ORTU, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*, CUEC, Cagliari 2005, (University Press - Ricerche storiche, 10), p. 190.

⁵ Cfr. RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 19.

⁶ Elaborazioni su dati tratti dall'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SARDARA, Cat. XIII, *Esteri*, serie I, fasc. 89, *Emigrazioni, anno dal 1901 al 1924, Registro di Nulla osta per l'estero*, parti relative agli anni 1901-1907. Per ulteriori approfondimenti, v. GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo*, cit., pp. 40-41.

⁷ Elaborazione dati tratti da ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLINAS, Affari Esteri, Faldone Atti del Comune dal 110/1 a 112/31, f. 110/2, Emigrati all'estero, anno 1912.

anni, dal 1915 al 1956⁸, emerge che le richieste d'espatrio nell'arco di questo lungo periodo furono 399, di cui 301 presentate da uomini e 98 da donne. Tale cifra corrisponde al 18% della popolazione di Ulassai al censimento del 1921, pari a 2.220 abitanti. Le richieste riguardano soprattutto la Francia, compresa la Corsica, con il 58% delle preferenze, seguita dall'Argentina con il 33% e dalla Tunisia con il 4,3%. Ad emigrare sono soprattutto agricoltori, contadini e braccianti con il 39,5%, seguiti dalle casalinghe e massaie con il 17,3%, dagli operai generici, con il 12,3% e dai minatori con il 7,5%⁹. Se, però, restringiamo il nostro campo di indagine al primo dopoguerra, limitatamente al lustro 1920-1924, notiamo che le richieste d'espatrio furono 63 presentate da 58 maschi e da 5 femmine. Tali richiedenti rappresentano il 2,84% della popolazione registrata al censimento del 1921. Emerge che l'emigrazione coinvolge prevalentemente giovani maschi. Infatti, l'età media di coloro che richiedono il passaporto per l'estero è di 31,25 anni. Ad emigrare sono soprattutto contadini e braccianti (51,72%), con i minatori e gli operai (27,6%) che rappresentano quasi l'80% degli espatri. Sono quasi tutti nativi di Ulassai (90%), mentre il restante 10% proviene da altri Comuni dell'Ogliastra e del Nuorese: Loceri, Orgosolo, Sorgono. Le destinazioni sono l'Argentina per il 53,4%, la Francia per il 34,5%, la Tunisia per il 12,1%¹⁰.

Anche se i dati riportati, relativi ai Comuni di Sardara, Collinas e Ulassai, assumono una valenza locale, confermano, però, la tendenza più generale di un'emigrazione che dal sud Sardegna si diresse prevalentemente verso la Tunisia e l'Algeria e, in minor misura, verso la Francia e l'Argentina¹¹ nei primi lustri del Novecento e nell'immediato primo dopoguerra. Al contrario, nel nord Sardegna, relativamente allo stesso periodo preso in considerazione, si registra un maggiore flusso in uscita verso l'Argentina e verso la Francia e la Corsica, come nel citato caso di Ulassai o di altri centri, come Bolotona, in Provincia di Nuoro, da dove in tanti emigrarono in Argentina¹².

Al di là di queste considerazioni e delle differenze nella composizione dei flussi migratori in uscita tra nord e sud Sardegna, la Francia, che comprendeva anche la Corsica, fu il paese che, dal 1901 al 1930, accolse il maggior numero di lavoratori sardi espatriati¹³. Con particolare riferimento all'*île de Corse*, si sottolinea che, tra gli anni Venti e i primi anni Trenta, ci fu un incremento dell'emigrazione sarda che si inserisce nel quadro del più ampio fenomeno migratorio italiano. Un flusso che, a seguito delle politiche restrittive del regime di Mussolini, avrebbe assunto le caratteristiche di un'emigrazione clandestina e antifascista.

2. L'emigrazione antifascista sarda in Corsica

Il tema dell'emigrazione antifascista sarda in Corsica era stato affrontato, oltre vent'anni fa, da Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone e Guido

⁸ COMUNE DI ULASSAI, UFFICIO ANAGRAFE, *Registro passaporti estero*, anni 1915-1956.

⁹ Elaborazioni su dati tratti da COMUNE DI ULASSAI, UFFICIO ANAGRAFE, *Registro passaporti estero*, cit.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Da un'indagine compiuta in quattro Comuni dell'area del Campidano è emerso che il flusso migratorio diretto in America Latina e, soprattutto, in Argentina, fra il 1920 e il 1960, è stato piuttosto limitato. Sul tema, v. MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro (Studi Latinoamericani, 1).

¹² Cfr. *Un viaggio nella memoria. Il fenomeno migratorio a Bolotona nel corso del '900*, Istituto Comprensivo Bolotona, Grafiche Editoriali Solinas, Nuoro [2004].

¹³ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit., TAV. VI, *Lavoratori sardi espatriati per Paesi di destinazione. Medie e dati annuali*, p. 20.

Melis nell'opera *L'antifascismo in Sardegna*¹⁴. In particolare, Antonello Mattone, nel saggio *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, dedica alcune pagine al tema dell'espatrio di antifascisti isolani nell'isola divenuta francese¹⁵. «In Corsica - grazie anche alle possibilità di una facile emigrazione clandestina - si è formata, soprattutto a Portovecchio, una piccola colonia di sardi, minatori, operai delle saline, braccianti. Emigrazione che si inserisce in una vecchia tradizione di lavoratori frontalieri e di pastori transumanti, ma anche di un'umanità irregolare, composta da contrabbandieri e briganti alla macchia»¹⁶.

Francis Pomponi, nel saggio *Les lucchesi en Corse*, scrive che, per ragioni di vicinanza geografica, nel corso degli anni Venti del Novecento, dalla Sardegna si emigrava in Corsica. Su 100 emigrati italiani, 10 erano sardi e provenivano, in gran parte, dalla vicina Provincia di Sassari. I toscani, invece, rappresentavano il 70% degli italiani, mentre il restante 20% proveniva dalla Liguria, in minor misura dal Piemonte e da altre regioni attraversate dalla pianura padana, e ancora meno dal centro e dal sud Italia¹⁷. «Pour des raisons de proximité géographique, on ne sera pas étonné de trouver, dans une proportion de 10 pour 100 environ durant la décennie, des Sardes, notamment de la province de Sassari, mais ce n'est pas encore la période où ils viennent en grand nombre en Corse et il n'y a pas avec Sardaigne la tradition de cette forme d'émigration saisonnière qui caractérise les rapports avec la Toscane»¹⁸.

Nel 1924, secondo fonti dell'Archivio Dipartimentale di Ajaccio, citate da Francis Pomponi, la popolazione italiana era pari a 6.207 unità, così distribuita: Ajaccio, 2.073; Bastia, 2.218; Corte, 1.022; Calvi, 103; Sartène, 791¹⁹. Cifra che, secondo lo stesso Pomponi, parrebbe sottostimata, valutando, invece, in circa 8.000 gli italiani in Corsica negli anni Venti e in 10.000 quelli presenti agli inizi degli anni Trenta²⁰. Se così fosse, nei primi anni Trenta, la colonia sarda nella vicina isola corsa doveva aggirarsi attorno alle 1.000 unità, pari al 10% del totale degli italiani in Corsica.

Gli emigrati del Bel Paese si concentravano, soprattutto, nei due principali centri dell'isola, Ajaccio e Bastia, che accoglievano i due terzi degli italiani. «L'élément marquant par rapport au passé est le rattrapage du Sud résultant d'un rayonnement dans cette direction à partir du point principal d'entrée du flux qui demeure Bastia, et du phénomène relativement récent et appelé à s'intensifier d'arrivées en provenance de la Sardaigne. La progression sera forte durant la décennie qui suit dans le Cortenais et le Sartenais alors que la région de Calvi demeurera moins concernée»²¹.

Nel corso degli anni Venti e, soprattutto, negli anni Trenta, dalla Sardegna aumentò il flusso migratorio, spesso clandestino, diretto in Corsica. Si emigrava per ragioni di tipo economico, ma anche per motivi politici. Diversi antifascisti sardi raggiunsero clandestinamente la Corsica e lì si stabilirono; altri furono arrestati prima di

¹⁴ MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, 2 voll., Della Torre, Cagliari 1986.

¹⁵ ANTONELLO MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. 1, cit., pp. 333-334.

¹⁶ Ivi, p. 333.

¹⁷ FRANCIS POMPONI, *Les lucchesi en Corse*, in ÉMILE TÉMINE, TEODOSIO VERTONE (a cura di), *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, Franco Angeli, Milano 1988 (Quaderni di «Affari Sociali Internazionali»), p. 202.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ARCHIVES DIPARTIMENTALES D'AJACCIO, 4 M 316/327, in POMPONI, *Les lucchesi en Corse*, cit., p. 203.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ POMPONI, *Les lucchesi en Corse*, cit., p. 204.

raggiungere la costa corsa, come nel caso di Enrico Meloni di Gersei²²; altri ancora si fermarono solo per un breve periodo, in quanto *l'île de Corse* «diventa in questi anni l'obbligata testa di ponte per il passaggio in Francia»²³ sia per coloro che intendevano vivere il proprio esilio nel Paese transalpino, sia per quelli che decisero di combattere in Spagna, come nei casi del comunista Andrea Scano²⁴ di Santa Teresa di Gallura e del sardista Dino Giacobbe²⁵ di Dorgali.

Secondo i dati riportati nel *Dizionario biografico degli antifascisti sardi* e in *Biografie di combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana*, entrambi curati da Manlio Brigaglia e Maria Teresa Lella²⁶, gli isolani antifascisti emigrati o residenti in Corsica, segnalati e ricercati dal regime e di cui siamo a conoscenza, risultano essere una trentina. La maggior parte di questi proveniva dal centro-nord della Sardegna, ossia dall'area di Sassari e dalla Gallura, con 15 antifascisti, pari al 51,7% degli espatri, e dalla zona del Nuorese e dell'Ogliastra, con 11 emigrati (38,0%). Solo uno proveniva dalla Provincia di Cagliari, pari al 3,4%. Per altri due, invece, non è stato possibile verificarne la provenienza (6,9%). Relativamente alle professioni esercitate, gli antifascisti sardi presenti in Corsica erano in gran parte braccianti, pastori, muratori, manovali e artigiani. L'opposizione isolana al regime totalitario nell'*île de Corse* tenderà a configurarsi come un antifascismo popolare di matrice comunista e sardista. E saranno proprio i sardisti che manterranno uno stretto legame ideale e politico con la figura di Emilio Lussu, aderendo al locale movimento di "Giustizia e Libertà" del quale quest'ultimo era uno dei principali leader nazianali.

Tab. 1 - Antifascisti sardi emigrati o già residenti in Corsica che hanno svolto attività antiregime durante il Ventennio

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Anno	Luogo di provenienza	Anno di emigrazione	Destinazione	Annotazioni
Antonietta Arbusa				1928	Corsica	Emigra, clandestinamente, da La Maddalena insieme a Antonio Deiana e Giuseppe Mazza
Giuseppe Brundu					Corsica, (S. Lucia di Portovecchio)	Fiduciario di "Giustizia e Libertà"
Antonio Canneddu	Mamoiada	1912	Mamoiada	1938	Corsica	Si arruola nella Legione straniera francese e combatte in Siria
Antonio Chessa	Lula		Lula	1938	Corsica	Emigra da clandestino

²² Enrico Meloni (classe 1892). Ex carabiniere, bracciante. Militante del Partito repubblicano italiano. Tentò di emigrare in Corsica nel marzo del 1930 dall'isola de La Maddalena, ma venne scoperto e arrestato dalle autorità fasciste. Sulla sua attività antifascista, v. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in avanti ACS, CPC), b. 3215, f. relativo a *Meloni Enrico*.

²³ MANLIO BRIGAGLIA, Su disterru: *l'emigrazione forzata nella Sardegna del ventennio*, in MARIA SECHI, GIOVANNA SANTORO, MARIA ANTONIETTA SANTORO (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002, p. 130.

²⁴ Sull'attività antifascista di Andrea Scano, v. ACS, CPC, b. 4657, f. 138959, *ad nomen*.

²⁵ Notizie sulla figura e sull'attività antifascista di Giacobbe si trovano in SIMONETTA GIACOBBE, *Lettere d'amore e di guerra: Sardegna-Spagna (1937-1939)*, Dattena, Cagliari 1992.

²⁶ MANLIO BRIGAGLIA, MARIA TERESA LELLA (a cura di), *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. 1, cit., pp. 257-359; e IDEM, *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana*, in Ivi, pp. 51-67.

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Anno	Luogo di provenienza	Anno di emigrazione	Destinazione	Annotazioni
						con Salvatore Demontis
Paolo Comida	Ozieri	1899	Sardegna	1932	Francia (Parigi, Lione) dal 1925; Corsica (Bastia, Migliacciario) dal 1932	Elettricista. Già emigrato regolarmente in Francia (1925), rientra in Sardegna, per poi espatriare, da clandestino, in Corsica. Combatte in Spagna
Antonio Cossu	La Maddalena	1894	La Maddalena	1933	Corsica	Manovale, scalpellino. Emigra clandestinamente. Combatte in Spagna
Stefano Cucca	Lanusei	1896	Lanusei	1908	Corsica	Cameriere. Emigra con regolare passaporto
Antonio Deiana				1928	Corsica	Emigra, clandestino, da La Maddalena insieme a Giuseppe Mazza e Antonietta Arbusa
Antonio Deiana	Tertenia	1908	Sardegna	1931	Corsica	Bracciante. Emigra, forse clandestinamente, nel 1931. Nel 1937 combatte in Spagna.
Salvatore Demontis	Lula	1903	Lula	1938	Corsica	Pastore. Già espatriato in Francia nel 1925 e rientrato in Sardegna nel 1932, emigra clandestinamente in Corsica, con Antonio Chessa
Bachisio Derosas	Cuglieri	1907			Corsica	Combatte in Spagna nelle Brigate Internazionali
Dino Giacobbe	Dorgali	1896	Nuoro	1937	Corsica (1937), Spagna (1937-1939)	Ingegnere civile. Sardista. Espatria clandestinamente in Corsica per raggiungere prima la Francia e poi la Spagna dove combatte a per difendere la Repubblica
Antonio Luciano	Calangianus	1903	Calangianus		Corsica (Ajaccio)	Sugheraio.
Salvatore Marcello	Sarule	1894		1938	Corsica (Portovecchio)	Pastore. Già condannato per emigrazione clandestina, espatria, in seguito, in Corsica. Nel 1938 si arruola in Spagna, nelle Brigate Internazionali
Giuseppe Martis			Terralba		Corsica	Pescatore. Emigra clandestinamente

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Anno	Luogo di provenienza	Anno di emigrazione	Destinazione	Annotazioni
						dalla spiaggia di Marceddi per combattere in Spagna
Giuseppe Mazza	Tortolì	1903	Tortolì	1928	Corsica	Bracciante. Emigra clandestinamente da La Maddalena insieme ad Antonio Deiana e Antonietta Arbunza
Giovanni Meloni	Sarule	1912	Sarule	1932	Corsica (Portovecchio)	Espatria con regolare passaporto. Dopo il 1936 svolse attività comunista
Beniamino Mudadu	Sorso	1904	Sardegna	Primo dopoguerra	Corsica (Bastia)	Contadino. Nel 1937 manca dall'Italia da oltre venti anni. Residente in Corsica, nel 1937 combatte in Spagna
Giovanni Antonio Nuvoli	Florinas	1902	Francia	1923	Francia, Corsica	Emigra con regolare passaporto, prima in Francia e poi in Corsica. Rientra in Italia nel 1936
Giovanni Maria Pinna	La Maddalena	1902	Nughedu San Nicolò	1916	Corsica (Bastia); Francia (Nizza, 1923-1929); Princ. Monaco (1929-1932); Corsica (dal 1935)	Bracciante. Emigra in Corsica nel 1916 e si stabilisce a Bastia. Poi si trasferisce a Nizza sino al 1929, quando viene espulso. In seguito, lavora al Principato di Monaco sino al 1932. Rientra a Bastia nel 1935
Giosuè Puggioni	Sassari	1905		1930	Francia; Corsica	Pasticcere, operaio, muratore. Già emigrato in Francia, espatria clandestinamente in Corsica nel 1930
Giovanni Maria Puggioni	Sorso	1907			Corsica (Bastia)	Militante del PRI. Nel 1936 parte per la Spagna
Armando Rabissoni	Lanusei	1903	Sardegna	Anni '30	Francia (Villafranche sur Mer); Corsica	Comunista. Emigra in Francia con la famiglia nel 1905. Rientrato in Sardegna viene arrestato nel 1934. I seguito emigra in Corsica e rientra in Sardegna nel 1937
Antonio Sanna	Sorso	1904	Francia	Anni '20	Francia; Corsica (Bastia)	Comunista. Emigra nei primi anni Venti in Francia. Nel 1936 si trova a Bastia dove svolge propaganda antifascista
Francesco Sanna	Sassari	1870	Francia	1891	Corsica	Muratore, manovale.

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Anno	Luogo di provenienza	Anno di emigrazione	Destinazione	Annotazioni
					(Ajaccio)	Emigrato regolarmente in Francia nel 1891. Nel 1931, mentre era ubriaco, avrebbe minacciato un attentato al duce.
Mario Sanna	La Maddalena	1906	La Maddalena	1936	Corsica	Già condannato nel 1932 per emigrazione clandestina, espatriò in Corsica, sempre da clandestino, nel 1936
Matteo Sanna	Pattada		Savona	1930	Corsica (Ajaccio)	Impiegato presso il Grand Hotel Continental di Ajaccio. Abbonato al giornale "Giustizia e Libertà", emigra nel 1930 con il fratello Salvatore
Salvatore Sanna	Pattada	1895	Savona	1930	Corsica (Ajaccio)	Agricoltore, impiegato. Attivista del movimento "Giustizia e Libertà", emigra prima a Savona (1928) e poi in Corsica nel 1930, insieme al fratello Matteo
Salvatore Tola	Sassari	1890	Sassari	Anni '20	Corsica (Ajaccio)	Bracciante agricolo. Emigra regolarmente in Corsica. Durante il secondo conflitto mondiale svolge attività antifascista

Fonti: ACS, CPC; ARCHIVIO DI STATO DI NUORO, fondo Questura, serie Sovversivi; BRIGAGAGLIA, LELLA (a cura di), *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, cit.; IIDEM, *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna*, cit.

Gli antifascisti sardi in Corsica sono, quindi, come abbiamo accennato, uomini che provengono, in prevalenza, dal mondo agro-pastorale del nord Sardegna, con un livello basso di istruzione scolastica. Alcuni di questi emigrarono nella vicina isola prima dell'avvento del fascismo, come nel caso di Giovanni Maria Pinna di La Maddalena, espatriato nel 1916, quando aveva 14 anni, e trasferitosi con tutta la famiglia a Bastia²⁷, o i casi di Francesco Sanna di Sassari, emigrato nel lontano 1891²⁸ e di Beniamino Mudadu di Sorso, espatriato, con molta probabilità, al termine della Grande Guerra²⁹.

Giovanni Maria Pinna si trasferì dalla Corsica in Francia e, più precisamente, a Nizza, dove rimase alcuni anni, lavorando come muratore. Nel 1927, «fu arrestato a Nizza e

²⁷ Per le informazioni sull'espatrio in Corsica, v. ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, R. PREFETTURA DI SASSARI, Nota al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti MI, DGPS), avente ad oggetto Pinna Giovanni Maria, Sassari, 30 giugno 1927.

²⁸ La notizia del suo espatrio si trova in ACS, CPC, b. 4574, fasc. 085279 relativo a *Sanna Francesco*, R. PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 441/0694 Gab, avente ad oggetto Sanna Francesco, al MI, DGPS e MI, CPC, Sassari, 20 febbraio 1931.

²⁹ ACS, CPC, b. 3451, fasc. *Mudadu Beniamino*, PREFETTURA DI SASSARI, Scheda relativa a Mudadu Beniamino, Sassari, 22 settembre 1937.

denunziato in istato di arresto perché sorpreso a distribuire manifestini di propaganda comunista ed antimilitarista, in un pubblico comizio colà tenuto dall'ex deputato socialista di Torino Filippo Amedeo. Fu però prosciolto non avendo l'autorità giudiziaria francese riscontrato nel fatto gli estremi di reato»³⁰. Dalla Francia fu, però, espulso nel 1929. Si trasferì, allora, nel vicino Principato di Monaco dove lavorò, come muratore, alle dipendenze della ditta "La Parigina" sino al 1932³¹, anche se in realtà non prese la residenza nel piccolo Stato³². Nel 1932, rimpatriò in Sardegna e si stabilì a Nugheddu San Nicolò. Qualche anno dopo, nel 1935, espatriò nuovamente, diretto in Corsica, a seguito di un contratto di lavoro rilasciato dalla ditta Duserri Telmon Charles di Bastia³³. Stabilitosi a Bastia, riprese a svolgere propaganda antifascista; attività che continuò a esercitare negli anni successivi a Cittadella di Terranova (Bastia) come emerge da alcuni documenti del Consolato Generale d'Italia a Bastia del 1935 e del 1937³⁴, facendo perdere, in seguito, le sue tracce.

Francesco Sanna (classe 1870) emigrò giovanissimo in Corsica dove esercitò vari mestieri, dal manovale, al muratore, all'operaio, al bracciante, al carbonaio. Nel 1930, in località Pancheraccia, nel distretto di Corte, sotto gli effetti dell'alcol, pronunciò frasi contro l'Italia e il regime, «esprimendo altresì violente minacce contro la vita di S.E. il Capo del Governo»³⁵. Il poveretto che, evidentemente, aveva condotto una vita di duro lavoro, morì a Pietraserena, vicino a Corte, il 6 novembre 1938, all'età di 68 anni³⁶.

Beniamino Mudadu (classe 1904) emigrò con tutta la famiglia a Bastia, per motivi di lavoro, al termine del primo conflitto mondiale. Durante la sua permanenza in Corsica ebbe diversi problemi con la giustizia per vari reati, annoverando anche una condanna per trasgressione ai doveri di espulsione nel 1929³⁷. Di idee comuniste, nel 1937 abbandonò la Corsica per andare a combattere in Spagna nelle file delle milizie rosse.

Tra gli antifascisti sardi, di maggiore spessore politico, emigrati in Corsica durante il Ventennio, si segnala Salvatore Sanna (classe 1895) di Pattada. Ufficiale telegrafico a Terranova Pausania, già dal 1926 ebbe problemi con la giustizia fascista per le sue idee antiregime e per offese al capo del Governo³⁸. Scagionato per insufficienza di prove, emigrò a Savona alla fine del 1928 andando a vivere nella casa del fratello

³⁰ ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, R. PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 1596, indirizzata al MI, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati (d'ora in avanti AGR), Sassari, 19 maggio 1935.

³¹ ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, R. PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 03543, avente ad oggetto Pinna Giovanni Maria, indirizzata al MI, CPC, Sassari, 11 gennaio 1933.

³² ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, CONSOLATO DI S.M.IL RE D'ITALIA NEL PRINCIPATO DI MONACO, Telespresso, avente ad oggetto il comunista Pinna Giovanni Maria, al MI, DGPS, CPC, Monaco (Principato), 8 marzo 1933.

³³ ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, R. PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 1596, cit.

³⁴ ACS, CPC, b. 3984, fasc. *Pinna Giovanni Maria*, CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A BASTIA, Telespresso n. 12234, avente ad oggetto Pinna Giovanni Maria, al MI, DGPS, AGR, e R. PREFETTURA DI SASSARI, Bastia, 6 ottobre 1935; e Ivi, Telespresso n. 6633, avente ad oggetto Pinna Giovanni Maria, al MI, DGPS, CPC, e R. Prefettura di Sassari, Bastia, 8 giugno 1937.

³⁵ ACS, CPC, b. 4574, fasc. 085279 relativo a *Sanna Francesco*, Copia della Nota n. 3060 della R. Prefettura di Livorno, diretta al MI, DGPS, AGR, 28 novembre 1930.

³⁶ La notizia del decesso si trova in ACS, CPC, b. 4574, fasc. 085279 relativo a *Sanna Francesco*, R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A BASTIA, Telespresso n. 4605, avente ad oggetto Sanna Francesco, al MI, DGPS, AGR, CPC, Bastia, 24 aprile 1939.

³⁷ ACS, CPC, b. 3451, fasc. *Mudadu Beniamino*, PREFETTURA DI SASSARI, Schedario relativo a Mudadu Beniamino, Sassari, 22 settembre 1937, cit.

³⁸ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 1736, avente oggetto Sanna Salvatore, al Ministero delle Comunicazioni, Gabinetto Roma, Sassari, 11 novembre 1926.

Francesco. Poi, nel 1930, i due fratelli Sanna, muniti di regolare passaporto, emigrarono in Corsica, stabilendosi ad Ajaccio³⁹. Salvatore, agricoltore ed ex combattente, decorato con la medaglia di bronzo al V.M., nel capoluogo corso si iscrisse, dal 1933, alla Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti⁴⁰ e, ben presto, iniziò a svolgere attività antifascista, divenendo, tra l'altro, segretario cittadino della LIDU (Lega dei Diritti dell'Uomo), e frequentando, di tanto in tanto, la *Salle des Syndicats*, ritrovo di comunisti e antifascisti sia italiani che corsi⁴¹. Di idee socialiste, allacciò contatti con il Centro socialista di Zurigo, in Svizzera, per il quale avrebbe raccolto e inviato dei fondi pari a 750 franchi⁴². Inoltre, con la nascita di una sezione della *Association Franco-Italienne Anciens Combattans*, vi aderì, avendo questa il fine di «svolgere presso le Autorità Francesi pratiche intese a far ottenere la carta d'identità ai nostri connazionali [le cui] adesioni in Corsica sono raccolte dal connazionale Sanna Salvatore [...]»⁴³. Pubblicò, inoltre, un articolo dai contenuti antifascisti sulla stampa corsa; si tratta, in realtà, di una lettera intitolata *Main d'oeuvre fasciste et antifasciste en Corse*, pubblicata sul settimanale «La Corse Radicale» del 6 agosto 1937, con la quale chiede che vengano protetti gli operai italiani antifascisti e perseguitati quelli fascisti⁴⁴. Sanna, insieme ad altri sardi residenti in Corsica, risultava essere abbonato alla rivista «Giustizia e Libertà»⁴⁵. Secondo fonte fiduciaria fascista, il Sanna «sarebbe in corrispondenza con il Comitato Centrale del Movimento “Giustizia e Libertà” di Parigi»⁴⁶.

3. I sardi di Corsica nella guerra di Spagna (1936-1939)

Tra coloro che combatterono in Spagna si segnalano alcuni figure di sardi residenti in Corsica che pagarono con la vita il proprio appoggio alla causa repubblicana. Si tratta di Paolo Comida (classe 1899), espatriato clandestinamente in Corsica nel 1932. Comunista, nel 1936 si arruolò nelle Brigate Internazionali e combatté sul fronte di Aragón dove trovò la morte. La notizia si apprese da una lettera delle *Milicias Antifascistas - Quartel Carlos Marx* di Barcellona inviata, senza francobollo, direttamente a Ozieri, all'indirizzo di Maria Grazia Campus, con la quale si annuncia la morte del combattente sardo: «Con gran dolo ponemos en vuestro conocimiento de que el camerada Paolo Comida Campus ha muerto gloriosamente en el fronte de

³⁹ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, PREFETTURA DI SASSARI, Nota n. 969, avente oggetto Sanna Salvatore, al MI, CPC, Sassari, 4 maggio 1932.

⁴⁰ ACS, CPC, b. 4574, fasc. SANNA SALVATORE, CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN CORSICA, Telespresso, avente ad oggetto Sanna Salvatore, al MI, Bastia, 1 settembre 1934.

⁴¹ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN CORSICA, Telespresso, avente ad oggetto Sanna Salvatore, al MI, Bastia, 18 dicembre 1934.

⁴² ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Appunto n. 500.24016, per il MI, DGPS, AGR, Roma, 20 settembre 1935.

⁴³ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Telespresso n. 317094, avente ad oggetto Sanna Salvatore, al MI, DGPS, AGR, 11 giugno 1936.

⁴⁴ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Telespresso n. 313523, avente ad oggetto Sanna Salvatore, al MI, DGPS, AGR, 11 agosto 1937.

⁴⁵ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, MI, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Appunto per la Divisione AGR, Roma, 31 gennaio 1938.

⁴⁶ ACS, CPC, b. 4574, fasc. *Sanna Salvatore*, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Copia di appunto per la Divisione Affari Riservati, (Roma), 12 gennaio 1939.

Aragón»⁴⁷. Stessa fine fece Beniamino Mudadu. Costui, infatti, lasciò la Corsica per arruolarsi nelle file rosse⁴⁸. Morì a Tardienta, sul fronte di Aragona, nel 1936.

Migliore sorte ebbe Salvatore Marcello di La Maddalena, noto comunista, che emigrò clandestinamente in Corsica nel 1930, stabilendosi a Portovecchio, dove svolse diversi lavori. La Prefettura di Sassari, nel proprio schedario, traccia il seguente profilo dell'antifascista maddalenino:

Espatriò in Corsica nel 1930, clandestinamente, e si stabilì a Portovecchio dove lavorò come minatore, poi nelle saline e quindi da bracciante. S'iscrisse nel 1935 al Sindacato C.G.T. di tendenza estremista e partecipò a uno sciopero dei portuali nel 1936. Distribuí in Francia giornali e manifesti antifascisti, mentre la sua figliuola Maddalena di 10 anni distribuiva fiori rossi in occasione di manifestazioni comuniste. Prese parte alla campagna spagnola con i rossi; nel settembre 1938 fu ferito alla gamba destra e al capo. Il 27 settembre 1941 veniva accompagnato dalla gendarmeria francese e consegnato in stato d'arresto alla polizia italiana di confine, reduce dai campi di concentramento francesi di Adde, San Cipriano e Vernet. [...]. Appartiene a famiglia di pastori ed è vissuto in un ambiente socialmente e moralmente malsano. È analfabeta, pressoché ottuso di mente, per cui viene facilmente impiegato dagli elementi comunisti e antifascisti in manifestazioni avverse al Fascismo⁴⁹.

Antonio Deiana di Tertenia è un'altra figura di antifascista emigrato in Corsica che ha combattuto in Spagna. Costui, di ideali comunisti, emigrò clandestinamente in Corsica nel 1931, risiedendo a Bastia, ma anche a Nizza. Nella città corsa lavorò come commerciante presso una ditta di pelli e lana e frequentò ambienti sovversivi, soprattutto comunisti. Nel 1937 si trasferì in Spagna per combattere nelle Milizie Rosse sino al 1939, quando venne internato nel campo di concentramento di Gurs, in Francia⁵⁰. Arruolatosi nelle compagnie di lavoro francesi, nel 1940 fu arrestato dalle forze di occupazione tedesche che lo rinchiusero, come prigioniero, in un campo di concentramento in Germania⁵¹, dal quale sarebbe uscito nel 1943.

Tab. 2 - Antifascisti sardi residenti in Corsica emigrati nella penisola iberica per partecipare alla guerra di Spagna (1936-1939)

Nome e Cognome	Città corsa di residenza	Data di arruolamento	Inquadramento militare	Campagne di guerra	Annotazioni
Paolo Comida	Bastia, Migliacciario	Agosto 1936	Brigate Internazionali (Centuria G. Sozzi, Colonna italiana)	Fronte di Aragona	Muore a Tardienta, sul fronte di Aragona il 24 settembre 1936
Antonio Cossu	Corsica		Brigate Internazionali (XII Brigata Garibaldi)	Fuente del Ebro	Ferito a Fuente del Ebro. Evacuato in Francia su convoglio sanitario nell'agosto

⁴⁷ ACS, CPC, b. 1428, fasc. *Comida Paolo*, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Copia di lettera delle Milicias Antifascistas inviata alla famiglia di Paolo Comida, Barcellona, 2 ottobre 1936, allegata all'appunto per il MI, DGPS, AGR, Roma, 3 dicembre 1936.

⁴⁸ ACS, CPC, b. 3451, fasc. *Mudadu Beniamino*, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Telespresso n. 317567, avente ad oggetto Mudadu Beniamino, al MI, DGPS, AGR, Roma, 8 luglio 1938.

⁴⁹ ACS, CPC, b. 3021, fasc. *Marcello Salvatore*, PREFETTURA DI SASSARI, Scheda relativa a Marcello Salvatore, Sassari, 23 aprile 1942.

⁵⁰ ARCHIVIO DI STATO DI NUORO, Fondo Questura, Serie Sovversivi (d'ora in poi ASNU, FQ, SS), Cat. A8, fasc. *Deiana Antonio*, PREFETTURA DI NUORO, Scheda relativa a Deiana Antonio, Nuoro, 26 agosto 1938.

⁵¹ ASNU, FQ, SS, Cat. A8, fasc. *Deiana Antonio*, PREFETTURA DI CAGLIARI, Nota n. 09251, al MI, DGPS, AGR, Cagliari, 21 novembre 1940.

Nome e Cognome	Città corsa di residenza	Data di arruolamento	Inquadramento militare	Campagne di guerra	Annotazioni
					del 1938. Nel 1942 è assegnato al confino di Ventotene
Antonio Deiana	Corsica	1937	Brigate Internazionali		Internato in Francia a St. Cyprien e Gurs, dal 1939 si arruola nelle compagnie di lavoro del fronte francese. Dal 1940 all'aprile 1943 fu prigioniero di guerra in Germania
Bachisio Derosas	Corsica		Brigate Internazionali		
Dino Giacobbe	Corsica	1937	Brigate Internazionali	Almanza (Albacete); Teruel-Sagunto	Dal marzo al luglio 1938 comanda la batteria "Carlo Rosselli" delle Artiglierie Internazionali. Internato in Francia, ad Argelès sur mer, evade nel 1939 e si trasferisce negli USA
Salvatore Marcello	Portovecchio	Giugno 1938	Brigate Internazionali (XII Brigata Garibaldi)	Fronte dell'Ebro	Ferito sull'Ebro nel settembre 1938. Dopo il febbraio 1939, viene internato in Francia, presso l'ospedale di Perpignan, poi nei campi Sète, Gurs, Vernet. Assegnato al confino di Ventotene
Beniamino Mudadu	Bastia	1937	Telegrafista della XII Brigata Garibaldi	Guadalajara	Muore a Guadalajara il 13 marzo 1937
Giovanni Maria Puggioni	Bastia	1936		Guadalajara	Ferito, viene ricoverato a Benicarlo. Ferito nuovamente a Guadalajara, morì il 24 marzo 1937 a Benicassim, forse per annegamento

Fonti: ACS, CPC; ASNU, FQ, SS; BRIGAGAGLIA, LELLA (a cura di), *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, cit.; IIDEM, *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna*, cit.

N. 6 del Modellerio CC. RR.



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di CAGLIARI

Stazione di Tertenia

08
N. 261/R di prot. - Div. Ris. Tertenia, addi 1^o Giugno 1938 An. XVI
Risposta al foglio del 26 Maggio 1938 N. 01626

Oggetto: Deiana Antonio fu Battista, nato a Tertenia il 6/2/1908, residente all'estere.

Carte annesse N.

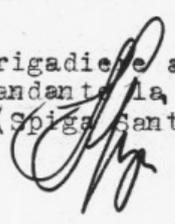
Alla Regia Questura di NUORO

CITTA' CAV. G. EDINIS - FIRENZE

Deiana Antonio fu Battista, secondo ciò che ha dichiarato la propria madre Murru Maria, da una anno fa sino ad oggi è stato sempre residente in Bastia (Corsica). = Attualmente si trova al seguente indirizzo : " Rue du Pontete N° 2 Bastia -Corse ." =

Non essendo tanto pratico, si fa scrivere le lettere dagli amici. La famiglia non ha che l'unita cartolina scritta personalmente da lui.

Il brigadiere a cavallo
Comandante la stazione
(Spiga Santino)



Trattare per ogni lettera un solo argomento e indicare nella risposta il Numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde
Indirizzo Telegrafico: CARABINIERI

Fonte: ASNU, FQ, SS, Cat. A8, fasc. *Deiana Antonio*, LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI CAGLIARI, STAZIONE DI TERTENIA, Nota n. 261/R, avente ad oggetto Deiana Antonio, alla R. Questura di Nuoro, Tertenia, 1 giugno 1938. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Nuoro, autorizzazione n. 1651 del 29 dicembre 2011).

Mod. 872



CP

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Pubblica Sicurezza

Divisione A. G. R. Sez. I^a (Cas. Pol. Centr.) Roma 11 dicembre 1939-XVIII

Prot. N. 99202/71125 Allegati _____

Risposta al f. del _____

Div. _____ Sez. _____ N. _____

OGGETTO: _____ e p.c.LL.EE.I PREFETTI = NUORO =
 = SASSARI =

DEIANA Antonio fu Battista e
Murru Maria nato a Tertulia
il 6.2.1908- antifascista.-

R. PREFETTURA NUORO

14 DIC 1939

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

33

H

Consta a questo Ministero che Deiana Antonio, in oggetto generalizzato, reduce dalla Spagna, ove è stato a combattere a fianco delle milizie rosse, in atto si trova internato nel campo di concentramento di Gours B.P. Gruppo Italiano.

Il Deiana, che sarebbe un convinto antifascista, dà sue notizie alla madre, residente nel Regno, a mezzo di certo Serra Salvatore di Antonio, residente in Propiano (Corsica).-

D'ORDINE DEL MINISTRO



Fonte: ASNU, FQ, SS, Cat. A8, fasc. Deiana Antonio, MI, DGPS, AGR, Nota n. 99202/71125, avente ad oggetto Deiana Antonio, al Ministero Affari Esteri, Roma, 11 dicembre 1939. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Nuoro, autorizzazione n. 1651 del 29 dicembre 2011).

FOCUS

Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra

a cura di Manuela Garau

Introduzione

Manuela GARAU
Università di Cagliari

Il filo conduttore dei tre saggi che compongono il presente focus è costituito dai rapporti che si svilupparono tra il nostro Paese e la Repubblica Orientale dell'Uruguay, nota anche come Banda Orientale, dagli anni Trenta dell'Ottocento al secondo dopoguerra; relazioni che consentono, anche attraverso l'utilizzo delle fonti consolari, di conoscere meglio l'attività dei Consolati all'estero e il ruolo delicato svolto dai Consoli, spesso a rischio della propria incolumità, come quando, durante il secondo conflitto mondiale, alcuni di loro salvarono la vita a centinaia di ebrei dalla repressione e dallo sterminio nazista.

Prima il Regno Sardo e poi il Regno d'Italia ebbero modo di intrecciare rapporti e relazioni con paesi extra-europei che, nel tempo, si dimostrarono longevi e proficui, come nel caso di quelli avviati con l'Uruguay già a partire dai primi decenni dell'Ottocento. Marcello Cerruti fu il primo diplomatico inviato dal Regno di Sardegna in Uruguay. Tra le tante attività da lui svolte, viene ricordato per avere promosso e appoggiato la raccolta di fondi tra i numerosi emigrati italiani nella Banda Orientale, richiesta da Giuseppe Garibaldi e conosciuta come *Milione di fucili*, per armare e addestrare l'esercito garibaldino. Col tempo, i rapporti tra l'Uruguay e il Regno d'Italia si intensificarono al punto che scaturì la necessità di creare una sede consolare a Torino. Tra coloro che ricoprirono l'incarico di Console dell'Uruguay, si ricordano le figure di Agostino De Grossi, Adolfo Montiel Ballestieros ed Emilio De Benedetti, quest'ultimo ebreo italiano perseguitato dal regime fascista, che fu esule in Uruguay (E. Veneri).

I rapporti tra il Regno di Sardegna, poi divenuto Regno d'Italia, e la Banda Orientale furono favoriti dalla presenza, in quest'ultimo Paese, di una nutrita colonia ligure-sardo-piemontese che si stabilì in Uruguay già dagli anni Venti del XIX secolo, svolgendo prevalentemente attività di piccolo cabotaggio lungo le vie fluviali della "Banda Oriental", cui seguì, tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, un'emigrazione politica e militare. I rapporti tra i due Paesi si concretizzarono con la firma di diversi accordi di commercio e navigazione (1840, 1852, 1866) e con l'esigenza, da parte dell'Uruguay, di estendere la propria rete consolare in Italia. Non a caso, anche in Sardegna, dove la presenza di un vice Console è testimoniata fin dal 1840, nella persona di Girolamo Onnis, si susseguirono, nel tempo, altre autorità vice consolari, nominate o proposte anche per l'interesse che l'isola rivestiva nel settore dell'industria mineraria (M. Contu).

Altro argomento, notevole non solo dal punto di vista storico, ma anche e soprattutto umano, è quello relativo all'attività svolta dai Consoli italiani all'estero, con particolare riferimento al contributo offerto da alcuni di loro per difendere e salvare gli ebrei dal nazi-fascismo. Infatti, diversi Consoli si sono resi protagonisti di azioni di quotidiano aiuto in Grecia, in Francia e in altri paesi ancora, riuscendo a salvare dalla deportazione nei lager nazisti centinaia di ebrei, procurando loro documenti e salvacondotti per sfuggire allo sterminio pianificato del terzo *Reich*. Altri Consoli e diplomatici, in quanto ebrei, furono vittime, invece, delle leggi razziali e, per effetto delle stesse, in qualche modo, "costretti" a trovare esilio all'estero (E. Veneri).

Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra

Eugenia VENERI

Collaboratrice del Centro Studi SEA

Abstract

Long before the unification of Italy, our country and Uruguay established relationships that proved to be longer and more positive than between other nations. The first diplomat was Marcello Cerruti who took office in Montevideo in spring 1856. Among other activities, he promoted and supported the collection of funds among the emigrants requested by Garibaldi, the famous Million rifles, to arm and train Garibaldi's army. The Consulate of Uruguay was soon opened in Turin and several famous people held the office of Consul or Honorary Consul. In this essay we remember Agostino De Grossi, author of *The first twelve years of life of the Italian International Institute*, Adolfo Montiel Ballesteros, novelist, poet and playwright, and Emilio De Benedetti, whose history is of great historical importance: he was a Jew and lived the anti-fascist persecution and went as exile in Uruguay.

Keywords

relations Italy - Uruguay, Consulate of Uruguay in Turin, consuls, Agostino De Grossi, Adolfo Montiel Ballesteros, Emilio De Benedetti.

Estratto

Ben prima dell'unità italiana il nostro Paese e l'allora Uruguay inaugurarono rapporti e relazioni che si sarebbero rivelati, più di altri, longevi e proficui. Il primo diplomatico inviato in Uruguay fu Marcello Cerruti, insediatosi a Montevideo nella primavera nel 1856. Tra le altre attività promosse e appoggiò la raccolta di fondi tra gli emigrati chiesta da Garibaldi, il noto Milione di fucili, per armare ed addestrare l'esercito garibaldino. Nel capoluogo piemontese venne ben presto aperto il Consolato di Uruguay e diversi illustri personaggi ricoprirono la carica di Console o Console onorario. Nel saggio si ricordano Agostino De Grossi, autore de *Il primo dodicennio di vita dell'Istituto Internazionale Italiano*; Adolfo Montiel Ballesteros, narratore, poeta e drammaturgo; Emilio De Benedetti, la cui storia risulta peculiare e, al contempo, di grande rilevanza storica. Ebreo, visse le persecuzioni e scelse l'esilio antifascista in Uruguay.

Parole chiave

relazioni Italia - Uruguay, Consolato di Uruguay a Torino, consoli, Agostino De Grossi, Adolfo Montiel Ballesteros, Emilio De Benedetti.

1. Dalla scoperta dell'Uruguay alle lotte intestine del XIX secolo

Le coste dell'Uruguay furono toccate per la prima volta dagli spagnoli nel 1516. «El Uruguay entra a la historia en 1516, - scrive Juan José Arteaga in un suo volume - cuando el piloto mayor del reino, Juan Díaz Solís, descubre el Río de la Plata buscando un paso, una ruta, que lo condujera hacia Oriente»¹. Qualche anno dopo la spedizione di Díaz Solís, nel corso della quale questi perse la vita per mano degli indigeni Tupi-Guarani, ci furono altre due spedizioni lungo il corso del Río de la Plata: la prima, guidata da Magellano-Elcano, si realizzò nel 1520, la seconda,

¹ JUAN JOSÉ ARTEAGA, *Breve historia contemporánea del Uruguay*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2008, p. 11.

guidata da Loayza, si compì nel 1525². Le popolazioni autoctone dei territori corrispondenti all'attuale Uruguay opposero una fiera resistenza alla conquista³.

Questo fatto unito all'apparente assenza di oro e argento, limitò di gran lunga gli insediamenti nei secoli XVI e XVII. Ciononostante l'Uruguay fu per svariati decenni zona di contesa tra l'Impero spagnolo e quello portoghese⁴.

Nel 1776 le regioni dell'attuale Uruguay vennero scorporate dal Vicereame del Perù e annesse al Vicereame del Rio de la Plata. Come per molti altri Paesi dell'America Latina, la storia uruguaiana del XIX secolo fu piuttosto agitata e caratterizzata da numerosi scontri per la conquista della regione argentino-brasiliano-uruguayana, scontri che videro protagoniste le forze coloniali inglesi, spagnole e portoghesi.

Dopo una temporanea appartenenza all'Argentina e al Brasile, l'Uruguay conseguì la piena indipendenza nel 1828, e si dotò di una costituzione che fu redatta due anni dopo⁵.

Il Paese fu successivamente interessato da lunghe lotte interne fra i due principali partiti del Paese, i *Blancos*, conservatori e i *Colorados*, radicali; mentre i primi erano favorevoli al protezionismo e guardavano agli interessi delle campagne, i secondi promuovevano il *business* commerciale di Montevideo. L'Uruguay si trovò in quel periodo, negli anni della cosiddetta Guerra Grande (1839-1852)⁶, a combattere anche contro il dittatore argentino Juan Manuel de Rosas che appoggiava Manuel Oribe, il *caudillo* del partito dei *Blancos*. In questa guerra, l'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, diede il suo apporto in ausilio al popolo uruguaiano, comandando, dal 1843 al 1848, la Legione Italiana⁷, posta a difesa della città di Montevideo⁸. Nel 1852 con la sconfitta e l'esilio dell'ex dittatore argentino finì la guerra, ma purtroppo la pace non durò molto e tra i due partiti nacque nuovamente un conflitto. Gli scontri cominciarono nel 1855; si giunse al culmine nella Guerra della Triplice Alleanza, cosiddetta per la coalizione formata da Argentina, Brasile e Uruguay contro il Paraguay. Gli scontri proseguirono fino al 1870, anno in cui entrambi i partiti, ormai esausti e privi di risorse, decisero di trovare un'alternativa alla guerra; stilarono perciò un accordo sulle sfere di influenza da adottare: i *Colorados* avrebbero ottenuto il controllo di Montevideo e della regione costiera, mentre i *Blancos* avrebbero governato sulle zone interne e agricole⁹.

² Ivi, p. 14.

³ Per un quadro generale sulle popolazioni indigene che popolavano, all'epoca della conquista spagnola, l'area geografica dell'attuale Repubblica Orientale dell'Uruguay, si segnalano, tra i tanti, i seguenti contributi: EDUARDO ACOSTA Y LARA, *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período hispánico)*, Impresores A. Monteverde y Cía, Montevideo 1961; ANÍBAL BARRIOS PINTOS, *Los aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos charrúas*, Librería Linardi y Risso, Montevideo 1991; FERNANDO KLEIN, *El destino de los indígenas del Uruguay*, in «Nomadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas», a. 15, n. 1, 2007, p. 8, consultato in <<http://www.ucm.es/info/nomadas/15/fernandoklein.pdf>> (ultimo accesso 25 ottobre 2011); RENZO PI HUGARTE, *Los indios del Uruguay*, Banda Oriental, Montevideo 2007; JOSÉ EDUARDO PICERNO, *El genocidio de la población charrúa: documentación y análisis*, Biblioteca Nacional, Montevideo 2009.

⁴ Cfr. HUBERT HERRING, *Storia dell'America Latina*, Rizzoli, Milano 1968, p. 1112.

⁵ Ivi, pp. 1114-115.

⁶ Per un quadro sintetico della Guerra Grande, v. ARTEAGA, *Breve historia*, cit., pp. 63-71.

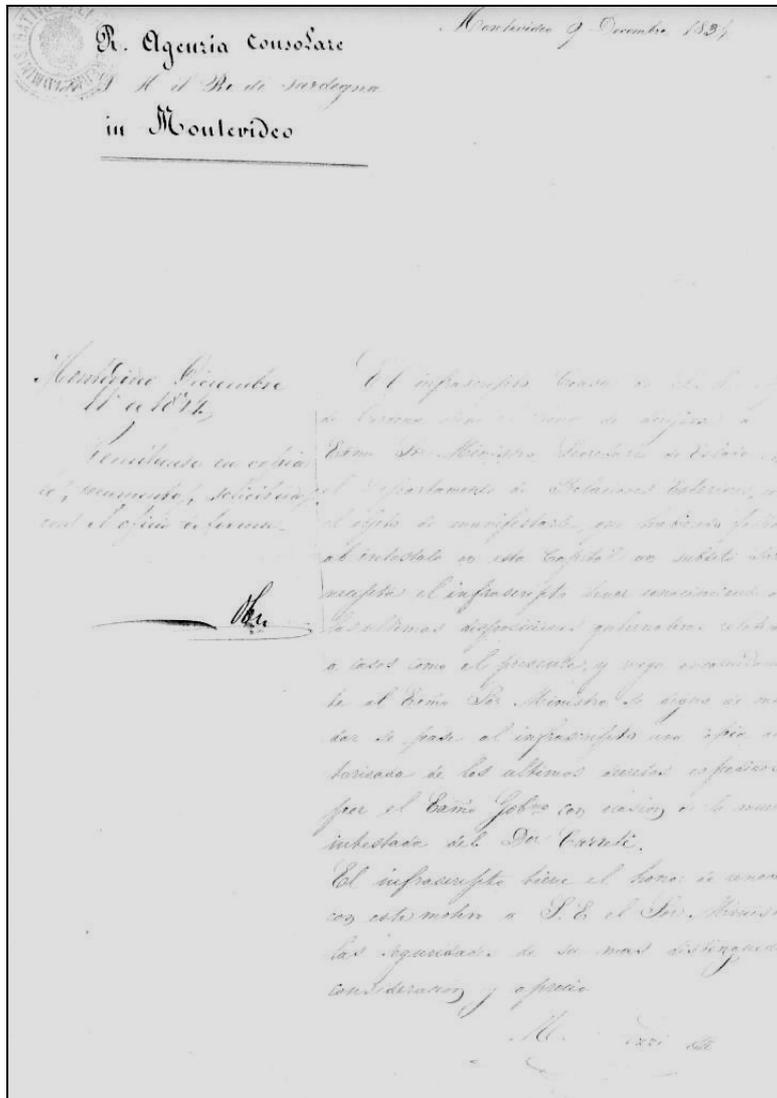
⁷ Sulla Legione Italiana di Montevideo, cfr. il testo di LEOGARDO MIGUEL TORTEROLO, *La Legión Italiana en el Uruguay. Síntesis Histórica*, Imprenta de la Escuela Naval, Montevideo 1923.

⁸ Sulla partecipazione di Garibaldi alle lotte contro il dittatore argentino Manuel Rosas e alla difesa dell'Uruguay e della città di Montevideo esistono molti studi. In questa sede, mi limito a segnalare i seguenti contributi: SALVATORE CANDIDO, *Giuseppe Garibaldi nel Rio de la Plata: 1841-1848*, Valmartina, Firenze 1972; *Garibaldi nell'America meridionale*, Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi, Roma 1987; GAIO GRADENIGO, *Garibaldi in America. Con il Diario della Legione Italiana di Montevideo*, Escuela Don Orión, Montevideo 1969; e il divulgativo *Lucio Lami, Garibaldi e Anita corsari*, TEA, Milano 2002.

⁹ Sul tema v. GERARDO CAETANO, JOSÉ RILLA, *Historia contemporánea del Uruguay. De la Colonia al siglo XXI*, Claehe-Editorial Fin de Siglo, Montevideo 2005, p. 71 e ss.

2. I rapporti italo-uruguaiani. Genesi, storia e personaggi.

La storia delle relazioni tra i due Paesi ha origine in epoca preunitaria. Nel 1835 il regno di Sardegna accreditò un proprio Console Generale nella città di Montevideo¹⁰, anche se un'Agenzia consolare dello Stato Sabauda operava già dal 1834¹¹.



Fonte: ARCHIVO GENERAL DE LA NACION, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, Caja 1748, Carpeta 1, *Relaciones de los Estados Italianos*, años 1834, 1835, 1836.

Poco dopo altri Stati della penisola italiana, quali ad esempio il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, seguirono la linea sardo-piemontese¹². Non fu frutto del caso la

¹⁰ Si trattava del barone Enrico Picolet d'Hermillon designato a rappresentare, nel giugno 1835, il Regno di Sardegna in Argentina e Uruguay (SALVATORE CANDIDO, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati Italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Istituto Italiano di Cultura, Montevideo 1966, p. 4).

¹¹ A tal proposito, v. i documenti conservati all'ARCHIVO GENERAL DE LA NACION, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, Caja 1748, Carpeta 1, *Relaciones de los Estados Italianos*, años 1834, 1835, 1836.

¹² Antonio Nin, già Console del Ducato di Lucca presso l'Uruguay dal luglio 1842, successivamente fu Agente consolare provvisorio del Granducato di Toscana (1848) e Console del medesimo Granducato dal 1850. Lo stesso Nin fu Console *ad interim* della Santa Sede dal 1847, mentre dall'anno successivo venne riconosciuto come Console Generale Pontificio presso la Repubblica Orientale dell'Uruguay Salvatore Ximenes (CANDIDO, *Presenza d'Italia in Uruguay*, cit., pp. 7-8).

scelta dell'Uruguay di stabilire contatti internazionali con il regno di Sardegna prima di altri, poiché di tutta la penisola italiana la maggior parte degli immigrati proveniva proprio dagli attuali Piemonte e Liguria¹³. Il riconoscimento formale tra i due Stati sovrani avvenne per via epistolare nell'estate del 1837 quando l'allora Primo Segretario dello Stato Sardo, Solaro della Margarita¹⁴, scrisse una lettera al Presidente della Repubblica uruguaiana per ringraziarlo della calorosa accoglienza riservata al primo Console Generale del regno di Sardegna inviato in Uruguay, il barone Enrico Picolet d'Hermillon¹⁵, e in tale occasione in nome del re inaugurò stabili relazioni con il Paese sudamericano. Il Console al suo arrivo stimò che 2.000 "sardi" risiedevano a Montevideo e 5.000 a Buenos Aires, mentre molti altri erano dispersi lungo la costa e i fiumi principali.

Il 29 ottobre del 1840, il regno di Sardegna e la Repubblica dell'Uruguay firmarono a Torino il Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione¹⁶. I punti più importanti di questo trattato erano la volontà di stabilire pace e amicizia perpetua fra i due Stati e fra i sudditi dei due Paesi; l'approvazione del principio della libertà di commercio e navigazione, la concessione della possibilità di risiedere in qualsiasi punto dei rispettivi territori nazionali; la preferenza delle merci provenienti dai due Stati nei rispettivi porti, una sorta di primordiale "clausola della nazione favorita"; il riconoscimento del diritto e dovere di ricevere Consoli, Vice Consoli o Agenti Commerciali nei rispettivi territori. I rapporti si consolidarono inoltre con la firma di un nuovo trattato nel 1852¹⁷, il quale aggiunse agli accordi precedenti il tema dell'extradizione. Il Trattato permise ai due Stati di rafforzare la loro collaborazione nel settore della navigazione, sia per il trasporto delle persone sia per quello delle merci, e nel settore del commercio. L'accordo offrì dunque l'opportunità anche alla parte insulare del Regno, ovvero alla Sardegna, di instaurare rapporti più stretti e proficui con l'Uruguay nel campo della navigazione, con un conseguente incremento del numero di navi battenti bandiera uruguaiana aventi il permesso di attraccare nel porto di Cagliari.

È curioso sapere che già nella prima metà dell'Ottocento nel capoluogo della Sardegna vi era la presenza di un Vice Console¹⁸ della Banda Orientale¹⁹.

¹³ Sull'immigrazione italiana pre-unitaria in Uruguay, si segnalano i seguenti lavori: FERNANDO DEVOTO, *Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, pp. 1-36; JUAN ANTONIO ODDONE, *La politica e le immagini dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930*, in *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 77-119. Cfr., inoltre, EMILIO FRANZINA, MATTEO SANFILIPPO, *Garibaldi, i Garibaldi, i Garibaldi e l'emigrazione*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», a. 4, n.1, 2008, pp. 23-52.

¹⁴ Solaro della Margarita (Cuneo, 1792 - Torino, 1869) fu un politico piemontese. Il conte fu ministro degli Esteri del regno di Sardegna dal 1835 al 1847. Strenuo difensore del legittimismo e sostenitore di una politica filoasburgica e antifrancese, si scontrò spesso con le correnti liberali. Venne eletto deputato nel 1854 e fu un tenace avversario di Cavour.

¹⁵ Il Console generale del regno sardo-piemontese in Uruguay apparteneva alla famiglia nobile dei baroni d'Hermillon, signori di Haute Ville e consignori di Rochefort. Sulla sua figura e sul ruolo svolto in Uruguay in qualità di Console, cfr. MARIA AVETTA, *Un Savoiano Console in America. Il Barone Enrico Picolet d'Hermillon*, in «Fert. Rivista trimestrale di storia sabauda, nizzarda e savoiana», Nuova Serie, vol. VIII, Roma, 1935, pp. 197-226.

¹⁶ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, [testo a stampa in lingua italiana], s.i.l., s.i.d.; ora in CONSOLATO DELL'URUGUAY A CAGLIARI, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, a cura di Martino Contu, Luca Maria Sanna Delitala, Centro Studi SEA-Consolato dell'Uruguay a Cagliari, Villacidro-Cagliari 2010.

¹⁷ *Uruguay - Cerdeña. Tratado de Comercio y Navegación*, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, Tomo I, Montevideo 1993, p. 229.

¹⁸ MARTINO CONTU, *Introduzione a CONSOLATO DELL'URUGUAY A CAGLIARI, Trattato di amicizia*, cit., p. 14; e IDEM, *L'interesse dell'Uruguay per le miniere della Sardegna in un inedito documento dell'Archivo General de la Nación di*

Le relazioni fra l'Uruguay e il Regno di Sardegna hanno creato una base e un precedente per quelli che sarebbero stati in seguito i rapporti con l'Italia unita.

Il primo diplomatico²⁰ inviato in Uruguay fu Marcello Cerruti, insediatosi a Montevideo nella primavera nel 1856. Cerruti²¹ nacque il 16 luglio 1808 da Michele e da Martina Gozo a Genova, dove trascorse la sua prima giovinezza ed ebbe come compagno di studi Giuseppe Mazzini. Giovanissimo, nel 1825 entrò nella carriera consolare come segretario del ministro sardo a Costantinopoli. Nel 1851 gli venne chiesto dal Consiglio dei Ministri di elaborare, insieme con il barone Profumo, un progetto di codice consolare. A lui si deve anche l'iniziativa che portò alla nascita dell'*Annuario diplomatico*. Dopo alcune missioni all'estero ebbe inizio la sua missione in America Latina, e ben presto si rese conto delle esigenze dell'emigrazione sarda oltreoceano e di conseguenza predispose una fitta rete di organizzazioni di beneficenza e di mutuo soccorso in grado di mantenere vivo e saldo il legame degli emigrati con la madrepatria. Scoppiata in Italia la Seconda Guerra d'Indipendenza, appoggiò e promosse la raccolta di fondi tra gli emigrati chiesta da Garibaldi, il noto *Milione di fucili*, per armare e addestrare l'esercito garibaldino.

In qualità di segretario generale del ministero degli Esteri, Cerruti operò per ampliare l'orizzonte della tradizionale politica portata finora avanti dal Piemonte e pose l'accento sui problemi di lavoro che affliggevano gli italiani all'estero. Fu grazie alla sua intelligenza e alla sua spiccata capacità di raccogliere consensi che si giunse all'emanazione di una nuova legge consolare e, soprattutto, all'istituzione di una più estesa rete di consolati e agenzie consolari nelle varie repubbliche dell'America centrale. Nel corso della sua vita venne insignito di numerose benemeritenze ed onorificenze; fu infatti prima cavaliere e poi commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ufficiale dell'ordine della Legion d'onore, ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, commendatore dell'Ordine del Salvatore di Grecia. Decano del Corpo Diplomatico, morì a Roma il 12 marzo 1896.

A partire dal 1861 a capo della Legazione italiana a Montevideo si alternarono ministri residenti e ministri plenipotenziari con sede a Buenos Aires fino a quando, a partire dai primi anni del Novecento, vennero inviati unicamente ministri accreditati presso il Governo dell'Uruguay a Montevideo.

La maggioranza degli studiosi ritiene che la presenza italiana nelle due Americhe sia stata poco significativa fino ai primi due decenni dell'Ottocento: missionari ed esploratori, marinai e mercanti, viaggiatori, ma nessuna vera comunità emigrata. La rivoluzione latino-americana attirò, invece, avventurieri e volontari che, al termine della Restaurazione, liberi dall'impegno nelle armate, erano alla ricerca di nuovi ingaggi e al contempo dividevano gli ideali di indipendenza.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in Uruguay emerge il più alto tasso di crescita demografica rispetto a quelli registrati in altri paesi sudamericani. La popolazione crebbe fra il 1850 e il 1900 di circa sette volte. «In termini comparativi, - scrive Fernando Devoto - l'originalità del caso uruguayano non risiede solo nelle dimensioni assunte dal flusso migratorio in rapporto alla debole base demografica preesistente,

Montevideo (1865), in MARTINO CONTU, RAFFAELE CALLIA (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVIII e XX secolo*, vol. II, *L'Ottocento*, Centro Studi SEA, Villacidro 2008, pp. 165-166.

¹⁹ Banda Orientale è il termine spagnolo (traducibile come «Striscia orientale») utilizzato a partire dal XVI secolo per indicare la zona più a est dei territori coloniali spagnoli in America Latina.

²⁰ Si veda il sito del Ministero degli Affari Esteri all'indirizzo <<http://www.ambmontevideo.esteri.it>> relativo all'Ambasciata italiana in Uruguay, sezione Cooperazione Politica - Storia (ultimo accesso settembre 2011).

²¹ Per un profilo biografico del diplomatico Marcello Cerruti (Genova, 1808 - Roma, 1896) cfr. il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 (1980), alla voce *Cerruti Marcello*, di Vincenzo Clemente, Giuseppe Pirjevec, sul sito della Enciclopedia Treccani <[http://treccani/enciclopedia/marcello-cerruti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani/enciclopedia/marcello-cerruti_(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso settembre 2011).

ma anche nella relativa precocità del fenomeno. In effetti, il periodo d'oro dell'immigrazione europea e italiana in Uruguay va situato nel terzo quarto del secolo XIX, con un certo anticipo, quindi, rispetto a quella che interessò i due colossi vicini, l'Argentina e il Brasile [...]»²².

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale diminuirono i flussi migratori, che ripresero quasi simultaneamente al termine del conflitto. Si verificò un dimezzamento delle partenze e un'ulteriore diminuzione nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, momento in cui l'invio al fronte della popolazione maschile e l'accresciuta pericolosità delle partenze funzionarono da potente deterrente ai movimenti migratori, senza comunque annullarli.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'emigrazione dell'Italia parve rinvigorirsi, ma il verificarsi di due fenomeni, l'introduzione di leggi restrittive negli Stati Uniti e la crisi del 1929, incanalarono il flusso migratorio verso nuove mete. La maggioranza degli espatri si diresse perciò in Europa e all'interno del Vecchio Continente; la meta principale fu la Francia, che non subì flessione nella richiesta di lavoro neanche con la crisi del 1929. La seconda destinazione europea più gettonata fu la Svizzera, ma in misura cinque volte inferiore rispetto alla Francia. In risposta alle emigrazioni che non cessavano, il fascismo incentivò l'aumento delle migrazioni interne al fine di popolare le nuove città nate dalle operazioni di bonifica così come le vecchie e nuove colonie italiane. Nonostante gli sforzi del Governo, ebbe inizio, soprattutto tra gli anni Venti e Trenta, l'emigrazione antifascista che, caratterizzata dal fatto di non utilizzare i canali legali di espatrio, finì comunque per raggiungere le comunità italiane già presenti all'estero, compresa quella che si era radicata in Uruguay, dove gli antifascisti italiani furono particolarmente attivi²³.

L'emigrazione antifascista accomunò figure provenienti da tutte le regioni italiane e abbracciò ogni classe sociale; alcuni esuli avrebbero avuto poi al loro ritorno in patria un ruolo importante nella Resistenza, trovando spesso la morte.

La strategia fascista nei riguardi dell'emigrazione rivela un'oggettiva ambiguità; infatti, se a parole il regime si oppose alle partenze, di fatto il periodo fascista si rivela essere il momento

più significativo della vicenda migratoria italiana. Il Partito stesso si incaricò di inquadrare gli italiani all'estero, attraverso la formazione di appositi fasci e l'attività capillare di associazioni giovanili e ricreative in generale. Il tentativo però non ebbe successo e le comunità emigrate finirono per sentirsi più legate alle loro nuove patrie; la lealtà verso le nazioni d'immigrazione si rivelò davvero significativa, mentre l'antifascismo si scontrò, a volte, con il disinteresse o la mancanza di appoggio dei governi locali. Ma non è il caso dell'Uruguay. Lì, come già precedentemente descritto, veniva ospitata una comunità italiana di ragguardevoli dimensioni nella quale operò un vivace gruppo antifascista, forse il più originale

²² DEVOTO, *Un caso di migrazione precoce*, cit., p. 1.

²³ Sull'attività degli antifascisti italiani in Uruguay e, soprattutto, a Montevideo, segnalo i seguenti lavori: JUAN ANDRÉS BRESCIANO, *El antifascismo italo-uruguayo en el contexto de la segunda guerra mundial*, in «DEP - Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 11 (2009), pp. 94-111 <http://www.unive.it/media/allegato/dep/n_1speciale/07_Bresciano.pdf> (ultimo accesso ottobre 2011); MARIA CLARA ALDRIGHI CAVANI, *Antifascismo italiano en Montevideo. El dialogo entre Luigi Fabbri y Carlo Rosselli*, Departamento de Publicaciones de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, Montevideo 1996. Cfr., inoltre, GIANNI MAROCCO, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Franco Angeli, Milano 1986; e JOÃO FABIO BERTONHA, *Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 42 (1999), pp. 111-133.

dell'intera America Latina sotto il profilo dell'elaborazione dottrinale, attorno all'intellettuale anarchico Luigi Fabbri²⁴ e alla sua rivista «Studi Sociali».

Ma come eravamo visti dagli altri Paesi? L'Italia fascista inizialmente beneficiò della simpatia internazionale, poiché le si riconobbe quasi unanimemente il merito di aver messo fine ai disordini politici e al brigantaggio dilagante; ma se ben presto l'arrogante politica di potenza del Regime, unita alla grossolana propaganda di molti Fasci all'estero, vanificò questo consenso, la politica coloniale fece il resto. Gli esponenti delle comunità emigrate che si erano maggiormente esposti a favore del governo italiano vennero messi sotto sorveglianza ed allo scoppio del secondo conflitto mondiale furono internati. In Gran Bretagna l'internamento si accompagnò alle deportazioni; dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, Churchill ordinò di caricare sull'*Arandora Star*²⁵, centinaia italiani e tedeschi, accusati di spionaggio e destinati a scontare una pena detentiva in Canada.

La nave da crociera britannica fu quindi adattata a trasportare internati dell'Asse; ai passeggeri vennero progressivamente negati i diritti civili e politici, compresi quelli fondamentali. Il 2 luglio 1940, al largo della costa atlantica dell'Irlanda, colpita da un siluro lanciato da un U-Boot tedesco, l'*Arandora Star* affondò in trentacinque minuti e persero la vita più di ottocento persone, 446 delle quali erano italiane. Morirono persone che, non solo non si occupavano di spionaggio, ma essendo lontani dall'Italia da decenni avevano anche figli arruolati nell'esercito britannico. Rimasero uccisi diversi ebrei italiani rifugiatisi in Gran Bretagna a causa delle leggi razziali fasciste. Uberto Limentani, che sopravvisse al naufragio, era collaboratore della BBC e successivamente divenne docente a Cambridge; morì invece Decio Anzani antifascista legato ad ambienti laburisti, segretario della Lega Italiana per i Diritti dell'uomo.

3. Il Consolato di Uruguay a Torino.

Già nel 1865 si rese necessaria l'apertura di un consolato a Torino, nonostante il capoluogo piemontese non fosse più capitale del Regno. Tuttavia, il numero degli uruguaiani presenti sul territorio rese necessaria la nomina di un Console. Per Torino, fiorente città operosa e commerciale era di assoluta importanza avere un collegamento politico e commerciale con il Paese sud americano. Il primo Console fu De Grossi Agostino, autore de *Il primo dodicennio di vita dell'Istituto Internazionale Italiano*²⁶. Ferreri Giuseppe prese il suo posto alla guida del consolato e nel 1919 venne a sua volta sostituito da Carlo Agustin Geille che durante la missione consolare vide l'ascesa al potere del regime fascista. Nel 1927 venne nominato Console di Uruguay a Torino Adolfo Montiel Ballesteros. Narratore, poeta e drammaturgo, Adolfo nacque a Paysandu nel 1888. In gioventù visse in diverse parti del nord dell'Uruguay e nel 1919 venne nominato console a Firenze. Esordì come poeta nel 1912 ma si affermò come narratore negli anni venti del Novecento. MontielBallesteros fu anche autore di lavori teatrali, morì a Montevideo all'età di ottantatré anni. Negli anni

²⁴ Sulla figura dell'anarchico Luigi Fabbri (Fabbriano, 1877 - Montevideo, 1935) si vedano ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, CASELLARIO POLITICO CENTRALE, b. 1906, fasc. 19416; BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA, Fondo di periodici anarchici di Luigi Fabbri; UGO FEDELI, *Luigi Fabbri*, Gruppo Editoriale Anarchico, Torino 1948; MARIA CLARA ALDRIGHI CAVANI, *Luigi Fabbri en Uruguay 1929-1935*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», vol. 37, 1997, pp. 389-422; e *Fabbri Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, (1993), sul sito della Enciclopedia Treccani <[http://treccani/enciclopedia/luigi-fabbri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani/enciclopedia/luigi-fabbri_(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso settembre 2011).

²⁵ Per ulteriori approfondimenti sull'argomento, si segnalano i seguenti contributi: MARIA SERENA BALESTRACCI, *Arandora Star: una tragedia dimenticata*, Corriere Apuano, Pontremoli 2002; GIAN ANTONIO STELLA, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003; MARIA SERENA BALESTRACCI, *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria*, MUP Editore, Parma 2008.

²⁶ AGOSTINO DE GROSSI, *Il primo dodicennio di vita dello Istituto internazionale italiano*, Vincenzo Bona, Torino 1881.

trenta il consolato vide un rapido susseguirsi di nuove nomine, furono Consoli Colombo Hector, Sormano Leandro, De Barros Hipolito Victor e Mario Garcia Comes. Durante la II guerra mondiale, precisamente il 31 gennaio 1942, in seguito alla Conferenza Panamericana di Rio de Janeiro²⁷ organizzata un mese dopo l'attacco di Pearl Harbor, l'Uruguay ruppe le relazioni diplomatiche con l'Asse e tutte le potenze nazifasciste²⁸. I rapporti con l'Italia ripresero nell'aprile 1946, ma soltanto nove anni dopo la Legazione d'Italia accreditata a Montevideo venne nuovamente elevata al rango di Ambasciata. Il Consolato d'Uruguay a Torino rimase privo di un Console e quindi inattivo solo per i primi due anni del conflitto; nel 1943 A. Sanguinetti fu nominato Console.

Venne sostituito nel 1948 da Emilio De Benedetti, la cui storia è interessante e al contempo di grande rilevanza storica; ebreo, visse le persecuzioni e scelse l'esilio antifascista in Uruguay.

De Benedetti²⁹ nacque in provincia di Cuneo nell'estate del 1873 da Giacomo e Celeste De Benedetti. Ultimati gli studi ginnasiali e liceali a Cuneo, studiò ingegneria industriale al politecnico di Milano e elettrotecnica a Torino. Insieme ad altri giovani talenti, quali Agnelli e Bosi, fu alla testa dello schieramento che sostituì il vecchio gruppo dirigente della società promotrice dell'industria nazionale, ponendo così le basi per la costituzione, nel luglio del 1906, della Lega industriale di Torino. Il progressivo mutamento degli orientamenti del regime fascista nei confronti degli ebrei, fino all'emanazione, nel novembre del 1938, delle leggi razziali, comportò per lui come per molti altri membri della comunità israelitica italiana, una grave scelta sul piano personale, quella di abbandonare l'Italia. Nel gennaio del 1939 egli si rifugiò con la moglie in Francia, dove rimase fino all'occupazione tedesca nel giugno del 1940, ; si trasferì in Spagna e successivamente raggiunse via mare Montevideo. In Uruguay si ricongiunse con alcuni parenti che lo avevano preceduto. Al termine della guerra fece ritorno in Italia e, nonostante l'età avanzata, forse per una sorta di debito di riconoscenza nei confronti del paese che lo aveva accolto esule, assunse l'incarico di console onorario di Uruguay a Torino, ruolo che svolse con intenso impegno fino quasi al momento della morte che avvenne a Torino nel giugno del 1956. Suo nipote Renato Calabi fu anch'egli Console di Uruguay a Torino dal 1960 al 1967.

Il consolato d'Uruguay a Torino rimase in attività fino al 1981, anno in cui se ne decise la chiusura³⁰.

I rapporti che oggi legano Italia ed Uruguay sono, come sempre, buoni e proficui dal punto di vista economico e di cooperazione allo sviluppo. Dal punto di vista commerciale, oltre all'assistenza alle imprese italiane interessate al mercato uruguayano, l'attività delle rappresentanze italiane in Uruguay è volta alla promozione del *made in Italy* in concerto con la Camera di Commercio Italiana

²⁷ Per unione panamericana si intende l'insieme di tutti gli Stati del Nuovo continente nato allo scopo di rafforzare la solidarietà e la collaborazione economica e sociale fra tutti gli Stati delle tre Americhe. Tale movimento viene fatto risalire agli inizi del XIX secolo e trovò una sua espressione nella Dottrina Monroe (1823) la quale sosteneva che l'Europa non dovesse più accampare pretese né sugli Stati Uniti né sull'intero continente americano, compresa l'America Latina, da poco decolonizzata.

²⁸ Ruptura de relaciones. Se rompen las diplomaticas, comerciales y financieras con Japon, Alemania e Italia, Montevideo, Enero 25 de 1942, in Registro nacional de leyes, decretos y otros documentos de la República Oriental del Uruguay, año 1942, vol. I, Imprenta Nacional, Montevideo 1943, pp. 77-78.

²⁹ Sulla figura di Emilio De Benedetti (Cherasco, 1873 - Torino, 1956) cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33 (1987), alla voce *De Benedetti Emilio*, di Luciano Segreto, sul sito della Enciclopedia Treccani <[http://treccani/enciclopedia/emilio-de-benedetti_\(Dizionario_Biografico\)/](http://treccani/enciclopedia/emilio-de-benedetti_(Dizionario_Biografico)/)> (ultimo accesso settembre 2011).

³⁰ Per ulteriori approfondimenti sulla presenza di consoli stranieri a Torino dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, cfr. MARIA EUGENIA VENERI, *Consoli e Ambasciatori a Torino 1861/2011*, Editrice Nuovi Autori, Milano 2011.

dell'Uruguay³¹. In materia consolare, invece, dopo le elezioni del *Com.it.es.* - Comitati degli italiani all'estero - avvenuta nel marzo del 2004, ha avuto inizio la collaborazione con i suoi nuovi componenti per promuovere un continuo miglioramento dei servizi consolari per la nostra collettività nel Paese americano, soprattutto in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana, di assistenza sanitaria ad indigenti e anziani e di esercizio del voto all'estero. La comunità italiana residente in Uruguay è partecipe ed attenta agli avvenimenti politici italiani, ne è una dimostrazione il tasso di partecipazione registrato alle elezioni politiche italiane del 2006 dove l'affluenza alle urne da parte della comunità italiana è stata la più alta in America Latina ed a livello europeo.

Un intenso lavoro consolare e diplomatico riguarda le attività culturali promosse dall'Istituto Italiano di Cultura che hanno come destinatari l'intera popolazione uruguayana e non solo la collettività di origine italiana. I principali settori verso cui si dirigono le iniziative riguardano la diffusione della lingua italiana attraverso corsi che l'Istituto realizza nella propria sede, nonché la formazione dei docenti; la promozione del cinema attraverso la partecipazione ai Festival internazionali che si realizzano nel Paese e retrospettive di autori italiani; mostre attinenti alla storia dell'arte del Bel Paese al design e alla tecnologia; la promozione del teatro nazionale attraverso la presentazione di compagnie italiane; programmi musicali e altre iniziative indirizzate alla vasta collettività italiana presente in Uruguay.

Oltre all'Istituto Italiano di Cultura la diffusione della lingua italiana avviene anche per mezzo dei numerosi corsi che vengono organizzati nel Paese, grazie all'attività svolta dal lettore d'italiano presso l'*Universidad de la República*, alla Società Dante Alighieri e ai rapporti di proficua collaborazione con la Scuola Italiana di Montevideo che ha recentemente ottenuto il riconoscimento ministeriale del diploma di scuola media superiore.

³¹ La Camera di Commercio Italiana di Montevideo fu la prima Camera italiana all'estero. Infatti, essa venne fondata il 10 novembre 1883. Per ulteriori approfondimenti, v. ALCIDES BERETTA CURI, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933*, Tomo I, Università della Repubblica, Montevideo 2004.

Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

The first part of this essay is a short account of the official relationships between the Kingdom of Sardinia and Uruguay, focussing upon bilateral agreements, trade connections and Italian immigration. Then follows the analysis of the Uruguayan consular network in the Kingdom of Sardinia and eventually in the Kingdom of Italy until the 'sixties of the nineteenth century. The intensification of trade relationships between the two countries, along with the increasing number of arrivals to the ports of the Kingdom of Sardinia vessels flying the flag of Uruguay, and being Cagliari among the most important ports, implied the presence of vice-consular authorities in Sardinia in order to protect the interests of the citizens of the "Banda Oriental".

Keywords

Uruguay, Kingdom of Sardinia, Kingdom of Italy, vice-consuls, Uruguayan consular network, Girolamo Onnis, Luigi Grillo, Giuseppe Melis.

Estratto

Il saggio si apre con la descrizione sintetica dei rapporti ufficiali tra il Regno di Sardegna e l'Uruguay, con accenni sugli accordi bilaterali, sulle loro relazioni commerciali e sull'immigrazione italiana. L'attenzione si concentra poi nell'analisi della rete consolare uruguaiana nello Stato Sardo e, soprattutto, nel Regno d'Italia sino agli anni Sessanta dell'Ottocento. L'intensificarsi dei rapporti commerciali tra i due paesi e l'incremento del numero degli arrivi nei porti del Regno Sabauda di navi battenti bandiera uruguaiana, incluso il porto di Cagliari, resero necessaria, anche in Sardegna, la presenza di autorità vice consolari in grado di tutelare gli interessi dei cittadini della "Banda Oriental".

Parole chiave

Uruguay, Regno di Sardegna, Regno d'Italia, vice consoli, rete consolare uruguaiana, Girolamo Onnis, Luigi Grillo, Giuseppe Melis.

1. Cenni sulle relazioni ufficiali tra la Repubblica Orientale dell'Uruguay e il Regno di Sardegna, sui loro rapporti commerciali e sul fenomeno migratorio

Le relazioni tra la giovane repubblica latino-americana dell'Uruguay e il Regno di Sardegna risalgono ai primi decenni dell'Ottocento. Infatti, tra i due paesi si instaurarono relazioni ufficiali a partire dal 1834, con la presenza a Montevideo di una Regia Agenzia consolare¹. Nella capitale della Banda Orientale giunse il console sardo-piemontese Pezzi, mentre a Genova si stabilì il console uruguaiano José Gavazzo, nominato dal presidente della Repubblica uruguaiana con atto del 5 agosto 1835².

¹ Sull'avvio dei rapporti consolari tra il Regno di Sardegna e l'Uruguay, cfr. i documenti contenuti in ARCHIVO GENERAL DE LA NACION, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES (d'ora in poi AGNU, MRE), Caja 1748, Carpeta 1, *Relaciones de los Estados Italianos*, años 1834, 1835, 1836.

² AGNU, MRE, Caja 1748, Carpeta 1, *Relaciones de los Estados Italianos*, años 1834, 1835, 1836, *El Presidente de la República Oriental del Uruguay [...]*, Nomina di José Gavazzo per ricoprire la carica di Console dell'Uruguay nella città di Genova e degli altri porti del Regno di Sardegna, Montevideo, 5 agosto 1835.

I rapporti tra il Regno sardo e l'Uruguay erano tali che, a Torino, il 29 ottobre del 1840, i due paesi firmarono un *Trattato di amicizia, commercio e navigazione*. «Desiderando Sua Maestà il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay di consolidare le relazioni di buona intelligenza che felicemente hanno esistito fino ad ora tra i loro rispettivi Stati, e di agevolare ed estendere le loro mutue relazioni di commercio, hanno stabilito di aprire delle negoziazioni onde concludere un Trattato d'amicizia, commercio e navigazione». Così si legge nella premessa al Trattato.³ Esso prevedeva, tra le altre cose, la commercializzazione di ogni tipo di oggetto e mercanzia, inclusi i prodotti naturali e industriali, con la sola esclusione di quei prodotti utili al contrabbando di guerra, come cannoni e fucili e quei minerali che potevano essere utilizzati per costruire armi⁴. L'art. 1 dell'Accordo stabiliva «che ci sarà pace ed amicizia perpetua fra Sua Maestà il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay e fra i sudditi di ambi i paesi senza eccezione di persona o di luogo»⁵. Nell'art. 2 si legge invece che

Vi sarà fra li territori delle due Alte Parti, contraenti libertà e reciprocità di commercio e navigazione; gli abitanti di ambi gli Stati potranno entrare liberamente nei porti di ciascuno di essi, dove è permesso il commercio straniero, potranno con ogni libertà risiedere in qualunque luogo più loro convenga onde dar corso ai loro affari, al quale oggetto godranno della medesima sicurezza, protezione ed vantaggi accordati agli altri abitanti del paese in cui si trovano, senza dover pagare per questa protezione [...]. [N]on potranno essere assoggettati a nessun sequestro, né trattenuti coi loro bastimenti, merci ed effetti, senza che venga accordato agli interessati immediatamente una sufficiente indennizzazione per le perdite che loro farà soffrire il servizio a cui saranno costretti. Potranno neppure essere obbligati al servizio militare di terra o di mare, né essere ascritti ad alcun genere di milizia⁶.

Sempre all'art. 2, si stabiliva che, in caso di guerra, ai sudditi o ai cittadini di uno o dell'altro Stato veniva consentito entro sei mesi, per coloro che vivono sulla costa, ed entro un anno per coloro che vivono nell'interno, di lasciare il paese ospite e «perché possano imbarcarsi in quel porto che più loro converrà, rispettando i crediti sia particolari sia sopra il tesoro o banchi che loro appartengono»⁷. Coloro che invece avevano interessi nel paese straniero, possedendo «stabilimenti fissi per uso di qualche professione od occupazione privata, potranno rimanere nel paese, se questo loro conviene, senza soffrire la men[i]ma molestia nelle loro persone e proprietà, con ciò che non commettano atti di ostilità e non contravvengano alle leggi vigenti»⁸. Il Trattato non includeva la clausola della nazione più favorita, ma al primo articolo addizionale che limitava l'estensione degli artt. 3 e 4 sulla parità di trattamento alle navi battenti le due bandiere che commerciano con i porti del Regno sardo, si

³ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, [testo a stampa in lingua italiana], s.i.l., s.i.d., p. 4; ora riproposto in CONSOLATO [...] DELL'URUGUAY A CAGLIARI, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, a cura di Martino Contu, Luca Maria Sanna Delitala, Centro Studi SEA-Consolato dell'Uruguay a Cagliari, Villacidro-Cagliari 2010, p. 17.

⁴ *Uruguay - Cerdeña. Tratado de Amistad, Comercio y Navegación*, Turín, 29 de octubre de 1840, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, Montevideo 1993, pp. 78 e 80. Con la Legge n. 238 del 12 novembre 1842, il Senato e la Camera dei Rappresentanti dell'Uruguay autorizzarono il potere esecutivo a ratificare il Trattato. Questo, infatti, venne ratificato a Parigi il 17 aprile del 1843.

⁵ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, cit., p. 5.

⁶ Ivi, pp. 5-6.

⁷ Ivi, pp. 6-7.

⁸ Ivi, p. 7.

stabilisce che il Re di Sardegna considerava conveniente praticare un trattamento differenziale alle navi battenti bandiere straniera e, quindi, anche a quelle battenti bandiera uruguaiana, che trasportassero «grani, olio di olivo e vini importati direttamente dal Mar Nero e dai porti del Mare Adriatico, o da quelli del Mediterraneo sino al capo di Trafalgar»⁹. Tuttavia, si afferma nel primo articolo addizionale che

resta specialmente inteso e stabilito fra le due Alte Parti contraenti che la Repubblica dell'Uruguay avrà piena ed intiera libertà di fissare diritti differenziali equivalenti, sopra gli stessi articoli importati dai medesimi paesi, a carico della bandiera Sarda [...] [nel caso che il trattamento sfavorevole per le navi della Banda Oriental fosse rimasto in vigore] oltre il termine di quattro anni a contare dal giorno dello scambio delle ratifiche del Trattato ed articoli separati¹⁰.

Altro articolo di particolare interesse risulta essere il 36. Esso stabiliva che l'accordo durasse sei anni a partire dal giorno dello scambio delle ratifiche. Se un anno prima della scadenza uno dei contraenti «non facesse sapere all'altra ufficialmente la sua intenzione di farne cessare gli effetti, detto Trattato continuerà ad essere obbligatorio per dodici mesi al di là del termine qui fissato e così successivamente sino a tanto che sia passato un anno dopo la detta notificazione ufficiale, qualunque sia l'epoca in cui questa abbia luogo»¹¹.

L'Accordo venne firmato qualche anno dopo l'avvio di relazioni diplomatiche tra i due paesi, quando la Banda Orientale, già dagli anni Venti, era divenuta meta di centinaia di cittadini sardi, in gran parte piemontesi, ma soprattutto liguri, che, nel giro di poco tempo, assunsero il monopolio, delle attività di cabotaggio lungo le vie fluviali del piccolo paese latino-americano. Ma, accanto a una emigrazione dettata da esigenze socio-economiche, se ne aggiunse un'altra di natura prettamente politica. Infatti, come abbiamo avuto modo di sottolineare da altre parti¹², a partire dai primi decenni dell'Ottocento, la Repubblica Orientale dell'Uruguay fu meta dell'emigrazione italiana. Giunsero in questa lontana terra i piemontesi profughi dei moti del 1821, ai quali si unirono gli imprenditori marittimi e i commercianti liguri, «che risentivano - scrive lo storico Juan Oddone - dell'annessione della loro repubblica al Regno di Sardegna, formando con gli emigrati mazziniani del 1830 l'inizio di una vera e propria catena»¹³. Pertanto, accanto a un'emigrazione dettata da esigenze economiche, si inserì un'emigrazione politico-militare, alimentata dalle lotte risorgimentali, ossia dai moti degli anni Venti e Trenta che spinsero molti patrioti, soprattutto mazziniani, a lasciare l'Italia e a trovare ospitalità in Brasile, Argentina e, soprattutto, in Uruguay. L'America del Sud «era ormai una terra promessa, ma anche un continente troppo vasto e ancora troppo scarsamente conosciuto per cercarvi luoghi sicuri ove rifugiarsi. Uno di questi fu Montevideo, porto e capitale di una piccola provincia che aveva appena conquistato l'indipendenza e che stava abbattendo le sue mura coloniali per simboleggiare in tal

⁹ Ivi, p. 27.

¹⁰ Ivi, pp. 27-28.

¹¹ Ivi, p. 26.

¹² Sul tema, v. i seguenti contributi: MARTINO CONTU, *Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 4, giugno 2010, pp. 493-516, <<http://rime.to.cnr.it>> (11 dicembre 2011); IDEM, *Introduzione* a MARTINO CONTU, LUCA MARIA SANNA, (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina, il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011 (Quaderni Sardo-Urugaiani, 1), pp. 11-18.

¹³ JUAN ANTONIO ODDONE, *La politica e le immagini dell'emigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, p. 99.

modo la rottura con il suo recente passato e la sua adesione alle correnti di scambio universale»¹⁴.

Infatti, l'emigrazione italiana, proveniente dai diversi stati in cui era suddivisa l'Italia, iniziò a manifestarsi subito dopo il conseguimento dell'indipendenza dell'Uruguay nel 1825. È opportuno sottolineare però che non si posseggono dati statistici sul fenomeno emigratorio italiano degli anni 1825-1835. Per quanto invece concerne il periodo 1836-1860, non esistendo rilevazioni statistiche ed essendo consistente l'emigrazione clandestina, i dati esistenti hanno valore puramente indicativo¹⁵. Salvatore Candido, nel suo pregevole lavoro, *Presenza d'Italia in Uruguay nel XIX secolo*, relativamente all'afflusso degli emigrati sardi nella Banda Orientale dal 1836 al 1841 cita un'informazione definita attendibile, rinvenuta in un rapporto del 19 novembre 1841 inviato dall'Incaricato d'Affari in Montevideo José Dias da Cruz Lima alla Corte Imperiale di Rio de Janeiro. Il documento, infatti, si riferisce agli emigrati europei giunti nel porto di Montevideo dal 1836 al 19 novembre 1841, suddivisi per spagnoli, canarii, francesi, baschi francesi e spagnoli e sardi, con l'esclusione di quelli inglesi, tedeschi, portoghesi, brasiliani e argentini, come evidenziato nella tabella n. 1.

Tab. 1 - Emigranti europei sbarcati al porto di Montevideo dal 1836 al 19 novembre 1841¹⁶

Anno	Spagnoli	Canarii	Francesi	Baschi francesi e spagnoli	Sardi	Totale
1836	140	871	130	887	995	3.023
1837	980	1.042	155	249	245	2.671
1838	867	2.120	318	1.492	699	5.496
1839	156	141	86	143	248	774
1840	220	141	105	1.160	879	2.505
1841	584	353	128	3.657	2.210	6.932
Totali	2.947	4.668	922	7.588	5.276	21.401

In un rapporto del 3 luglio 1836, il console generale del Regno di Sardegna a Montevideo, il barone Enrico Picolet d'Hermillon, comunica al ministro degli Esteri sardo, il conte Solaro della Margarita, che la popolazione genovese di Buenos Aires si aggirava attorno alle 5.000 unità¹⁷, ma non fornisce notizie sulla consistenza della popolazione italiana di Montevideo. Invece, tra il 1835 e il 1842, secondo i dati forniti dal console Perrod, riportati, tra gli altri, anche da Gianfranco Adamo nel suo volume *Facetas Historicas de la emigración italiana al Uruguay*, vivevano nel piccolo paese latino-americano 7.945 italiani¹⁸. Nel 1843, nella sola Montevideo, su una popolazione totale di 31.189 abitanti, 19.252 erano stranieri, di cui 6.376 italiani¹⁹. Il flusso migratorio italiano continuò anche negli anni della "Guerra Grande" (1839-

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ SALVATORE CANDIDO, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati Italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Istituto Italiano di Cultura, Montevideo 1966, p. 14.

¹⁶ Ivi, p. 15.

¹⁷ ENRICO PICOLET D'HERMILLON, CONSOLE GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA A MONTEVIDEO, *Rapporto a Son Excellence Le Comte Solar de la Marguerite, Ministre des Relations Extérieures*, Buenos-Ayres, 3 juillet 1836; ora in DOMENICO RUOCCO, *Montevideo 1834-1859*, Geocart, Napoli 1995, p. 34.

¹⁸ GIANFRANCO ADAMO, *Facetas Históricas de la emigración italiana al Uruguay*, Gianfranco Adamo, Montevideo 1999, p. 12.

¹⁹ JUAN ANTONIO ODDONE, *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Eudeba, Buenos Aires 1966, p. 13. Cfr., inoltre, FERNANDO J. DEVOTO, *Un caso di emigrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 1-2.

1851), con l'apporto di numerosi connazionali²⁰, soprattutto liguri e piemontesi, ma anche lombardi e, in minor misura sardi, molti dei quali, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono nella Legione Italiana, impegnata nella lotta per la difesa della città di Montevideo dagli attacchi perpetrati dalle forze militari argentine, sotto la guida del governatore federale di Buenos Aires, Juan Manuel Rosas, e dell'ex presidente dell'Uruguay, Manuel Oribe²¹.

Tra i sardi che combatterono in Uruguay, al fianco dell'eroe dei due mondi, si ricorda il colonnello Antonio Susini Millelire di La Maddalena. Costui sostituì l'eroe di Nizza al comando della Legione Italiana negli anni 1848-1851²². Alla fine degli anni Cinquanta, si trasferì nel *Plata* divenendo poi addetto militare della Repubblica Argentina in Italia²³. Si segnala ancora Giovan Battista Culiolo di La Maddalena, detto il "Maggior Leggero"²⁴. Quest'ultimo, dopo la parentesi uruguaiana, nella seconda metà degli anni cinquanta, si trasferì in America Centrale, prima in Costa Rica per lottare contro gli schiavisti e poi in Salvador.²⁵

Si ricorda, ancora, l'ufficiale cagliaritano Angelo Portoghese Pigurina, il più noto e il più studiato dei tre, al quale sono stati dedicati diversi studi²⁶.

²⁰ Da fonti consolari uruguaiane conservate all'AGNU, MRE, RELACIONES CON LOS ESTADOS ITALIANOS, risulta che, tra il 1840 e il 1852, salparono dai porti di Genova, Savona e Nizza, diretti a Montevideo, oltre 6.000 italiani, nella loro stragrande maggioranza sudditi del Regno di Sardegna.

²¹ La Guerra Grande fu un conflitto nazionale e internazionale. Nato come scontro tra le opposte fazioni dei blancos, con caudillo Oribe, e i colorados, con caudillo Rivera, i primi sostenitori di uno stato federale e i secondi di uno stato unitario, la guerra coinvolse potenze straniere europee quali la Francia e la Gran Bretagna, che appoggiarono Rivera e le cui flotte navali bloccarono il porto di Buenos Aires, impedendo la caduta di Montevideo difesa dalle Legioni francese, spagnola, argentino-unitaria e dalla Legione Italiana, quest'ultima posta sotto il comando di Garibaldi e dei suoi uomini. Uscite di scena le potenze europee, la Gran Bretagna nel 1848 e la Francia nel 1850, la guerra si risolse con l'intervento del Brasile a sostegno del governo unitario di Montevideo, in cambio però della firma di 5 trattati che comportarono per l'Uruguay la perdita di alcuni suoi territori. Blancos e Colorados, con la formula «ni vencidos ni vencedores», l'8 ottobre 1851 firmarono la pace. L'Uruguay superò il momento più critico della sua indipendenza, ma dovette, in qualche modo, accettare la forte influenza brasiliana. (Cfr. JUAN JOSÉ ARTEAGA, *Breve historia contemporánea del Uruguay*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2008, pp. 67-71).

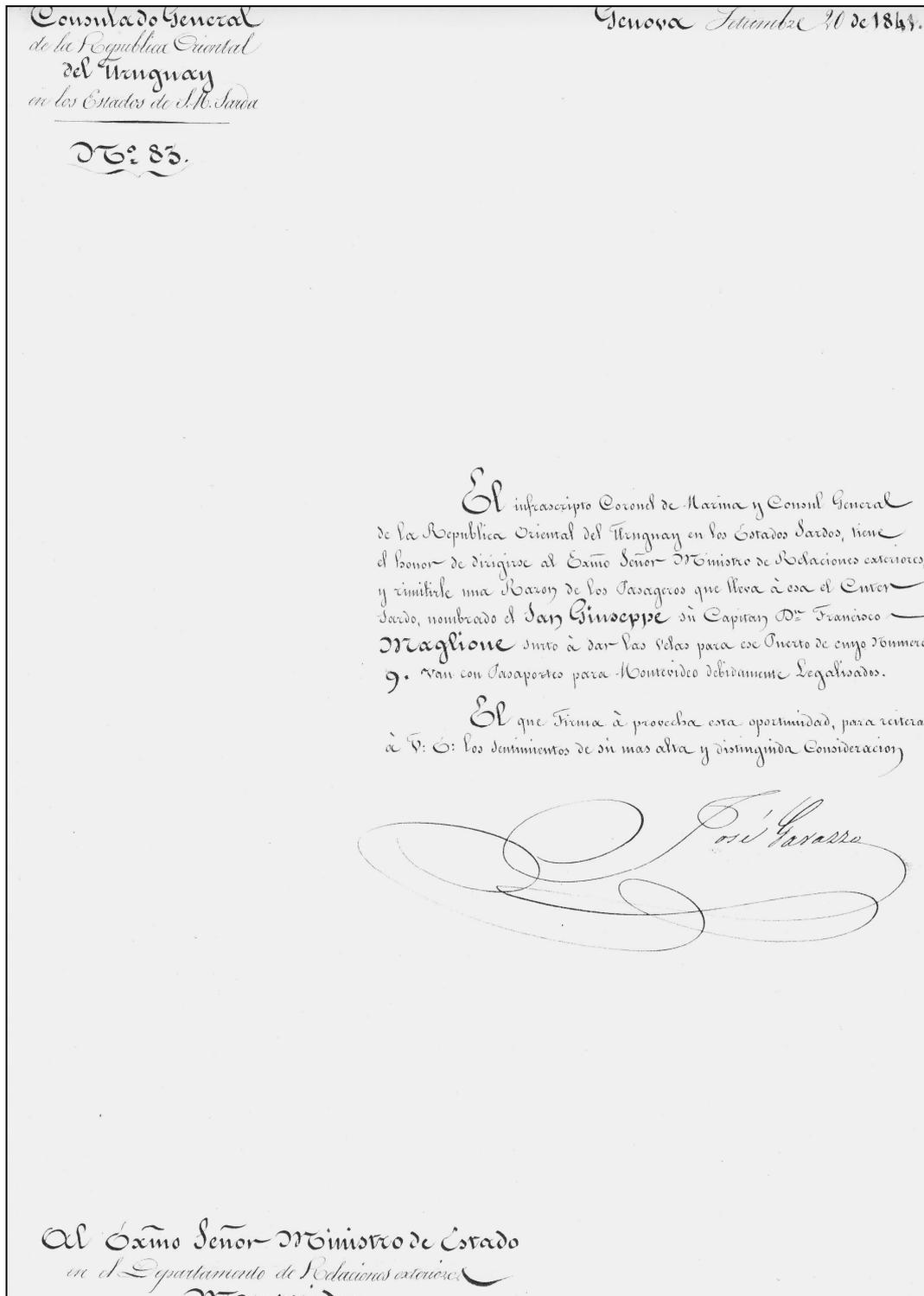
²² Sul colonnello Antonio Susini, cfr. «La Gazzetta Popolare» di Cagliari del 6 maggio e del 30 dicembre 1851; e, soprattutto, GIOVANNA SOTGIU, *I Susini. Storia e documenti inediti. I rapporti con Garibaldi*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2004, pp. 98-113.

²³ Ivi, p. 98.

²⁴ Su questa figura di ufficiale garibaldino cfr. UMBERTO BESEGGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, II ed. riveduta e ampliata, STERM, Ravenna [1932]; GIOVAN BATTISTA COLIOLA, *Il "Maggior Leggero" vivida fiamma garibaldina*, (Tipografia Moderna, Ravenna) 1975; CARLO FRAU, *Il Maggiore Leggero: Giovanni Battista Culiolo nacque nel 1813 a La Maddalena. Fu amico di Garibaldi*, in «Almanacco Gallurese», 2005, pp. 314-318; e «Il Cittadino Italiano» del 29 settembre 1849, alla nota n. 1.

²⁵ UMBERTO BESEGGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, op. cit., pp. 156-177.

²⁶ Tra i vari contributi pubblicati sulla figura di Angelo Pigurina, si segnalano i seguenti: HORACIO ARAÚJO VILLAGRÁN, *Pigurina (Angelo)*, in *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, Escardó & Araújo, Barcelona - Paris - Milan 1920, pp. 347-349; SALVATORE CANDIDO, *Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi. Il cagliaritano Angelo Pigurina*, in «Bollettino Bibliografico della Sardegna», nuova serie, a. IX, n. 15, I semestre 1992, pp. 6-10; *Angelo Pigurina/Portoghese. Un cagliaritano compagno di Garibaldi in Italia e nelle Americhe*, Atti dei Convegni tenutosi a Pavia (1993) e a Cagliari (1996), pubblicati in «Bollettino Bibliografico della Sardegna», nuova serie, a. XV, n. 24, 1998, pp. 5-72; MARTINO CONTU, *Angelo Pigurina*, in *Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay*, in IDEM (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006 (Studi Latinoamericani, 1), pp. 295-296; CARLO FIGARI, *Il cagliaritano eroe in Sud America. Angelo Pigurina con Garibaldi a Montevideo e poi in Italia*, in «L'Unione Sarda», 22 settembre 2006, p. 37; ora in MARTINO CONTU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay tra Ottocento e Novecento: brevi profili dell'ufficiale garibaldino Angelo Pigurina di Cagliari, del medico Giovanni Battista Fa di Sardara e dei fratelli Scanu e Vaccargiu di Guspini*, in MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2007, pp. 130-133. Si segnalano, infine, i contributi più recenti: [MARIA] RITA MARRAS, *Angelo Pigurina, un garibaldino sardo in Uruguay*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo in America Latina tra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009 (Studi Latinoamericani, 2), pp. 429-458; CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo*, cit. Il volume raccoglie un saggio inedito in lingua spagnola di GUSTAVO FIGURINA, *Don Angelo Portoghese Pigurina*, relazione presentata nella sede della Sociedad Italiana de San José, Uruguay, 20 settembre 2007, in occasione del 138° anniversario della nascita dell'associazione italiana e nel 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, pp. 43-61. Per ulteriori approfondimenti



Fonte: AGN, MRE, Caja 1748, Carpeta 5, Relaciones de los Estados Italianos, año 1840, CONSULADO GENERAL DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN LOS ESTADOS DE S.M. SARDA, Rapporto n. 83, indirizzato al Exmo Señor Ministro de Estado en el Departamiento de Relaciones Exteriores Montevideo, Genova, Setiembre 20 de 1840.

bibliografici sulla figura di Angelo Pigurina, si rimanda al contributo di MANUELA GARAU, *Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Pigurina*, in CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo*, cit., pp. 63-66.

Razon de los Pasajeros que lleva el Cutter Sardo nombrado San Giuseppe al mando del Capitan D. n Francisco Maglione que sale de este Puerto con Destino à Montevideo

Fecha	Numero de Orden	Nomb: de los Pasajeros	Nacia	Profesion	Edad	Destino	Observaciones.
13 de Agosto	1194	Señor Zolera	Sarago	Catalan	21	Montevideo	"
Idem	1195	Señor Bruno	frances	Contador	26	Idem	"
Idem	1196	Señor Torral	spanol	Idem	26	Idem	"
Idem	1197	Señor Barbieri	frances	Idem	24	Idem	"
Idem	1198	Señor Casola	Sirva	Quirico	21	Idem	con su hijo
Idem	1199	Señor Sizzo	frances	Contador	29	Idem	"
Idem	1200	Señor Barbieri	frances	Idem	26	Idem	"
Idem	1201	Señor Herrero	St. Maria	Ciudad	29	Idem	"

El Consul General

Francisco Maglione

Fonte: AGN, MRE, Caja 1748, Carpeta 5, Relaciones de los Estados Italianos, año 1840, Razon de los pasajeros que lleva el Cutter Sardo nombrado San Giuseppe al mando del Capitan D.n Francisco Maglione que sale de este Puerto con Destino à Montevideo.

Abbiamo notizia, inoltre, di un altro ufficiale sardo, il trentenne Giuseppe Pilo Borgia di Cagliari²⁷, il quale è compreso in un elenco di 103 ex militari, in gran parte italiani e in minor misura stranieri, soprattutto ticinesi²⁸ e ungheresi, imbarcatosi nel porto di Genova nel gennaio del 1851 e diretti a Montevideo per combattere, quali volontari, nelle file della Legione Italiana²⁹. Si segnala, infine, il maresciallo Maxia, citato da Umberto Beseghi nella biografia dedicata al Maggiore Leggero³⁰.

Tornando al 1840, come emerge da un dispaccio del Console generale dell'Uruguay in Genova inviato al Ministro degli Esteri di Montevideo, José Gavazzo inoltra la richiesta di aumentare il numero dei vice consoli uruguaiani nel Regno Sardo, rispetto a quelli già previsti con il Decreto del 4 agosto 1834, affermando l'esigenza di ratificare la nomina di un vice console a Nizza nella persona di Luis José Sauvagne e «otro Agente en la Capital de la Isla de Cerdeña (en Cagliari) endonde también fueron a abrigarse algunos Buques Nacionales».³¹ L'intensificarsi dei rapporti commerciali tra i due paesi e l'incremento del numero degli arrivi nei porti del Regno Sardo di navi battenti bandiera uruguaiana, incluso il porto di Cagliari, rendevano necessaria la presenza di autorità vice consolari in grado di tutelare gli interessi dei cittadini della *Banda Oriental*. Quello stesso anno, nell'Isola, venne nominato un Vice Console Generale, nella persona di Girolamo Onnis. Sappiamo, da alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato di Cagliari, che il Vice Console Generale rappresentò la Repubblica Orientale dell'Uruguay in Sardegna dal 1840 al 1847³².

²⁷ Giuseppe Pilo Borgia aveva prestato servizio per tredici anni nella Fanteria Sarda in qualità di ufficiale, partecipando alle campagne militari della Prima Guerra di Indipendenza in Lombardia e a Novara. (Cfr. AGN, MRE, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo*).

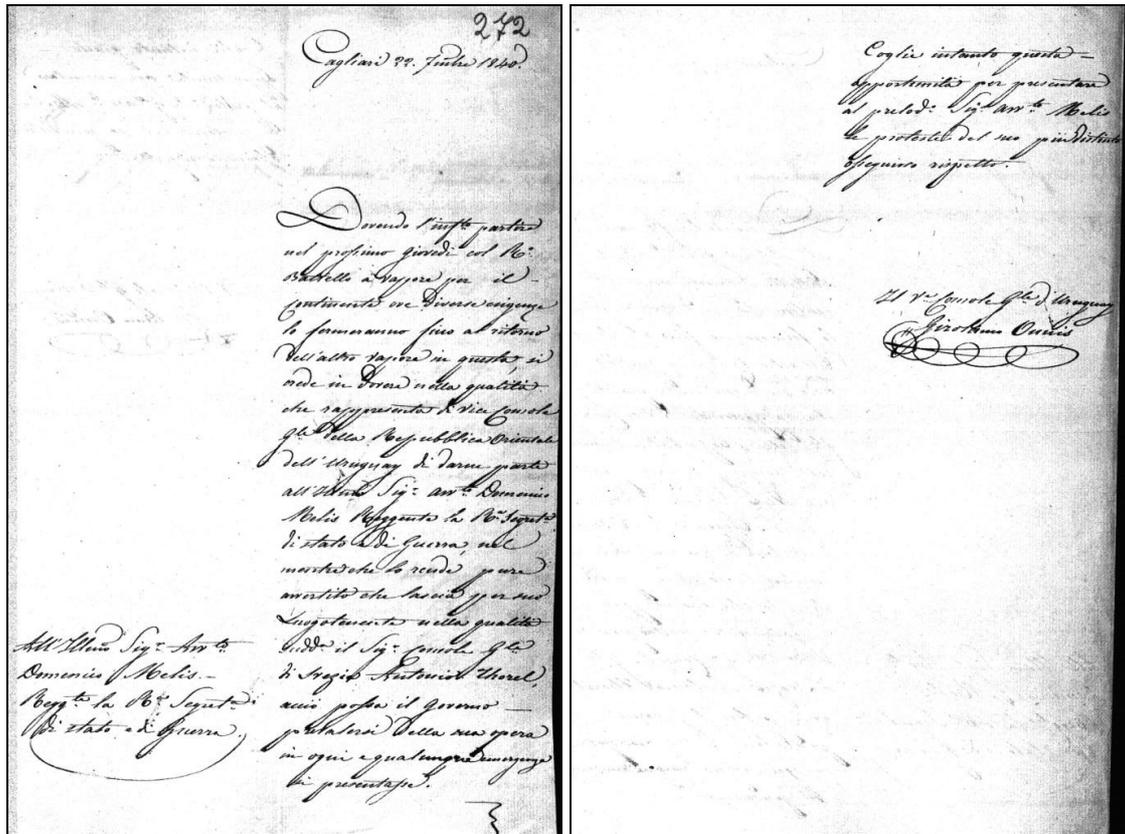
²⁸ Con particolare riferimento agli ex militari ticinesi, cfr. MARTINO CONTU, *L'emigrazione militare verso l'Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino e di altri paesi europei nel 1851: il caso dei volontari ticinesi*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», vol. CXIV, n. 1, giugno 2011, pp. 29-49.

²⁹ In due distinti scaglioni, giunsero a Montevideo per combattere nelle file della Legione Italiana 173 militari italiani, in gran parte lombardi, con qualche straniero. Uno dei due elenchi, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo*, formato da 103 uomini, reca la data del 7 gennaio 1851 ed è firmato a Genova dal Console Generale dell'Uruguay, José Mateo Antonini. Occorre però sottolineare che da questo elenco risulta che partirono in 84 e non in 103, in quanto 19 passeggeri vennero fatti sbarcare «por orden superior» o «por ser enfermo». La lista da noi consultata si trova in AGNU, MRE, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848. In un altro elenco di militari partiti da Genova per l'Uruguay, da noi consultato e tratto da fonti italiane, *Relación nominal de los voluntarios enganchados en esta, que salen p.a esa en el Berg.n Sardo Emilia Carolina su Cap.n D. Pedro Pertusio*, compaiono i nominativi di 95 individui, di cui risulterebbero essere effettivamente partiti in 89. Costoro, imbarcatosi sul Brigantino *Emilia Carolina*, al comando del capitano Pietro Pertusio, salparono dal porto di Genova nel marzo del 1851. Tale elenco si trova allegato al *Dispaccio n. 132* che il Console Generale di S.M. il Re di Sardegna in Montevideo, Gaetano Gavazzo, inviò a S.E. il Sig. Marchese Massimo d'Azeglio Ministro degli Affari Esteri e Presidente del Consiglio in Torino, Montevideo, 20 marzo 1852; ora in RUOCCO, *Montevideo 1834-1859*, cit., pp. 542-547.

³⁰ BESEGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi*, cit., p. 18.

³¹ AGN, MRE, Caja 1748, Carpeta 5, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1840, CONSULADO GENERAL DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN LOS ESTADOS DE S.M. SARDA, Rapporto n. 29, indirizzato al *Exmo Señor Ministro de Estado en el Departamiento de Relaciones Exteriores Montevideo*, Genova, Junio 5 de 1840.

³² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Segreteria di Stato e Guerra, Il Serie, Cartella 33, *Consolato di Uruguay dal 1840 al 1847*, dal n. 4 al n. 17: *Lettera del Vice Console Generale dell'Uruguay Girolamo Onnis al Sig. Avv. Domenico Melis Regg. La Segreteria di Stato e Guerra; lo informa per la sua prossima partenza nel continente e la sostituzione dell'impiego di Vice Console, con il Console di Svezia Antonio Thorel*, Cagliari 22 settembre 1840; *Lettera della Segreteria di Stato, in risposta alla lettera di cui sopra, Cagliari, 22 settembre 1840; Lettera del Vice Console dell'Uruguay alla Segreteria di Stato e Guerra, informa la sua partenza nel continente e la sostituzione del suo impiego con il Console di Svezia*, Cagliari, 15 maggio 1841; *Lettera al Vice Console dell'Uruguay in risposta a quella di cui sopra*, Cagliari, 14 maggio 1841; *Lettera del Vice Console dell'Uruguay alla Segreteria di Stato e Guerra, per la sua prossima partenza nel continente e la sostituzione*, Cagliari, 20 giugno 1842; *Lettera al Vice Console dell'Uruguay in risposta a quella di cui sopra*, Cagliari, 21 giugno 1842; *Lettera del Vice Console dell'Uruguay, informa la r. Segreteria di Stato e Guerra per la prossima partenza nel continente*, Cagliari, 17 giugno 1843; *Lettera al Vice Console dell'Uruguay, per l'oggetto di cui sopra*, Cagliari, 19 giugno 1843; *Lettera del Vice Console dell'Uruguay alla Segreteria di Stato, per la solita partenza nel continente e la sua sostituzione*, Cagliari, 1 luglio 1844; *Lettera in risposta alla lettera di cui sopra*, Cagliari, 2 luglio 1844; *Lettera del Vice Console dell'Uruguay alla Segreteria di Stato, per la partenza nel continente*, Cagliari, 7 luglio 1845; *Lettera alla Segreteria di Stato e Guerra*



Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Segreteria di Stato e Guerra, II Serie, Cartella 33, *Consolato di Uruguay dal 1840 al 1847*, n. 4, Lettera del Vice Console Generale dell'Uruguay Girolamo Onnis al Sig. Avv. Domenico Melis Regg. La Segreteria di Stato e Guerra; [...], Cagliari 22 settembre 1840. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Cagliari, autorizzazione n. 1129 del 22 dicembre 2011).

Il 31 maggio del 1841, a Parigi, venne firmata anche una *Convención Postal* (Accordo Postale), con l'intento di rafforzare maggiormente «las relaciones de buena inteligencia ya establecidas por el Tratado de Amistad, Comercio y Navegación [...]»³³. Qualche anno prima, a Torino e a Montevideo, il 26 giugno del 1837 e il 28 gennaio del 1838, vennero firmate le *Notas reversales sobre tratamiento a los nacionales de ambos países* (Note reciproche sul trattamento da riservare ai cittadini di entrambi i paesi)³⁴.

Qualche anno più tardi, a Montevideo, il 4 ottobre del 1852, tra i due paesi venne firmato un secondo *Trattato di Commercio e Navigazione*, ma anche di Estradizione, al cui articolo 8 si affermava quanto segue: «Igualmente no se pondrá traba ni

in risposta a quella di cui sopra, Cagliari, 7 luglio 1845; Lettera del Vice Console dell'Uruguay alla Segreteria di Stato, per la partenza nel continente e la sostituzione della sua carica, Cagliari, 21 settembre 1847; Lettera della Segreteria di Stato in risposta a quella di cui sopra, Cagliari, 21 settembre 1847.

³³ Uruguay - Cerdeña. *Convención Postal*, Paris, 31 de mayo de 1841, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, op. cit., p. 297. Con la Legge n. 237 del 31 ottobre 1842, il Senato e la Camera dei Rappresentanti dell'Uruguay, riuniti in Assemblée Generale, autorizzarono il potere esecutivo a ratificare il Trattato. Tale Accordo venne poi ratificato a Parigi il 17 aprile del 1843. Il Trattato venne denunciato dall'Uruguay il 20 giugno del 1860.

³⁴ Uruguay - Cerdeña. *Notas reversales sobre tratamiento a los nacionales de ambos países*, Turin y Montevideo, 26 de junio de 1837 y 28 de enero de 1838, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, cit., pp. 491-492.

prohibición alguna a la importación o exportación de todo artículo que proceda del suelo o de su industria del Reino de Cerdeña o de la República Oriental del Uruguay, a la entrada o a la salida de los puertos de ambas naciones, que no sea aplicable a toda otra nación»³⁵. L'anno dopo, a Montevideo, il 19 e il 24 di ottobre, fu firmato lo *Scambio di note relative all'abolizione dei diritti differenziali fra la Sardegna e l'Uruguay* in materia di navigazione dentro le acque territoriali e i porti dell'Uruguay³⁶. Infine, il 24 novembre del 1859, a Montevideo, venne firmata la *Convención Antonini* (Convenzione Antonini) relativa al credito che il suddito sardo-piemontese Stefano Antonini vantava nei confronti del Governo uruguayano³⁷.

2. I rapporti tra Uruguay e Regno d'Italia. La rete consolare uruguayana, la proposta di nominare un Console nella città di Cagliari e l'interesse per le miniere della Sardegna

Le relazioni tra i due Paesi proseguirono anche quando il Regno di Sardegna si trasformò in Regno d'Italia. Infatti, il 17 marzo 1861 il Parlamento di Torino, ovvero del Regno di Sardegna, votò una legge che conferiva a Vittorio Emanuele II il titolo di re d'Italia. L'incoronazione di Vittorio Emanuele II fu un evento che la comunità italiana di Montevideo salutò con grande entusiasmo. Il console italiano Raffo, in un suo rapporto al Ministero degli Affari Esteri, descrive la capitale dell'Uruguay come una città addobbata con migliaia di bandiere e stendardi regali, come se si fosse trattato di una città italiana. «Ognuna di quelle bandiere segnava una proprietà italiana. Giammai la statistica dei nostri connazionali si presentò in un quadro pittorico più imponente»³⁸. Ed è a partire proprio dai primi anni Sessanta che incomincia per l'immigrazione italiana una fase di forte espansione, facilitata anche dalle aperture del governo Berro (1860-1864), che accordò agevolazioni all'immigrazione spontanea. L'affluenza italiana che prima dell'unificazione si caratterizzava per la forte presenza di liguri, lombardi e piemontesi, dal 1860 al 1875 si caratterizzerà anche per l'irrompere di una nuova ondata di manodopera meridionale, proveniente soprattutto dalla Basilicata, ma anche dalla Campania e da altre aree del sud Italia.

Tra i tanti italiani che, nella seconda metà dell'Ottocento, emigrarono nella Banda Orientale e che diedero un prezioso e insostituibile contributo alla crescita civile, sociale, politica ed economica del paese, si segnalano anche due sardi: due medici che, pur da posizioni differenti, uno massone e l'altro cattolico, avevano raccolto, in qualche modo, l'eredità culturale di Garibaldi, intesa come elemento di italianità messo al servizio di un paese che assunse una sua specifica fisionomia come Stato indipendente solo dopo la seconda metà del XIX secolo. Si tratta di Giovanni Battista Fa di Cagliari e di Giovanni Antonio Crispo Brandis di Codrongianos, due isolani che avrebbero fornito il proprio apporto, come italiani, al processo di emancipazione

³⁵ *Uruguay - Cerdeña. Tratado de Comercio y Navegación*, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, cit., p. 229.

³⁶ *Uruguay - Cerdeña. Scambio di Note relative all'abolizione dei diritti differenziali fra la Sardegna e l'Uruguay*, Montevideo, 19 y 24 de octubre de 1853, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, cit., pp. 673-677.

³⁷ *Uruguay - Cerdeña. Convención Antonini*, Montevideo, 24 de noviembre de 1859, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, cit., pp. 361-362. Alla convenzione seguì il *Protocolo relativo a la ejecución de la Convención de 24 de Noviembre de 1859*, firmato a Montevideo il 18 giugno 1864, in Ivi, pp. 363-364.

³⁸ ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ROMA, *Consolato in Montevideo*, 168, 1854-1870, Rapporto di G.B. Raffo al Ministero degli Affari Esteri, 30 maggio 1861.

dell'Uruguay³⁹. Il primo, emigrato in Uruguay nel 1883 insieme alla sua famiglia, per la sua naturale inclinazione ad assistere gratuitamente i pazienti privi di risorse economiche, venne chiamato il *padre de los pobres*, appellativo con il quale fu comunemente conosciuto a Las Piedras e, più in generale, nel dipartimento di Canelones. La vicenda biografica di Fa, medico massone legato alla figura dell'eroe dei due mondi, si inserisce nel quadro dei rapporti e degli scontri politici tra clericali e laici che portarono la Repubblica Orientale dell'Uruguay nel 1918 a stabilire una netta e rigida separazione tra Stato e Chiesa⁴⁰. Il secondo medico sardo, emigrato nella Banda Orientale nel 1872, insegnò patologia medica e ricoprì il ruolo di preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Montevideo. Benefattore dell'Ospedale Italiano della capitale, fu amico e medico personale di Suor Maria Francesca di Gesù (al secolo Anna Maria Rubatto), la prima beata dell'Uruguay⁴¹. Nel 1887, insieme ad altri soci italiani, in gran parte legati alle attività della Camera di Commercio Italiana dell'Uruguay⁴², fondò il Banco Italiano dell'Uruguay⁴³. Istituto bancario che in quell'anno emise una banconota del valore di 10 pesos che riproduce le effigi di Cavour e di Garibaldi, i due principali artefici dell'Unità d'Italia.



Banconota del valore di 10 pesos, emessa nel 1887 dal Banco Italiano del Uruguay, che riproduce le effigi di Camillo Benso, conte di Cavour (a sinistra) e di Giuseppe Garibaldi (a destra). (Fonte: Archivio del Consolato dell'Uruguay a Cagliari).

I rapporti tra Italia e Uruguay si intensificarono e si rafforzarono negli anni, come dimostra anche la fitta rete consolare che il piccolo paese latino-americano aveva costruito nel nostro Paese. Infatti, il 5 gennaio del 1864, il Console Generale di Genova, Santiago Bottini, in una lettera inviata al Ministro Segretario di Stato della Repubblica dell'Uruguay, oltre ad allegare due progetti, elaborati da un'agenzia

³⁹ CONTU, *Introduzione a CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), Da Cagliari a Montevideo*, cit., pp. 17-18.

⁴⁰ Sulla figura di Giovanni Battista Fa, cfr. ARAÚJO VILLAGRÁN, *Fa (Giovanni Battista)*, in *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, cit., p. 162; CONTU, *Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay*, cit., in CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay*, cit., pp. 294-296; e IDEM, *Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato*, in «L'Unione Sarda», 16 luglio 2007, Inserto "Estate 2007", Rubrica "Estate Cultura", p. VI.

⁴¹ Per un quadro più dettagliato della vicenda biografica del dott. Giovanni Antonio Crispo Brandis e sui suoi discendenti, cfr. MARTINO CONTU (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Ediciones Cruz del Sur, Montevideo 2010, pp. 27-57.

⁴² La Camera di Commercio Italiana dell'Uruguay fu la prima Camera italiana fondata all'estero. Essa, infatti, vide la luce il 10 novembre 1883. Per ulteriori approfondimenti, cfr. ALCIDES BERETTA CURI, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933*, Tomo I, Università della Repubblica, Montevideo 2004.

⁴³ Cfr. *Estatos de la Sociedad Anónima del Banco Italiano del Uruguay*, Tipo-Litografía Pro Patria, Montevideo 1887.

svizzera all'uopo incaricata, per il reclutamento di giovani italiani da inserire nei corpi militari della Banda Orientale⁴⁴, allega anche la lista del Corpo consolare uruguayano in Italia e richiede l'approvazione della nomina di alcuni nuovi Vice Consoli:

Adjunto hallará V.E. el listado del Cuerpo Consular de la República en Italia y el abajo firmado, aprovecha de la oportunidad para pedir a V.E. se digne mandar despachar el Decreto de Aprobación a favor de los Señores Abogado D.n Alberto Alvigini, Abogado D.n Leopoldo Giaconi, D.n Gaspare Bagarini, D.n Luis Grillo y D.n Santiago Sciallero Vice Consules Orientales en Milán, en Florencia, en Nápoles, en Cagliari y el último en Sestri Ponente, que creyó conveniente nombrar p.a el mejor desempeño de los asuntos Consulares⁴⁵.

La nomina dei nuovi Vice Consoli, compreso quello di Cagliari, nella persona del signor Luigi Grillo, venne ratificata dal Ministero delle Relazioni Estere dell'Uruguay con Nota del 27 febbraio 1864, inviata a Genova presso la sede del Consolato Generale della Repubblica Orientale⁴⁶. Pertanto, dal mese di febbraio del 1864, il nuovo corpo consolare risultava essere composto da un Console Generale, con sede a Genova, quattro Consoli (Savona, Roma, Napoli, Palermo) e undici Vice Consoli, così come indicato nella sotto-indicata tabella⁴⁷:

Tab. 2 - Corpo Consolare della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Italia nel 1864

CITTA	CARICA RICOPERTA	NOME E COGNOME	NUOVE NOMINE
Genova	Console Generale	Dr. Dn. Santiago Bottini	
Genova	Vice Console	Dn. Antonio Gavazzo	
Sampierdarena	Vice Console	Dn. Salvatore Dallorso	
Savona	Console	Dr. Dn. Giovanni Zunini	
Chiavari	Vice Console	Dn. Francesco Zoppi	
Sestri Levante	Vice Console	Dn. Giuseppe Bissetta	
Spezia	Vice Console	Dn. Sebastiano Questal	
Milano	Vice Console	Avvocato Dn. Alberto Alvigini	X
Roma	Console	Dn. Francesco Pachò	
Roma	Vice Console	Dn. Emo Pachò	
Firenze	Vice Console	Avvocato Dn. Leopoldo Giaconi	X
Napoli	Console	Dn. Gaspare Bagozini	
Napoli	Vice Console	Dn. Gaspare Bagozini (figlio)	X
Palermo	Console	Dn. Giovanni Llambi	
Cagliari	Vice Console	Dn. Luigi Grillo	X
Sestri Ponente	Vice Console	Dn. Santiago Sciallero	X

⁴⁴ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, SANTIAGO BOTTINI (CONSOLE GENERALE DELLA REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY), *Lettera Al Ex.mo Señor Ministro Secretario de Estado en el Dep.o De Rel.s Est.s, Montevideo*, Génova, Enero 5 de 1864. La missiva contiene tre allegati: l'elenco del *Cuerpo Consular de la Republica en Italia*; i progetti *Fundación de Colonias Militares e Formación de Cuerpos de Tropa de Lineas*.

⁴⁵ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, SANTIAGO BOTTINI (CONSOLE GENERALE DELLA REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY), *Lettera Al Ex.mo Señor Ministro Secretario de Estado en el Dep.o De Rel.s Est.s, Montevideo*, cit.

⁴⁶ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, Nota inviata al Console Generale della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Genova, Montevideo, 27 febbraio 1864. Da una lista informatizzata, ma incompleta, dei consoli dell'Uruguay in Italia, custodita presso l'ARCHIVO HISTORICO DIPLOMATICO DI MONTEVIDEO, risulta che la designazione di Luigi Grillo a Vice Console dell'Uruguay in Sardegna reca la data del 26 febbraio 1864.

⁴⁷ Cfr. AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, *Cuerpo Consular de la República en Italia*, lista allegata alla lettera del Console Generale in Genova, Santiago Bottini, al Ministro Secretario di Stato dell'Uruguay, Genova, 5 gennaio 1864, cit.

È significativo notare che nel 1864 metà del Corpo consolare uruguayano nel Regno d'Italia si trovava in Liguria, con un Console Generale e un Vice Console a Genova, un Console a Savona, e un Vice Console in ciascuno dei seguenti centri: Chiavari, Sanpierdarena, Sestri Levante, Sestri Ponente e Spezia. Ciò si spiegherebbe, almeno in parte, col fatto che dai porti di Genova e Savona partivano le navi cariche di merci e di emigranti diretti a Montevideo, questi ultimi provenienti soprattutto dalla Liguria, da altre aree del Regno di Sardegna, ma anche da altri Stati italiani. Altro elemento che può spiegare una così forte e significativa presenza consolare era dato dal fatto che già dai primi decenni dell'Ottocento molti liguri, in gran parte marinai e padroni marittimi, iniziarono a emigrare nell'area del Rio de la Plata, dove avrebbero monopolizzato il traffico di cabotaggio lungo le sponde uruguayane e argentine dei fiumi Uruguay e Rio de la Plata.

Poco più di un anno dopo, il 21 novembre del 1865, il nuovo Console Generale dell'Uruguay in Italia, Antonio Gavazzo, in una lettera inviata a Montevideo al Ministro Segretario di Stato dell'Uruguay, propose di nominare un Console a Cagliari nella persona di Giuseppe Melis, proprietario e commerciante di Cagliari. Nella missiva, il Console Gavazzo specifica, senza nominarlo, che un personaggio molto altolocato di un ministero del Regno d'Italia ha raccomandato presso il Consolato Generale dell'Uruguay in Genova «al Señor Don José Melis, propietario comerciante, natural de Cagliari, para obtenerle el grado de Cónsul Oriental en dicha ciudad»⁴⁸. Le informazioni ricevute sul Melis, prosegue Gavazzo, sono eccellenti sotto tutti i punti di vista. Aggiunge poi, per giustificare la nomina di un Console a Cagliari, l'importanza che la Sardegna sta assumendo nel settore minerario con la scoperta di nuove miniere e con l'incremento del commercio dei minerali estratti. «Por otra parte la importancia que cada dia va tomando la Isla de Cerdeña por los descubrimientos de las varias Mineras de Metales, que hacen crecer su comercio, es circunstancia que merece ser atendida, á mas que la existencia de un Cónsul Oriental en Cagliari serviría al mejor desempeño de las funciones de este Consulado General»⁴⁹. Chiude la lettera, affermando di essere grato al Superiore Governo per la nomina di «Dn. José Melis en Cónsul Oriental en Cagliari»⁵⁰ e dichiarando di sottomettersi «á cuanto V.E. creará oportuno de hacer sobre este asunto»⁵¹. La risposta del Ministero delle Relazioni Estere alla richiesta del Console Generale Gavazzo giunse nel gennaio del 1866. Nella nota ministeriale, datata 14 gennaio, il Ministero non accolse la proposta di nominare il sig. Giuseppe Melis Console dell'Uruguay a Cagliari, ma autorizzò la sua nomina a Vice Console nella medesima città⁵². Non sappiamo se Giuseppe Melis abbia poi accettato la carica propostagli, posto peraltro già ricoperto dal febbraio 1865 - come abbiamo visto - da Luigi Grillo. Sappiamo invece che quest'ultimo venne nuovamente nominato Vice Console a Cagliari con designazione dell'8 luglio 1881⁵³. In quell'anno, la sua permanenza a Cagliari, nel ruolo di Vice Console della Repubblica Orientale dell'Uruguay, emerge

⁴⁸ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 349, Carpeta (senza numero), CONSULADO GENERAL DE LA REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN ITALIA, Nota del Console Generale Antonio Gavazzo al Ministro Segretario di Stato del Dicastero di Relazioni Estere di Montevideo, Genova, 21 novembre 1865.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 349, Carpeta (senza numero), Nota del Ministero delle Relazioni Estere dell'Uruguay al Console Generale Giuseppe Gavazzo, relativa all'autorizzazione per la nomina del Sig. Giuseppe Melis alla carica di Vice Console a Cagliari, (Montevideo), 14 gennaio 1866.

⁵³ La notizia è stata tratta dall'ARCHIVO HISTORICO - DIPLOMATICO DI MONTEVIDEO che abbiamo avuto modo di consultare.

infatti anche da altri documenti conservati presso l'Archivio Generale della Nazione di Montevideo⁵⁴.

Negli anni Sessanta i rapporti tra Italia e Uruguay non potevano essere migliori. Il 7 maggio del 1866, a Montevideo, i due paesi firmarono un *Trattato di Commercio e Navigazione*, approvato dal Governo provvisorio uruguayano con la Legge n. 851 dell'8 maggio 1866; atto, quest'ultimo, successivamente riconosciuto e approvato dal Senato e dalla Camera dei Rappresentanti in seduta comune con la Legge n. 928 del 30 aprile 1868⁵⁵. Il Trattato venne ratificato da entrambi i paesi a Montevideo il 10 settembre 1867, unitamente a una dichiarazione relativa all'interpretazione degli articoli 23 e 24 dell'accordo⁵⁶.

Dopo più di tre lustri, l'Italia ottenne un nuovo più favorevole *Trattato di commercio e navigazione* che venne firmato, unitamente a due articoli aggiuntivi, a Montevideo, il 19 settembre del 1885. Approvato dal Parlamento della Banda Oriental con la Legge n. 1.855 del 12 gennaio 1886, fu ratificato dall'Italia il 16 luglio del 1886⁵⁷. L'accordo, della durata decennale, stabiliva, all'art. 1, che «Habr  completa y entera libertad de comercio y navegaci n entre los Estados de las dos Altas Partes Contratantes»⁵⁸.

Inoltre, «los ciudadanos de ambos los Pa ses, gozar n, respectivamente, en los Estados y Posesiones de la otra Parte, de los mismos derechos, privilegios, libertades, favores, inmunidades y exenciones para su comercio y navegaci n de que gozan y gozar n los nacionales, sin deber pagar ninguna tasa ni impuesto mayor de los que pagan los mismos y sujet ndose a las leyes y a los reglamentos vigentes». Infine, «Los buques de guerra de las dos Potencias ser n tratados en los puertos respectivos como los de las naciones m s favorecidas»⁵⁹.

Gli anni Ottanta si caratterizzeranno per una certa dinamicit  della comunit  italiana sia sotto il profilo economico⁶⁰ che in quello dell'associazionismo⁶¹. Ma sono anche gli

⁵⁴ AGNU, LEGACION DE LA REPUBLICA EN ITALIA, Caja n. 378, Legajo 484, Carpeta 78, LEGACION DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, Nota n. 844, con la quale il capo Legazione Antonini comunica al Ministero delle Relazioni Estere di Montevideo l'assenza del Vice Console di Cagliari, Luigi Grillo, e la sua sostituzione con Raffaele Grillo, Roma, 20 agosto 1881; AGNU, MRE, 2° SECCION, Sintesi della citata Nota n. 844, (Montevideo), 23 settembre 1881; AGNU, MRE, Risposta alla Nota n. 844 del capo Legazione Antonini, Montevideo, 23 settembre 1881.

⁵⁵ Uruguay - Italia. *Trattato de Comercio y Navegaci n*, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabetico por materias e indices*, Tomo I, cit., pp. 274-287.

⁵⁶ Uruguay - Italia. *Declaraci n relativa a la interpretaci n de los art culos 23 y 24 del Tratado de Comercio y Navegaci n de fecha 7 de Mayo de 1866*, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabetico por materias e indices*, Tomo I, cit., p. 288.

⁵⁷ Uruguay - Italia. *Tratado de Comercio y Navegaci n y art culos adicionales*, Montevideo, 19 de setiembre de 1885, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Enero de 1871 a Diciembre de 1890*, Tomo II, Montevideo 1993, pp. 166-177.

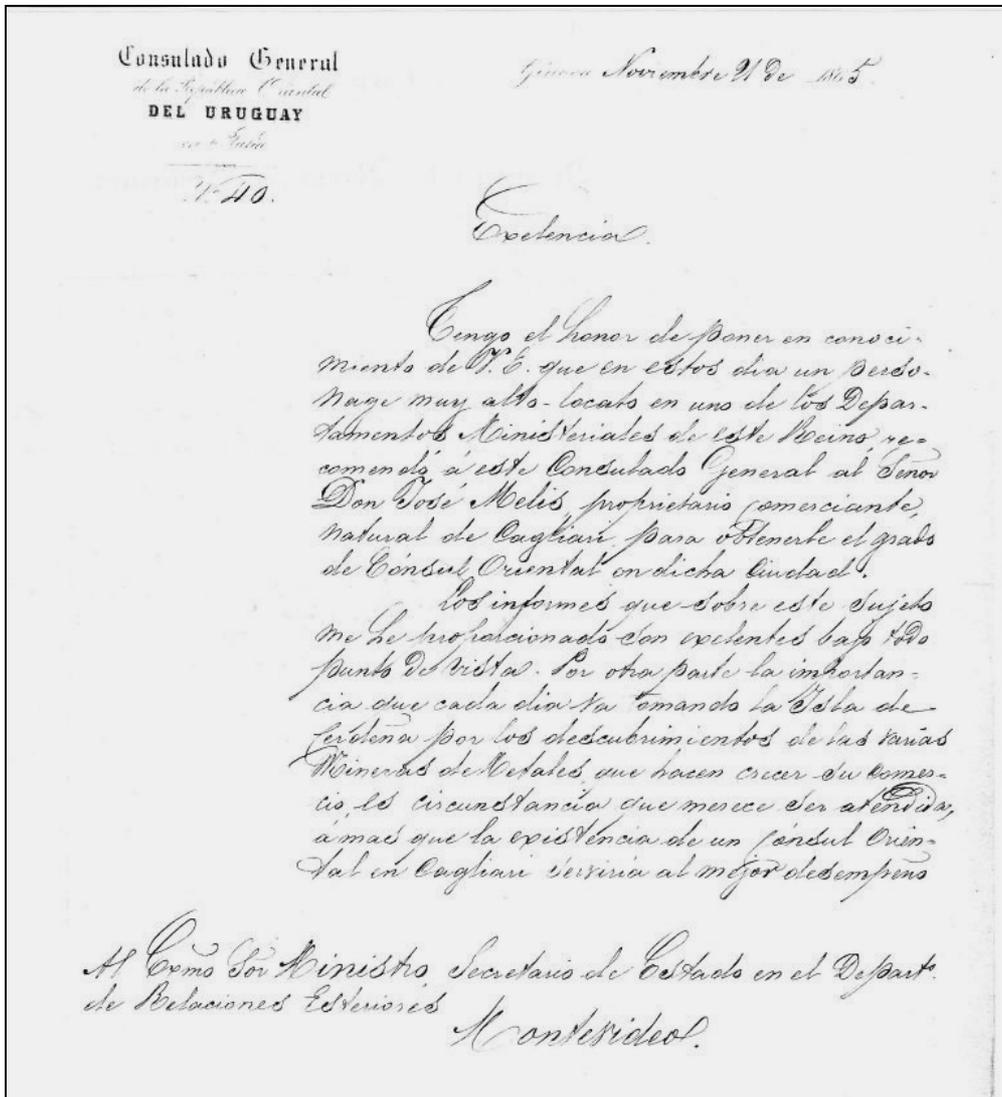
⁵⁸ Ivi, p. 166.

⁵⁹ Ivi, p. 167.

⁶⁰ Sul tema, cfr. ALCIDES BERETTA CURI, *Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918*, in *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 171-231.

⁶¹ Nel 1885, solo a Montevideo vengono segnalate 21 associazioni italiane, tra le quali la "Societ  di Mutuo Soccorso fra gli Operai", il "Circolo Napolitano", la "Liga Lombarda d'Istruzione", la "Cassa di Risparmio", la "Cassa di Risparmio degli Operai", la "Loggia Massonica Garibaldina", la "Societ  dei Legionari Garibaldini", e la "Societ  Reduci delle Patrie Battaglie" (KETTY CORREDERA ROSSI, *Regno d'Italia. Passaporto per l'estero. Inmigraci n italiana en el Uruguay (1860-1920)*, Proyecci n, Roma 1989, p. 100).

anni in cui si assistette al boom dell'emigrazione italiana nella Banda Orientale⁶² e ai primi tentativi di emigrazione assistita⁶³.



Fonte: AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 349, Carpeta (senza numero), CONSULADO GENERAL DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN ITALIA, Nota del Console Generale Antonio Gavazzo al Ministro Segretario di Stato del Dicastero di Relazioni Estere di Montevideo, Genova, 21 novembre 1865.

⁶² Tra il 1880 e il 1889, sbarcarono al porto di Montevideo oltre 63.000 italiani, mentre tra il 1887 e il 1889 si registrò un saldo favorevole di più di 45.000 connazionali (JUAN ODDONE, *Una perspectiva europea del Uruguay. Los informes diplomaticos y consulares italianos 1862-1914*, Universidad del la República Oriental del Uruguay, Facultad de Humanidades y Ciencias, Montevideo 1965, p. 40).

⁶³ Durante il governo di Máximo Tajes (1886-1890), fu firmato il "Contrato Taddei" con Emilio Taddei, così si chiamava l'agente italiano dell'immigrazione, per garantire l'ingresso in Uruguay tra le 2.000 e 3.000 famiglie italiane di agricoltori. Nel corso delle prime tre spedizioni giunsero in Uruguay 3.241 individui, dei quali solo 1.444 risultavano appartenere a famiglie di agricoltori (GIANFRANCO ADAMO, *Facetas historicas de la emigración italiana al Uruguay*, Gianfranco Adamo, Montevideo 1999, pp. 66-68).

I consoli italiani all'estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei

Eugenia VENERI

Collaboratrice del Centro Studi SEA

Abstract

In 1938, the Fascist Racial Laws were issued and an anti-Semitic feeling was purportedly spread in the country: yet, it did not catch deep in the Italian population, although some offices eagerly collaborated with the Nazis. There are many stories of ordinary (and uncommon) people who helped Jews to escape deportations and many Italians distinguished themselves into this mission: the best known are about fifty, ranging from Giorgio Perlasca who did his best like the more famous Oskar Schindler, to the lesser-known Alberto Calisse. Even some diplomats and consuls were overwhelmed by the Racial Laws because they were either Jews or openly hostile to Fascism. This article deals with the lives of Paolo Vita Finzi, writer and diplomat from Turin, Carlo Sforza, descendant from the ancient family of the dukes of Milan and Guido Segre, one of the most important Italian businessmen of the 20th century.

Keywords

consuls, diplomats, anti-fascism, Fascist Racial Laws, anti-Semitic, Paolo Vita Finzi, Carlo Sforza, Guido Segre.

Estratto

Nel 1938, il regime fascista promulgò le Leggi razziali, fomentando nel Paese un sentimento antisemita. Questo sentimento non attecchì in profondità tra la popolazione italiana, anche se alcuni uffici furono incredibilmente zelanti nel collaborare con i nazisti. In questo quadro, sono tante le storie di quotidiano aiuto assicurato agli ebrei per sfuggire ai rastrellamenti e alle deportazioni. Molti italiani non comuni hanno potuto e voluto fare la differenza. I più noti sono una cinquantina, dal famoso Giorgio Perlasca, considerato una sorta di Oskar Schindler all'italiana, al meno conosciuto Alberto Calisse. Anche taluni Consoli e diplomatici furono travolti dalle Leggi razziali perché ebrei o perché apertamente avversi al Fascismo. Nell'articolo si ricordano Paolo Vita Finzi, scrittore e diplomatico torinese; Carlo Sforza, appartenente all'antica famiglia dei duchi di Milano e Guido Segre, uno degli uomini d'affari più potenti del Novecento.

Parole chiave

consoli, diplomatici, antifascismo, Leggi razziali, antisemita, Paolo Vita Finzi, Carlo Sforza, Guido Segre.

1. La caccia agli ebrei

Quando il nazismo raggiunse il potere si trasformò velocemente in una spietata dittatura¹, attuando un programma feroce e sistematico di eliminazione, psicologica e fisica, degli avversari politici e di persone appartenenti a particolari categorie e per questo ritenute inferiori o dannose per la società: ebrei, slavi, nomadi, omosessuali, portatori di handicap fisici e mentali, comunisti e massoni².

¹ Cfr. WILLIAM LAWRENCE SHIRER, *Storia del Terzo Reich*, Il voll., Einaudi, Torino 1990 (tit. or. *The rise and fall of the Third Reich*, 1960).

² Sul tema esiste un'ampia bibliografia. Mi limito a segnalare alcuni contributi: ERIC A. JOHNSON, *Il terrore nazista. La gestapo, gli ebrei e i tedeschi*, Mondadori, Milano 2001; DAVID BANKIER, *The Germans and the Final Solution: public opinion under nazism*, Basil Blackwell, Oxford 1992.

Nel 1938, il nostro Paese è ormai da tempo uno Stato a partito unico; nel corso di quell'anno vengono promulgate le leggi razziali³; ne consegue un progressivo logoramento del tessuto sociale ove il razzismo diventa sentimento quotidiano e diffuso. Progressivamente gli ebrei italiani sono vittima di un costume violento e repressivo che li rende esclusi in casa propria, perseguitati e discriminati nel proprio Paese. Dei circa diecimila ebrei stranieri presenti in Italia, oltre seimila, lasciano il Paese nel primo anno successivo all'entrata in vigore delle leggi razziali⁴: centinaia e centinaia di professori universitari⁵, componenti di accademie⁶, presidi e professori di scuola media, maestri elementari e centinaia di studenti di ogni classe ed età vengono scacciati dalle scuole pubbliche del Regno. Migliaia di dipendenti pubblici e privati, militari, medici e professionisti, perdono il posto di lavoro restando senza alcun sostentamento. Il governo fascista impedisce loro anche di fissare la propria dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo e minaccia l'espulsione, entro sei mesi dalla data di pubblicazione, di coloro che vi risiedevano.

Iniziano successivamente all'entrata in guerra dell'Italia gli internamenti nei campi di concentramento di ebrei giudicati pericolosi per il fascismo.

I campi di concentramento più noti sono quelli di Campagna, Ferramonti e Fossoli⁷. Ma in Italia ci fu anche uno dei pochi campi di sterminio fuori dalla Germania e dalla Polonia: la Riseria di San Sabba, a Trieste⁸. Dopo l'8 settembre 1943 i pochissimi ebrei del sud dell'Italia beneficiarono della abolizione delle leggi antiebraiche. Il

³ Sulle Leggi razziali, cfr. RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 (I ed. 1961); MICHELE SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, S. Samorani, Torino 1994; IDEM, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000; IDEM, *La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938. Aggiornamento critico e documentario*, in ILARIA PAVAN, GURI SCHWARZ (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina Firenze 2001, pp. 25-54; VALERIO DI PORTO, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Le Monnier, Firenze 2000. Con riferimento specifico alla propaganda razziale, si rimanda al testo di MANFREDI MARTELLI, *La propaganda razziale in Italia 1938-1943*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 2005. In particolare, v. il capitolo quarto, *La legislazione razziale*, pp. 99-121.

⁴ Sul tema v. MARINA SECHI, GIOVANNA SANTORO, MARIA ANTONIETTA SANTORO (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002.

⁵ Sui docenti universitari emigrati all'estero per sfuggire alle Leggi razziali esiste un'ampia bibliografia. In questa sede mi limito a segnalare due contributi di carattere generale e altri relativi a indagini sugli atenei di Bologna, Firenze, Cagliari e Sassari: ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997; ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in «Rivista Storica Italiana», 109 (1997), n. 1, pp. 121-197. Sull'ateneo di Bologna, cfr. ROBERTO FINZI, *Undici vacanze nel DCCL annuale della fondazione dell'Università di Bologna*, in WALTER TEGA (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna, 1888-1988*, Nuova Alfa, Bologna 1987; su Firenze, cfr. A. MINERBI, F. CAVALOCCHI, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in ENZO COLLOTTI (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma 1999, pp. 467-510; GABRIELE TURI, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in «Italia Contemporanea», 27 (2000), n. 219, pp. 228-247. Su Cagliari e Sassari, cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Le leggi razziali e le comunità accademiche nel Mezzogiorno. Il caso della Sardegna*, in MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000, pp. 185-198; LUCIANO MARROCCO, *Figure di intellettuali ebrei nel periodo delle Leggi Razziali*, in MARTINO CONTU, NICOLA MELIS, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, Giuntina Firenze 2003, pp. 177-184. Con particolare riferimento alla figura di Camillo Viterbo, docente dell'ateneo di Cagliari emigrato in Argentina, cfr. MARTINO CONTU, *Dalla Sardegna all'Argentina per sfuggire alle Leggi Razziali del 1938. Breve profilo del giurista ed economista Camillo Viterbo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. LXXV, n. 1-2, gennaio-agosto 2009, pp. 209-226.

⁶ Sugli ebrei espulsi dalle accademie, cfr. ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2002. Con particolare riferimento alla città di Torino, cfr. LUCA RINALDELLI, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», 2-3 (1997-1998), n. 2, pp. 149-208.

⁷ Sui campi di concentramento del fascismo, cfr. CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Il campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004. Sul campo di Fossoli, v. LILIANA PICCIOTTO FARGION, *L'alba ci colse come un tradimento: gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.

⁸ Sull'unico campo di sterminio in Italia, cfr. FERRUCCIO FOLKEL, *La Risiera di San Sabba*, BUR, Milano 2000; RENATO SARTI, *Io me chiamava per nome: 44.787 (vierundvierzigtausendsiebenhundertsiebenundachtzig). Risiera di San Sabba: da testimonianze di sopravvissuti alla deportazione e allo sterminio nazifascista raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia*, Baldini & Castoldi, Milano [2001].

governo Badoglio applicò una norma dell'armistizio che li riguardava in maniera diretta. Nel resto d'Italia iniziarono le retate delle SS, rastrellamenti di grandi dimensioni in svariate città, compresa la capitale.

È necessario ricordare, per verità storica, che l'antisemitismo non attecchì profondamente fra la popolazione italiana, trovando una forte opposizione specialmente in certi gruppi intellettuali, nel proletariato e nei ceti a più basso reddito, ciononostante certi uffici e alcune prefetture furono incredibilmente zelanti nel collaborare con i nazisti. Gli ebrei arrestati e deportati nel nostro Paese⁹ furono 6.807, gli arrestati e morti in Italia 322; gli arrestati e scampati in Italia 451.

Sono tante le storie di quotidiano aiuto assicurato agli ebrei per sfuggire ai rastrellamenti e alle deportazioni. Molte persone, a rischio della propria vita, hanno dato loro rifugio e cibo per mesi, proteggendoli. C'è chi lo ha fatto nel proprio piccolo, all'interno della propria comunità, nel quartiere. Si tratta di uomini comuni, eppure speciali.

Tanti non si sono arresi a questa ingiustificata caccia alle streghe, molti italiani *non comuni* hanno potuto e voluto fare la differenza; uomini che nello svolgere il proprio lavoro hanno deciso di non sottostare agli ordini disumani che venivano loro dati. Incuranti e della propria incolumità e della propria carriera, essi con tutto il peso del loro ruolo hanno giocato una importante partita per gli ebrei perseguitati. Sono professori, banchieri, diplomatici e generali; i più noti sono una cinquantina¹⁰ e vanno dal famoso Giorgio Perlasca, considerato una sorta di Oskar Schindler all'italiana¹¹, a Giovanni Palatucci¹² e al meno conosciuto Alberto Calisse.

2. Consoli e leggi razziali

In uno dei momenti più tragici della nostra Storia, quando alcuni uomini metodicamente lavoravano per distruggere l'umanità, decine di uomini hanno operato per salvare nel complesso circa cinquantamila vite. Secondo l'autorevole Istituto Simon Wiesenthal le azioni di questi italiani furono le più eroiche di tutto il periodo poiché questi uomini salvarono nei territori occupati più vite umane di ogni altra persona o istituzione esistente. Tuttavia non sono degli eroi: un uomo che salva la vita di un altro fa soltanto la cosa giusta, non un atto eroico. Pensiero condiviso da Roberto Ducci, allora capo dell'Ufficio Croato del Ministero degli Affari Esteri, che nel suo diario scrisse «abbiamo fatto tutto quello che era umanamente possibile per prevenire la deportazione degli ebrei. Non lo abbiamo fatto per essere degli eroi. Siamo stati solo degli esseri umani [...]»¹³.

Essi erano al potere per volere di Mussolini, avevano il compito di rappresentare gli italiani all'estero e di servire il regime, ma hanno scelto diversamente. Furono capaci di destreggiarsi abilmente riuscendo a svolgere ruoli chiave nel sistema internazionale fascista e, al contempo, a mettere in atto una politica di non cooperazione nei confronti degli obiettivi dell'alleato tedesco.

⁹ Si vedano i dati pubblicati da LILIANA PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti si consiglia la visione del documentario *Cinquanta Italiani*, regia di Flaminia Lubin, prodotto da Francesco Pamphili, <<http://50italians.com/contact.html>> (ultimo accesso settembre 2011); e *Rifugio in terra nemica* del regista israeliano Rehliz, figlio di un ebreo salvato in Jugoslavia.

¹¹ Sulla figura di Giorgio Perlasca, v. ENRICO DEAGLIO, *La banalità del bene: storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano 1991.

¹² Sul poliziotto Giovanni Palatucci, cfr. DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA DELLA POLIZIA DI STATO (a cura di), *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, Laurus Robuffo, Roma 2002.

¹³ Citato nel documentario *Cinquanta Italiani*, cit.

Guelfo Zamboni¹⁴ operò durante la guerra come Console generale a Salonicco riuscendo a salvare dalla deportazione nei lager nazisti diverse centinaia di ebrei procurando loro documenti utili a raggiungere, con il salvacondotto italiano, la zona controllata dalle nostre autorità; Salonicco era, infatti, sotto occupazione tedesca. Zamboni poté contare spesso sul tacito sostegno di altri diplomatici e militari italiani, a dimostrazione di quanto la caccia agli ebrei fosse invisita a un gran numero di nostri connazionali. Per le sue azioni venne insignito nel 1992 del titolo di *Giusto fra le nazioni*.

Guelfo apparteneva a una modesta famiglia di artigiani e per lui i genitori avevano sognato un futuro da sacerdote. Rimasto orfano giovanissimo iniziò gli studi mantenendosi autonomamente, svolgendo i lavori più umili. Combatté nella Prima Guerra Mondiale e per l'impegno dimostrato venne decorato con una medaglia di bronzo e una croce al merito e iniziò la carriera con una missione a Berlino. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu Console generale a Salonicco, città allora occupata dalle forze naziste. In quel periodo Salonicco ospitava una delle più numerose comunità al mondo di ebrei sefarditi, molti dei quali avevano origini italiane. Tra il marzo e l'agosto del 1943 i tedeschi riuscirono sfortunatamente a deportare nei campi di sterminio quasi tutta la popolazione ebraica di Salonicco. Il Console non poté nulla per evitare i rastrellamenti degli ebrei stranieri, fece però di tutto per salvare quanti più ebrei italiani fosse possibile, estendendo certificati di nazionalità italiana, con l'aggiunta a mano della parola «provvisorio».

Vennero così salvate centinaia di persone che spesso non avevano mai visitato l'Italia e che non sapevano pronunciare in italiano neanche una parola. Riuscì nel suo intento ipotizzando fittizi legami di parentela.

Zamboni lasciò Salonicco nell'estate del 1943 per tornare a Roma, ma la sua opera di salvataggio fu portata avanti dal suo successore Giuseppe Castruccio; egli organizzò convogli carichi di ebrei con passaporto italiano verso Atene, che era allora nella zona di occupazione italiana.

Nel 2008 l'Ambasciata italiana ad Atene ha pubblicato il libro *Ebrei di Salonicco 1943*¹⁵; in esso sono riportati quasi integralmente i telex inviati dal Console Zamboni a Roma. Guelfo Zamboni si è spento a Roma all'età di novantasette anni. Il Console Zamboni, il Vice Console Emilio Neri, alcuni generali italiani impegnati in Grecia e altri collaboratori ancora, in uno sforzo collettivo si stima siano riusciti a salvare la vita a circa 15.000 ebrei.

L'anno in cui Alberto Calisse¹⁶ iniziò il suo incarico in qualità di Console a Nizza, le forze naziste iniziavano ad occuparsi degli ebrei abitanti nelle zone occupate. Essi vennero dapprima costretti a portare la stella di David sul petto in segno di riconoscimento, poi sottoposti a discriminazione nel mondo del lavoro e a limitazioni negli spostamenti; infine vennero sequestrati loro tutti i beni. In tutta la Francia non

¹⁴ Su questa figura di Console, che salvò centinaia di ebrei, si segnalano i seguenti articoli: ALDO VIROLI, *Zamboni, "Giusto" romagnolo*, in «La Voce di Romagna», 12 gennaio 2009, p. 25; *The enemy heroes who saved jews from the Nazis*, in «Jewish Telegraph», 4 marzo 1988. Si consulti, inoltre, il «Corriere della Sera» del 6 marzo 1994, alla pagina 13; ANTONIO FERRARI, *Zamboni, il Perlasca di Salonicco*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 2008 <http://www.corriere.it/spettacoli/08_febbraio_04/ebrei_salonicco_zamboni_dc07bdb0-d2f2-11dc-8916-0003ba99c667_print.html> (ultimo accesso settembre 2011); Sergio Luzzato, Salonicco. Quando un altro Schindler italiano salvò dai nazisti centinaia di ebrei, in «Corriere della Sera», 12 gennaio 2007, p. 51 <<http://www.gariwo.net/giusti/giusto.php?cod=61&categoria=137&sopra=133&sotto=137>> (ultimo accesso settembre 2011); il sito del Comune natale del Console, Santa Sofia, in Provincia di Forlì - Cesena, <<http://www.comune.santa-sofia.fc.it/>> (ultimo accesso settembre 2011).

¹⁵ JANNIS CHRISAFIS, ALESSANDRA COPPOLA, ANTONIO FERRARI, *Ebrei di Salonicco 1943. I documenti dell'umanità italiana*, Ambasciata d'Italia in Atene, Atene 2008.

¹⁶ Informazioni sulla figura di Alberto Calisse, si trovano nel film-documentario *Cinquanta Italiani*, cit. <<http://www.50italians.com/treatment.html>> (ultimo accesso settembre 2011).

occupata il Governo di Vichy progressivamente impose un censimento e la registrazione di tutti gli ebrei presenti. Il nostro Console si rifiutò di indicare con un timbro gli israeliti sulle carte d'identità e le tessere di riconoscimento. Nel 1942 ebbero inizio le deportazioni di massa a Vichy. A Parigi il Console Gustavo Orlandino¹⁷ intervenne con le autorità tedesche ed ottenne la liberazione di alcuni ebrei italiani rinchiusi in prigione. Vittoriano Manfredi¹⁸, vice Console a Grenoble prevenne il raduno e la deportazione degli ebrei assicurando delle soffiare ad alcuni generali italiani "collaboratori" in loco, che bloccarono in tempo i binari di un treno pieno di ebrei e negoziarono il rilascio di tutti i passeggeri destinati ad Auschwitz.

In risposta all'insoddisfazione della Germania, Mussolini costituì il corpo di polizia razziale, assegnando a Guido Lo Spinoso¹⁹ il ruolo di ispettore generale della polizia razziale. Lo Spinoso venne mandato a Nizza con l'intento di forzare i funzionari italiani ad esaudire le richieste naziste contro gli ebrei. Una volta arrivato a Nizza, aiutato dai Preti Cappuccini di Marsiglia, anche l'ispettore Lo Spinoso si rifiutò di consegnare gli ebrei. Per mesi evitò la Gestapo e altri ufficiali nazisti che cercavano di incontrarlo per trattare la questione ebraica. I tedeschi infine capirono che Lo Spinoso, non solo aveva ignorato gli ordini, ma era coinvolto attivamente nel salvataggio degli ebrei. E, grazie all'aiuto di Padre Benoit e Angelo Donati, un banchiere ebreo di Roma, organizzò il trasferimento di migliaia di Ebrei nelle aree più lontane del sud della Francia, vicino al Principato di Monaco. Si stima che complessivamente circa 25.000 ebrei furono salvati nel sud del Paese.

3. Consoli, diplomatici e l'emigrazione anti-fascista

Paolo Vita Finzi²⁰ fu uno scrittore e un diplomatico torinese. La sua storia è affascinante e intensa. Egli giunse in Argentina dall'Italia due volte; la prima nel 1934 in qualità di Console del governo Mussolini, e una seconda volta come esiliato dallo stesso governo in seguito alle leggi razziali.

Nacque da una delle più note famiglie della borghesia piemontese e, come la sua famiglia, era di fede ebraica.

Negli anni Trenta, dopo aver intrapreso la carriera diplomatica, venne inviato in qualità di Console in Argentina. Lì strinse amicizia con diversi intellettuali; collaborò a «La Nación» e diresse il periodico antifascista «Domani» di Buenos Aires. Scrisse alcuni saggi dedicati all'avvento di due dittature che ben conobbe da vicino, il peronismo ed il fascismo. Al suo arrivo a Rosario, sede del consolato, Finzi scoprì con meraviglia la presenza di una nutrita e coesa colonia piemontese. Da alcune annotazioni del suo diario personale giunte fino a noi emergono una passione forte e un impegno sincero nello svolgimento del ruolo di Console. Nel 1938 ricevette la nomina a Console del regno d'Italia a Sidney; rientrò quindi in patria dove fu testimone della visita di Hitler a Mussolini. Con la promulgazione delle leggi razziali, avvenuta nello stesso anno, svanì quel sentimento di ingenuità che accecò tanti funzionari e intellettuali di quella generazione.

Prima ancora che l'esilio diventasse l'unica opzione, fra tutte le destinazioni possibili Paolo Vita Finzi scelse l'Argentina. Con umiltà, l'esiliato scartò immediatamente Rosario, poiché avrebbe forse suscitato qualche imbarazzo negli ex colleghi della rappresentanza italiana di stanza lì.

¹⁷ Notizie su Gustavo Orlandino si trovano in Ivi.

¹⁸ Per un breve profilo di Vittoriano Manfredi, v. Ivi.

¹⁹ Per informazioni più complete su Guido Lo Spinoso, v. Ivi.

²⁰ Notizie sul diplomatico italiano si trovano in PABLO M. DREIZIK, *I due viaggi di Paolo Vita-Finzi*, articolo pubblicato sul sito < <http://www.keshet.it/rivista/genn-05/pag10htm> > (ultimo accesso 13 dicembre 2011).

Un viaggio in Argentina ben diverso dal precedente. Un viaggio da esule, senza i titoli e i privilegi che spettavano al suo rango diplomatico.

La lista degli ebrei italiani che egli incontrò esuli in Argentina²¹, oltre a essere estesa comprende persone di rilievo, molte delle quali provenienti da ambienti diversi. Fra gli altri il professore universitario Beppo Levi, ordinario di matematica all'Università di Bologna, Rodolfo Mondolfo, già titolare di storia della filosofia a Torino, Alessandro Terracini, professore di geometria analitica a Torino e suo fratello Benvenuto, che aveva insegnato storia comparata delle lingue classiche a Milano e Renato Treves tutti trasferitisi a Tucumán.

Finzi ripartì da Buenos Aires nel 1947 poiché ricevette l'invito a riprendere la sua carriera diplomatica interrotta, nelle vesti di Console generale a Londra. La carriera di Finzi proseguì poi come ministro plenipotenziario in Finlandia, ambasciatore in Norvegia e più avanti in Ungheria. Morì a Chianciano il 2 agosto del 1986.

Carlo Sforza²², appartenente all'antica famiglia dei duchi di Milano, iniziò la carriera diplomatica nel 1896, e venne subito inviato al Cairo e successivamente a Parigi, a Costantinopoli e a Pechino.

Il 30 ottobre del 1922, immediatamente dopo la nomina di Benito Mussolini a Primo Ministro, Sforza si dimise dalla carica di ambasciatore a Parigi. Fu sempre un deciso oppositore del regime nel suo ruolo di Senatore e fu tra i soli tre senatori che denunciarono in aula le responsabilità di Mussolini nell'omicidio di Giacomo Matteotti. Nel 1927 alcune minacce lo spinsero a scegliere l'esilio e l'occasione per lasciare il Paese nacque dalla proposta di recarsi in Cina quale corrispondente di due quotidiani stranieri; al ritorno si stabilì in Belgio e successivamente in Francia. Negli anni dell'esilio si dedicò all'attività di pubblicista senza trascurare i contatti con i fuoriusciti italiani. Collaborò con alcune riviste radicali e, tra gli antifascisti in esilio, fu colui che si adoperò maggiormente affinché il fascismo venisse riconosciuto come problema internazionale.

Dopo un breve soggiorno a Londra, Sforza emigrò negli Stati Uniti, dove alcune Università gli avevano offerto delle cattedre d'insegnamento durante il suo soggiorno in America si fece promotore della Mazzini Society, associazione di matrice democratico-repubblicana fondata da Gaetano Salvemini nel settembre 1939, che in America Latina sostenne la neonata rete antifascista e il movimento *Italia libera*, con sede a Buenos Aires. Tornato in Italia nel 1943 e schieratosi per l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, fu ministro senza portafoglio, presidente della Consulta nazionale e deputato della Costituente. Dal 1947 al 1951 fu Ministro degli Esteri.

Guido Segre²³ nacque a Torino nel 1881 da Vittorio Emanuele ed Enrichetta Ovazza; appartenente ad una potente famiglia ebraica del Piemonte, fu uno degli uomini d'affari più potenti del Novecento. Dopo gli studi all'estero fu assunto, appena ventenne, prima al Credito Italiano e successivamente in FIAT. Allo scoppio del primo conflitto mondiale partì per il fronte come volontario interventista. Si trovò a combattere sul fronte dell'Isonzo e del Carso contro gli austriaci; per le sue valorose azioni di combattente ricevette diverse medaglie e riconoscimenti. Divenne quasi subito capitano, e due anni dopo, fu promosso maggiore per meriti di guerra; fu poi,

²¹ Sugli ebrei italiani emigrati in Argentina dopo le Leggi razziali del 1938, cfr. ELEONORA MARIA SMOLENSKY, VERA VIGEVANI JARACH, *Tantas voces, una historia. Italianos judios en la Argentina 1938-1948*, Temas, Buenos Aires 1999.

²² Sulla figura del diplomatico lombardo, cfr. GIUSEPPE LAMBERTI, *Il conte Carlo Sforza: autoritratto di un uomo politico*, Tipografia Elvetica, Capolago 1944; ANTONIO VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze 1982; e GIANCARLO GIORDANO, *Carlo Sforza: la diplomazia (1896-1921)*, Franco Angeli, Milano 1987.

²³ Sul piemontese Guido Segre, si vedano i contributi di: ALEXANDER STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Mondadori, Milano 1992; VITTORIO DAN SEGRE, *Storia di un ebreo fortunato*, UTET, Torino 2007.

chiamato a far parte della commissione per la redazione del Trattato di Pace con l'Austria.

Secondo la tradizione nazionalista interventista della sua famiglia, fu un fascista della prima ora e, nonostante fosse ebreo, fu sicuramente uno degli uomini più vicini al duce, che gli affidò incarichi delicati e importanti. Durante questi anni fu Console del regno d'Italia a Boston, negli Stati Uniti.

Nel 1938 fu travolto dalla persecuzione razziale, nonostante fosse sempre stato un esponente dell'ebraismo non osservante, pur essendosi convertito al cattolicesimo e pur avendo italianizzato il cognome della moglie Metz in Melzi. In breve tempo fu allontanato da tutte le cariche, dal prestigio e dal potere finora acquisito²⁴.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si rifugiò prima a Fusine e poi a Roma con documenti falsi. Morì a Roma, nel 1945. Fra le truppe alleate che risalirono la penisola nella primavera dello stesso anno era presente il nipote, Vittorio Dan Segre, giornalista e docente universitario, emigrato dal 1939 in Palestina.

²⁴ Cfr. *Italy orders recall of Consul in Boston - But it denied the action is taken because he is a jew*, in «The New York Times», 9 settembre 1938.

FOCUS

**Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi
tra fascismo, “afascismo” e antifascismo**

a cura di Lorenzo Di Biase

Introduzione

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

La passione, le convinzioni, gli ideali degli uomini di chiesa sardi, sono il filo conduttore dei tre saggi che compongono il presente Focus. A sacerdoti fortemente convinti della bontà del credo fascista, al punto di seguire il duce ovunque, si frappongono altri ministri del culto convinti, invece, che la pace e la libertà fossero valori ben più importanti di ciò che asseriva Mussolini. Presbiteri che inneggiavano ai valori positivi della guerra - «il sangue ci lava, ci riscatta, ci incita, ci inebria» - si scontravano con altri preti che, invece, venivano puniti dal regime fascista con il confino per aver pronunciato dal pulpito omelie inneggianti alla pace e contro la guerra, portatrice di lutti, dolori e distruzioni. Così, anche i rappresentanti della Chiesa, presunti non allineati al regime, venivano costantemente spiati e controllati. Tutti i contatti e i discorsi più comuni rischiavano di essere oggetto di analisi da parte dell'OVRA, la temibile polizia politica fascista. Spessissimo, anche le opinioni espresse in private conversazioni, con chi tu pensavi fossero tuoi amici, correvano il rischio di diventare oggetto di "riservate" che potevano portare... tanti guai.

Ecco che, in questo Focus, si analizzano i casi di tre Cappellani militari della Sardegna, Padre Luciano Usai di San Gavino Monreale, Don Antonio Maria Ledda di Sindia e Don Giovanni Antonio Ciceri di Tempio; servitori della Chiesa che seguirono, volontariamente ed entusiasticamente, il duce nella Repubblica Sociale Italiana. Si tratta di sacerdoti palesemente fascisti, intimamente convinti della bontà del credo fascista, profondamente filo-mussoliniani. Preti tra loro diversi, ma accomunati da un'incrollabile fede nel duce. Fede che portò Padre Usai ad andare sui campi di battaglia, non tanto a portare conforto con la parola di Dio, ma per combattere, assieme ai soldati, gli odiati nemici anglo-americani, sempre e costantemente in prima linea, fino al punto di meritarsi numerosi riconoscimenti, oltre che dall'esercito italiano anche da parte di quello tedesco. Don Antonio Maria Ledda, più politico e intellettuale, apprezzato estensore di articoli a favore del duce e dei suoi ideali, fu nominato Ispettore Generale dei Cappellani militari della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) dal Comandante Generale Renato Ricci, responsabile della GNR «proprio perché politicamente fidato», in totale spregio della gerarchia ecclesiastica che doveva dare il suo benestare. Don Ledda chiamò, quale assistente dell'ufficio di Salò, Don Ciceri, perché di accesa fede fascista, oltre che conterraneo (Lorenzo Di Biase).

Il saggio su Don Putzu, invece, tratta di un sacerdote diviso tra Monserrato e Roma che era spiato da una insospettabile persona a lui conosciuta, alla quale confidava liberamente il suo pensiero contro la politica del regime e contro la guerra. Egli era un fine ricercatore che scrisse e pubblicò diversi libri, uno dei quali si preoccupò di omaggiarlo a Mussolini in persona, il quale gradì questo pensiero al punto che venne interessata la Questura di Roma per trasmettergli il gradimento del duce (Martino Contu).

Il terzo saggio, dedicato a Don Giua, tratta dell'unico prete sardo mandato al confino per due anni, poi ridotti in Appello a uno solo, in Basilicata. Inizialmente, venne condotto nella Colonia confinaria di Pisticci, in provincia di Potenza; poi, per motivi

di salute, fu trasferito nel piccolo paese collinare di Colobrarò, sempre in provincia di Potenza. Fu condannato al Confino perché tenne un'omelia, centrata sulla pace e contro la guerra - perché questa «sarebbe stata una guerra di distruzione dell'umanità» - ai suoi parrocchiani, nella chiesa campestre di Balascia, frazione di Oschiri, la domenica del 28 maggio 1940. Un fedele, forse ostile al sacerdote, si recò un mese dopo e, dunque, a fine giugno, quando la guerra era già iniziata, per denunciare il fatto ai Reali Carabinieri di Ozieri. La denuncia non passò inosservata e la Commissione Provinciale per i Provvedimenti di Polizia di Sassari decretò la sua condanna al confino (Lorenzo Di Biase).

Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

The article deals with three Sardinian military chaplains: Father Luciano Usai, Don Antonio Maria Ledda and Don Giovanni Antonio Ciceri. After September 8, 1943 they decided to follow Benito Mussolini in Salò. The essay also shortly examines the splitted organization of the Military Ordinariate both in the Italian Social Republic in the north, with its capital Salò, and in the south under the leadership of General Badoglio.

Keywords

military chaplains, Military Ordinariate, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda, don Giovanni Antonio Ciceri, Italian Social Republic, Salò.

Estratto

L'articolo descrive le figure di tre Cappellani militari sardi, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda e don Giovanni Antonio Ciceri. Costoro, dopo l'8 settembre 1943, decisero di seguire Benito Mussolini a Salò. Il saggio, inoltre, analizza, in maniera sintetica, l'organizzazione che l'Ordinariato militare dovette darsi a seguito della spaccatura dell'Italia, che vedeva al nord la Repubblica Sociale Italiana, con capitale Salò, e al sud, il Governo del Regno d'Italia, sotto la guida del generale Badoglio.

Parole chiave

cappellani militari, ordinariato militare, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda, don Giovanni Antonio Ciceri, Repubblica Sociale Italiana, Salò.

I cappellani militari¹ inquadrati nei reparti della - RSI - Repubblica Sociale Italiana, nota come Repubblica di Salò², furono quattrocentottantatre, cinquantasette dei quali di prima nomina, i restanti provenienti dal Regio Esercito³. I religiosi vennero

¹ Tremiladuecentodiciannove furono i cappellani militari impegnati nella seconda guerra mondiale e centottantatre quelli caduti nel corso del conflitto. I cappellani militari vennero organicamente inquadrati nelle Forze Armate, nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, nella Opera Nazionale Balilla e nei Gruppi Universitari Fascisti. Con la legge dell'11 gennaio 1936 vennero ridefinite le competenze dell'Ordinariato Militare ed assegnati i gradi: il cappellano corrispondeva al grado di tenente, il cappellano capo a quello di capitano, l'ispettore al grado di tenente colonnello, il vicario generale al generale di brigata e l'ordinario militare per l'Italia al generale di divisione.

² Così venne comunemente chiamata perché a Salò c'erano l'Agenzia ufficiale del regime, la Stefani, il Ministero degli Esteri e quello della Cultura Popolare per cui i giornali e la radio presero l'abitudine di esordire «Salò comunica...».

In realtà non aveva una vera capitale giacché la presidenza del consiglio era a Bogliaco, mentre altri ministeri ed enti pubblici furono dislocati in numerose città del nord Italia. Mussolini inoltre risiedeva a Gargnano, sul lago di Garda, nella villa Feltrinelli, sotto l'effettivo controllo tedesco che ne limitava le comunicazioni e ne controllava gli spostamenti. Il Vaticano, applicando le norme della Convenzione di Ginevra, che impediva ai paesi neutrali il riconoscimento diplomatico di quegli stati che fossero sorti in conseguenza dello stato di guerra, non riconobbe la Repubblica Sociale Italiana. Ciò creò una situazione delicata per quanto riguardava i cappellani militari perché la Santa Sede non poteva nominare un Ordinario militare in una Repubblica non riconosciuta. Fu così istituita una sezione staccata alla quale affidare competenza territoriale sulla neonata Repubblica. Cfr. STANLEY G. PAYNE, *Il Fascismo*, Newton Compton Editori, Roma 2006, pp. 416 e seguenti. Per un approfondimento generale sulla Repubblica Sociale Italiana, cfr. SILVIO BERTOLDI, *Salò - Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, BUR, Milano 2005; GIORDANO BRUNO GUERRI, *Fascisti - Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Mondadori, Milano 2002, ARRIGO PETACCO, *La Repubblica Sociale Italiana* in, IDEM, *Storia del fascismo*, Arnaldo Curcio Editore, Roma 1975, pp. 1831 e seguenti. Per l'importante aspetto iconografico trattato cfr. MIMMO FRANZINELLI, *RSI*, Mondadori, Milano 2007.

³ MIMMO FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I Cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Pagus Edizioni, Paese 1991, p. 217.

interpellati da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Angelo Bartolomasi⁴ per scegliere se aderire o meno alla costituzione delle fila dei cappellani militari operanti nel settentrione d'Italia. In tanti evitarono l'arruolamento nelle formazioni fasciste perché contrari alla nascita di questa nuova entità o perché non credevano più alla bontà delle tesi fasciste⁵ ma altrettanti ripresero servizio per rispetto delle direttive impartite dall'Ordinariato Militare volte ad assicurare la continuità del servizio di assistenza spirituale alle Forze Armate con la speranza che la presenza dei sacerdoti apportasse benefici influssi morali e influenze moderatrici, oppure perché convinti della bontà della Repubblica Sociale o perché intimamente fascisti; dunque operarono, con una convivenza problematica, i cappellani militari fascisti, quelli apolitici e gli antifascisti. Inoltre nel clero militare di Salò si trovavano, accanto a molti cappellani arruolatisi per la prima volta allo scoppio della seconda guerra mondiale, un nutrito gruppo di veterani in servizio permanente effettivo e di reduci della grande guerra oltre che delle campagne d'Africa e di Spagna rimasti fedeli a Mussolini e ad una concezione autoritaria della patria.

I sacerdoti che esercitarono nelle fila della Repubblica Sociale di Salò possono essere suddivisi in sei⁶ grandi categorie: a) la corrente filonazista, esigua ma assai dinamica, era composta da elementi fanatici ed esagitati che credevano ciecamente nell'ordine nuovo teutonico ed a questa prospettiva piegarono il loro apostolato; b) il gruppo aderente alla «Crociata Italica»⁷, il periodico cremonese paladino di una concezione integralista del cristianesimo abbinata ad una irriducibile intransigenza fascista, ispirato a posizioni ultranazionaliste ed antisemite; c) gli irregolari, ovvero religiosi che operavano nei reparti militari ma privi della prescritta investitura dell'Ordinariato. In alcuni casi la nomina fatta dal Comando militare non venne convalidata dalla Curia, mentre altre volte il cappellano entrava in servizio al momento stesso che manifestava la disponibilità di esercitare il ruolo al comandante del reparto il quale non richiedeva alcuna convalida all'Ordinariato; d) i politicizzati in senso fascista erano quei cappellani militari che avevano partecipato a precedenti campagne belliche e che avevano una lunga permanenza nei ruoli dei cappellani militari. Risultavano molto graditi ai vertici della RSI che valutavano positivamente il coinvolgimento ideologico del clero; e) gli apolitici, cappellani che adempivano alle

⁴ Indiscussa guida del corpo dei cappellani militari, già "Vescovo di campo" durante tutta la prima guerra mondiale, Monsignor Angelo Bartolomasi (1869 - 1959) fu l'artefice dei crescenti successi del Corpo dei Cappellani. Dal 01/06/1915 fu preposto dalla Sacra Congregazione Concistoriale alla neo istituita struttura del clero castrense. La figura a cui spettava la suprema direzione del servizio spirituale era appunto quella di "Vescovo di campo" al quale corrispondeva il grado di maggiore generale. Figura introdotta con Decreto Luogotenenziale n. 1022 del 27/06/1915. Egli era coadiuvato da tre "cappellani vicari" equiparati al grado di maggiore. Monsignor Angelo Bartolomasi, in quanto troppo compromesso col fascismo, dalla Santa Sede venne, nell'ottobre del 1944, sostituito alla guida dell'Ordinariato Militare dal piemontese Monsignor Paolo Alberto Ferrero di Cavallerleone (1903 - 1969).

⁵ La prima ed unica assemblea nazionale del Partito Fascista Repubblicano si riunì a Castelvecchio di Verona il 14 novembre 1943 e approvò il manifesto che comprendeva i 18 punti programmatici della RSI, tra i quali si indicava Mussolini capo della Repubblica con potere di nominare tutti i ministri. Il principio fondante era una negazione, in quanto si sosteneva che era la monarchia ad aver tradito il regime fascista e non viceversa, così come la disfatta militare apparteneva ai traditori e non al fascismo. Cfr. BRUNO GUERRI, *Fascisti - Gli italiani di Mussolini*, cit., p. 260 e seguenti.

⁶ La suddivisione segue il solco tracciato da FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 219.

⁷ Il gruppo era guidato dal religioso don Tullio Calcagno (1899 - 1945). Un prete che era antisemita, convinto antibritannico, a favore della guerra - partecipò come soldato alla prima guerra mondiale e fu uno dei tanti "Ragazzi del '99" - e che fu per le sue idee scismatiche scomunicato il 24 marzo 1945, un mese prima della sua morte. Il team operava sotto l'ala protettrice di Roberto Farinacci (1892 - 1945) che sosteneva finanziariamente anche la pubblicazione del settimanale *Crociata Italica*, punto di riferimento del gruppo e vero strumento di divulgazione delle proprie idee. Un periodico che mescolava Dio e Mussolini, i Cieli e la RSI. Il simbolo di *Crociata Italica* era una croce racchiusa in un cerchio contornata dai motti «Gesù Cristo Re d'Italia Vince e Impera» e «Dio e Patria». Veniva stampato settimanalmente in 100.000 copie, dalla Tipografia Società Editrice Cremona nuova. Il primo numero vide la luce il 10 gennaio 1944, l'ultimo il 23 aprile 1945. Per un approfondimento sulla *Crociata Italica* e sulla figura di Don Calcagno cfr. BERTOLDI, *Salò*, cit., p. 349 e seguenti.

incombenze spirituali e militari al di fuori di ogni contingente questione politica e proprio per questo non particolarmente graditi ai vertici della RSI; f) gli antifascisti, che rappresentavano certamente una minoranza, i quali assumevano posizioni in esplicito contrasto col ruolo occupato nelle formazioni della RSI. Queste contraddizioni portarono la maggioranza dei religiosi ad abbandonare volontariamente l'esercito repubblicano mentre altri furono costretti alle dimissioni da provvedimenti autoritari assunti dalle gerarchie militari.

Tra tutti questi, tre sacerdoti - che volontariamente ed entusiasticamente aderirono alla Repubblica Sociale Italiana perché convinti della bontà del fascismo e profondamente filo mussoliniani - erano sardi. Padre Luciano Usai, proveniente da San Gavino Monreale (CA), don Antonio Maria Ledda originario di Sindia (NU) e don Giovanni Antonio Ciceri nativo di Tempio Pausania (SS).

1. Padre Luciano Usai di San Gavino Monreale.

La figura carismatica di questo prete sardo profondamente fascista⁸ che partecipò attivamente al secondo conflitto mondiale, non solo come uomo di fede quale cappellano militare⁹, prese la strada della emigrazione in Brasile agli inizi degli anni '50 e lì rimase sino alla morte. Egli nacque a San Gavino Monreale (CA) il 18 dicembre 1912 da Raffaele e Maria Luisa Lixi e morì a Jundiá do Sul l'11 settembre 1981 mentre celebrava la Messa, stringendo tra le mani il crocefisso donatogli da Mons. Conforti nel 1936 quando emise i voti perpetui, legandosi all'Istituto Missioni Estere Saveriane¹⁰. Diventò sacerdote nel maggio del 1939 e partì subito dopo alla volta della Libia come cappellano dei lavoratori. Con lo scoppio della guerra egli diventò cappellano militare, operando prima nel 31° Battaglione Guastatori d'Africa e poi nel Genio Alpino. Dall'esercito italiano venne insignito con una Medaglia d'Argento, due Medaglie di Bronzo e una Croce al Valore Militare. Inoltre dall'esercito tedesco fu decorato con una Croce di Ferro e con una Medaglia all'Ordine dei Panzer. Dopo l'8 settembre 1943 Padre Usai si trovava a Civitavecchia ove si adoperava per dare un tetto ai militari sardi che lì arrivavano con l'intento di imbarcarsi per la Sardegna. Egli aderì da subito alla Repubblica Sociale di Salò - grazie al diretto interessamento del Sottosegretario di Stato Francesco Maria Barracu¹¹ - suo conterraneo ed

⁸ «Eravamo tutti fascisti [...] i tedeschi erano i nostri amici, veri amici [...] se fossimo stati veri italiani saremmo stati i conquistatori, i dominatori [...] come cappellano militare, sacerdote, missionario perdono di cuore coloro che mi hanno fatto del male, come uomo e come soldato li disprezzo e li sputo in faccia», così scrive Padre Usai. GAETANO GUGLIOTTA, 18 avieri sardi. Arrestati a Capranica. Trucidati a Sutri, Edizioni VESA, Quartu Sant'Elena 2005, p. 125.

⁹ Come lui stesso ebbe modo di dichiarare in una memoria difensiva presentata al Tribunale Militare di Oristano «nei 28 mesi che ho trascorso in Africa settentrionale ho compiuto oltre alle mansioni esclusivamente religiose, anche azioni di guerra a fianco dei miei soldati. Per questi atti la Patria mi ha ricompensato». La citazione si trova in GUGLIOTTA, 18 avieri sardi, cit., p. 123.

¹⁰ Cfr. MICHELANGELO SANNA, Luciano Usai, missionario. Cappellano dei Guastatori, Edizioni Fiore, San Gavino Monreale 1993, p. 139.

¹¹ Francesco Maria Barracu (Santu Lussurgiu 1895 - Dongo 1945) partecipò alla prima guerra mondiale con il grado di tenente e durante un'azione di combattimento sull'Isonzo perse un braccio. Dal 1935 fu in Etiopia quale comandante del III Battaglione "Dubat" composto da volontari somali ed italiani. Fu insignito di Medaglia d'Oro perché, il 3 marzo del 1937 durante un'operazione di rastrellamento fu gravemente ferito al volto e perse la funzionalità dell'occhio sinistro. Nel 1941 Barracu fu Segretario del PNF della Cirenaica. Nel 1942 fu Segretario federale dell'Isola di Corfù e dal 1943 svolse lo stesso incarico a Catanzaro. Aderì da subito alla neonata RSI divenendone un componente molto influente del Governo. Fedelissimo di Benito Mussolini lo seguì nella fuga e con lui venne catturato nella mattinata di venerdì 27 aprile 1945 da un gruppo di partigiani della 52esima brigata "Garibaldi" fra Musso e Dongo, sulla linea occidentale del lago di Como. Questi bloccarono un'imponente colonna di automezzi utilizzando chiodi a tre punte per forare i pneumatici e un tronco d'albero per sbarrare la strada. Francesco Maria Barracu fu ucciso dai partigiani e la salma, il mattino di domenica 29 aprile verso le 10, venne esposta a Piazzale Loreto, assieme a quella del Duce e della Petacchi. I corpi vennero appesi per i piedi al traliccio di un distributore in costruzione. Il cadavere di Barracu però cadde quasi subito, forse perché mal sistemato ed anziché riappenderlo fu sostituito con il corpo di Achille Starace il quale venne fucilato poco prima sempre a Piazzale Loreto. Cfr. PIERLUIGI BAIMA BOLLONE, Le ultime ore di Mussolini, Mondadori, Milano 2005, pp. 105-106 e p. 198.

estimatore, prima come cappellano militare del Battaglione Volontari di Sardegna "Giovanni Maria Angioy"¹² e poi, dal febbraio 1944, all'Ente Nazionale di Assistenza per le Province Invasi¹³ alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri della RSI¹⁴. I compiti affidati a padre Usai erano di estrema delicatezza: egli operava come addetto alla Segreteria Particolare di Barracu e svolgeva missioni di carattere riservato volte alla creazione di una rete clandestina fascista alle spalle degli anglo americani.. Nel giugno del 1944 partecipò ad una spedizione da lui comandata consistente nel farsi paracadutare, assieme ad altri sardi, da un aereo nazista in Sardegna, in località Is Arutas nei pressi del comune di Cabras (OR)¹⁵. L'avventurosa azione non raggiunse i risultati prefissati perché tutti gli agenti vennero arrestati. Per nove mesi Padre Usai fu rinchiuso nelle carceri di Oristano, in attesa del processo che iniziò il 3 febbraio 1945 presso il Tribunale Militare Territoriale della Sardegna, trasferitosi a seguito dei bombardamenti del 1943 da Cagliari ad Oristano. Tutti gli imputati furono chiamati a rispondere di diversi reati quali alto tradimento, spionaggio militare, arruolamento illecito di guerra, istigazione alla corruzione. Il 16 marzo del 1945 si concluse il processo con la assoluzione di tutti gli imputati - i quali vennero condannati comunque dalla Commissione per l'epurazione contro il fascismo, a due anni di confino - tranne Padre Luciano Usai¹⁶ per il quale il Pubblico Ministero chiese il massimo della pena, ovvero la condanna a morte mediante la fucilazione alla schiena¹⁷. Il tribunale lo condannò invece a trent'anni di carcere da scontare nel penitenziario di Alghero. Fu poi trasferito nel carcere romano di Forte Bocea e in seguito all'amnistia di Togliatti¹⁸ tornò libero nel 1946. Rientrò nell'isola, anzitutto nella natia San Gavino Monreale, ove inizialmente non fu ben accolto neanche dall'anziano decano che reggeva la parrocchia di Santa Chiara¹⁹ per poi spostarsi a Tortolì. Lì si impegnò per la fondazione delle Missioni Saveriane ma nelle elezioni politiche generali del 1948 celebrò una messa in suffragio di tutti i Caduti che costò all'Usai la chiusura del

¹² Il Battaglione etnico, intestato al leader rivoluzionario sardo Angioy, era composto da 400 sardi al cui comando fu posto - il pluridecorato e mutilato ad un braccio - tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu di Dorgali. Alla sua morte, avvenuta il 14 agosto del 1944 a Padova per mano di gappisti del partito d'azione, il comando passò al capitano Achille Manso di Cagliari. Il Battaglione operò prima a Cremona, poi a Villa Opicina nei pressi di Trieste ed in seguito a Fiume. Caratteristico il fregio del berretto che riportava oltre al teschio e al fascio anche due arsesojas incrociate.

¹³ L'Ente venne istituito con il Decreto del Duce della Repubblica Sociale Italiana del 20 novembre 1943, n. 798 per svolgere i seguenti compiti: a) Dare assistenza ai profughi sfollati, i quali si trovino in condizioni di disagio in dipendenza delle contingenze belliche. b) Rappresentare, durante l'occupazione, gli interessi delle terre invase, impostandone i problemi nel programma dello Stato Fascista Repubblicano. c) Sviluppare i contatti fra i cittadini profughi o nativi nelle regioni invase comunque residenti in altre provincie per cementarne ed alimentarne i vincoli nel quadro del comune amor di Patria. d) Stabilire il collegamento con le famiglie rimaste nei territori invasi attraverso trasmissioni di notizie, informazioni e quanto all'uopo possa occorrere.

¹⁴ FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., pp. 234-235.

¹⁵ ANGELO ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore. I sardi a Salò*, Edizioni Doramarkus, Sassari 2009, p. 69. Cfr. inoltre FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 235, che riporta come «il progetto dell'Usai prevedeva la costituzione di una rete clandestina fascista alle spalle degli anglo-americani».

¹⁶ GUGLIOTTA, *18 avieri sardi*, cit., p. 113 e seguenti. Si veda anche ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore*, cit., p. 70.

¹⁷ La sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della Sardegna in Oristano, così recita: «[...] tutta la condotta dell'Usai appare materia di dedizione ai fascisti e ai tedeschi. In particolare è risultato che l'Usai si dedicò con un entusiasmo e un accanimento, degni di miglior causa, all'arruolamento dei militari sardi sbandati, specie nella zona di Capranica», ed ancora «[...] seguì fedelmente le istruzioni ricevute dai tedeschi» ed infine «[...] solo in forza alla elevata sua dedizione ai fascisti e ai tedeschi ha agito al di là e al di fuori dei compiti anzidetti», in GUGLIOTTA, *18 avieri sardi*, cit., p. 127. Cfr. anche MICHELANGELO SANNA, *Padre Usai. Un crocefisso nelle sabbie del deserto*, Edizione Fiore, San Gavino Monreale 2008. Nel volume è pubblicato da pagina 95 a pagina 120 l'intero disposto della sentenza del tribunale presieduto dal Colonnello Ledda Gavino e dai giudici Boccalatte Augusto, Cadeddu Enrico e Dore Giovanni, tutti ufficiali dell'esercito.

¹⁸ Per approfondire la tematica dell'amnistia cfr. MIMMO FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946 colpo di spugna sui crimini fascisti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007.

¹⁹ SANNA, *Luciano Usai, missionario*, cit., p. 112.

centro Saveriano e la sospensione di ogni attività sino a dopo le elezioni. Questo episodio fece maturare in lui l'idea di dedicare la sua attività in terre lontane e nel 1950 chiese ed ottenne di partire missionario in Brasile²⁰. Venne assegnato, dal Vescovo di Curitiba, alla parrocchia di Cerro Azul ove costruì un istituto capace di ospitare un centinaio di ragazzi bisognosi di assistenza. In seguito a delle incomprensioni coi confratelli Saveriani maturò in lui una crisi di coscienza che lo portò a staccarsi dalla Congregazione mettendosi subito a disposizione del vescovo di Jacarezinho che lo incardinò nella sua diocesi e lo nominò Rettore del seminario. Ma subito dopo, dietro sua richiesta, ottenne dal vescovo la responsabilità di una parrocchia, precisamente quella del villaggio di Jundiá do Sul poverissimo e sperduto villaggio a settanta chilometri da Jacarezinho, ultima tappa terrena di padre Luciano Usai²¹.

2. Don Antonio Maria Ledda di Sindia.

Oltre a Padre Luciano Usai il fascismo repubblicano annoverò tra i suoi più convinti assertori un altro cappellano militare sardo²², anch'egli alla fine del conflitto emigrato in America Latina, nel lontano Venezuela. Don Antonio Maria Ledda nacque a Sindia (NU) l'8 gennaio 1908; dal 1937 fu inserito nei quadri della milizia fascista come Capo Manipolo della 195° Legione d'Assalto. Durante la guerra partecipò alla campagna di Russia con il gruppo Camicie Nere "Montebello", rimpatriando fortunatamente nel gennaio 1943 e dopo l'8 settembre aderì spontaneamente ed entusiasticamente alla neonata Repubblica Sociale Italiana di Salò con l'incarico di cappellano della Legione "M", addetto alla Guardia del Duce²³, nonché responsabile della assistenza spirituale alla G.N.R., Guardia Nazionale Repubblicana, di Brescia. Invano il cappellano militare responsabile per la zona di Brescia, Monsignor Angelo Barcellandi²⁴, cercò di farlo rimuovere dal suo incarico. Egli in un rapporto inviato a Monsignor Angelo Casonato direttore della Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare²⁵ così scriveva: «Nel reparto delle camicie nere che c'è a Salò c'è un certo don Ledda che nella predicazione ai soldati non parla di Vangelo e di dottrina, ma di politica. Inoltre tiene una condotta immorale; anche gli stessi fascisti non lo stimano perché è

²⁰ Usai partirà alla volta del Brasile, Stato di Paraná, diocesi di Curitiba assieme ad altri confratelli dell'Istituto Missioni Estere Saveriane, cfr. SANNA, *Luciano Usai, missionario*, cit., pp. 122-124.

²¹ MARTINO CONTU, *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria")*. *Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine*, Centro Studi SEA, Villacidro 2005, p. 144.

²² Don Antonio Maria Ledda era «di indiscutibile fede mussoliniana», al punto che egli affiancava la Commissione per la revisione dei quadri degli ufficiali provenienti dal disciolto esercito regio - istituita il 3 gennaio 1944 - insediata per scegliere gli ufficiali ma anche i cappellani militari i quali subivano un vero e proprio interrogatorio sulle motivazioni che li avevano portati a servire nella R.S.I. così in FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 214.

²³ La Legione M comandata dal Colonnello Fortunato Albonetti (in carica dal settembre 1943 all'agosto 1944), era organizzata in due battaglioni e quattro compagnie. Ad essa era affidata la sicurezza del Duce. I legionari, grazie al fez ed alle M rosse portate sul bavero della giacca, si distinguevano immediatamente. Dall'agosto 1944 e fino allo scioglimento del reparto fu comandata dal tenente colonnello Attilio Jaculli.

²⁴ Monsignor Angelo Barcellandi (1885 - 1947) fu cappellano militare sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, rivestendo il ruolo di cappellano capo in Albania nel 1939. Era inserito nei ruoli del clero castrense in servizio permanente effettivo era in rapporti di stretta amicizia con Monsignor Casonato e stimato da Monsignor Bartolomasi. Assunse l'incarico di cappellano provinciale per la zona di Brescia il 14 dicembre 1943.

²⁵ La Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare corrispondeva alla nuova organizzazione del clero castrense, quello a cui facevano capo i cappellani militari operanti nel Nord Italia (cfr. nota n. 2). Essa istituita il 14 dicembre 1943, era una sezione staccata - stabilendone la sede in Quinzano (VR), un centro dell'Italia settentrionale indicato dal Governo repubblicano - alla quale affidare competenza territoriale sulla parte della penisola sottoposta a controllo delle forze nazi - fasciste repubblicane. La sede principale dell'Ordinariato Militare restava a Roma presso gli uffici della Salita del Grillo. A capo della Sezione venne indicato Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Casonato (1892 - 1966) che durante la Grande Guerra fu decorato con due medaglie d'argento al Valor Militare come Cappellano del 239° Reggimento Fanteria Pesaro.

sacerdote sfasato»²⁶. Don Ledda fu acceso e convinto sostenitore dell'importanza di prestare regolare giuramento di fedeltà alla Stato repubblicano e fu tra gli elementi più fanatici che animarono con la loro oratoria le cerimonie nelle quali i reparti della RSI giurarono fedeltà alle istituzioni repubblicane.²⁷ In seguito, nell'estate del 1944, diventò - per ordine del Comandante Generale - Ispettore Generale dei cappellani militari della G.N.R.²⁸. Nel suo primo intervento nella nuova veste enunciò i punti programmatici del suo ministero:

Confratelli sacerdoti in grigio verde rispecchiate lo zelo di Santo Francesco, imitate l'eroismo di Padre Giuliani. Siate sacerdoti esemplari, cittadini modello, soldati valorosi. Il cappellano militare dovrebbe assurgere a simbolo del sacerdote, del cittadino, del soldato. Il grigioverde che indossate non deve farvi dimenticare l'habitus sacerdotale, mentre deve richiamarvi i doveri del cittadino soldato. La figura del cappellano è sublime. [...] Ciascuno di voi deve essere un monumento vivente. Avete un'arma: il Crocefisso. Avete un mezzo: la parola. Parlate. La propaganda nemica ha sgretolato il nostro fronte interno: la propaganda deve rinsaldarlo. Voi dovete essere i vessilliferi. Predicate il verbo di Dio, predicate il verbo della patria. Dio è patria è il vostro programma. Chi non ama la patria non ama Dio. Oggi si combatte una guerra santa contro i nemici della religione e della Civiltà. La guerra è santa e Dio è con noi. È una crociata la nostra. Dio lo vuole, la patria lo esige²⁹.

Don Antonio Maria Ledda scriveva nei giornali «Brescia Repubblicana» - quotidiano del Partito Fascista Repubblicano - e «Mi Cup» - foglio del gruppo fascista della Cultura Popolare - esponendo il suo credo fascista³⁰. Egli era un convinto assertore dei valori positivi della guerra «il sangue ci lava, ci riscatta, ci incita, ci inebria»³¹. I suoi discorsi spesso venivano riportati da «Crociata Italica»³², mentre alla radio si alternava con Francesco Maria Barracu, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri della RSI, nelle trasmissioni dirette ai sardi. Alla fine del conflitto venne epurato dalla Commissione per l'epurazione contro il fascismo³³.

Nel secondo dopoguerra emigrò in Venezuela, ma si ignora l'attività da lui svolta. Dal 1965, su segnalazione del Consolato Italiano di Caracas, don Antonio Maria Ledda risultava non avere più la cittadinanza italiana, avendo evidentemente accettato di divenire cittadino venezuelano.

²⁶ Così, in una lettera del 8 maggio 1944, scriveva Monsignor Angelo Barcellandi a Monsignor Giuseppe Casonato direttore della 2° Sezione dell'Ordinariato militare, già responsabile degli uomini di chiesa operativi nella Armata 'Po' e nella IV Armata, in FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 252.

²⁷ Ciò nonostante le posizioni moderate, mediatrici e lealiste verso la RSI del Monsignor Casonato. Egli, se da un lato consigliava i sacerdoti più restii di aderire alle intimidazioni, cercava dall'altro di frenare gli eccessi di zelo di quei religiosi impegnati anima e corpo nell'ultima battaglia al fianco di Mussolini.

²⁸ Don Antonio Maria Ledda venne nominato dal Comandante Generale Renato Ricci in totale spregio alla gerarchia ecclesiastica che doveva dare il suo benestare, proprio perché politicamente fidato. Monsignor Casonato rifiutò di riconoscere validità all'investitura di don Ledda e minacciò di colpire lo stesso con pesanti sanzioni canoniche, tanto da indurlo alle dimissioni nell'ottobre 1944. Nel frattempo però egli nominò un discreto numero di cappellani militari.

²⁹ Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 322.

³⁰ Ivi, p. 210, in cui si riporta un articolo pubblicato il 9 febbraio 1944 in «Brescia Repubblicana» nel quale don Ledda incitava un reparto di militi della GNR a ritenersi svincolati da ogni obbligo verso il Re («giurano anche quelli che avevano giurato. Giusto. Avevano giurato fedeltà a un Re. Il Re è scaduto, è scaduto anche il giuramento»).

³¹ Così scriveva nei suoi interventi pubblicati soprattutto nella rivista «Crociata italiana».

³² Il 7 febbraio 1944 sul periodico «Crociata italiana» venne riprodotto il suo discorso tenuto il 30 gennaio col titolo *La parola di un sacerdote per i Caduti d'Istria e di Dalmazia* che così concludeva: «Anche la nostra è una guerra santa. Combattiamo contro i nemici di Dio, della sua religione e della civiltà. Combattiamo contro l'anticristo: il bolscevismo, gli ebrei, i massoni, gli anglicani», FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 322.

³³ ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore*, cit., p. 168.

3. Don Giovanni Antonio Ciceri di Tempio Pausania.

Il terzo ed ultimo cappellano militare sardo della Repubblica Sociale Italiana nacque a Tempio Pausania (SS) il 27 dicembre 1912 da Gavino e da Francesca Ara³⁴. Don Giovanni Antonio Ciceri, già cappellano militare della M.V.S.N., fu assegnato su sua domanda alla 177esima Legione Camicie Nere nel gennaio 1941 per poi essere trasferito alla 152esima Legione³⁵. Al momento dell'armistizio egli si trovava a Roma presso il Battaglione Complementi della M.V.S.N. di Centocelle. Fortemente deluso dall'arresto di Benito Mussolini chiese ai suoi superiori di dedicarsi all'insegnamento di italiano e storia presso un seminario pontificio. Ma dopo la liberazione del Duce e la nascita della Repubblica Sociale Italiana abbandonò l'insegnamento per tornare immediatamente ed entusiasticamente sotto le bandiere fasciste ad esercitare come cappellano militare in divisa grigio verde. Egli aderì al gruppo di «Crociata italiana»³⁶ assieme a diversi altri religiosi e si distinse da subito per la qualità dei suoi interventi di chiara matrice fascista e per l'elevato numero dei suoi articoli a favore del regime che poco o nulla trattavano di tematiche care alla chiesa. Nella edizione del 21 febbraio 1944 apparve un suo articolo intitolato «Pace e guerra» in cui tra l'altro scriveva: «Noi soldati, noi combattenti noi che al valore divino della croce abbiamo voluto spontaneamente aggiungere anche quello umano della spada, ci ribelliamo a questa concezione miserabile ed egoistica della pace»³⁷. Proprio per questo suo essere fortemente politicizzato egli è invisibile alle gerarchie ecclesiastiche che tentarono la sua rimozione. Il cappellano provinciale della zona di Brescia, Monsignor Angelo Barcellandi, propose in una lettera alla Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare la rimozione di don Ciceri con la seguente motivazione: «Alla XV Legione è stato mandato un tale don Ciceri, sardo: questo non riconosce il cappellano capo; veste impenitentemente la divisa grigio verde, non rispetta le vigenti disposizioni per la divisa talare, tiene condotta immorale, non recita l'ufficio»³⁸. Nonostante questa pesante relazione e il parere favorevole espresso dalla Sezione per la sua immediata rimozione, don Ciceri rimase al suo posto. Nella sua attività di pubblicista a favore della testata «Crociata italiana» commentava, con un suo articolo, l'esecuzione di Padre Giuseppe Morosini un cappellano militare che ebbe un ruolo attivo nella lotta antifascista nella zona della Sabina. L'uccisione del suo confratello, che non stava dalla parte dei nazi fascisti, ebbe un certo clamore anche nell'Italia settentrionale e don Ciceri così scrisse:

Se i tedeschi hanno agito così col fratello sacerdote, il fratello sacerdote non deve aver sempre agito con l'insegnamento di Cristo. Infatti quando il sacerdote ha fatto il sacerdote e non il partigiano; quando si è servito della chiesa e della parola nella chiesa non per alimentare odii, non per smarrire gli animi, non per creare sbandamenti morali, non per impedire ai giovani di presentarsi al servizio militare, ma per insegnare l'ordine, la quiete,

³⁴ Il padre di origine toscana perché discendente da immigrati lucchesi venuti in Sardegna a tagliare legna ed a fare carbone; la famiglia della madre era giunta a Tempio dai monti e dalle vallate boschive del Goceano. Cfr. NINO COLUMBANO RUM (a cura di), *Don Antonio Ciceri. Il mio Zibaldone*, Libreria Dessì Editrice, Sassari 2002, p. 12.

³⁵ Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 157.

³⁶ Don Giovanni Antonio Ciceri era un vero «crociato» unitamente ad una quindicina di religiosi. Questi «crociati» collaboravano fattivamente al settimanale fornendo articoli e notizie, diffondendo tra i fedeli la predicazione di don Calcagno. Cfr. BERTOLDI, *Salò*, cit., p. 354. In quanto Crociato fu ricevuto da Benito Mussolini - assieme a don Calcagno, don Scarpellini, padre Blandino della Croce, Roberto Farinacci, Prefetto Romano della rivista «Crociata italiana» - a Gargnano presso la Villa Feltrinelli, residenza del Duce. Cfr. COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 31 e seguenti; nel corredo iconografico del testo viene pubblicata anche una foto che immortalava questo incontro.

³⁷ FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 227.

³⁸ Così in una lettera dell'8 maggio 1944, scriveva Monsignor Barcellandi al suo superiore Monsignor Giuseppe Casonato. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 252.

l'armonia e la disciplina, allora non solo non è stato mai disturbato nel compimento del suo ministero, ma è stato rispettato, onorato e favorito³⁹.

Nell'estate del 1944 don Antonio Maria Ledda venne chiamato a ricoprire il ruolo di Ispettore Generale dei cappellani della G.N.R. ed all'uopo aprì un ufficio in Salò avvalendosi dell'assistenza di don Ciceri, sia perché conterraneo sia perché cappellano militare di accesa fede fascista.

Per questa sua attività più politica che religiosa don Giovanni Antonio Ciceri al termine del secondo conflitto mondiale venne epurato dagli organici dell'Ordinariato Militare. Invano egli chiese il reintegro. Ancora nel 1971, nonostante il suo ritorno nelle file del clero secolare, si rivolgeva al Presidente dell'Associazione Nazionale dei Cappellani Militari in congedo, per lamentare il suo trattamento, per sostenere la validità della sua attività di pubblicista per «Crociata italica» e per difendere la collaborazione prestata nel corso del 1944 all'Ispettore della G.N.R. don Ledda, indipendentemente dal cappellano capo della 2^a Sezione⁴⁰.

Don Giovanni Antonio Ciceri non emigrò come fecero Padre Luciano Usai e don Antonio Maria Ledda, ma al termine del conflitto riprese il suo ruolo nel clero secolare della diocesi di Tempio, andando a stabilirsi a Calangianus, in provincia di Sassari. Divenne inizialmente insegnante di canto corale nell'Avviamento professionale per poi passare all'insegnamento della religione sino al pensionamento. Svolsse inoltre il servizio della parola con discorsi occasionali, cicli di conferenze, predicazioni quaresimali, panegirici per feste patronali e per altre solennità, divenendo anche responsabile nel 1968 della parrocchia di Tisiennari nell'agro di Bortigiadas. Dal 1973 al 1984 fu anche cappellano del carcere di Tempio. La sua fama di oratore si diffuse in tutta la Sardegna e finì per approdare nella penisola. La consacrazione di tanta fama la ebbe nella basilica di Sant'Antonio a Padova dove tenne conferenze per tutta la quaresima del 1950⁴¹. Passò a miglior vita il 28 aprile 1995 a Calangianus.

³⁹ Così in un articolo apparso su «Crociata italica», 22 maggio 1944.

⁴⁰ Così scriveva don Giovanni Antonio Ciceri a Monsignor Giovanni Antonietti il 13 ottobre 1971. Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 364.

⁴¹ Cfr. COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 21 e seguenti. Il discorso tenuto a Padova dal titolo *La patria* fu pubblicato ne «Il Messaggero di S. Antonio», Basilica del Santo, Padova e riportato integralmente in COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 185.

Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

During the years of the Civil War in Spain (1936-1939), the OVRA, Mussolini's political police, extended its structure to Sardinia, opening an office in July 1937 in Cagliari to keep the whole island under control. Several citizens from Cagliari and its area, including a priest from Monserrato, Don Francesco Putzu, were caught into the network of agents and spies of the secret police. In several occasions, even during the journey made by tram from Cagliari to Monserrato, Don Putzu had expressed his thoughts on war and fascism to an alleged friend from his own village, who actually was an OVRA spy. Don Putzu opposed to war and was strongly critical against the regime, so he was reported to the Political Police Division in Rome because he was presumed to "undermine the regime" with his speeches.

Keywords

Don Francesco Putzu, OVRA, political police, anti-fascist priests.

Estratto

Negli anni della guerra di Spagna (1936-1939), l'OVRA, la polizia politica di Mussolini, estese la propria struttura organizzativa, aprendo una sede a Cagliari nel luglio del 1937, con competenza sull'intera Sardegna. Nella rete di agenti e fiduciari della polizia segreta caddero diversi cittadini di Cagliari e del suo hinterland, compreso un sacerdote di Monserrato, don Francesco Putzu. Costui, in più occasioni, anche nel corso del tragitto compiuto in tram da Cagliari a Monserrato, aveva manifestato il suo pensiero sulla guerra e sul fascismo a persona del proprio paese ritenuta amica, sotto le cui vesti si celava però un fiduciario dell'OVRA. Poiché contrario alla guerra, nonché critico nei confronti dell'opera svolta dal regime, venne segnalato alla Divisione Polizia Politica di Roma perché il prete, con i suoi discorsi, poteva «nuocere al Regime».

Parole chiave

Don Francesco Putzu, OVRA, polizia politica, sacerdoti antifascisti.

1. I tentacoli della Polizia politica sugli antifascisti e sul clero sardo

La sera del 2 marzo 1939, «verso le ore 22 nel Cinema Olimpia in Cagliari mentre proiettavasi il film luce riguardante la presa di Barcellona fu emesso suono sconcio da sconosciuto non identificato. Ulteriori indagini esperite hanno dato esito negativo»¹. Con una sonora pernacchia, lo spettatore non identificato aveva manifestato il proprio dissenso al regime. Altri cittadini, in circostanze meno fortunate, furono vittime dell'OVRA, la Polizia politica del regime², la cui rete di agenti e collaboratori era diretta in Sardegna da Luigi Fabris, giunto nell'isola nel 1937. Un'organizzazione,

¹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELL'INTERNO, PUBBLICA SICUREZZA (d'ora in poi ACS, MI, PS), b. 9, R. PREFETTURA DI CAGLIARI, Nota n. 03910, indirizzata al MI, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Cagliari, 10 marzo 1939. Il documento reca la firma del Prefetto Canovai. V., inoltre, ACS, MI, PS, b. 9, Telegramma n. 8666, a firma del Capitano dei Carabinieri Bulgaro, indirizzato al MI, riguardante episodio del 2 marzo 1939 accaduto al cinema Olimpia di Cagliari durante la proiezione del film sulla presa di Barcellona.

² Sull'attività dell'OVRA si segnalano gli studi di: MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004; e MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, III ed., Bollati Boringhieri, Torino 2000.

quella sarda, denominata zona VI, che poté contare, tra il 1938 e il giugno del 1940, sulla collaborazione di una trentina di confidenti; numero che salì a circa quaranta con l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale³. I fiduciari operavano tanto negli ambienti civili, quanto in quelli militari. Infatti, all'aeroporto militare di Elmas, dove l'elettricista Antonio Serventi⁴ svolgeva, dal 1937, le sue funzioni di spia del regime, se ne aggiunsero diversi altri, tutti reclutati a partire dal 1940. All'interno dell'aeroporto militare lavorava l'operaio civile Cipriano Savona, oggetto, nel 1939, del controllo del confidente fascista. Per sua buona sorte - si legge in un rapporto dell'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza di Cagliari, «il suo capo tecnico (amico del nostro fiduciario) ha assicurato che lo stesso non ha dato luogo a nessun rimarco e che si astiene anche dal parlare con i compagni»⁵. L'Ispettore conclude il rapporto nel seguente modo: «Trattandosi però di elemento il quale, a suo tempo, ci venne indicato come individuo sospetto, il nostro confidente non lo perderà di vista e segnalerà ogni emergenza»⁶.

Non ci fu nulla da fare, invece, per Salvatore Buffa, siciliano di Vita, in Provincia di Trapani, trapiantato a Cagliari dove era impiegato presso l'Ufficio del Genio Civile. Una sua lettera, recante la data 2.12.38.XVII del timbro postale di Cagliari e diretta negli Stati Uniti, a Nawark, nello Stato di New York, all'indirizzo dello zio Antonino, venne intercettata e sottoposta al vaglio della Polizia politica. La parte incriminata risultava essere la seguente:

Mi chiede anche notizie dell'Italia. Cosa vuole che le dica? L'Italia si sta facendo un po' di nome, sta andando un po' troppo in alto, ma le mancano le basi. Da un momento all'altro può cadere di colpo con gran fragore. Stiamo tutti male, carichi di tasse che aumentano sempre più, la vita costa troppo cara e le [paghe] sono misere. Stanno bene soltanto i pezzi grossi che sono molti i quali vivono e si arricchiscono alle spalle di noi poveri. La gente si lamenta e ogni tanto si sente qualche piccolo movimento di ribellione ma che viene subito domato. Ci troviamo in uno stato di cose che deve assolutamente finire. Ci sarebbe troppo da dire, ma lasciamo andare⁷.

Seguirono ulteriori accertamenti da parte del personale della Sezione sarda della Polizia politica che coinvolsero anche il fratello di Salvatore Buffa, Merchiorre, dipendente presso una ditta cagliaritano. Il responsabile di quest'ultima ditta, «a scampo di qualsiasi responsabilità» e per dovere di fascista della prima ora, riferisce, con proprio dattiloscritto firmato e datato, «che il mio dipendente Buffa Melchiorre ha sentimenti politici contrari al Regime» e «ascolta le audizioni della radio della stazione di Mosca [...]»⁸.

In una successiva nota della zona VI, indirizzata al Capo della Polizia, Fabris scrive un breve rapporto sui fratelli Buffa, sottolineando che «trattasi di una famiglia di

³ Sulla rete sarda dell'OVRA, cfr. CANALI, *Le spie del regime*, cit., pp. 375-384.

⁴ Cfr. Ivi, p. 381.

⁵ ACS, MI, PS, b. 9, L'ISPETTORE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA DI CAGLIARI, Risposta a Nota n. 441-050453, avente a oggetto «SAVONA Cipriano - operaio presso l'Aeroporto militare di Elmas», indirizzato al Capo della Polizia, Divisione Polizia, Affari Generali e Riservati (d'ora in poi AGR), Cagliari, 28 febbraio 1939.

⁶ *Ibidem*.

⁷ ACS, MI, PS, b. 9, SALVATORE BUFFA, Copia di lettera dattiloscritta in partenza da Cagliari, indirizzata a Tony Ditta - 377 Fairmountave - Nawark N.I., data del timbro postale, 2 dicembre 1938. Cfr. inoltre, ACS, MI, PS, b. 9, MI, DGPS, AGR, *Appunto*, Roma, 4 gennaio 1939; MI, DGPS, AGR, Nota n. 441/0204, avente a oggetto Buffa Salvatore, indirizzata al Commendatore Dr. Fabris, Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza presso la R. Questura di Cagliari, Roma, 6 gennaio 1939.

⁸ ACS, MI, PS, b. 9, A.G., Lettera dattiloscritta del datore di lavoro sul dipendente Melchiorre Buffa, Cagliari, 26 gennaio 1939.

antifascisti» nei confronti della quale «ho ritenuto opportuno darne comunicazione al signor Questore di Cagliari per le proposte di sua competenza»⁹.

Da una precedente nota della Prefettura di Cagliari del 28 gennaio 1939, indirizzata al Ministero dell'Interno, emerge che il Prefetto Canovai propose il deferimento di Salvatore Buffa alla Commissione Provinciale per il confino e, in attesa della decisione ministeriale, lo segnalò alla «locale Direzione del Genio Civile perché lo licenzi[asse]»¹⁰. La risposta non si fece attendere. Il Ministero dell'Interno, con dispaccio telegrafico dell'8 febbraio, autorizzò l'assegnazione al confino di Salvatore Buffa¹¹, accusato, tra l'altro, di essere un fiancheggiatore della mafia siciliana¹², mentre con successivo telegramma del 3 marzo dispose l'assegnazione al confino anche per il fratello Melchiorre¹³.

Se a Cagliari si mise in piedi una rete efficiente di spie, le città di Sassari e Nuoro assorbito maggiormente «le energie di Fabris», dove la rete spionistica non era radicata sul territorio e «dove erano presenti elementi legati alla tradizione politica sardista e antifascista»¹⁴. Soprattutto a Sassari e provincia, egli fu in grado di reclutare diversi collaboratori e fiduciari tra ex antifascisti, compreso il sassarese Francesco Anfossi, già corrispondente de «L'Unità» a Milano, nonché fondatore ad Avellaneda, in Argentina, dell'associazione antifascista Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti» negli anni 1929-1930¹⁵.

L'azione di agenti e collaboratori nel sassarese portò l'organizzazione isolana dell'OVRA a individuare e a condurre accertamenti anche su alcuni sacerdoti palesemente antifascisti o che non sembravano nutrire particolari simpatie nei confronti del regime. Infatti, dalla *Relazione sulla situazione politico-economica* della Regia Questura di Sassari del 27 settembre 1941, alla voce *Attività sovversiva ed antifascista*, si afferma che «Sono stati diffidati ai sensi dell'art. 164 Legge di P.S. il sacerdote Fadda Angelico, parroco di Pozzomaggiore, in data 13 corrente, per aver diffuso una circolare di contenuto pietista tra i fedeli, ed in data 16 andante il canonico Doranti Francesco, noto antifascista¹⁶, residente in Tempio Pausania, per avere pronunciato delle frasi contro la guerra ed il Regime»¹⁷. In un altro documento della Questura, un prospetto degli episodi sovversivi che si erano verificati nella Provincia di Sassari, relativo ai mesi di ottobre-dicembre 1941, fu segnalato il vice parroco di Bonorva, don Pietro Paba, nei confronti del quale vennero avviate delle

⁹ ACS, MI, PS, b. 9, L'ISPETTORE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA, LUIGI FABRIS, Nota n. 336-119 su Buffa Salvatore e Buffa Melchiorre, indirizzata al Capo della Polizia, Divisione Polizia, AGR, Cagliari, 4 febbraio 1939.

¹⁰ ACS, MI, PS, b. 9, IL PREFETTO DI CAGLIARI, CANOVAI, Nota n. 02620, avente ad oggetto Salvatore Buffa, indirizzata al MI, DGPS, Cagliari 28 gennaio 1939.

¹¹ ACS, MI, PS, b. 9, MINISTERO DELL'INTERNO, dispaccio telegrafico n. 4809, inviato al Prefetto di Cagliari, Roma, 8 febbraio 1939.

¹² ACS, MI, PS, b. 9, IL PREFETTO DI CAGLIARI, CANOVAI, Nota n. 02620, cit.

¹³ ACS, MI, PS, b. 9, MINISTERO DELL'INTERNO, dispaccio telegrafico n. 7843, inviato al Prefetto di Cagliari, Roma, 3 marzo 1939.

¹⁴ Ivi, p. 381.

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti sull'attività antifascista svolta in Argentina da Francesco Anfossi, v. MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 6, giugno 2011, pp. 493-516, <<http://rime.to.cnr.it>> (31 luglio 2011); e IDEM, *Le reti antifasciste dei sardi in Argentina. L'esperienza della «Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"» negli anni 1929-1930*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro (Studi Latinoamericani, 2), pp. 229-261.

¹⁶ Sulla figura del sacerdote don Francesco Doranti, cfr. ANTONIO ADDIS, *Il canonico Francesco Doranti: un sacerdote contro il fascismo*, in *L'antifascismo in Sardegna*, vol. I, Della Torre, Cagliari 1986, pp. 273-285.

¹⁷ ACS, MI, PS, b. 56/A, REGIA QUESTURA DI SASSARI, *Relazione sulla situazione politico-economica alla data del 27 settembre 1941 XIX*, [fogli dattiloscritti], n. 05391/441, indirizzata al MI, DGPS, AGR, Sezione I, Sassari, 27 settembre 1941, p. 3.

indagini. Costui, infatti, in data 2 novembre, durante la celebrazione della messa, pronunciò «frasi suonanti critica all'opera del Fascismo»¹⁸.

2. Da Roma a Monserrato criticando il regime: Don Francesco Putzu vigilato dall'OVRA per la sua propaganda contro la guerra

Il processo di avvicinamento dell'Italia fascista alla Germania di Hitler, che spinse il Governo del duce ad approvare le leggi razziali, attraverso il corpo normativo principale costituito da 5 decreti-legge emanati tra il 5 settembre e il 15 novembre 1938¹⁹, divenne motivo di preoccupazione della Santa Sede. Situazione delicata e complessa che fu oggetto di analisi della Chiesa italiana, ma anche del Corpo episcopale sardo. Infatti, i vescovi dell'Isola, nel documento *L'Autorità della Chiesa e i problemi del momento presente. Lettera Pastorale dell'Episcopato Sardo per la S. Quaresima dell'anno 1939*²⁰, rivendicano, con forza, la missione e l'autorità della Chiesa, in quanto essa è «maestra di verità, custode della morale» e ha un'autorità che non si limita al solo culto²¹. I prelati sardi manifestano le proprie preoccupazioni per la «grande confusione delle idee che va dappertutto estendendosi a riguardo di certe strane ed erronee dottrine su l'attuale problema della razza e che vanno sotto il nome di razzismo»²². I timori dei vescovi sardi non sembrano tanto legati a ciò che sarebbe potuto accadere per effetto delle leggi razziali agli ebrei dell'Isola, essendo questi, rispetto al passato²³, «pochissimi»²⁴, quanto piuttosto che quelle idee potessero diffondersi nel territorio, tra la gente, attraverso la stampa e l'insegnamento nelle scuole²⁵.

Alle riserve sulla questione razziale, si aggiunse il «vivo dolore [...] per i maltrattamenti»²⁶ dell'Azione cattolica che pure «fu anche specificatamente considerata e riconosciuta»²⁷ nel Concordato del 1929²⁸. Maltrattamenti e contrasti riguardo all'Azione cattolica «che provocherà frizioni - scrive Francesco Atzeni -

¹⁸ ACS, MI, PS, b. 56/A, REGIA QUESTURA DI SASSARI, *Prospetto degli episodi sovversivi verificatisi nella Provincia dal 1.10 al 31.12.41*.

¹⁹ I cinque decreti erano i seguenti: il RD-L 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*; RD-L 5 settembre 1938, n. 1539, *Istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza*; RD-L 23 settembre 1938, n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*; RD-L 17 novembre 1938, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*; RD-L 15 novembre 1938, n. 1779, *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*.

²⁰ *L'Autorità della Chiesa e i problemi del momento presente. Lettera Pastorale dell'Episcopato Sardo per la S. Quaresima dell'anno 1939*, Tipografia Ortobene, Nuoro (1939).

²¹ Ivi, pp. 6-7 e 9.

²² Ivi, p. 11.

²³ Per ulteriori approfondimenti sulla presenza e sulle comunità ebraiche in Sardegna nei secoli XIV e XV si rimanda ai lavori di CECILIA TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura e istituzioni*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1992; *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Giuntina, Firenze 2008.

²⁴ Secondo il censimento razzista effettuato nell'estate del 1938 dalla Direzione Generale per la Demografia e la Razza, in Sardegna risultavano residenti 67 persone di religione ebraica così distribuite: 49 nella Provincia di Cagliari; 11 nella Provincia di Sassari; 7 nella Provincia di Nuoro (cfr. MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2000, p. 29, tab. I). Inoltre, da un rapporto della Questura di Sassari, datato 27 settembre 1941, relativamente alle attività degli ebrei e ai provvedimenti razziali, si afferma che «Non si è notata alcuna attività degna di rilievo da parte dei pochissimi ebrei residenti in questa provincia [...]» (ACS, MI, PS, b. 56/A, REGIA QUESTURA DI SASSARI, *Relazione sulla situazione politico-economica alla data del 27 settembre 1941 XIX*, cit.).

²⁵ Per ulteriori notizie sull'insegnamento dell'ideologia fascista e sulla superiorità della razza italiana nelle scuole elementari cfr. BRUNO MAIORCA, *La cattedra del duce. Vita della scuola elementare fascista tra cronaca, liturgia e ideologia*, ANPPIA, Cagliari 2000.

²⁶ Ivi, p. 14.

²⁷ Ivi, p. 16.

²⁸ Per ulteriori approfondimenti sulla Lettera pastorale dell'Episcopato sardo del 1939 e, più in generale, sulla posizione della Chiesa sarda nei confronti del regime, v. MARTINO CONTU, *I vescovi e il fascismo (1922-1943)*, in CECILIA DAU NOVELLI (a cura di), *Alle origini della rinascita. Classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D, Cagliari 2007, pp. 276-316.

anche a livello locale, con distintivi dell’Azione cattolica strappati, minacce e intimidazioni, tessere del Partito fascista ritirate ai soci dell’Azione cattolica, e [che] porterà a un ulteriore riduzione delle responsabilità dei laici nella struttura associativa e all’allontanamento dagli incarichi direttivi degli ex popolari»²⁹.

In questo quadro, diversi sacerdoti, insoddisfatti della politica fascista, iniziarono a manifestare il proprio dissenso nei confronti dell’opera del regime e la propria contrarietà alla guerra. Esempio il caso di don Francesco Putzu, vice parroco a Monserrato, originario di Selargius³⁰, che faceva la spola tra Roma e la Sardegna, forse a seguito di un incarico ricevuto in Vaticano, caduto nella rete delle spie della Polizia politica³¹ per i suoi commenti sul regime. Sulla base della segnalazione e dei rapporti dattiloscritti del fiduciario OVRA di Monserrato, che conosceva bene il prete, tanto da conquistarsi la sua fiducia, Luigi Fabris, in una lettera del maggio 1939, indirizzata alla Divisione Polizia Politica di Roma, e da quest’ultima istituzione trascritta in un appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati, si legge quanto segue:

Il Sacerdote in oggetto, nativo di Monserrato³² dove conta parenti ed amici, da qualche tempo ha preso dimora a Roma presso la “Sacra Famiglia” Piazzetta Adriana. [...]. Il Reverendo Don Putzu non solo è antifascista, ma, quando viene a Monserrato (ciò accade frequentemente) non si perita criticare e denigrare l’opera del Regime. Fin dal 1937 i nostri fiduciari mi avevano segnalato in tal senso detto Sacerdote e recentemente un confidente, persona della quale ci si può fidare, mi ha scritto la relazione che unisco in copia. Naturalmente non è possibile contestare al Putzu la sua condotta, poiché ciò porterebbe, come conseguenza, a scoprire il nome del nostro fiduciario il quale ci è utile nel paese di Monserrato dove il movimento sardista esplica sempre una certa attività. Ma poiché il Putzu dimora abitualmente a Roma, mi permetto segnalarlo, trattandosi di elemento che, dai discorsi tenuti, potrebbe nuocere al Regime³³.

Il fiduciario OVRA di Monserrato, nel suo rapporto del 15 aprile 1939, riporta il contenuto del discorso di don Putzu nel seguente modo: «Il famoso prete è tornato da Roma e ieri ci siamo trovati sul tram che da Cagliari parte per Quartu alle ore 10.12 e subito ha intavolato il seguente discorso: “Guardi la serietà del tempo Fascista, non si parla che della buffonata fatta per l’Albania [...]. Conquiste sono state fatte dalla Germania, non le nostre, le nostre costano miliardi e non valgono nulla e perciò che [i] cittadini sono torchiati ai minimi termini”»³⁴. «“Governo d’oppressione, - prosegue don Putzu - giusto perché non vuole che si scoprano gli altarini, perciò un giornale che vuol dire senz’altro la verità viene sequestrato, come hanno fatto giorni fa a Roma per il giornale «Il Piccolo» riportava integralmente l’articolo di Hitler, e siccome la verità fa male, l’hanno sequestrato, così dicasi dell’«Osservatore Romano», che hanno sequestrato perché diceva la verità sulla Tunisia. Che cosa è costata la presa dell’Africa? E che cosa vale? Nulla, è uno smacco

²⁹ FRANCESCO ATZENI, *Chiesa, movimento cattolico e fascismo*, in MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000, p. 178.

³⁰ Secondo una fonte fascista, don Putzu era nato a Selargius il 15 ottobre 1875 (ACS, MI, PS, b. 9, REGIA PREFETTURA DI CAGLIARI, Risposta a Nota n. 441/016214 del 29 maggio 1939, avente ad oggetto informazioni su don Francesco Putzu, indirizzata al MI, DGPS, AGR, Sezione I, Cagliari, 8 agosto 1939).

³¹ Per ulteriori informazioni sugli agenti, i collaboratori e i confidenti dell’OVRA sarda che operavano nel cagliaritano sull’Azione cattolica e sul clero e nel centro di Monserrato, si rimanda al testo di CANALI, *Le spie del regime*, cit., p. 380.

³² In realtà, come già detto, era nato a Selargius.

³³ ACS, MI, PS, b. 9, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati, n. 500.13632, Roma, 15 maggio 1939. Nell’appunto si trascrive la nota dell’Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Luigi Fabris, datata 28 aprile 1939.

³⁴ ACS, MI, PS, b. 9, Rapporto del confidente OVRA di Monserrato, datato 15 aprile 1939.

completo”»³⁵. Sul «“Fascismo di Mussolini”» afferma che esso «“è un vero comunismo identico [al] regime russo, perciò ha anche stretto patti con ess[o]”»³⁶.

In un altro rapporto del fiduciario fascista, datato 16 aprile 1939, la spia scrive che don Putzu, «Leggendo l’intestazione del discorso del Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano, si è così espresso: “Altra cima è questo che va sempre in giro oggi qua domani là sbrai[t]ando fesserie a destra e a sinistra per convincere infine i cretini italiani ma non gli altri. [...]. Siamo pecore e n[u]ll’altro. Adesso la Germania entrerà nel Mediterraneo così un giorno ci incanalerà come pecore”»³⁷.

A seguito dei suddetti rapporti allegati all’appunto dell’Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Fabris, il Capo della Polizia politica inviò una nota alla Questura di Roma e per conoscenza al Prefetto di Cagliari, «con preghiera di disporre nei confronti [di don Putzu] cauta, riservata vigilanza, riferendone. La Prefettura di Cagliari è pregata di fornire sul conto dello stesso don Putzu dettagliate informazioni, specie d’indole politica»³⁸.

Nonostante egli fosse oggetto di cauta e riservata vigilanza, sia a Roma che a Monserrato, don Putzu fece avere una delle sue pubblicazioni³⁹ al duce, intitolata *Trattato sul computo ecclesiastico e Calendario Romano*⁴⁰. Omaggio grazie il quale lo stesso Mussolini gli fece pervenire, per il tramite della Regia Questura di Roma, il suo gradimento, come emerge da una nota della medesima Questura della capitale, la quale si rivolge, però, al Ministero dell’Interno per avere conferma della consegna della lettera all’interessato, visto e considerato che il sacerdote era sottoposto a vigilanza⁴¹. Il Ministero rispose affermativamente, nel mese di agosto, rilasciando il proprio nulla osta⁴². In quello stesso mese, la Regia Prefettura di Cagliari inviò informazioni al Ministero dell’Interno sul conto di don Putzu, tracciando un quadro della persona, sostanzialmente positivo. Si afferma che don Putzu e il fratello Felice, anch’egli sacerdote, in passato avevano sostenuto il Partito popolare, svolgendo attività di propaganda alle elezioni politiche del 1924. «Ciò evidentemente determinò il dubbio che i predetti fratelli siano tuttora ligi alle loro antiche idee politiche e non siano pertanto favorevoli al Regime, ma sta di fatto che essi successivamente si orientarono in favore del P.N.F. e il Rev. Putzu Francesco in qualche circostanza si è dichiarato entusiasta del Duce»⁴³. Quest’ultimo, inoltre, prosegue la nota, «durante la permanenza a Selargius è solito trascorrere il tempo in casa insieme ai parenti, tutti di sentimenti favorevoli al Governo Fascista; non si accompagna ad elementi sovversivi e solo di rado affianca le persone più in vista del paese di ineccepibile condotta politica ed i giovani appartenenti all’associazione cattolica»⁴⁴.

Di diverso avviso risultava essere il dirigente della zona VI dell’OVRA, il quale inviò un’altra nota alla Divisione Polizia Politica, (allegando una relazione del fiduciario di

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ACS, MI, PS, b. 9, Rapporto del confidente OVRA di Monserrato, datato 16 aprile 1939.

³⁸ ACS, MI, PS, b. 9, MI, PS, AGR, Nota n. 441/016214, avente ad oggetto «Putzu Don Francesco, di anni 45 circa, di Monserrato», indirizzata al Questore di Roma e p.c. al Prefetto di Cagliari, Roma, 27 maggio 1939.

³⁹ Don Francesco Putzu risulta autore di alcuni studi, tra i quali si segnalano i seguenti: *S. Salvatore da Horta: taumaturgo francescano*, Pia Società San Paolo, Alba; Roma 1938, pp. 60; *S. Ilario di Poitiers e un documento del sec. 6*, Pia Società San Paolo, Alba; Roma; Catania 1939, pp. 46; *Un tesoro del suolo sardo*, Tip. Assistenziano, Cagliari [1948?], pp. 37, relativo alla figura di San Eusebio.

⁴⁰ FRANCESCO PUTZU, *Trattato sul computo ecclesiastico e calendario romano*, F. Ferrari, Roma 1939, pp. 63.

⁴¹ ACS, MI, PS, b. 9, REGIA QUESTURA DI ROMA, Nota riservata al MI, DGPS, AGR, Sezione I, avente ad oggetto Don Francesco Putzu, Roma, 22 luglio 1939.

⁴² ACS, MI, PS, b. 9, MI, DGPS, AGR, Risposta a Nota del 22 luglio 1939, Roma, 25 agosto 1939.

⁴³ ACS, MI, PS, b. 9, REGIA PREFETTURA DI CAGLIARI, Risposta a Nota n. 441/016214 del 29 maggio 1939, cit.

⁴⁴ *Ibidem*.

Monserrato, datata 29 settembre 1939), il cui contenuto viene trascritto in un appunto della Polizia politica per la Divisione Affari Generali e Riservati: «Il Sacerdote Don PUTZU ha fatto qui ritorno e, approfittando dell'attuale momento politico e del fatto che il Clero (come ho ripetutamente fatto presente) conduce propaganda contro la guerra con velate critiche allo operato del Regime, ha cominciato a tenere discorsi con amici e conoscenti esaltando la Francia, sparlando del Regime e criticando anche le provvidenze economiche adottate dal Governo»⁴⁵. Alla ricerca di ulteriori prove, l'OVRA di Cagliari si attivò, non nascondendo che «il compito non si presenta facile, poiché tutti hanno paura di parlare»⁴⁶. Il fiduciario di Monserrato, nel suo rapporto rilasciato alla VI zona dell'OVRA, con un italiano incerto, afferma quanto segue:

Il 26 corr. m. alle ore 10,30 ho preso il tram in via Roma col prete ed appena la partenza fino a Monserrato, eccetto che nelle brevi fermate non ha parlato d'altro che del Regime, dell'attuale situazione e diceva: «l'Italia non può far nulla contro la Francia, difatti vedrà che a noi non ci daranno nulla ed una cosa è certa, che quello che fa la voce grossa ha poca vita e quasi tramontato e quello sarà il colpo decisivo del signor Mussolini.

Per esempio so che i capi non sono affatto del suo parere e dirò di più fra loro ha forte attrito in quanto capiscono che sta portando alla rovina.

Come per le occupazioni; l'Italia vuole terre da coltivare e non può coltivarle perché si muore di fame, mentre la Germania prende miniere di ferro e uomini.

Tutte le occupazioni fatte dall'Italia hanno uno scopo solo quello di affamare il popolo italiano e niente altro.

Da quando la Germania ha concluso il patto con la Russia l'Italia è annientata perché rimasta isolata e deve fare l'agnello.

Lui fa la voce grossa dicendo il 1919 si sono divis[i] tutto, ed a noi non hanno dato nulla e ora che cosa ci danno? Stanno facendo peggio di prima.

Come per le occupazioni spagnole, l'Italia mandava viveri e quelli ne avevano da buttare e qui morendo di fame, la Spagna, intanto, anarchica era ed è e lo sarà sempre, i bambini piccoli sono nati anarchici e rimarranno»⁴⁷.

Con questo rapporto si chiude la serie dei documenti del fondo Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, conservati all'Archivio Centrale dello Stato, relativi all'attività antifascista del sacerdote di Monserrato. Ignoriamo se su don Putzu venne allentata la «cauta, riservata vigilanza» o se la Polizia politica della zona VI decise di interrompere la raccolta di informazioni sull'indole politica del presbitero.

⁴⁵ ACS, MI, PS, b. 9, DIVISIONE POLIZIA POLITICA, Appunto n. 500.30294 per la Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 12 ottobre 1939.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ACS, MI, PS, b. 9, Rapporto del confidente OVRA di Monserrato, datato 27 settembre 1939.

Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

The article deals with the arrest and internment of Don Francesco Maria Giua, the only Sardinian priest to be affected by the repression of the fascist regime. He served one year in Basilicata, between Pisticci Internment Camp and Colobrarò where he was eventually transferred for health reasons. He was accused of defeatism because of a homily on the theme of peace and against the horrors of war pronounced on Sunday, May 28, 1940 in the church of St. John the Baptist in Balascia, a little village near Oschiri.

Keywords

internment, interned priests, Pisticci, Colobrarò, Oschiri.

Estratto

L'articolo propone il tema dell'arresto e della condanna al Confino di polizia di Don Francesco Maria Giua, unico sacerdote sardo ad aver subito gli effetti della macchina repressiva del regime fascista. Egli scontò un anno in Basilicata, tra la Colonia confinaria di Pisticci e il Comune di Colobrarò ove fu trasferito per motivi di salute. Fu accusato di disfattismo a causa di un'omelia dedicata al tema della pace e contro i possibili orrori della guerra che pronunciò la domenica del 28 maggio 1940 nella chiesa dedicata a San Giovanni Battista in Balascia, frazione di Oschiri.

Parole chiave

confino politico, sacerdoti confinati, Pisticci, Colobrarò, Oschiri.

Francesco Maria Giua¹, figlio di Francesco e di Giovanna Maria Cadau, nacque a Benetutti, in provincia di Sassari, il 5 febbraio 1905 all'interno di una famiglia numerosa², composta dai fratelli Giovanni Maria di anni 46, Antonio di anni 44, Pietro di anni 36, Salvatore di anni 27, Giuseppe di anni 15 e dalle sorelle Maria Sebastiana di anni 25, Francesca Giuseppa di anni 23. Il padre Francesco faceva il calzolaio e possedeva solo la modesta casa di abitazione; i fratelli lavoravano nei campi e le sorelle a servizio. La famiglia dunque traeva sostentamento dal proprio lavoro manuale e viveva, in grandi ristrettezze, solo con quello che riusciva a procurarsi. Francesco, infatti, fece gli studi sacerdotali prevalentemente grazie alla carità cittadina³. Egli era un uomo di statura media, corporatura regolare, di colorito bruno rosso, testa curvilinea, capelli brizzolati, calvizie incipiente, occhi grigi, bocca ondulata, sopracciglia castane⁴.

¹ Il presente saggio trae origine dal libro LORENZO DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, A.N.P.P.I.A. Sardegna di Cagliari - Centro Studi Sea, Villacidro 2010.

² Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA (in seguito ACS), Confinati Politici, b. 489, *Giua Francesco Maria*, Certificato di nascita rilasciato dal comune di Benetutti (SS) in data 22 agosto 1940, dove si attesta la risultanza dal Registro degli Atti di Nascita dell'anno 1905, parte 1°, N. 12.

³ Cfr. Ivi, Descrizione riportata nella Relazione del 23 marzo 1941, a firma del maggiore Luigi Frongia, comandante del Gruppo di Sassari dei Carabinieri Reali.

⁴ Cfr. ACS, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, CPC), b. 2449, fascicolo 97794. I suoi connotati vennero trasmessi con lettera prot. N. 09482, a firma del Prefetto Gabetti, Roma 5 settembre 1940, con allegate due foto inserite in una "cartella biografica" e con l'informazione che il Giua era stato dichiarato pericoloso in linea politica ed assegnato al confino di polizia per anni due da scontare a Pisticci.

Don Giua, nonostante sia stato dichiarato apolitico, fu l'unico religioso sardo⁵ ad essere stato sottoposto alla misura di polizia del confino. Egli fu condannato a due anni sotto l'accusa di aver tenuto discorsi disfattisti. Il fatto successe a Oschiri, in provincia di Sassari ove egli ricopriva il ruolo di vice parroco dal 1937, avendo preso il posto di Don Meloni, prete ostile al partito fascista. Durante una messa tenuta la domenica del 28 maggio 1940, nella piccola chiesa dedicata a San Giovanni Battista, a Balascia, una frazione di Oschiri, dopo la spiegazione del Vangelo, dal pulpito, disse alla presenza di 80 fedeli che «l'Italia era alla vigilia della guerra, la quale sarebbe stata guerra di distruzione dell'umanità». Al termine della messa si avvicinò ad un gruppo di fedeli che stazionavano nel sagrato della chiesetta e disse che per evitare la guerra «bastava eliminare Hitler e [...]». Non pronunciò il nome dell'altro capo ma era chiaro, e tutti i presenti lo capirono, che alludeva al Duce. Inoltre egli asserì che «noi non possiamo parlare, tanto è vero che da 10 giorni è stato soppresso L'Osservatore Romano che è il nostro giornale».

Questo fatto fu riferito al comandante della Compagnia dei Carabinieri Reali di Ozieri il 25 giugno 1940 perché il denunziante⁶, un appuntato dell'Arma in congedo, non aveva potuto riferire prima l'accaduto in quanto occupato in importanti lavori agricoli nella frazione stessa in cui il suddetto abitava. Questa segnalazione prontamente verbalizzata venne inserita nel rapporto n. 19/2 del 29 giugno 1940. Il rapporto fu trasmesso agli organi superiori che immediatamente si attivarono. Infatti, la Reale Prefettura comunicava immediatamente al Ministero in Roma le frasi contro la guerra pronunciate dal sacerdote, parole che a detta del Prefetto Gabetti produssero penosa impressione nell'animo dei bravi, quanto patriottici campagnoli, i quali si meravigliarono che un sacerdote in un momento così grandioso per i destini dell'Italia manifestasse apertamente scarsi sentimenti nazionali. Informava i suoi superiori che erano in corso ulteriori accertamenti e raccolta di testimonianze che sarebbero state comunicate appena avute in suo possesso⁷. Infatti, sempre dal comando Compagnia Carabinieri Reali di Ozieri, fece seguito altro resoconto, più circostanziato, repertato col n. 19/7 dell'11 luglio 1940 che riportava in dettaglio le parole pronunciate da Don Giua, sia in chiesa che nel sagrato, allegando anche le dichiarazioni di alcuni testimoni i quali furono suddivisi tra coloro che avevano sentito i discorsi disfattisti fatti in chiesa e le altre «gravi» parole pronunziate subito dopo la messa e coloro i quali dichiaravano che il sacerdote avesse detto che la

⁵ Sui rapporti tra chiesa sarda e regime fascista vedi il saggio di FRANCESCO ATZENI, *Chiesa, movimento cattolico e fascismo*, in MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000, pp. 163-182. In particolare «il fascismo era stato talvolta seguito con non malcelato interesse e favore da alcuni settori del mondo cattolico, che vi scorgevano una sorta di contraltare alle violenze del socialismo e una reazione spontanea contro il bolscevismo. [...]». L'atteggiamento non era però univoco. Non mancavano infatti, anche nel mondo cattolico, coloro i quali sostenevano che quella fascista era ormai una violenza di parte e che il fascismo era diventato una forma di reazione economica, al servizio degli industriali e degli agrari contro le classi lavoratrici», Ivi, p. 165. Cfr. inoltre MARTINO CONTU, *I vescovi e il fascismo (1922-1943)*, in CECILIA DAU NOVELLI (a cura di), *Alle origini della rinascita. Classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D Edizioni, Cagliari 2007, pp. 276-316, in cui si analizzano le Lettere pastorali del Corpo episcopale sardo dal 1922 al 1943. L'Autore a p. 276, in particolare, sostiene che «dalla lettura delle Lettere pastorali degli arcivescovi e dei vescovi della Sardegna, non emerge una posizione ufficiale che denoti un atteggiamento apertamente filo-fascista o chiaramente antifascista dell'episcopato sardo».

⁶ Sul mondo sommerso dei delatori del regime fascista e sulle loro diverse motivazioni, quali liquidare vecchi conti in sospeso, motivazioni ideologiche, la gelosia volta a bloccare l'ascesa di un diretto concorrente, eccetera, vedi il libro di MIMMO FRANZINELLI, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Mondadori, Milano 2002. L'Autore, a pag. 22, sostiene che «sentendosi parte attiva del regime, essi [i delatori, n.d.r.] ritenevano naturale segnalare all'autorità ogni cittadino di diverso orientamento politico, senza avere la percezione soggettiva della delazione; resero testimonianze palesi e firmarono note informative poiché l'anonimato non si addiceva a comportamenti ispirati a spirito patriottico».

⁷ Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2449, f. 97794, Missiva della Regia Prefettura di Sassari (in seguito RPS), DGPS, N. di prot. 9482 del 1° luglio 1940 indirizzata al MI, DGPS, Div. Affari Generali Riservati - Sezione 1°, in Roma, e per conoscenza inoltrata anche al MI, Gabinetto in Roma, e al MI, Dir. Gen. dei Culti in Roma.

guerra sarebbe stata dura e che molti richiamati non sarebbero tornati alle proprie famiglie e quindi invitava i fedeli a pregare per scongiurare la guerra. Ma dichiaravano di non aver udito la parte che riguardava Hitler e il Duce per essersi già allontanati⁸. Il sacerdote interrogato dai Carabinieri Reali ammise di aver esortato i fedeli a pregare ma negò di aver detto che era necessario togliere di mezzo i due capi responsabili, così come negò di aver detto che in molti non sarebbero ritornati. Così scriveva il Questore di Sassari Burgio il 28 luglio 1940 alla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia di Sassari. Nella sua relazione oltre che riportare i due citati rapporti scriveva che al suo arrivo a Oschiri Don Giua trovò un ambiente clericale ostile a quello fascista per colpa del suo predecessore Don Meloni per la tenace opposizione fatta da quest'ultimo per mezzo della banda musicale "San Sebastiano", in contrasto con la banda cittadina. Don Giua addivenne ad un accordo col segretario politico di Oschiri ma che cercò sempre di esimersi dagli obblighi che derivavano dall'accordo. Permise solo pochissime volte alla banda dell'oratorio di prender parte a manifestazioni fasciste ed anzi con il pretesto di istruire gli apprendisti musicanti distoglieva i giovani dal partecipare alle riunioni della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Non solo, ma nel 1939 il sacerdote chiese di poter aprire un teatrino per i giovani cattolici allo scopo evidente di attrarre a sé i giovani per distoglierli dalla frequenza alle riunioni della G.I.L. Pur non avendo mai fatto nessuna allusione ad una sua fede politica, il Questore rileverà dall'insieme dei fatti su esposti la poca simpatia di Don Giua per il fascismo e per la sua organizzazione giovanile. Per il Questore non vi era alcun dubbio che il sacerdote in occasione della messa si fosse lasciato trasportare dalla foga del discorso, ed avesse pronunciato le frasi sentite dai testimoni. La reticenza di alcuni testimoni era giustificata dal fatto che Don Giua in quanto curatore delle loro anime e capo delle organizzazioni cattoliche aveva un forte ascendente. Queste testimonianze reticenti trovavano fondamento nella realtà politica locale che vedeva il paese diviso in due fazioni, di cui una, la più forte, faceva capo all'autorità fascista, mentre l'altra, composta in maggioranza da donne, faceva capo al sacerdote. Il Questore propose, dopo aver avuto l'autorizzazione dal Ministero⁹, che il Giua venisse deferito alla Commissione provinciale per il provvedimento del confino, essendosi dimostrato elemento pericoloso per l'ordine nazionale, e perché la sua ulteriore permanenza in Oschiri avrebbe potuto dar luogo a disordini o a manifestazioni sediziose¹⁰. Don Giua, il 1° agosto, ricevette l'atto di comparizione del Prefetto di Sassari, Presidente della Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia di presentarsi innanzi l'organismo il giorno 6 agosto alle ore 10 «per esibire le sue difese». Esso, come previsto, si riunì il 6 agosto nel palazzo della Prefettura di Sassari e ritenne in quella riunione, sentite le giustificazioni addotte dal Giua, che fosse necessario un supplemento di istruttoria rimandando ad altra seduta la

⁸ Cfr. Ivi, Rapporto del Comando Compagnia Regi Carabinieri di Ozieri, n. 19/7 dell'11 luglio 1940, citato nella lettera della Regia Questura di Sassari (in seguito RQS), Div. GAB., n. 09482 del 28 luglio 1940, indirizzata alla Commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia di Sassari, nel quale vennero allegate le dichiarazioni di alcuni testimoni; oltre quelle del denunciante Antonio Maria D., le testimonianze le rilasciarono i signori Giuseppe D., Francesco P., Francesco L., Giovanni Antonio D., Antonio P., Salvatore C., Comita L., Antonia P., Paolina M., Gavino P., Salvatore D., tutti nativi di Oschiri.

⁹ L'autorizzazione arrivò a firma del capo della Polizia Arturo Bocchini, con la quale se il Giua «fosse fisicamente idoneo doveva essere destinato alla Colonia di Pisticci e tradotto straordinariamente stazione Bernalda dove sarà fatto rilevare da Direzione Colonia che pregasi preavvisare». Ivi, Telegramma indirizzato al Prefetto di Sassari del 28 luglio n. 352175.

¹⁰ Cfr. Ivi, Nota della RQS, Div. GAB., N. 09482 del 28 luglio 1940, Anno XVIII, indirizzata alla Commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia di Sassari.

decisione finale¹¹. La seduta della Commissione venne indetta per il giorno 19 agosto, sempre nel palazzo della Prefettura in Sassari e decretò che «presi in esame gli atti relativi al pregiudicato Giua Francesco Maria e rilevato che il medesimo trovasi nelle condizioni volute dalla legge di pubblica sicurezza ed atteso che dalle nuove informazioni assunte è risultato individuo pericoloso ed il suo allontanamento dal centro della sua attività rendesi necessaria nell'interesse della pubblica sicurezza, poiché il Giua risulta pericoloso in linea politica». All'unanimità, la Commissione deliberò l'assegnazione al confino per due anni a decorrere dal 19 c.m., ordinando l'arresto immediato in attesa che il superiore ministero designasse la colonia dove trascorrere il confino¹². Don Giua fu immediatamente dichiarato in arresto ed associato nelle carceri giudiziarie cittadine, a disposizione delle autorità¹³.

L'indomani, egli venne accompagnato innanzi l'ufficiale di polizia giudiziaria, vice brigadiere di P.S. Umberto Laffranchi, il quale gli fece presente che avverso il provvedimento che lo condannava a due anni di confino - quale pericoloso in linea politica - poteva presentare entro dieci giorni ricorso alla Commissione d'Appello¹⁴. Il 21 agosto, il detenuto Don Francesco Maria Giua fu sottoposto a visita medica dal sanitario del carcere giudiziario dr. Pitzorno, il quale accertò che egli era in condizioni fisiche idonee a sopportare il regime del confino. Al termine dell'espletamento delle formalità, Don Giua era pronto per essere trasferito a Pisticci ed infatti il Prefetto di Sassari Gabetti informò la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Sezione Confinati Politici - presso il Ministero dell'Interno in Roma - che lo stesso era stato condannato a due anni di confino e che il giorno 23 sarebbe partito alla volta di Pisticci, ove vi resterà sino al 25 settembre perché poi fu trasferito a Colobraro, sempre in provincia di Matera. Il Prefetto informò inoltre che il Giua non era in grado di mantenersi a proprie spese nel luogo di confino¹⁵. Il comune di Pisticci si estende per 23.000 ettari ed è compreso tra i fiumi Basento a Est, e Cavone a Ovest, che separano il territorio pisticcese rispettivamente dai comuni di Bernalda e Montalbano Jonico. Le tre colline su cui sorge il centro storico, Serra Cipolla, San Francesco e Monte Como, sono situate nella parte occidentale, dove il terreno è prevalentemente argilloso e i versanti sono caratterizzati da profonde scanalature dette i calanchi. Nella parte orientale del territorio invece, si estende un altopiano che digrada dolcemente verso la pianura Metapontina e verso gli 8 km di costa, limite comunale sul mar Jonio. Durante il periodo del fascismo, Pisticci concorse con Matera per divenire capoluogo provinciale, titolo assegnato alla città dei Sassi nel 1927. La colonia confinaria di Pisticci nacque quale esempio unico nel suo genere per dare una dimostrazione di forza ma anche di efficienza nel perseguimento dell'importante opera di bonifica di una vasta area della paludosa pianura Metapontina, ancora caratterizzata da malaria, miseria e povertà e nel contempo «bonificare anche le persone», ovvero i confinati. In poco tempo vennero

¹¹ La Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia era composta dal Prefetto Ottavio Gabetti che la presiedeva, dal Procuratore del re Francesco Pedroni, dal Questore Giovanni Burgio, dal Seniore della Mvsn Amleto Benedetti e dal maggiore dei Carabinieri Reali Livio Duce. Svolgeva le funzioni di segretario il Commissario aggiunto di P.S. Arturo Pinto. Cfr Ivi, *verbale*.

¹² Cfr. Ivi, Resoconto della riunione della Commissione provinciale, 27 agosto 1940. Il documento fu redatto, nel palazzo della Prefettura di Sassari, dal commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza Arturo Pinto e sottoscritto da tutti i cinque partecipanti.

¹³ Cfr. Ivi, Rapporto, 19 agosto 1940. Il documento fu redatto nella sede della Reale Questura di Sassari e sottoscritto dal maresciallo di 1° classe Domenico Fronterre e dal brigadiere Giuseppe Dettori.

¹⁴ Cfr. Ivi, Verbale, Carceri giudiziarie di Sassari, 20 agosto 1940.

¹⁵ Cfr. Ivi, Comunicazione della RPS, DGPS, N. prot. 9482/Gab., del 28 agosto 1940, indirizzata al MI, DGPS, CP, e per conoscenza anche alla Div. ACR della DGPS e al Prefetto di Matera.

risanati 800 ettari di terreno, costruite 38 casette coloniche a due piani, distribuite una ogni venti ettari, ciascuna capace di ospitare sino a quattro nuclei familiari. Ospitava anche una falegnameria moderna e aveva un patrimonio agricolo - zootecnico di prim'ordine. In onore di Guglielmo Marconi questo campo venne chiamato "Villaggio Marconi" ed oggi è la popolosa frazione di Marconia che ospita circa la metà dell'intera popolazione pisticcese. La colonia dipendeva direttamente dal Ministero dell'Interno. Erano addetti al servizio d'ordine un centinaio di militi di cui cinque ufficiali, una decina di carabinieri e il doppio di agenti di polizia. Il primo direttore fu il commissario di Pubblica Sicurezza Gabriele Criscioli, al quale subentrò il colonnello Ercole Suppa¹⁶ sino alla sua chiusura.

Don Giua, dunque, dopo un lungo, faticoso ed estenuante viaggio¹⁷ era a Pisticci¹⁸ ma non si trovò unico sacerdote confinato. Infatti, nella colonia confinaria, con l'accusa di aver criticato il regime in circostanze varie, durante l'omelia o nell'esercizio della loro missione pastorale risiedero anche Don Brambilla Francesco di Cremona, Don Pinfari Giuseppe di Mantova, Don Lombardi Nazzareno di Perugia, Don Gorzegno Giovanni di Cuneo, Don Gattoni Giovanni di Novara, Don Spinetti Cirillo di Sondrio. Don Giua Francesco Maria era «un religioso colto e preparato, molto rispettato, sempre presente nella cappella del Centro a celebrare messa, a pregare, a consigliare quanti si rivolgevano a lui»¹⁹. Così come non era l'unico ospite sardo. Dalla Sardegna provenivano in ventiquattro; di questi, quindici dalla provincia di Cagliari, Arena Antonio, Atzeni Stefano, Casu Luigi, Dessì Amedeo, Englaro Giacomo (un minatore di Udine che aveva tenuto durante il lavoro discorsi antifascisti), Langiu Pietro, Lisinicchia Salvatore (un contadino siciliano condannato per propaganda antifascista), Malis Efisio, Mannu Eraldo, Musiu Tommaso, Ortu Raffaele, Pischedda Amedeo, Pivk Gaetano (un minatore slavo confinato per vilipendio della nazione), Spiga Giuseppe, Uccheddu Francesco. Sette giunsero da quella di Sassari. Unitamente a Don Giua, si ritrovarono Borrielli Gaetano, Caria Alessandro, Monagheddu Salvatore, Salis Salvatore, Sanna Antonio, Spano Salvatore. Infine, giunsero dal nuorese Cadde Sebastiano, Cadoni Giovanni, De Murtas Giovanni²⁰. Don Giua beneficiò del condono di un terzo della pena ai sensi della Circolare del 21 gennaio

¹⁶ Ercole Suppa (1888-1973) era ispettore del Ministero degli Interni. In seguito, fu nominato direttore del confino politico di Ventotene, con il grado di colonnello, e della colonia confinaria di Pisticci. Cessata la guerra, fu commissario prefettizio a Pisticci nel maggio 1945 e poi vicequestore a Teramo.

¹⁷ Il trasferimento del Giua comportò un lungo viaggio dalle carceri giudiziarie di Sassari a Pisticci. Esso veniva effettuato con le manette ai polsi e sotto costante controllo dei carabinieri. Era la così detta "traduzione ordinaria" che prevedeva anche l'uso delle celle di transito quando, giunti in una stazione, si doveva aspettare la coincidenza. Di fatto, durante il viaggio, tutte le persone sottoposte al procedimento di polizia e, dunque, anche Don Francesco Maria Giua, venivano considerate e trattate come delinquenti comuni. Il viaggio cessava alla stazione ferroviaria di Bernalda, dove i carabinieri consegnavano il confinato alle guardie municipali, le quali poi lo traducevano alla colonia. «I trasferimenti assomigliavano alla via crucis. Manette ai polsi, robusta scorta di carabinieri. Si viaggiava di giorno per sostare di notte in squallide camere di passaggio, dormendo malamente su giacigli di fortuna infestati di insetti». GUIDO MELIS, *Antonio Dore. Vita di un comunista*, Tema, Cagliari 2001, p. 79.

¹⁸ «Sono confinato. Anche io faccio parte dei seicento e più condannati: che per due, chi per tre, chi per cinque anni. Siamo alloggiati in cameroni o case coloniche seminate qui e là a debita distanza l'una dall'altra. Tutta questa massa di uomini ha l'alloggio, sì, ha pure il pane, ma son mal vestiti e per lo più mezzo scalzi. Il posto è eccessivamente malarico e perciò bisogna bonificarlo col lavoro obbligatorio dei confinati. [...]. Il campo ha l'aspetto di una colonia di schiavi relegati lontano da tutti, rigorosamente custodito da carabinieri, guardie di P.S. e da un paio di centinaia di militi comandati da un centurione». Così Don Giua descrisse il suo primo impatto con il confino nell'articolo *Quella domenica d'agosto 1940 al confino di Pisticci* in «Riscossa», a. I, n. 13, 16 ottobre 1944. Lo stesso articolo si trova pubblicato in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE E GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, vol. 1, pp. 286-288 e DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua*, cit., pp. 45-47.

¹⁹ GIUSEPPE CONIGLIO, *La Colonia confinaria di Pisticci. Dal ventennio fascista alla nascita di Marconia*, Legatoria Lucana, Metaponto 1999, p. 94.

²⁰ Cfr. Ivi, p. 165.

1939, n. 700, per i Confinati Politici, grazie al quale terminava il periodo di pena il 20 dicembre 1941²¹.

In data 22 settembre '40, Don Francesco Maria Giua inoltrò al Ministero dell'Interno un'istanza - vergata di proprio pugno - con la quale chiedeva di essere trasferito dalla colonia confinaria al paese di Pisticci in quanto non gli confaceva l'aria che gli causava grave inappetenza e notevoli disturbi gastrici. A seguito della sua richiesta, il 10 ottobre venne sottoposto a visita medica dal dirigente sanitario della infermeria per i confinati politici che operava all'interno della colonia. Il medico certificò di avergli riscontrato un notevole deperimento organico dovuto principalmente a dispepsia gastro-intestinale e consigliava il trasferimento dalla colonia verso un clima collinare più adatto al suo organismo. Dionisi Vici, Prefetto di Matera, in data 19 ottobre inoltrò al Ministero dell'Interno la richiesta di trasferimento del Giua per motivi di salute dalla colonia di Pisticci al comune di Colobrarò²², sempre in provincia di Matera. La risposta positiva non tardò a giungere. Infatti, il 26 ottobre dal Ministero dell'Interno arrivò il nulla osta a che il confinato venisse spostato, per ordine del Ministro, da Pisticci al paese collinare di Colobrarò, distante dalla colonia confinaria circa 50 Km, e situato più all'interno, a 100 km dal capoluogo.

Nel frattempo, Don Giua, il 10 ottobre, inoltrò una missiva al capo del Governo Benito Mussolini nella quale chiedeva al Duce - nell'occasione della ricorrenza del XVIII anniversario della marcia su Roma - di proscioglierlo. L'istanza venne girata al Ministero dell'Interno di Roma. Quest'ultimo dicastero, a sua volta, scrisse alla Reale Prefettura di Sassari. Dall'ufficio prefettizio turritano si rispose esprimendo parere negativo a causa della gravità dei fatti addebitati al Giua e per la brevità del tempo trascorso dallo stesso alla colonia di Pisticci: «un eventuale atto di clemenza a suo favore produrrebbe non buona impressione nel pubblico»²³.

Giunse a Colobrarò nel mese di novembre 1940. Il paese collinare in quegli anni contava circa 2.500 abitanti e sorge sulle pendici meridionali del Monte Calvario. Don Giua voleva divenire a suo modo operativo e per cui il giorno 11 novembre '40 inoltrò istanza, scritta a mano, alla Reale Questura di Matera, con la quale chiedeva il riconoscimento dello status di sacerdote al fine di poter celebrare la messa in paese e di potersi dedicare a tutti gli uffici del culto. Anche quest'istanza - sempre girata dal Prefetto Vici al Ministero dell'Interno - ottenne parere favorevole anche se espressamente «si raccomandava la vigilanza»²⁴. Riprese così appieno le funzioni di sacerdote²⁵ e all'uopo inoltrò richiesta per ottenere la concessione di biancheria, di abiti talari, compreso il cappotto e il cappello prelatizio. Questa venne respinta per il poco tempo intercorso da quando giunse confinato a Pisticci da Sassari nell'ultima decade di agosto per poi essere trasferito a novembre inoltrato a Colobrarò; gli fu comunque concesso, con lettera del Ministero dell'Interno del 9 dicembre, l'ordinario pacco vestiario.

²¹ Cfr. ACS, Confinati Politici, b. 489, Comunicazione del Prefetto Vici, della Regia Prefettura di Matera (in seguito RPM), Divisione P.S., n. prot. 05690, del 29 settembre 1940, missiva indirizzata al MI, DGPS, CP, Roma e per conoscenza inoltrata anche al Prefetto di Sassari.

²² Cfr. Ivi, Richiesta del 19 ottobre 1940 della RPM, Divisione P.S., prot. 05690, inviata al MI, DGPS, Divisione Affari Generali Riservati - Sez. 1° Roma. All'epistola erano allegati il certificato medico e l'istanza di trasferimento del Giua.

²³ Ivi, Relazione della RPS, del 24 novembre 1940, prot. N. 011884/793, indirizzata al MI, DGPS, CP, Roma.

²⁴ Ivi, RPM, Nota del 24 novembre 1940, prot. N. 14472, inviata al MI, DGPS, Divisione Affari Generali Riservati, Sezione 1° Roma. Nella relativa risposta positiva del 3 dicembre 1940, prot. N. 2655, si autorizzava Don Giua a dire messa e a dedicarsi agli altri atti di culto.

²⁵ La sua permanenza a Colobrarò è documentata da una fotografia corredata dalla seguente didascalia: «Gruppo di bambini catechisti coi loro insegnanti. Al centro, don Francesco Maria Giua, prete di Oschiri, condannato a due anni di confino. Insegnò dottrina e canto negli anni di permanenza a Colobrarò 1940-41». La foto è pubblicata in BATTISTA D'ALESSANDRO (a cura di), *Colobrarò. Le immagini ritrovate II*, Edizioni Archivio, Rotondella 2009, p. 125.

Il 15 gennaio 1941 inoltrò il ricorso alla Commissione d'Appello operante presso il Ministero dell'Interno tendente ad ottenere la revisione del deliberato della Commissione di Sassari che l'aveva condannato a due anni di confino. Egli incentrò il ricorso su quattro punti. Il primo riguardava i suoi precedenti giacché egli aveva sempre adottato condotta rispettosissima verso le supreme autorità civili e in armonia con le loro direttive. Il secondo metteva in evidenza l'ambiente difficile in cui egli era chiamato ad operare dove con facilità attecchivano inimicizie e vendette. Il terzo puntualizzava sulla data del discorso - interpretato come disfattismo politico - tenuto in chiesa innanzi ai fedeli; data che era anteriore all'entrata in guerra dell'Italia. Il quarto ed ultimo punto riguardava i testi che lo avevano accusato di disfattismo. Queste persone avevano da tempo assunto un atteggiamento ostile nei suoi confronti e per questo motivo la loro testimonianza non poteva essere considerata attendibile. A prova di ciò asseriva che la Curia Vescovile di Ozieri aveva provveduto a raccogliere abbondante documentazione pronta ad essere inviata alla Commissione se richiesta²⁶. In attesa dell'esito del ricorso, Don Giua chiese di poter mantenere dei rapporti epistolari oltre che coi congiunti e con alcuni amici, anche con il Vescovo di Ozieri Mons. Francesco Cogoni²⁷ e con il parroco di Oschiri Don Giuseppe Biancu. Richiesta che venne accolta dal Ministero dell'Interno e che con missiva del 16 febbraio informava la Reale Prefettura di Matera.

La Commissione d'Appello per gli assegnati al confino si riunì il due aprile 1941 per esaminare il suo ricorso dopo aver ottenuto le informazioni, chieste sia alla Reale Prefettura che ai Carabinieri Reali di Sassari, per il tramite di Carmine Senise, capo della Polizia²⁸, che inoltrò la istanza alle istituzioni sopra citate. Il Prefetto di Sassari Gabetti esprimeva «dato l'attuale momento» parere contrario ad un atto di clemenza²⁹. Il maggiore Luigi Frongia, comandante dei Carabinieri Reali, Gruppo di Sassari, esprimeva invece parere favorevole all'atto di benevolenza «che produrrebbe buona impressione nel pubblico»³⁰. La Commissione unanimemente decise di accogliere parzialmente il ricorso del confinato e di ridurre da due ad un anno la pena del confino³¹. Il giorno dopo, tramite missiva, venne informato

²⁶ Della succitata documentazione non vi è però alcuna traccia nell'Archivio Centrale dello Stato, probabilmente perché non venne richiesta dalla Commissione, rimanendo dunque presso la Curia Vescovile di Ozieri.

²⁷ Don Giua pubblicò l'articolo *Preti confinati* in «Riscossa», a. 1, 30 ottobre 1944, nel quale asseriva come la chiesa, nelle sue diverse figure di preti, vescovi e del papa fosse unita. Egli così si esprimeva: «I Vescovi ci [a noi preti confinati, n.d.r.] furono di guida, di protezione e di conforto: precisamente dietro la parola dei nostri Vescovi e in ubbidienza alla parola del papa noi resistemmo alla violenza fascista che voleva strapparci le bande dei circoli di gioventù maschile, che ci impediva di gestire i nostri teatrini e le case della dottrina cristiana».

²⁸ Carmine Senise (Napoli 28.11.1883 - Roma 24.01.1958), poliziotto e Prefetto dal 1932. Venne nominato capo della Polizia il giorno stesso in cui morì Arturo Bocchini, storico responsabile della Polizia italiana. Ricoprì la carica sino al 14 aprile 1943, giorno in cui fu destituito da Mussolini in persona. Il 25 luglio fu fra coloro che parteciparono alla riunione del Gran Consiglio sfiduciando il Duce. Dopo l'insediamento del Governo Badoglio fu richiamato al comando della Polizia: non abbandonò il suo ufficio neanche dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e ivi venne arrestato dalle SS tedesche il giorno 23 settembre. Finì deportato in Germania nel campo di concentramento di Dachau. Tornò in Italia il 2 maggio 1945 e al suo rientro venne accusato di favoreggiamento del fascismo. Assolto dalla Corte Speciale d'Assise di Roma.

²⁹ Cfr. ACS, Confinati Politici, b. 489, RPS, Divisione P.S. Gab. N. di Prot. 01375, del 14 febbraio 1941, indirizzata al MI, DGPS, Divisione CP, Roma.

³⁰ Ivi, Risposta della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari, Gruppo di Sassari, n. 199/4 di prot. 3 del 23 marzo 1941, indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Ufficio Servizio e Situazione, Roma.

³¹ Cfr. Ivi, Verbale della riunione, 2 aprile 1941. Vedi inoltre la corrispondenza del MI, DGPS del 2 aprile, prot. 793, indirizzata al Prefetto di Matera e al Prefetto di Sassari con la quale si informava loro della riduzione del periodo di confino ad un anno e di darne partecipazione all'interessato.

immediatamente Mons. Giuseppe Misuraca, consigliere della Nunziatura Apostolica d'Italia, che aveva perorato la causa e seguito le vicissitudini di Don Giua³².

Il sacerdote era giunto quasi al termine della pena in quanto il periodo di confino terminava il 18 agosto prossimo venturo; dunque poco più di quattro mesi lo separavano dalla agognata libertà.

Il Prefetto Dionisi Vici della Reale Prefettura di Matera il 10 luglio metteva al corrente, sia il suo collega di Sassari che il Ministero dell'Interno, che il sacerdote, confinato a Colobraro, al termine del periodo del confino previsto per il 18 agosto, sarebbe stato rimpatriato a Sassari³³. Il giorno 21 agosto, il Prefetto Vici informava le autorità superiori ed il suo collega di Sassari che il 20 Don Giua «è stato munito di foglio di via con l'obbligo di presentarsi entro cinque giorni all'ufficio di P.S. di Civitavecchia, interessato a provvedere all'ultimo rimpatrio»³⁴.

Infine, l'ultima comunicazione a cura della Reale Prefettura di Sassari con la quale si assicurava il collega di Matera e il Ministero dell'Interno che «l'ex confinato è stato rimpatriato ad Oschiri»³⁵.

Una volta ritornato in paese, Don Giua riprese ad esercitare - al fianco dell'allora parroco Don Biancu - il suo ruolo di vice parroco sino al 1952, anno in cui venne nominato titolare della parrocchia di Nuggedu San Nicolò³⁶, rimanendovi sino al suo pensionamento, avvenuto attorno al 1980³⁷. Da quel momento, Don Francesco Maria Giua rientrò definitivamente nella sua amata Oschiri. Nonostante in quiescenza, si mise a disposizione del parroco, della parrocchia e di tutti i parrocchiani sino al decesso, avvenuto alla veneranda età di 93 anni, il 5 agosto 1998³⁸.

³² «A seguito delle Vostre premure in favore del Sacerdote Francesco Giua, parroco di Oschiri, mi è gradito parteciparvi che la Commissione Centrale di Appello ha ridotto il periodo di confino da due ad un anno». Così riportava la missiva del Direttore Generale Capo della Polizia, *Ibidem*.

³³ Cfr. Ivi, Comunicazione della RPM, prot. N. 728, del 10 luglio 1941, indirizzata al MI, DGPS, Sezione 1° Roma e alla RPS.

³⁴ Ivi, Nota della RPM, prot. N. 728, del 21 agosto 1941, inviata al MI, DGPS, 1° Sezione, Roma, e alla RPS.

³⁵ Ivi, Lettera della RPS, prot. N. 03790, dell'11 settembre 1941, alla RPM e al MI, DGPS, Sezione 1° Roma.

³⁶ Cfr. sulla situazione organizzativa della chiesa sarda, *La chiesa sarda 1979. L'organizzazione della chiesa in Sardegna*, a cura del Centro sardo di ricerche socio-religiose de "La Madonnina di Santu Lussurgiu" (OR), Edizioni del "Collegium Mazzotti", Sassari 1979, p. 359, ove si riporta che Don Giua era parroco a Nuggedu San Nicolò dal 1952 e che, oltre la parrocchia dedicata a San Nicola Vescovo, seguiva le chiese insistenti nel territorio dedicate ai SS. Cosma e Damiano, S. Balbina e N.S. di Fatima.

³⁷ Le notizie su riportate sono state gentilmente comunicate dall'attuale parroco di Oschiri, Don Fabio Nieddu.

³⁸ Dato fornito dall'Ufficio d'Anagrafe/Stato Civile del Comune di Benetutti.

FOCUS

Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”

a cura di Cecilia Tasca

Introduzione

Cecilia TASCA
Università di Cagliari

Il Mediterraneo, con la sua storia millenaria, «antico crocevia, luogo centrale nella storia dell'umanità, ponte tra Oriente e Occidente», è il filo conduttore dei cinque saggi che compongono il focus. Ciascun saggio propone interessanti aggiornamenti archivistici e storiografici.

La Sardegna, con la sua invidiabile posizione al centro del Mare Nostrum, è oggetto privilegiato dei primi tre contributi, che ci portano indietro nel tempo quando, nel basso Medioevo, essa dovette confrontarsi ancora una volta con nuovi popoli, culture e istituzioni, mentre nobili casate si contendevano il possesso delle sue terre e dei suoi uomini. Espressione di questa fase furono i grandi lignaggi sardo-catalani, come l'antica famiglia Aymerich che, attraverso personaggi di grande spicco, fu partecipe del rinato interesse economico e culturale della Cagliari quattro-cinquecentesca. Qui vissero Pietro, suo figlio Salvatore e il figlio di quest'ultimo Salvatore II. Signori di Laconi, Villamar, Sanluri e Ploaghe, gli Aymerich assunsero un ruolo di primo piano nella vita sociale, economica e politica del Regnum Sardiniae, accentrando, via via, le maggiori cariche politiche, civili, militari e religiose (M. Garau). A riprova di ciò, Salvatore II, suo figlio Melchiorre e ben tre nipoti del ramo Castelvi-Aymerich, ottennero il cavalierato dell'ordine di Santiago de la Spata, ambito riconoscimento raggiunto solamente da altri 46 blasonati isolani nell'arco di trecento anni (C.Tasca). Nello stesso periodo, gli scontri fra l'Impero turco e l'Impero spagnolo, caratterizzati da guerre navali e azioni piratesche, comportarono lo sviluppo di infrastrutture volte alla difesa ma anche all'attacco dei territori iberici. La Sardegna, con la sua cruciale posizione, fu inserita all'interno dei progetti di costruzione, ampliamento e ammodernamento delle opere di difesa fin dai primi decenni del XVI secolo, ma ebbe una propria squadra di galere solamente nel secolo successivo quando, al pericolo delle incursioni piratesche si aggiunse la minaccia francese che si concretizzò nel 1637 con l'invasione di Oristano da parte della flotta guidata dal conte d'Harcourt (V. Cipollone).

Concetti più avanzati, che definiscono il Mediterraneo come «spazio-movimento dai confini non definiti, che può abbracciare realtà geografiche non bagnate dalle sue acque», ci inducono, oggi, ad allargare i nostri orizzonti di ricerca. Da Mare Internum, antico ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per le Americhe, esso diventa, perciò, un nuovo mare che si spinge fino alla sponda americana dell'Atlantico, in quella particolare area geografica compresa tra i fiumi Paraná e Uruguay e lungo le due sponde del Rio de la Plata, in territorio argentino e uruguayano, dove migliaia e migliaia di emigrati italiani e spagnoli hanno dato vita, fra il XIX e il XX secolo, al «Mediterraneo rioplatense» (M. Contu).

Perché la storia del Mediterraneo è anche la storia delle migrazioni dei suoi popoli, di milioni di persone che si sono spostate prima all'interno del Mare Nostrum e dopo, con la scoperta di Colombo, nel nuovo continente. Non va dimenticato che, tra Ottocento e Novecento, l'Italia fu il paese che più è stato modificato da tale mobilità, con 25 milioni di partenze tra il 1860 e il 1970, pari alla metà della popolazione italiana registrata nel 1960. Di questi 25 milioni, poco più di 14 emigrarono tra il 1876 e il 1915, e fra questi ben 7.600.000 ripopolarono le Americhe (M. Garau).

L'Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche

Cecilia TASCA
Università di Cagliari

Abstract

The Knightly Order of Santiago de la Spata, created in Spain in the 12th century to protect pilgrims on their way to the shrine of Santiago de Compostela, underwent deep institutional transformation in the late 15th century. Research conducted into the Archives of Pisa, Cagliari and Madrid have proved the existence of a link between the Order and Sardinia since the 15th century. In particular, the Fund named *Ordenes Militares* in Madrid allows to highlight the lives of many Sardinians who were appointed with the coveted title of Knight of Santiago between 1528 and 1817.

Keywords

Santiago de la Spata, knighthood, nobility, Sardinia, centuries XIV-XIX.

Estratto

L'ordine cavalleresco di Santiago de la Spata, nato in Spagna nel XII secolo per difendere i pellegrini che si recavano al santuario di Santiago de Compostela, subì una profonda trasformazione istituzionale alla fine del XV secolo. Le ricerche condotte presso gli archivi di Pisa, di Cagliari e di Madrid attestano l'esistenza di un legame fra l'Ordine e la Sardegna a partire dal XIV secolo. Il fondo *Ordenes Militares* di Madrid consente, in particolare, di ricostruire la fisionomia dei numerosi cavalieri sardi che, fra il 1528 e il 1817, vestirono l'abito dell'Ordine di Santiago ed ottennero l'ambito riconoscimento.

Parole chiave

Santiago de la Spata, cavalierato, nobiltà, Sardegna, secoli XIV-XIX.

1. L'antefatto

Narra la leggenda che l'apostolo Giacomo, figlio di Zebedeo, martirizzato nel 42 d.C., fu tra i principali diffusori del Cristianesimo nella penisola iberica, in particolare a Saragozza, nella provincia d'Aragona, dove edificò un tempio, e nell'antica Galizia dove, nell'813, grazie all'indicazione di una stella, fu scoperta la sua tomba. Intorno al sepolcro del martire il vescovo Teodomiro fece poi erigere la città di Santiago (versione spagnola di San Giacomo), che mantenne la denominazione di *Campus stellae* o Compostela sottolineata dalla tradizione¹. Dobbiamo invece al sovrano Alfonso il Casto la costruzione del famoso Santuario ancora oggi meta di pellegrinaggio.

Sulla diffusione del culto di San Giacomo nei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo -aspetto che non rientra, in questa sede, nel nostro campo di interesse- esiste un'ampia e autorevole bibliografia alla quale rimandiamo², non senza segnalare che,

¹ L'origine del toponimo è oggi individuata in *compostum tellus* = luogo di sepoltura; cfr. LEARDO MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino, Il culto iacobeo tra la Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, Centro italiano per gli studi sull'alto medioevo, Spoleto 2000, pp. 18-19.

² Si rimanda, in particolare, a MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit.; DENISE PÉRICARD MÉA, *Compostela e il culto di San Giacomo nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2003, e alla bibliografia ivi citata. Sulle prime modalità di diffusione del culto di San Giacomo, inizialmente alimentato da correnti devozionali provenienti dalla Francia, dove fu certamente più incisivo che in Spagna, cfr. JOSÉ MARIA LACARRA, *Espiritualidad del culto y de la peregrinación a Santiago antes de la primera cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla crociata*, Convegni del centro studi sulla spiritualità medievale, a. IV, 8-11 ottobre 1961, Todi 1963, pp. 113-144, 126 e ss.

per la Sardegna in particolare, essa si è recentemente arricchita di un nuovo importante contributo³. Il nostro studio, come specificato nel titolo, è infatti incentrato sulla trasformazione in chiave militare del culto del santo e la sua “istituzionalizzazione” attraverso la nascita dell’omonimo Ordine militare, nonché, alla luce di nuove indagini archivistiche e iconografiche, sui rapporti che intercorsero fra quest’ultimo e la Sardegna, con preciso riferimento ai secoli XIV-XVIII.

Dando perciò per acquisita la nascita del culto di San Giacomo, nel IX secolo, e la sua veloce diffusione nei paesi mediterranei con la rappresentazione dell’effigie del santo nelle vesti, dapprima di apostolo⁴, e poi di pellegrino⁵, prendiamo spunto da un episodio narrato nella *Historia silense*, scritta agli inizi del XII secolo nel monastero benedettino di S. Domingo di Silos nella diocesi di Burgos⁶, riferito all’anno 1064, in un momento cruciale della cruenta lotta fra cristiani e mussulmani all’interno della cosiddetta guerra di *Reconquista* spagnola⁷.

Narra l’*Historia Silense* che San Giacomo sarebbe apparso ad un povero pellegrino dentro la cattedrale di Compostela rivelandogli l’imminente presa di Coimbra da parte del re castigliano Ferdinando I⁸:

Pronunciate queste parole, San Giacomo, salito su un grande e bellissimo cavallo bianco il cui splendore illuminava tutta la chiesa, sempre rivolto al pellegrino, avrebbe dichiarato solennemente di combattere al servizio di Dio quale campione della fede. Da quel giorno la fama guerriera di *Jacobus Christi miles* (questa l’espressione usata nella storia Silense) corse la cristianità come simbolo immediato della *Reconquista*. Basti dire che il grido “Santiago, y cierra España!”, cioè “S. Giacomo, e avanti Spagna”, passato dal regno di León a quello di Castiglia e colà affermatosi fra XI e XII secolo, rimase poi per lunghissimo tempo l’invocazione di guerra di tutti i cristiani iberici⁹.

La cacciata degli arabi da Coimbra nel 1064 rappresentò, quindi, una svolta nell’evoluzione del culto iacobeo che, da quel momento, ricevette la definitiva consacrazione militare (da qui l’epiteto *matamoros* o *matamoro*) e la sua istituzionalizzazione attraverso la fondazione di un ordine religioso militare, l’Ordine di Santiago, appunto, o meglio di “Santiago della spada” per la forma caratteristica della sua croce.

³ ROBERTO PORRÀ, *Il culto di San Giacomo in Sardegna*, in «RiMe, Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea», Consiglio Nazionale delle Ricerche, n. 4, giugno 2010, pp. 360-386.

⁴ MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 53: «[...] agli inizi l’iconografia iacobeo era contraddistinta da una figura di apostolo colto nella sua piena maturità, provvisto di barba fluente, vestito di toga e mantello, recante fra le mani talvolta il libro, talaltra la spada con cui fu decapitato. Questa, ad esempio, fu l’immagine dominante nella pittura italiana tre-quattrocentesca di soggetto iacobeo che recepi anche, sebbene in misura minore, la successiva suggestione del santo pellegrino».

⁵ MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 52: «San Giacomo era solitamente raffigurato mentre camminava; egli portava inoltre con sé la bisaccia, si appoggiava al bordone e si proteggeva il capo col pètaso, il caratteristico cappello a larghe falde usato dai pellegrini per difendersi dal sole e da ogni genere di intemperie; il copricapo, quasi sempre, risultava abbondantemente ornato delle caratteristiche conchiglie».

⁶ JOSÉ MARÍA CANAL SÁNCHEZ-PAGÍN, *¿Crónica Silense o Crónica Domnis Sanctis?*, Cuadernos de historia de España, n. 63-64 (1980), pp. 94-103.

⁷ Cfr. ALESSANDRO VANOLI, *L’invenzione della Reconquista. Note sulla storia di una parola*, estratto da «RM Reti medioevali Rivista», n. IX (2008), pp. 1-13 in <<http://www.retimedievali.it>> (10 dicembre 2011). Sul tema si veda anche GAUTIER DALCHÉ, *La «reconquista» in Spagna*, in N. TRANFAGLIA, M. FIRBO (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all’Età Contemporanea*, vol. II, *Il Medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 651-751.

⁸ L’episodio è riportato in PÉREZ URBEL-ATILANO GONZALÉZ RUIZ-ZORRILLA (a cura di), *Historia Silense*, in «Escuela de estudios medievales», n. 30 (1959), pp. 191-192; cfr. inoltre LACARRA, *Espiritualidad del culto y de la peregrinación a Santiago antes de la primera cruzada*, cit., p. 141.

⁹ Da MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 46.

2. L'ordine di San Giacomo de la Spata

Nato in Spagna agli inizi del XII secolo, l'Ordine fu particolarmente attivo nella realtà iberica dell'epoca¹⁰. Rifacendosi all'esperienza di ordini affini, quali quelli di Aviz, di Alcantara, di Caceres e di Calatrava, e sottoposto alla sola autorità papale, l'Ordine fu fortemente auspicato da Ferdinando II, monarca del León, ma pare (almeno questa sembra essere l'opinione degli studiosi) non fosse sorto tanto per difendere i pellegrini diretti a Compostela, quanto, piuttosto, per presidiare le frontiere meridionali leonesi contro le incursioni degli Almohadi¹¹. Aumentate le sue proprietà in Castiglia, in Portogallo, in Aragona, in Francia e in Italia attraverso generose donazioni, l'Ordine di Santiago, che aveva nel frattempo adottato la regola agostiniana, «fu in grado di gettare tutto il peso della sua ingente ricchezza nell'impresa della *Reconquista* al fianco degli eserciti della fede»¹². Fu così che si segnalò nella difesa di Lisbona, di Salamanca e di Toledo; il suo momento d'oro coincise, però, con la presenza dei suoi cavalieri «nelle due battaglie che segnarono il destino irreversibile delle guerre fra croce e mezzaluna in Spagna»¹³: la vittoria di Alfonso VIII di Castiglia a las Navas de Tolosa nel 1212¹⁴, e quella, nel 1217, di Alcácer do Sal (nell'attuale Portogallo meridionale) dove peraltro l'Ordine si stabilì¹⁵. L'aspetto militare del culto era ormai talmente affermato che andò a modificare profondamente anche la rappresentazione iconografica del santo. Dall'inizio del XII secolo, infatti, San Giacomo venne rappresentato «sopra un cavallo bianco dai ricchi finimenti e adornato di conchiglie mentre una mano reggeva uno stendardo su cui era dipinta una croce e l'altra brandiva minacciosa una spada; sotto le zampe del cavallo erano spesso raffigurati dei mussulmani nell'atto di essere cacciati»¹⁶.

Una tipologia che, sorta a Compostela fra l'XI e il XII secolo, quasi eguagliò la precedente iconografia legata al pellegrinaggio, quella che, lo ricordiamo, si era fissata nelle forme del San Giacomo pellegrino con cui fu universalmente conosciuto nel medioevo, e che aveva a sua volta sostituito la primitiva rappresentazione del santo esclusivamente legata alla sua identità di apostolo¹⁷.

¹⁰ DEREK LOMAX, *Santiago*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Rocca, vol III, Roma 1988, coll. 783-792, coll. 783-784.

¹¹ *Ibidem*, col. 784.

¹² MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 49.

¹³ *Ibidem*, p. 50.

¹⁴ La vittoria riportata da Alfonso VIII di Castiglia il 16 luglio 1212 a Las Navas de Tolosa, con il sostegno dell'Aragona, della Navarra e del Portogallo, inferse un durissimo colpo all'impero Almohade, aprendo le porte dell'Andalusia agli eserciti cristiani; cfr. MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 50.

¹⁵ La vittoria di Alcácer do Sal completò l'opera di avanzamento delle truppe cristiane verso ovest. Sospinti sempre più verso sud, gli Arabi, sconfitti, si attestarono intorno alle città di Córdoba, Granada, Malaga e Almería; cfr. MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 50. Per il trasferimento della sede dell'Ordine a Alcácer do Sal si rimanda a LOMAX, *Santiago*, cit., col. 785.

¹⁶ MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 51. Sulla raffigurazione iconografica cfr. ÁNGEL SICART GIMÉNEZ, *La iconografía de Santiago ecuestre en la Edad Media*, in «Compostellanum», n. XXVII (1982), pp. 11-32, e RAMÓN RODRÍGUEZ BORDALLO Y ANA MARÍA RÍOS-GRAÑA, *Aportación a la iconografía jacobea*, in *Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, pp. 219-224. Talvolta, sotto le zampe del cavallo venivano raffigurate giovani fanciulle, un'allusione al tributo che ogni anno si doveva riconoscere ai mussulmani che avrebbe (secondo la leggenda) posto fine alla battaglia di Clavijo, vinta da Ramiro I, re delle Asturie, su Abderraman II nell'844, luogo (sempre secondo la leggenda) della prima apparizione del santo in veste di difensore della fede; cfr. MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 41 e p. 51. Per la battaglia di Clavijo cfr. JULIÁN CANTERA ORIVE, *La batalla de Clavijo y aparición en ella de nuestro patrón Santiago*, Vitoria 1944, e CLAUDIO SANCHEZ ALBORNOZ, *La autentica batalla de Clavijo*, in «Quadernos de Historia de España», n. IX (1948), pp. 94-139.

¹⁷ Nella cattedrale di Compostela, nei pressi della porta delle *Platerías*, all'ingresso del chiostro, si troverebbe la prima immagine del santo cavaliere; nell'archivio della stessa cattedrale è inoltre conservata una miniatura che riproduce il santo mentre combatte contro i mori con la scritta «*Jacobus Christi miles*»; MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 52. Per l'iconografia del San Giacomo pellegrino e del San Giacomo apostolo si rimanda alle note 5 e 6.

Ma, torniamo al nostro Ordine e alla sua organizzazione. Ancora oggi gli studiosi avvertono la mancanza di una storia generale dell'Ordine di Santiago. I lavori di cui si dispone, di cui Derek Lomax era uno degli autori di maggior rilievo¹⁸, si presentano, infatti, sotto forma di articoli o saggi apparsi prevalentemente su riviste storiche spagnole e portoghesi¹⁹.

Fondato nel 1161 da Pedro Fernández de Fuenteencalada e da dodici cavalieri e posto sotto la protezione del re Fernando II di León nel 1170, era composto da tre categorie di membri: la prima comprendeva i cavalieri sposati non obbligati alla continenza; della seconda categoria facevano parte i cavalieri celibi con voto di castità; della terza i chierici in funzione di "ospitalieri" e di precettori dei figli dei cavalieri sposati²⁰.

I suoi cavalieri indossavano una tunica bianca recante una croce rossa con la punta inferiore a forma di lama sormontata da una conchiglia simbolo del pellegrinaggio a Santiago de Compostela²¹.

Pochi anni dopo, nel 1175, Alessandro III (al secolo Rolando Bandinelli) approvò l'Ordine cavalleresco ma, per poterlo qualificare come un vero ordine religioso, egli dovette aggirare le difficoltà provenienti dallo stato coniugale dei membri della prima categoria dando al voto di obbedienza un significato di una professione di penitenza²².

Con una Regola che accettava cavalieri sposati che facevano voto di fedeltà coniugale al posto di quello di castità, e che, in quanto alla povertà, non erano costretti ad abbandonare che una parte dei loro beni in modo da poter comunque sostenere dignitosamente le proprie famiglie, all'Ordine di Santiago furono attratti molti nobili che consideravano troppo austere altre regole, quale, per esempio, quella dell'Ordine di Calatrava²³.

L'organizzazione interna non differiva da quella di altri Ordini: il maestro aveva sopra di lui il priore, i *commandeurs* o commendatori erano scelti dai cavalieri, sopra di questi erano i *gran commandeurs*, uno per ciascun regno: León, Castiglia, Aragona e Portogallo. Il maestro era a sua volta assistito da un consiglio di 13 *commandeurs*.

L'Ordine ebbe molti ospizi sulla via di Santiago e fu il solo ordine spagnolo che ebbe un'attività ospedaliera. Nel XVI secolo contava in Spagna più di 100 *commanderies* o commende con altrettanti castelli, una trentina di conventi, 26 ospedali e 240 chiese²⁴.

L'organizzazione interna rimase immutata fino alla fine del XV secolo, quando Alfonso XI impose la nomina a maestro per uno dei suoi figli illegittimi, don Federico, figlio di Eleonora de Guzman: da questo momento la scelta dei maestri, infatti, non fu più che una questione di favoritismo.

La storia militante dell'Ordine terminò con la presa di Granata e la morte di Alonso de Cardenas (1493), 40° e ultimo maestro di Santiago. Poté così concretizzarsi il

¹⁸ LOMAX, *Santiago*, cit.

¹⁹ MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 48 nota 20. Sull'Ordine di San Giacomo della Spada si vedano anche JOSÉ LUIS MARTÍN, *Origenes de la Orden Militar de Santiago (1170-1195)*, Barcelona 1974; GILLES GÉRARD MEERSSEMAN-GIAN PIERO PACINI, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Italia Sacra. Studi e Documenti di storia ecclesiastica, 24-26, 3 voll., Roma 1977, vol. I, p. 296; voce *Santiago* in *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, Tomo LIV, Madrid, pp. 245-246 e MARIA RIVERA GARRETAS, *La evolución de las relaciones sociales en Castilla la Nueva (Orden de Santiago, siglos XII y XIII)*, in *Els Ordes Equestres militars i marítims i les marines menors de la mediterrània durant els segles XII-XVII*, Barcelona 1989, pp. 41-48.

²⁰ JOHN FREDERICK HINNEBUSCH, *The Historia Occidentalis of Jacques de Vitry. A Critical Edition*, Fribourg 1972, p. 142.

²¹ MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino*, cit., p. 49 nota 20.

²² MEERSSEMAN-PACINI, *Ordo fraternitatis*, cit., p. 296.

²³ GABRIEL LE BRAS, *Les Ordes Religieux, la vie et l'art*, t. I, Flammarion, Paris 1979, p. 708.

²⁴ *Ibidem*, p. 709.

disegno del pontefice Adriano VI che voleva anettere alla Corona di Spagna i tre grandi Ordini militari (Alcántara, Calatrava e Santiago) con trasmissione ereditaria anche in linea femminile (1522); da allora i tre Ordini furono uniti sotto un unico governo, benché i loro titoli e possedimenti rimanessero separati. Per seguire quest'amministrazione, Carlo V istituì il *Consiglio degli Ordini*, composto da un presidente e da sei cavalieri, due per ciascuno dei tre Ordini, cui spettava la presentazione dei cavalieri alle commende vacanti e la giurisdizione in tutte le materie, civili o ecclesiastiche, ad eccezione dei casi specificatamente spirituali riservati ai dignitari ecclesiastici²⁵. Tre erano le qualità richieste: legittimità, *limpieza de sangre* e nobiltà *de alcurnia* (lignaggio). Per verificare tali requisiti veniva attivata un'inchiesta (*expediente*) sui nobili candidati da parte di 2 cavalieri. Una volta ottenute le necessarie informazioni si acquisiva l'agognato titolo di cavaliere che conferiva lo *status* di clerico *casado*²⁶.

3. L'Ordine e la Sardegna: i documenti e l'iconografia

Possiamo seguire i momenti salienti della storia dell'Ordine di Santiago, e quindi la sua radicale trasformazione a partire dai primi anni del XVI secolo, anche attraverso la documentazione relativa alla Sardegna, invero poca per quanto concerne i secoli più antichi, ma comunque sufficiente per poter proporre una qualche linea interpretativa.

Nell'Archivio di Stato di Pisa²⁷, nel Diplomatico Alliata²⁸, una pergamena redatta nel Coro della Chiesa di Santa Maria del Castello di Cagliari il 9 febbraio 1320 dal notaio Giovanni Vigoris davanti ai testimoni: Matteo de Bononia, presbitero e cappellano della chiesa, Lapo di Betto de Vico, giurisperito, e maestro Bernardino fu Guelfo, fisico burgense del Castello, ci informa che il frate Jacopo de Agnano, procuratore del maestro dell'Ordine dei cavalieri di Santiago della Spada, in Spagna, assolveva da certi peccati Betto Alliata, del fu Galgano cittadino pisano, donna Mannina sua moglie, Gano e Cecco, suoi figli. Betto versava al frate 20 libbre di denari aquilini minuti²⁹.

L'atto del 9 febbraio costituisce il momento conclusivo di una pratica lunga e complessa che richiese circa un anno di attesa e la stesura di una pergamena di grande formato, nella quale il notaio Giovanni Vigoris dovette ricopiare altri cinque atti, attraverso i quali possiamo oggi ricostruire le varie fasi della vicenda.

²⁵ JOSÉ PÉREZ BALSERA, *Los caballeros de Santiago*, Madrid 1933.

²⁶ FRANCESCO LODDO CANEPA, *L'archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», n. 4, II (1942), pp. 201-202, e AUREA JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, in «Archivio Storico Sardo», n. XXVIII (1962), pp. 61-100.

²⁷ L'Archivio di Stato di Pisa venne istituito con decreto del governo provvisorio toscano del 22 febbraio 1860. Uno dei Fondi archivistici più importanti è costituito dal *Diplomatico*, composto da circa ventimila pergamene medioevali e moderne, in gran parte estrapolate dai fondi di provenienza di cui si mantiene, però, la denominazione; cfr., per un maggior approfondimento sull'organizzazione del *Diplomatico* e sulle scelte archivistiche operate nell'Archivio pisano all'atto della sua istituzione, BRUNO CASINI, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «La Rassegna», nn. 5-12, Pisa maggio-dicembre 1958, pp. 3-4, Id., *Archivio di Stato di Pisa*, in P. D'ANGIOLINI (a cura di), *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. II, Roma 1981, p. 644 e ss.; R. D'AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa e l'opera di Francesco Bonaini*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», a. LII (1992), pp. 361-381.

²⁸ Il Fondo *Diplomatico Alliata* è costituito da 961 pergamene degli anni 1103-1782 così suddivise: 3 del secolo XII; 86 del secolo XIII; 872 dei secoli XIV-XVIII. L'importante raccolta pergameneacea faceva parte dell'archivio privato della famiglia Alliata, pervenuto all'Archivio di Stato di Pisa nel primo ventennio del secolo scorso. Le pergamene relative alla Sardegna sono 193, contenenti nel complesso 229 atti notarili compresi fra il 1261 e il 1375. Per la storia della famiglia Alliata e del fondo documentario cfr. BIANCA FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa*, estratto da «Archivio Storico Sardo», n. XLVI, t. I e II (2009-2011), pp. 83-794, in particolare pp. 84-89.

²⁹ FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. n. 158, pp. 507-513, *Concessio indulgentiae*, 1329 febbraio 9, Cagliari. Archivio di Stato di Pisa (di seguito A.S.P.), *Diplomatico Alliata*, 1320 febbraio 9, Cagliari.

Fra l'antefatto costituito dalla richiesta dei penitenti e l'ottenimento dell'assoluzione, furono infatti necessari diversi passaggi. Jacopo de Agnano (procuratore del maestro dell'Ordine dei cavalieri di Santiago della Spada) dovette, anzitutto, dimostrare di aver ricevuto regolare mandato a procedere da parte del maestro dell'ordine di Santiago, per cui esibì l'originale in suo possesso della procura datata 25 settembre 1319. Ma poiché questa citava al suo interno precedenti provvedimenti la cui acquisizione agli atti risultava anch'essa necessaria, il de Agnano dovette via via presentare altre quattro pergamene. Le prime tre, prodotte dalla cancelleria pontificia e datate rispettivamente 26 agosto, 2 settembre e 7 settembre 1319, erano relative al riconoscimento all'Ordine militare di Santiago, da parte del pontefice Giovanni XXII, del potere di assoluzione dei penitenti, dietro esborso di una somma di denaro necessaria affinché l'Ordine potesse procedere alla costruzione di una nuova fabbrica e potesse perseguire la lotta contro i saraceni in difesa dell'ortodossia cattolica. La quarta pergamena conteneva la *carta procurationis* del successivo 25 settembre, dei procuratori e sindaci generali dell'Ordine in Italia e nell'isola di Sardegna nelle persone dei frati Jacopo de Agnano, Rinaldo de Anchiano, Pietro di Caserta e Lorenzo di Maggio, da parte del maestro generale frate García Fernández³⁰. Ciascuno dei cinque atti esibiti fu debitamente controllato dal notaio, letto ad alta voce e quindi ricopiato all'interno della nostra pergamena.

Alla luce di tutto ciò possiamo così riassumere la vicenda: Jacopo de Agnano, in qualità di procuratore del maestro dell'Ordine di Santiago, poté concedere l'assoluzione dei peccati a Betto Alliata e ai suoi familiari presso la chiesa di Santa Maria del Castello di Cagliari, città dove l'Alliata abitava, dopo aver dimostrato sia che l'Ordine aveva a suo tempo ottenuto il relativo privilegio dal pontefice, sia che esso aveva proceduto alla nomina dei propri rappresentanti per la Sardegna incaricati di raccogliere i proventi derivanti da tali pratiche.

Una seconda pergamena dell'Archivio di Stato di Pisa, nel Diplomatico *Acquisto 1935*³¹, fu redatta nella chiesa di San Giovanni di Villa di Chiesa sita all'interno del palazzo dei rettori il 1° aprile del 1320³², data in cui Lello Sciancato del fu Albizello della cappella di San Matteo in Foriporta, ricevente per sé e per la madre Tecca, figlia del fu Enrico de Oculis, e per la moglie Cecca, figlia di Lupo dei Gualandi, e ancora suo fratello Oddone Sciancato, suo zio Guccio e il giudice Guido Ruasca del fu Feo, ottennero l'assoluzione dei propri peccati da parte di Riccardo di Monreale, dietro esborso di una somma di denaro precedentemente concordata³³.

Anche in questo caso, l'atto costituisce solamente il momento conclusivo di una pratica molto lunga e complessa che richiese anch'essa oltre un anno di attesa e la stesura di una pergamena di grande formato, nella quale il notaio Giovanni di Baldanza dovette anch'egli ricopiare altri cinque atti attraverso i quali possiamo oggi ricostruire le varie fasi della vicenda.

³⁰ García Fernández assurse alla carica di maestro dell'Ordine successivamente alla morte di Juan Osórez, nel 1306, e di Diego Nuñez. Gli successe, alla sua morte, Vasco Rodriguez Cornado; cfr. *Enciclopedia universal* cit., p. 246.

³¹ La raccolta è composta da 64 pergamene comprese fra gli anni 1256 e il 1690, così suddivise: 3 del secolo XIII 3; 61 dei secoli XIV-XVII; cfr. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648. Per la storia del fondo cfr. CECILIA TASCÀ, *Pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-raù, Acquisto 1935)*, in «Archivio Storico Sardo», n. XLV (2009), docc. XXVII e XXIX.

³² TASCÀ, *Pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. XXVII, 1320 aprile 1, San Giovanni di Villa di Chiesa (Iglesias), *Concessio indulgentie*. A.S.P., *Diplomatico Acquisto 1935*, 1321 aprile 1.

³³ Albizello Sciancati è ricordato fra gli Anziani di Pisa fra il 1299 e il 1314, cfr. EMILIO CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 476-477, p. 475.

Fra l'antefatto costituito dalla richiesta dei penitenti e l'ottenimento dell'assoluzione, furono infatti necessari diversi passaggi. Riccardo di Monreale dovette, anzitutto, dimostrare di aver ricevuto regolare mandato a procedere da parte di Francesco de Serra, vicario generale della diocesi di Solci all'epoca vacante per la morte del vescovo Gomita Cosso, per cui esibì l'originale in suo possesso della procura datata 1° marzo 1320. Ma poiché questa citava al suo interno precedenti provvedimenti la cui acquisizione agli atti risultava anch'essa necessaria, il Monreale dovette, via via, presentare altre quattro pergamene. Le prime tre, prodotte dalla cancelleria pontificia e datate rispettivamente 26 agosto, 2 settembre e 7 settembre 1319, erano relative al riconoscimento all'Ordine militare di Santiago, da parte del pontefice Giovanni XXII, del potere di assoluzione dei penitenti, dietro esborso di una somma di denaro necessaria affinché l'Ordine potesse procedere alla costruzione di una nuova fabbrica e potesse perseguire la lotta contro i saraceni in difesa dell'ortodossia cattolica. La quarta pergamena riguardava la nomina, del successivo 25 settembre, dei procuratori e sindaci generali del citato Ordine in Italia e nell'isola di Sardegna nelle persone dei frati Giacomo di Agnano, Rinaldo di Anchiano, Pietro di Caserta e Lorenzo di Maggio, da parte del maestro generale frate García Fernández. Ciascuno degli atti esibiti dal Monreale fu debitamente controllato dal notaio, letto ad alta voce e quindi ricopiato all'interno della nostra pergamena.

Alla luce di tutto ciò possiamo così riassumere l'intricata vicenda: Riccardo di Monreale, in qualità di procuratore del vescovo della diocesi di Solci, poté concedere l'assoluzione dei peccati a Lello Sciancato e ai suoi familiari presso la chiesa di San Giovanni di Villa di Chiesa, città dove Lello Sciancato ricopriva la carica di Rettore, dopo aver dimostrato sia che l'Ordine aveva a suo tempo ottenuto il relativo privilegio dal pontefice, sia che esso aveva proceduto alla nomina dei propri rappresentanti per la Sardegna incaricati di raccogliere i proventi derivanti da tali pratiche.

Le fonti archivistiche tacciono sulle relazioni fra l'Ordine di Santiago e la Sardegna per tutto il XV secolo, diventano, però, decisamente numerose a partire dai primi anni del Cinquecento, proprio a seguito della citata trasformazione istituzionale dell'ente e all'ingerenza reale nella nomina dei suoi cavalieri. Nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid, all'interno del fondo *Ordenes militares*, centinaia di registri e di voluminosi "legajos" custodiscono da secoli la storia dei cavalieri dell'Ordine di Santiago de la Spata e ci restituiscono il nome di ben 46 sardi che ottennero l'ambito titolo in un arco temporale di circa trecento anni³⁴, dei quali rendiamo conto, nel dettaglio, nelle tavole che seguono³⁵ e, in sintesi, nel successivo paragrafo, non senza aver sottolineato che per uno dei cavalieri sardi (il nobile Salvatore Aymerich), il secondo in ordine cronologico, nella documentazione spagnola manca l'*expediente* redatto al termine dell'inchiesta³⁶. In questo caso specifico abbiamo colmato la lacuna attraverso i documenti conservati negli archivi sardi e, ancor più, con la lettura di alcune fonti iconografiche.

³⁴ JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, cit.

³⁵ Sintetizzando le numerosissime informazioni presenti nel saggio di Javierre Mur, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, cit., al quale rimandiamo per approfondimenti che esulano dal presente lavoro, abbiamo elencato i cavalieri sardi in ordine cronologico (Tavola 1) quindi in ordine alfabetico per cognome (Tavola 2).

³⁶ JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, cit., p. 72, fa infatti riferimento, all'interno dell'Archivio Nazionale di Madrid, all'interno del fondo *Ordenes Militares*, alla serie dei *Libros de Genealogia de la Orden de Santiago*, vol. I. Años 1501-1599.

4. I Cavalieri sardi

Alessandra Pasolini, in un saggio dal titolo *El caballero de la Orden de Santiago Salvatore Aymerich y Pietro Cavaro: encargos, retratos y fondos de oro en la pintura sarda del Cinquecento*³⁷, all'interno del retablo di San Giovanni Battista di Pietro Cavaro (figg. 1-2)³⁸, conservato nella chiesa parrocchiale di Villamar, segnala fra i personaggi della crocefissione un giovane (*que tiene una camisa blanca cerrada al cuello por medio de un broche, un giuppone negro y una gorra negra con dos protuberancias laterales*³⁹) con la camicia bianca chiusa al collo da un fermaglio, una blusa nera e un cappello di feltro, in uso fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sia in Italia che in Spagna fra le persone nobili. Sappiamo che il retablo di Villamar fu commissionato da Salvatore Aymerich, signore di Mara, il cui stemma è riprodotto nei polvaroli; la Pasolini si domanda: è possibile riconoscere in lui il giovane ritratto da Pietro Cavaro nella Crocefissione?⁴⁰

A dimostrazione della propria teoria l'autrice propone la lettura di un'altra opera pittorica, oggi conservata nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari: la tavola con Sant'Agostino in cattedra, scomparto residuo di un altro retablo che il Cavaro realizzò per la chiesa di Sant'Agostino di Cagliari (figg. 3-4)⁴¹. Fra i personaggi raffigurati, appare infatti un cavaliere dell'Ordine di Santiago, severamente vestito di nero, con la croce rossa dell'Ordine sul petto, da cui si stacca il bianco della camicia. Sul capo porta un cappello di panno nero simile a quello citato per il personaggio della Crocefissione di Villamar, La somiglianza in effetti è notevole (*en el arco de las cejas, en los ojos pequeños y cercanos, en la línea recta de la nariz alargada, en la forma redondeada de las mejillas y en la barbilla cuadrada, con un indicio de barba que crece*⁴²), potrebbe in effetti trattarsi del medesimo personaggio, solo un pò meno giovane.

Ma chi era Salvatore Aymerich? Figlio di Salvatore, secondo signore di Mara, e Violante Boter, nacque a Cagliari nel 1493; dal 1515 curò personalmente gli interessi della Compagnia di famiglia, la società mercantile con sede a Barcellona: incarico che lo portò a viaggiare di frequente fra la Catalogna e la Sardegna. Il 25 maggio 1518, quando Pietro Cavaro firmava il retablo di Villamar, Salvatore aveva poco più di 20 anni. Per i suoi meriti, nel 1521 fu insignito da Carlo V del diploma di nobiltà: la presenza del ritratto nel retablo di Cagliari induce la Pasolini a supporre che anche quest'opera venne commissionata dal Signore di Mara, forse proprio in questa occasione. Inviato nel 1524 alla Corte di Madrid come rappresentante dello stamento militare del Parlamento sardo, Salvatore Aymerich fu poi insignito del diploma di cavaliere di Santiago nel 1534⁴³ e forse a seguito di questo riconoscimento fu aggiunta la croce rossa all'interno del dipinto quando egli ritornò a Cagliari nella

³⁷ «Quintana», Revista do Departamento de Historia da arte, n. 8 (2009), pp. 186-227.

³⁸ Su Pietro Cavaro e la sua scuola di Stampace a Cagliari cfr. CARLO ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento. I, Le origini, Lorenzo Cavaro*, in «Archivio Storico Sardo», n. XV (1924), pp. 3-25; IDEM, *Maestro Pietro sardo*, in «Il Nuraghe», n. 14, II, 1924, pp. 5-7; IDEM, *La pittura sarda nel Rinascimento, II, I documenti d'archivio*, in «Archivio Storico sardo», n. XVI (1926), pp. 161-223; RAFFAELLO DELOGU, *Il maestro di Olzai e le origini della scuola di Stampace*, in «Studi Sardi», n. VI (1945), pp. 5-21; CORRADO MALTESE, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma 1962; cfr., inoltre, l'ampia e aggiornata bibliografia riportata in PASOLINI, *Los Caballeros de Santiago*, cit., p. 209, nota 1.

³⁹ PASOLINI, *Los Caballeros de Santiago*, cit., p. 191.

⁴⁰ PASOLINI, *Los Caballeros de Santiago*, cit., p. 191.

⁴¹ Sulla chiesa, demolita nella seconda metà del XVI secolo, cfr. PIETRO MARTINI, *Chiesuola ove fu depositato il corpo di Sant'Agostino in Cagliari*, in «Buletino Archeologico Sardo», n. IV (1958), pp. 20-21; GIOVANNI SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, pp. 189-192; CORRADO MALTESE-RENATA SERRA, *Episodi di una civiltà anticlassica*, Venezia [1989], p. 299.

⁴² PASOLINI, *Los Caballeros de Santiago*, cit., p. 199.

⁴³ JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, cit., pp. 71-72.

primavera del 1536, dopo che Carlo V, nel 1535 gli concesse di adornare il proprio stemma con l'aquila bicipite imperiale⁴⁴.

È necessario ricordare che Salvatore Aymerich fu il secondo sardo ad ottenere l'ambito riconoscimento che, nel corso del XVI secolo ebbero solamente altri 7 cavalieri isolani⁴⁵.

Abbiamo già anticipato che di Salvatore Aymerich non si conserva l'*expediente*, possiamo però proporre nuove ipotesi sulla sua nomina a cavaliere dell'Ordine attraverso nuove ricerche condotte presso gli archivi isolani. Da un controllo incrociato compiuto sulle pergamene Aymerich conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari, rileviamo che il catalano Gaspare de Vilaquirant, vicario regio di Cagliari e, dal 1509, secondo marito di Violante Boter, madre del nostro Salvatore⁴⁶, dal 1518 è indicato come cavaliere dell'Ordine di Santiago⁴⁷ e, successivamente (1539), come commendatore⁴⁸: avrebbe pertanto potuto favorire il conferimento del titolo al "figliastro" o, addirittura, essere stato uno dei due cavalieri incaricati di predisporre il relativo *expediente*.

5. Le famiglie dei cavalieri sardi

Le due Tavole che chiudono il nostro lavoro fissano i dati salienti di quanti, in Sardegna, vestirono l'abito di Santiago, dando, nel contempo, ampia evidenza alle casate della nobiltà sardo-catalana che, a partire dal 1528, ottennero l'ambito riconoscimento. Fra le tante, si impongono per numero di cavalieri le famiglie Alagon, Aragall, Aymerich, Castellvi, Cervellón, Gualbes, Manca e San Just.

Relativamente alla prima, sappiamo che il Real Consiglio degli Ordini approvò l'*expediente* predisposto da don Alvaro de Bazán e don Bernardino de Velasco a favore di Giacomo de Alagon, conte di Villazor, il 25 giugno 1567⁴⁹; alcuni anni dopo fu la volta del figlio Martino (24 settembre 1601)⁵⁰, del figlio di questo Ilarione (8

⁴⁴ Su Salvatore Aymerich cfr. MARCELLO LOSTIA, *Il Signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, STEF, Cagliari 1984, pp. 50-58; MANUELA SOLLAI, *Da mercanti a Signori di terre. Don Salvatore Aymerich (1493-1563)*, Tesi dottorale, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi Storici, geografici e artistici, Anno Accademico 2009-2010 (rel. prof. Gianni Murgia); MANUELA GARAU, *I Fondi archivistici e bibliografici della Famiglia Aymerich negli Archivi e nelle Biblioteche di Cagliari*, Tesi dottorale, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi Storici, geografici e artistici, Anno Accademico 2009-2010 (rel. prof.ssa Luisa D'Arienzo); EADEM, *Il Patrimonio archivistico e librario della Famiglia Aymerich: inventario virtuale*, Documenta, Cargeghe (in corso di stampa).

⁴⁵ Come si evince dalla Tav. 2, nella quale i cavalieri dell'Ordine nati in Sardegna sono riportati in successione cronologica, il primo ad ottenere il riconoscimento fu, nel 1528, Baldassarre Escriba de Romani, figlio della cagliaritano Caterina de Sena, a sua volta figlia Antonio, visconte di Sanluri; cfr. JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos en la Orden militar de Santiago*, cit., n. XXVII, p. 83. Seguirono, nell'ordine: il nostro Salvatore Aymerich, nel 1534 (*Ibidem*, n. X, p. 71); Artale de Castellvi nel 1560 (*Ibidem*, n. XVI, p. 76); Giacomo de Alagon nel 1567 (*Ibidem*, n. I, p. 64); Giacomo de Aragall, Manuele e Luigi de Castellvi nel 1568 (*Ibidem*, nn. VII, p. 69, XVII, p. 77 e XXII p. 80); infine, nel 1587, Giacomo de Castellvi, marchese di Laconi e visconte di Sanluri (*Ibidem*, n. XXI, p. 79).

⁴⁶ GARAU, *I Fondi archivistici e bibliografici della Famiglia Aymerich*, cit., Vol. II, ASC 2, Pergamena laica 104, 1509, gennaio 11-1539, maggio 07, Cagliari, Castello.

⁴⁷ GARAU, *I Fondi archivistici e bibliografici della Famiglia Aymerich*, cit., Vol. II, ASC 2, Pergamena laica 117, 1518, luglio 27-1519, sm. s.g., Cagliari, Castello.

⁴⁸ GARAU, *I Fondi archivistici e bibliografici della Famiglia Aymerich*, cit., Vol. II, ASC 2, Pergamena laica 133, 1539, maggio 17, Cagliari, Castello.

⁴⁹ Giacomo Alagon Cardona Botera Requesens, conte di Villazor, era figlio di Giacomo e Isabella Botera; cfr. Archivio Storico Nazionale di Madrid (d'ora in poi A.H.N.M.), *Sección de Ordenes Militares, Pruebas de ingreso en la orden de Santiago* (d'ora in poi *Ordenes Militares*), n. 170; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., I, p. 64.

⁵⁰ Martino Alagon Madrigal Cardona Doms era nato a Cagliari dalle nozze di Giacomo, marchese di Villazor e cavaliere di Santiago, con Giovanna de Madrigal nativa di Perpignano. Furono incaricati di condurre le prove testimoniali i cavalieri Antonio Coloma, viceré del regno di Sardegna, e don Giuseppe Zapata, vicario del Castello di Cagliari; furono inoltre condotte delle ricerche a Barcellona, città natale della nonna paterna Anna de Cardona, da parte del cavaliere don Alonso de Granada y Venegas e dal frate Marco Perez; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente n. 171*; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., II, pp. 65-66.

gennaio 1609)⁵¹, quindi di Blasco (3 giugno 1637), figlio dello stesso Ilarione e di Maria Margherita Roig⁵².

Il primo cavaliere di Santiago della famiglia de Aragall fu, nel 1568, Giacomo, figlio del più noto Geronimo, viceré del regno di Sardegna, e di Isabella de Alagon⁵³. Suo figlio Diego ottenne il titolo il 4 febbraio 1619, dopo che il Real Consiglio degli Ordini ebbe approvato la relazione presentata dal conte de Eril, viceré del regno di Sardegna, e dal frate Antonio Riccio, vicario generale dell'Ordine di Sant'Agostino nell'isola, incaricati da Filippo III di svolgere la prova testimoniale in data 15 settembre 1617⁵⁴.

Relativamente agli Aymerich, oltre al citato Salvatore, signore della baronia di Mara, ottennero l'ambito riconoscimento il figlio Melchiorre⁵⁵ e ben tre suoi nipoti appartenenti al ramo dei Castellvi-Aymerich: Paolo (20 giugno 1600)⁵⁶, Francesco (28 giugno 1600)⁵⁷ e Salvatore (16 ottobre 1623)⁵⁸. Lo stesso Salvatore Aymerich era stato a suo tempo incaricato dal sovrano Carlo I di predisporre la prova testimoniale a carico del visconte di Sanluri, Artale de Castellvi (1560), appartenente al ramo dei Castellvi-Alagon attraverso il matrimonio fra Geronimo e Aldonza de Alagon, figlia del già citato Giacomo, conte di Villasor⁵⁹. Il figlio di Artale, Giacomo, ottenne la nomina a cavaliere il 3 maggio 1587⁶⁰; nove anni prima, il 6 maggio del 1568, era stato invece approvato l'*expediente* di Manuele de Castellvi-Alagon⁶¹.

Originaria di Sassari, la famiglia Cervellón, titolare della contea di Sedilo, elevata al rango di marchesato nel 1628, annovera fra i suoi membri due cavalieri di Santiago: Geronimo, figlio di Bernardo e Filippa de Sena, la cui prova testimoniale, condotta da don Alonso de Eril e dal frate Paraclito Correa, provinciale dell'Ordine di Sant'Agostino nell'isola, fu approvata dal Real Consiglio degli Ordini in data 13 luglio 1621⁶²; e suo figlio Gavino Ignazio, cavaliere dal 1° giugno 1638⁶³.

⁵¹ Ilarione Alagon Requesens Madrigal Peralta era nato a Cagliari dalle nozze di Martino con Isabella de Requesens nativa di Palermo. Furono incaricati di condurre le prove testimoniali i cavalieri don Pietro Sanchez de Calatayud, viceré del regno di Sardegna, e il marchese di Quirra e conte di Centelles Stefano Carroz; furono inoltre condotte delle ricerche a Perpignano, città natale della nonna paterna Giovanna de Madrigal, e in Sicilia, terra d'origine degli avi materni Francesco de Requesens e Petruxa de Peralta; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 172; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., III, pp. 66-67.

⁵² Blasco Alagon Roig Requesens Salvador, era marchese di Villasor e conte di Montesanto; condussero le prove testimoniali a suo carico il cavaliere don Giovanni de Castillo e il frate Diego Lozano, religioso dell'Ordine di Santiago; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 173; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., IV, p. 67.

⁵³ Condussero le prove testimoniali a carico di Giacomo de Aragall Alagon Castellvi Botera i cavalieri don Alvaro de Madrigal, viceré del regno di Sardegna, e don Francesco Marlés di Malta, gentiluomo di Sua Maestà Filippo II; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 484; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., VII, pp. 69-70.

⁵⁴ Diego de Aragall Cervellón de Alagon Castellvi, era figlio di Giacomo e Maria de Cervellón; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 485; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., VIII, p. 70.

⁵⁵ Melchiorre Aymerich Aymerich ottenne il titolo nel 1602; cfr. F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2001, voce *Aymerich Melchiorre*, p. 130.

⁵⁶ Filippo III incaricò di condurre le prove testimoniali a carico di Paolo Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich, il 15 novembre 1598, i cavalieri don Antonio Coloma, viceré del regno di Sardegna, e Giuseppe Zapata; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1712; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XIX, p. 78.

⁵⁷ Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 485; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XVIII, p. 78.

⁵⁸ Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1713; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XX, p. 79.

⁵⁹ Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1709; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XVI, pp. 76-77.

⁶⁰ Furono incaricati di condurre le prove testimoniali a carico di Giacomo Castellvi Castellvi Alagon Flors i cavalieri don Michele de Moncada, viceré del regno di Sardegna, e don Giuseppe Zapata; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1714; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXI, pp. 79-80.

⁶¹ Furono incaricati di condurre le prove testimoniali a carico di Manuele Castellvi Alagon Tolsona Botera don Alvaro de Madrigal, viceré del regno di Sardegna, e don Francesco Marlés di Malta, gentiluomo di Sua Maestà Filippo II; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1710; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XVII, p. 77.

⁶² Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1913; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXVI, pp. 82-83.

⁶³ Gavino Ignazio Cervellón Ferrera Sena Cariga era figlio di Geronimo e Maria Anna de Ferrera, nativa di Alghero; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 1911; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXV, pp. 81-82.

Altri tre cavalieri nativi di Sassari appartenevano alla famiglia Manca: Francesco, figlio di Giacomo (1630)⁶⁴, suo nipote Gavino (1632)⁶⁵ e Ferruccio Gavino, del ramo Manca de Zonga Cedrellas (1641)⁶⁶.

Infine i quattro cavalieri della famiglia cagliaritana dei San Just: Ignazio, figlio di Giovanni e Angela Brondo, che ottenne la nomina il 1° gennaio 1630⁶⁷; suo cugino Antonio, figlio di Antioco e Isabella San Just-Zatrillas (12 dicembre 1634)⁶⁸; Giuseppe, figlio di Giuseppe e Michaela Ferrer di Cadice, e Giuseppe figlio di Francesco e Giovanna de Litala, per i quali il Real Consiglio degli Ordini si esprime favorevolmente nella seduta del 6 aprile 1756⁶⁹.

Ultimo cavaliere sardo dell'Ordine di Santiago fu Ramon Valentino Manca di Meana, figlio di Michele, conte di San Martino, e Giuseppa Manca di Sassari. Il 10 marzo del 1808, Carlo IV delegò il decano del Consiglio degli Ordini, don Luigi de Melgarejo y Rocas, alla nomina degli informatori. Furono designati don Francesco Gomez Jara e don Felice Colon. Approvato l'*expediente* nella seduta del 14 giugno 1817, il re Carlo IV autorizzò il nuovo cavaliere a vestire l'abito a Roma, impostogli, per mancanza di cavalieri dell'Ordine in quella sede, da don Antonio de Vargas Laguna, ministro di Spagna presso la Santa Sede e cavaliere di Alcàntara, cui il sovrano, il 28 giugno dello stesso anno, dovette concedere, in via del tutto eccezionale, una speciale licenza⁷⁰.

⁶⁴Il sovrano Filippo IV incaricò di raccogliere le prove testimoniali a carico di Francesco Manca de Homedes Ram Viquisao don Geromimo de Pimentel, marchese di Bayona e viceré del regno di Sardegna, e il marchese di Villasar; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 4802; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXXII, pp. 87-88.

⁶⁵Gavino Manca Sasso de Homedes Figo era figlio di Antonio Manca e Margherita Sasso; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expedientillo* n. 1622; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXXIII, p. 88.

⁶⁶Ferruccio Gavino Manca de Zonga Cedrellas era nato a Sassari da Francesco e Elena Zonga; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 4801; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXXIV, pp. 88-89.

⁶⁷Furono incaricati di raccogliere le prove testimoniali a carico di Ignazio San Just Brondo Barberan de Ruechas il marchese di Bayona e il marchese di Villasar; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 7522; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XXXIX, p. 93.

⁶⁸Furono incaricati di raccogliere le prove testimoniali a carico di Antonio San Just Zetrillas Barbaran Doni il marchese di Villasar e don Angelo de Litala; cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 7523; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XL, pp. 93-94.

⁶⁹Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expedientes* nn. 7525 e 7524; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XL e XLI, p. 93.

⁷⁰Cfr. A.H.N.M., *Ordenes Militares, expediente* n. 123 moderno; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., XLVI, pp. 98-99.

Tav. 1
I Cavalieri sardi dal 1528 al 1817

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
27	Escriba de Romani Sena	Baldassarre		Cagliari	1528	Expediente n. 7691.
10	Aymerich Boter Forte Aragall,	Salvatore	Signore della Baronia di Mara	Cagliari	1534	Libros de Genealogia, vol. I, años 1501-1599.
16	Castellvi Alagon Tolsana Botera	Artale	Visconte di Sanluri	Cagliari	1560	Expediente n. 1709.
7	Aragall Alagon Castellvi Botera	Giacomo		Cagliari	12 maggio 1568	Expediente n. 484.
17	Castellvi Alagon Tolsana Botera	Manuele		Cagliari	6 maggio 1568	Expediente n. 1710.
22	Castellvi Castellvi Alagon Flors	Luigi	Conte di Laconi	Cagliari	18 maggio 1568	Expediente n. 1715.
1	Alagon Cardona Botera Requesens	Giacomo	Conte di Villasor	Cagliari	25 giugno 1569	Expediente n. 170.
21	Castellvi Castellvi Alagon Flors	Giacomo	Marchese di Laconi, Visconte di Sanluri	Cagliari	3 maggio 1587	Expediente n. 1714.
18	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Francesco		Cagliari	28 giugno 1600	Expediente n. 1711.
19	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Paolo		Cagliari	20 giugno 1600	Expediente n. 1712.
2	Alagon Madrigal Cardona Doms	Martino	Marchese di Villasor	Cagliari	24 settembre 1601	Expediente n. 171.
3	Alagon Requesens Madrigal Peralta	Ilarione		Cagliari	8 gennaio 1609	Expediente n. 172 y expedientillo, leg. 1, n. 120.
8	Aragall Cervellón de Alagon Castellvi	Diego		Cagliari	4 febbraio 1619	Expediente n. 485 y expedientillo, leg. 3, n. 484.
20	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Salvatore		Cagliari	16 ottobre 1623	Expediente n. 1713.
26	Cervellón de Sena Torrosano Pilo	Geronimo	Conte di Sedilo	Sassari	13 luglio 1625	Expediente n. 1913.

segue Tav. 1
I Cavalieri sardi dal 1528 al 1817

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
38	Rabaneda Vanela Cariga Rabaneda	Pietro	Maestro razionale di Sardegna	Sardegna	29 luglio 1627	Expediente n. 6867 y expedientillo, leg. 6, n. 779.
6	Amat Onofre Ferrera Sena	Giovanni Battista		Alghero	6 agosto 1629	Expediente n. 390 y expedientillo, leg. 11, n. 1386.
13	Brondo de Gualves Ruescas Zuniga	Francesco		Cagliari	4 dicembre 1629	Expediente n. 1259 y expedientillo, leg. 11, n. 1361.
14	Cani Zapata de Cervellón Zapata	Antioco		Cagliari	9 gennaio 1629	Expediente n. 1474 y expedientillo, leg. 10, n. 1301.
29	Gualves Zuñiga Bellit Pilo	Alonso		Cagliari	16 febbraio 1629	Expediente n. 3630.
31	Litala de Amat Porcu Ferrera	Angelo		Alghero	23 luglio 1629	Expediente n. 4491 y expedientillo, leg. 11, n. 1376.
32	Manca de Homedes Ram Viquisao	Francesco		Sassari	11 novembre 1630	Expediente n. 4802 y expedientillo, leg. 12, n. 1514.
39	San Just Brondo Barberan de Ruechas	Ignazio		Cagliari	1 giugno 1630	Expediente n. 7522 y expedientillo, leg. 10, n. 1316.
9	Arca de Tola Urdi Carta	Francesco		Ozieri	24 ottobre 1631	Expediente n. 534 y expedientillo, leg. 13, n. 1548.
33	Manca Sasso de Homedes Figo	Gavino		Sassari	18 settembre 1632	Expedientillo, leg. 13, n. 1622.
4	Alagon Roig Requesens Salvador	Blasco	Marchese di Villasor, Conte di Montesanto	Cagliari	3 giugno 1637	Expediente n. 173 y expedientillo, leg. 18, n. 1980.
25	Cervellón Ferrera Sena Cariga	Gavino Ignazio		Sassari	1 giugno 1638	Expediente n. 1911.
28	Exart Naharro Jorge Bacallar	Melchiorre		Cagliari	18 settembre 1638	Expediente n. 4185 y expedientillo, leg. 18, n. 1989.
23	Castellvi Gaya Prosperi Escano	Geronimo		Sassari	12 giugno 1641	Expediente n. 1717 y expedientillo, leg. 23, n. 2424.
34	Manca de Zonga Cedrellas	Farrucho Gavino		Sassari	1641	Expediente n. 4801 y expedientillo, leg. 15, n. 1763.

segue Tav. 1
I Cavalieri sardi dal 1528 al 1817

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
45	Torrellas Zori Baquer Monteles	Ignazio		Cagliari	9 marzo 1644	Expediente n. 8133 y expedientillo, leg. 26, n. 2663.
11	Bacallar Manca Gualves Flor	Vincenzo		Cagliari	1 aprile 1645	Expediente n. 801 y expedientillo, leg. 26, n. 2707.
36	Masons y Sanna Corella Castellvi	Felice		Cagliari	22 settembre 1645	Expediente n. 5007 y expedientillo, leg. 27, n. 2810.
24	Cetrillas Doni Molet Blancafort	Giovanni Battista		Cagliari	15 marzo 1647	Expedientillo, leg. 28, n. 2911.
30	Liperi Guio Gambella Gagarachio	Giuseppe		Sassari	16 gennaio 1651	Expediente n. 4481 y expedientillo, leg. 32, n. 3253.
5	Amat de Castañeda Bacallar Muñoz Gualves	Gavino	Signore di Hormaza	Sassari	4 novembre 1666	Expediente n. 388 y expedientillo, leg. 41, n. 4035.
15	Carnicer Barrueso Fortesa de la Bronda	Gasparr		Cagliari	2 luglio 1683	Expediente n. 1573 y expedientillo, leg. 49, n. 4904.
37	Pitzolo Santucho Clement Contena	Francesco		Cagliari	4 luglio 1687	Expediente n. 6523 y expedientillo, leg. 51, n. 5131.
12	Bonfant San Just de la Bronda Masones	Michele		Cagliari	30 aprile 1703	Expediente n. 370.
43	Silva de Alagon Fernan- dez de Cordoba de Benavides	Pietro	Marchese di Santa Cruz e Bayona, Conte di Montesanto	Cagliari	19 maggio 1738	Expediente n. 7757 y expedientillo, leg. 71, n. 7102.
35	Masones de Lima Manca Sotomayor	Felice fernando	Duca di Sotomayor, Conte di Montalvo	Cagliari	7 gennaio 1754	Expediente n. 5008 y expedientillo, leg. 78, n. 7600.
41	San Just Ferrer Litala Pacheco	Giuseppe		Ceuta	6 aprile 1756	Expediente n. 7525 y expedientillo, leg. 79, n. 7673.
42	San Just de Litala Manca de Exart	Giuseppe		Cagliari	6 aprile 1756	Expediente n. 7524 y expedientillo, leg. 79, n. 7674.
40	San Just Zetrillas Barbaran Doni	Antonio		Cagliari	12 dicembre 1779	Expediente n. 7523 y expedientillo, leg. 15, n. 1779.
44	Sotomayor Nin Zatrillas Massones Manca	Ignazio Giacomo	Duca di Sotomayor	Laconi	1799	Expediente n. 7889 y expedientillo, leg. 95, n. 8698.
46	Valentino Manca Paderi Brea	Ramon		Meana	28 giugno 1817	Expediente n. 123 y expedientillo, leg. 97, n. 8798.

Tav. 2
Le famiglie dei Cavalieri sardi

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
1	Alagon Cardona Botera Requesens	Giacomo	Conte di Villazor	Cagliari	25 giugno 1569	Expediente n. 170.
2	Alagon Madrigal Cardona Doms	Martino	Marchese di Villazor	Cagliari	24 settembre 1601	Expediente n. 171.
3	Alagon Requesens Madrigal Peralta	Ilarione		Cagliari	8 gennaio 1609	Expediente n. 172 y expedientillo, leg. 1, n. 120.
4	Alagon Roig Requesens Salvador	Blasco	Marchese di Villazor, Conte di Montesanto	Cagliari	3 giugno 1637	Expediente n. 173 y expedientillo, leg. 18, n. 1980.
5	Amat de Castañeda Bacallar Muñoz Gualves	Gavino	Signore di Hormaza	Sassari	4 novembre 1666	Expediente n. 388 y expedientillo, leg. 41, n. 4035.
6	Amat Onofre Ferrera Sena	Giovanni Battista		Alghero	6 agosto 1629	Expediente n. 390 y expedientillo, leg. 11, n. 1386.
7	Aragall Alagon Castellvi Botera	Giacomo		Cagliari	12 maggio 1568	Expediente n. 484.
8	Aragall Cervellón de Alagon Castellvi	Diego		Cagliari	4 febbraio 1619	Expediente n. 485 y expedientillo, leg. 3, n. 484.
9	Arca de Tola Urdi Carta	Francesco		Ozieri	24 ottobre 1631	Expediente n. 534 y expedientillo, leg. 13, n. 1548.
10	Aymerich Boter Forte Aragall,	Salvatore	Signore della Baronia di Mara	Cagliari	1534	Libros de Genealogia, vol. I, años 1501-1599.
11	Bacallar Manca Gualves Flor	Vincenzo		Cagliari	1 aprile 1645	Expediente n. 801 y expedientillo, leg. 26, n. 2707.
12	Bonfant San Just de la Bronda Masones	Michele		Cagliari	30 aprile 1703	Expediente n. 370.
13	Brondo de Gualves Ruescas Zuniga	Francesco		Cagliari	4 dicembre 1629	Expediente n. 1259 y expedientillo, leg. 11, n. 1361.
14	Cani Zapata de Cervellón Zapata	Antioco		Cagliari	9 gennaio 1629	Expediente n. 1474 y expedientillo, leg. 10, n. 1301.
15	Carnicer Barrueso Fortesa de la Bronda	Gasparr		Cagliari	2 luglio 1683	Expediente n. 1573 y expedientillo, leg. 49, n. 4904.
16	Castellvi Alagon Tolsana Botera	Artale	Visconte di Sanluri	Cagliari	1560	Expediente n. 1709.
17	Castellvi Alagon Tolsana Botera	Manuele		Cagliari	6 maggio 1568	Expediente n. 1710.

segue Tav. 2
Le famiglie dei Cavalieri sardi

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
18	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Francesco		Cagliari	28 giugno 1600	Expediente n. 1711.
19	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Paolo		Cagliari	20 giugno 1600	Expediente n. 1712.
20	Castellvi Aymerich Castellvi Aymerich	Salvatore		Cagliari	16 ottobre 1623	Expediente n. 1713.
21	Castellvi Castellvi Alagon Flors	Giacomo	Marchese di Laconi, Visconte di Sanluri	Cagliari	3 maggio 1587	Expediente n. 1714.
22	Castellvi Castellvi Alagon Flors	Luigi	Conte di Laconi	Cagliari	18 maggio 1568	Expediente n. 1715.
23	Castellvi gaya Prosperi Escano	Geronimo		Sassari	12 giugno 1641	Expediente n. 1717 y expedientillo, leg. 23, n. 2424.
24	Cetrillas Doni Molet Blancafort	Giovanni Battista		Cagliari	15 marzo 1647	Expedientillo, leg. 28, n. 2911.
25	Cervellón Ferrera Sena Cariga	Gavino Ignazio		Sassari	1 giugno 1638	Expediente n. 1911.
26	Cervellón de Sena Torrosano Pilo	Geronimo	Conte di Sedilo	Sassari	13 luglio 1625	Expediente n. 1913.
27	Escriba de Romani Sena	Baldassarre		Cagliari	1528	Expediente n. 7691.
28	Exart Naharro Jorge Bacallar	Melchiorre		Cagliari	18 settembre 1638	Expediente n. 4185 y expedientillo, leg. 18, n. 1989.
29	Gualves Zuñiga Bellit Pilo	Alonso		Cagliari	16 febbraio 1629	Expediente n. 3630.
30	Liperi Guio Gambella Gagarachio	Giuseppe		Sassari	16 gennaio 1651	Expediente n. 4481 y expedientillo, leg. 32, n. 3253.
31	Litala de Amat Porcu Ferresa	Angelo		Alghero	23 luglio 1629	Expediente n. 4491 y expedientillo, leg. 11, n. 1376.
32	Manca de Homedes Ram Viquisao	Francesco		Sassari	11 novembre 1630	Expediente n. 4802 y expedientillo, leg. 12, n. 1514.
33	Manca Sasso de Homedes Figo	Gavino		Sassari	18 settembre 1632	Expedientillo, leg. 13, n. 1622.

segue Tav. 2
Le famiglie dei Cavalieri sardi

N.	COGNOME	NOME	TITOLO	ORIGINE	NOMINA	FONTE
34	Manca de Zonga Cedrellas	Farrucho Gavino		Sassari	1641	Expediente n. 4801 y expedientillo, leg. 15, n. 1763.
35	Masones de Lima Manca Sotomayor	Felice fernando	Duca di Sotomayor, Conte di Montalvo	Cagliari	7 gennaio 1754	Expediente n. 5008 y expedientillo, leg. 78, n. 7600.
36	Masons y Sanna Corella Castellvi	Felice		Cagliari	22 settembre 1645	Expediente n. 5007 y expedientillo, leg. 27, n. 2810.
37	Pitzolo Santucho Clement Contena	Francesco		Cagliari	4 luglio 1687	Expediente n. 6523 y expedientillo, leg. 51, n. 5131.
38	Rabaneda Vanela Cariga Rabaneda	Pietro	Maestro razionale di Sardegna	Sardegna	29 luglio 1627	Expediente n. 6867 y expedientillo, leg. 6, n. 779.
39	San Just Brondo Barberan de Ruechas	Ignazio		Cagliari	1 giugno 1630	Expediente n. 7522 y expedientillo, leg. 10, n. 1316.
40	San Just Zetrillas Barbaran Dons	Antonio		Cagliari	12 dicembre 1779	Expediente n. 7523 y expedientillo, leg. 15, n. 1779.
41	San Just Ferrer Litala Pacheco	Giuseppe		Ceuta	6 aprile 1756	Expediente n. 7525 y expedientillo, leg. 79, n. 7673.
42	San Just de Litala Manca de Exart	Giuseppe		Cagliari	6 aprile 1756	Expediente n. 7524 y expedientillo, leg. 79, n. 7674.
43	Silva de Alagon Fernandez de Cordoba de Benavides	Pietro	Marchese di Santa Cruz e Bayona, Conte di Montesanto	Cagliari	19 maggio 1738	Expediente n. 7757 y expedientillo, leg. 71, n. 7102.
44	Sotomayor Nin Zatrillas Massones Manca	Ignazio Giacomo	Duca di Sotomayor	Laconi	1799	Expediente n. 7889 y expedientillo, leg. 95, n. 8698.
45	Torrellas Zori Baquer Monteles	Ignazio		Cagliari	9 marzo 1644	Expediente n. 8133 y expedientillo, leg. 26, n. 2663.
46	Valentino Manca Paderi Brea	Ramon		Meana	28 giugno 1817	Expediente n. 123 y expedientillo, leg. 97, n. 8798.

(1) La contea di Villasor fu concessa da Carlo I a Don Giacomo de Alagón il 30 settembre 1539; JAVIERRE MUR, *Caballeros sardos*, cit., p. 64.

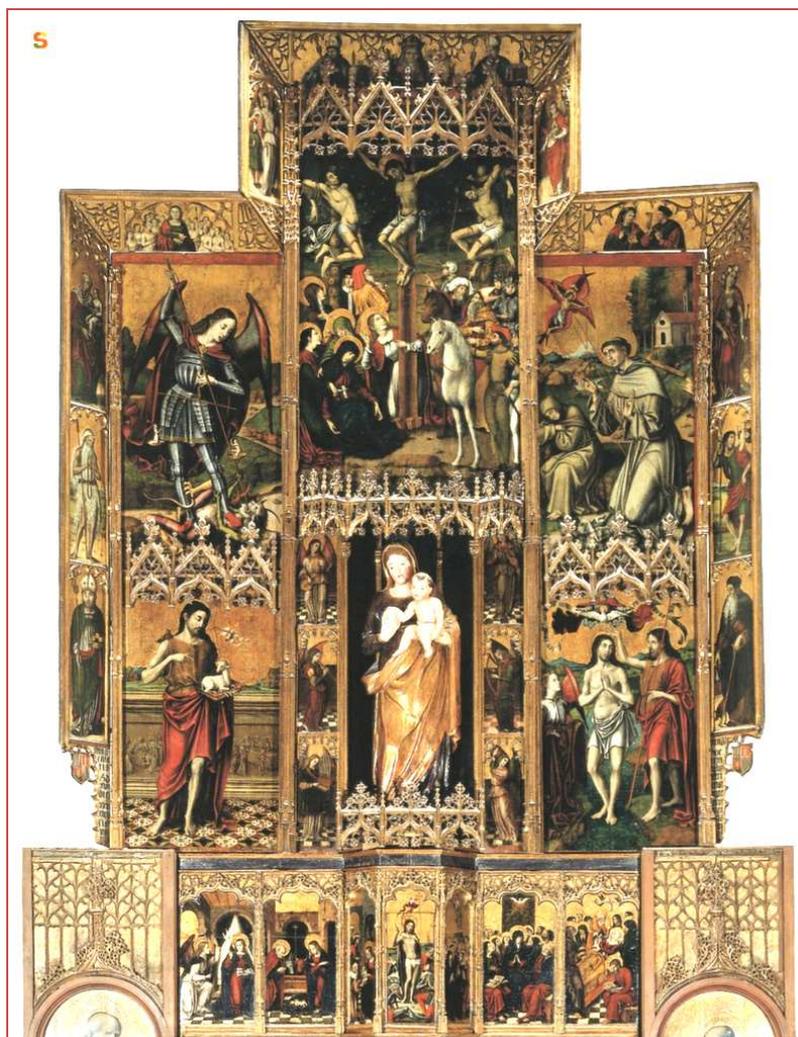
(2) La contea di Villasor fu elevata a marchesato il 17 novembre 1594 a Don Giacomo de Alagon y Cardona; *Ibidem*, p. 65.

(3) Figlio di Don Antonio Brondo y Ruecas cui fu concesso il marchesato di Villacidro il 24 dicembre 1626; *Ibidem*, p. 73.

(4) La contea di Laconi, elevata a marchesato, fu concessa a Don Giacomo de Castellvi il 21 marzo 1605; *Ibidem*, p. 79.

(5) Figlio di Geronimo de Cervellón, cui fu concesso il marchesato di Sedilo il 20 settembre 1628; A.H.N.M., Serie *Consejos*, leg. 18825, n. 3.

(6) Figlio di Francesco San Just y Manca, cui fu concesso il titolo di conte di San Lorenzo nelle Corti del 1688; A.H.N.M., Serie *Consejos*, leg. 18826, n. 10, e leg. 18825, n. 28.



Figg. 1-2 - Pietro Cavaro, *Crocifissione*, Villamar: part. *Ritratto di Salvatore Aymerich*,
signore di Mara, committente del Retablo di S. Giovanni Battista.
(www.sardegna.digitallibrary.it)



Figg. 3-4 - Pietro Cavaro (attr.), *S. Agostino in cattedra*, 1521 ca, Cagliari, Pinacoteca Nazionale; part.
Ritratto di Salvatore Aymerich, signore di Mara, committente del Retablo di S. Giovanni Battista.
(www.sardegnaigitallibrary.it)

I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra '400 e '500 attraverso i documenti d'Archivio

Manuela GARAU
Università di Cagliari

Abstract

After a brief history of the noble family of Sardinian Catalan-Aymerich and an analysis of the original collection of documents and books of ancient lineage, now kept in several archives in Cagliari, this essay describes the trade network that developed between Sardinia and Spain in the 15th and 16th centuries. In particular, it focuses on the business started by this illustrious family with merchants and businessmen of Barcelona, Valencia and Majorca, offering a short review of documents originating from the first of the three parts of the section of the Aymerich Fund in the State Archives of Cagliari. It consists of a set of 1,256 units, containing various documents dated between 1484 and 1561.

Keywords

Aymerich, Aymerich Fund, business, Barcelona, Cagliari, Majorca, Mara Arbarey, Valencia.

Estratto

Il saggio, dopo una breve storia della nobile famiglia sardo-catalana degli Aymerich e una sintetica analisi dell'originario fondo documentario e librario dell'antica casata, oggi custodito in diversi sedi conservative di Cagliari, si sofferma a descrivere la fitta rete di scambi commerciali che si svilupparono tra la Sardegna e la Spagna nei secoli XV e XVI. In particolare, l'articolo pone l'accento sull'attività commerciale avviata da questa illustre famiglia con mercanti e uomini d'affari delle città di Barcellona, Valenza e Maiorca, proponendo una breve rassegna di documenti provenienti dalla prima delle tre porzioni della sezione del Fondo Aymerich, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Tale porzione, comprendente un insieme di 1.256 unità, contiene diversi documenti sull'attività commerciale degli Aymerich con mercanti, uomini d'affari, nobili e nobildonne che scrivono da Valenza, Barcellona e, in minor misura, da Maiorca, datati tra il 1484 e il 1561.

Parole chiave

Aymerich, Fondo Aymerich, commercio, Barcellona, Cagliari, Maiorca, Mara Arbarey, Valenza.

1. La nobile casata sardo-iberica-gota degli Aymerich

Gli Aymerich sono una delle più antiche e nobili famiglie della Sardegna, residente nell'isola già dal XIV secolo¹. Proveniente dalla Spagna - dove ancora oggi esiste il ramo dei Marqués de Aymerich², rappresentata dalla marchesa di San Vicente, marchesa di Aymerich, Grandezza di Spagna³, - la nobile casata degli Aymerich, nell'arco di cinque secoli, dal Trecento all'Ottocento, assunse un ruolo di primo piano nella vita sociale, economica e politica del *Regnum Sardiniae*, accentrando, via

¹ Per un quadro più generale sulla storia della famiglia Aymerich, con i relativi riferimenti bibliografici, si rimanda al testo di FRANCESCO FLORIS, *Aymerich*, in IDEM, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. I, A-M, Della Torre, Cagliari 2009, pp. 75-82. Sulla genealogia della famiglia, si consulti, tra i vari contributi, il saggio di EFISIO TOLA GRIXIONI, *Genealogia della famiglia Aymerich*, in *Quaderni dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna*, II, Cagliari 2006.

² Il titolo di Marqués de Aymerich venne concesso il 20 giugno 1703 a Don Bernardo de Aymerich y Cruilles de Santa Pau, nobile catalano. Il titolo è stato riabilitato nel 1913 da Don Juan Jordán de Urries y Patiño - Aymerich, Jordan de Urries - (INSTITUTO SALAZAR Y CASTRO, *Aymerich, Marqués de*, in *Elencos de Grandezas y Titulos Nobiliarios Españoles 2008*, Ediciones de la Revista Hidalguía, Madrid 2008, p. 127).

³ La marchesa di San Vicente, nonché marchesa di Aymerich, risulta essere anche Grandezza di Spagna, titolo concesso in data 30 ottobre 1953 (in *Ibidem*).

via, le maggiori cariche politiche, civili, militari e religiose. Possedette, inoltre, vasti feudi in tutta l'isola: il Marchesato di Laconi, la Contea di Villamar, il Viscontado di Sanluri, la Baronia di Ploaghe e la Signoria di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda.

Questa famiglia, che possiamo definire sardo-iberica, è, però, di origine gota⁴. I documenti antichi riportano il nome sotto diverse grafie⁵: Aimeric, Aimaric, Eimerric e Aymerich, facendo supporre che la denominazione della casata derivi dal termine germanico "Amerigo" composto dall'unione di due parole: Alma (valente) e Rica (potente). L'ipotesi più accreditata dalla storiografia, passata e recente, è quella della sua stabilizzazione in Spagna attraverso le invasioni barbariche.

Le attestazioni più antiche della sua esistenza risalgono agli annali spagnoli del XII secolo⁶. Il primo esponente a essere citato nei documenti è Guglielmo Aymerich, menzionato nel 1140 tra i personaggi dell'assedio di Lerida⁷, dove si distinse per il proprio valore; mentre il primo Aymerich storicamente accertato in Sardegna fu, nel XV secolo, Martino.

Nel 1463, il patrono Bacalar firmava una lettera di cambio a favore del figlio di Martino, Pietro, e un'altra fonte ci documenta, nel 1486, l'acquisto da parte di quest'ultimo, contratto con Donna Antonia di Alagon, della villa di Mara, oggi Villamar⁸. Pietro Aymerich fu anche consigliere capo della città; suo figlio Salvatore I fondava, nel 1494, un beneficio sotto l'invocazione della Beata Vergine della Speranza, erigendo nei pressi della Cattedrale di Cagliari la chiesetta dedicata alla Santa⁹.

Salvatore II, successore di Salvatore I, si distinse per aver guidato la rivolta contro il viceré Cardona e due esponenti della casata Asquer, tanto che Carlo V in persona, nel 1535, - per premiare anche il suo valoroso comportamento nella battaglia di Tunisi - concesse, a lui e ai suoi futuri discendenti, l'effigie dell'aquila imperiale nello stemma di famiglia¹⁰.

Melchiorre, figlio del valoroso combattente ed erede di prestigiosi titoli, non viene invece menzionato dalle fonti per nessun rilevante episodio.

Don Ignazio, terzogenito di Melchiorre, nel 1628 ottenne l'elevazione del feudo di Villamar a contea, iniziando la serie dei Conti di Villamar.

Succedettero a questi Salvatore III, Ignazio II e Silvestro, uno dei personaggi più noti e studiati dagli storici sardi¹¹. Uomo immerso nella vita politica isolana del XVIII

⁴ Sull'origine gota della famiglia si vedano, la voce *Aymerich*, in FERNANDO GONZALEZ-DORIA, *Diccionario heraldico y nobiliario*, Trigo Ediciones, San Fernando de Henares 2000, p. 363; *Aimerich, Aymerich*, in JACQUES A. SCHNIEPER CAMPOS, FELIX ROSADO MARTIN, *Heráldica. Apellidos españoles*, Brand Editorial, Madrid 2000, p. 30; DOMENICO DEMURTAS, *Le famiglie nobili di Cagliari. Gli Aymerich*, in «Almanacco di Cagliari», n. 16, 1981, s.i.p.

⁵ DEMURTAS, *Le famiglie nobili*, cit., s.i.p.

⁶ MICHELE PINNA, *L'Archivio comunale di Iglesias*, Cagliari 1898, p. 109.

⁷ DIONIGI SCANNO, *Donna Francesca Zatrillas*, in «Archivio Storico Sardo», n. 23 (1946), pp. 65-66.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASC), Fondo Aymerich, Pergamena laica n. 78, Cagliari, Castello, 22 settembre 1486.

⁹ Cfr. MICHELE PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Tipo-litografia commerciale, Cagliari 1903, p. 66.

¹⁰ L'insegna araldica, originariamente a forma di semplice scudo, modificò, man mano, le simbologie raffigurate al suo interno, conferendo un sempre maggiore prestigio alla casata. Pertanto, dopo varie evoluzioni, lo stemma della famiglia si presenta inquartato: nel 1° e nel 3° di Sicilia e d'Aragona; nel 2° d'oro all'aquila bicipite imperiale di nero coronata del campo; nel 4° d'azzurro alla torre d'argento aperta e finestrata di nero, sormontata da tre bisanti d'argento ordinati in fascia (cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. I, Milano 1928, pp. 455-456. Cfr., inoltre, il sito <www.araldicasardegna.org/elenco_nob/elenco_a.htm> (22 dicembre 2011). Per l'immagine dello stemma, v. <www.araldicasardegna.org/palazzi_quadri_oggettistica/stemma_aymerich.htm> (22 dicembre 2011).

¹¹ Cfr. GIANCARLO SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari 1987, pp. 146-162. Di Silvestro Aymerich scrisse anche un suo discendente, il senatore IGNAZIO AYMERICH, *L'assassinio del Marchese di Laconi, seguito il 21 giugno 1668*, Timon, Cagliari 1868.

secolo, accusato di due omicidi, fu uno dei maggiori protagonisti della Sardegna dell'epoca. Il 20 giugno 1668 moriva, ucciso in un agguato, Don Agostino Castelvì. I sospetti per l'assassinio ricaddero su Silvestro Aymerich e la moglie del defunto, Francesca Zatrillas¹², convolata a nozze, poco tempo dopo la morte del marito, con il suo complice. Le accuse furono alimentate dalla precipitosa celebrazione del matrimonio che, in un primo tempo, indusse a far credere ad una motivazione di tipo passionale, mentre in seguito si fece largo l'ipotesi di un movente a sfondo politico. L'episodio venne interpretato come la risposta dei sardi ad una crescente insofferenza per l'amministrazione straniera, ma l'accusa, rivolta verso Silvestro, cadde, poco tempo dopo, per mancanza di prove. Il mese successivo si compiva un altro delitto: l'uccisione del viceré Camarassa. I dominatori spagnoli diedero al gesto il significato di un esplicito atto di ribellione nei loro confronti, ricollegandolo alle numerose proteste degli isolani per l'assegnazione delle più alte cariche politiche ed amministrative a personaggi di origine sarda e non iberica. Il Duca di San Germano, proveniente da Madrid, assunta la carica di nuovo viceré, diede una decisiva svolta alle indagini. Il primo intento del nuovo funzionario fu di far percepire agli isolani la dura politica di repressione nei confronti di chiunque avesse tentato di ostacolare la politica dei dominatori. Lo spunto, per cominciare la sua azione d'investigazione, lo ebbe dalla sospetta unione matrimoniale di Donna Francesca Zatrillas con suo cugino, Silvestro Aymerich. Il viceré, disposto l'annullamento dei precedenti atti istruttori, procedette con il suo piano pubblicando un bando d'amnistia in favore di quanti, nel giro di due mesi, fossero rientrati nella legalità e avessero riferito circostanze relative ai due omicidi. Le istruttorie ebbero inizio nell'aprile del 1669, e risultarono non poche le ritrattazioni da parte dei testimoni. Il 5 luglio dello stesso anno furono emesse le sentenze di morte per Donna Francesca Zatrillas, Don Silvestro Aymerich, Don Giacomo di Castelvì Marchese di Cea, Don Francesco Cao, Don Francesco Portugues e Don Gavino Grixoni. Parte dei condannati, compresi i novelli sposi, si rifugiarono a Nizza ospiti dei Savoia. L'idea di vendetta del Duca di San Germano, accordatosi con Don Giacomo Alivesi, nobile ricercato per diversi reati, non si placò. L'Alivesi, spinto dall'ingente somma di danaro promessagli dagli spagnoli, si recò a Nizza, fingendosi ancora ricercato e bisognoso d'aiuto, per conquistare la fiducia dei fuggiaschi e indurli a partecipare ad un nuovo piano di ribellione contro il viceré di Sardegna, rivelatosi poi un tranello. La proposta, vista come una presa di posizione, capace di indurre il re Carlo II a concedere un'autonomia di governo all'isola, venne subito accolta. L'Alivesi, l'Aymerich, il Cao e il Cea, desiderosi di portare a termine il progetto politico, raggiunti dal Portugues, sbarcarono in Corsica per preparare l'attacco in Sardegna, ma, la notte, il collaboratore del Duca di San Germano li assalì nel sonno facendoli trucidare. Il viceré, previdente, prima del loro sbarco fece arrestare, con diversi pretesti, quanti riteneva avessero potuto appoggiare l'azione rivoluzionaria. Un corteo, manifestazione di grandezza dei dominatori, sfilò da Alghero a Cagliari mostrando le teste mozzate degli infedeli. Il Duca di San Germano, non ancora soddisfatto, una settimana dopo l'arrivo a Cagliari, diede un'ulteriore prova di ferocia ordinando l'esposizione delle quattro teste all'interno di una gabbia esposta sulla Torre dell'Elefante e lasciata, a memoria dell'episodio, per diciassette anni. A ricordo di tale brutale evento, una lapide ancora oggi leggibile venne murata nella via Canelles¹³.

¹² Sulla figura della nobildonna Zatrillas, si rimanda al lavoro di SCANO, *Donna Francesca Zatrillas*, cit.

¹³ Sull'uccisione del viceré Camarassa e sui risvolti giudiziari e politici della vicenda, cfr. JORGE ALEO, *Storia cronologica del Regno di Sardegna. Dal 1637 al 1672*, a cura di Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro 1998, pp. 265-328; DIONIGI SCANO, *Donna Francesca Zatrillas: marchesa di Laconi e di Sietefuentes: notizie sugli avvenimenti che nel 1668*

Gabriele, frutto del matrimonio con la Zatrillas, divenne l'erede di Silvestro Aymerich, ma non seguì le orme politiche del padre e della madre.

L'albero genealogico della famiglia prosegue con Don Antonio Giuseppe, Don Ignazio III - che ebbe un fratello prelado, mons. Michele Antonio, vescovo di Ales-Terralba¹⁴ - Don Ignazio IV e il senatore Don Ignazio V, morto nel 1881 tra il compianto dei cittadini, autore di diverse opere¹⁵ e numerose lettere, il cui carteggio è custodito all'Archivio Storico Comunale di Cagliari¹⁶.

La dinastia continua con Don Giuseppe, consorte di Donna Maria Sangiust, Don Carlo, sposato con Donna Giuseppina Rossi, Don Ignazio, Don Lorenzo e Donna Teresa maritata a Don Alberto dei Conti di Santa Sofia.

Da Don Ignazio V, sposato in prime nozze con Donna Carmela Sangiust di Teulada e, in seconde nozze, con Donna Stefania Manca di San Placido, nacquero Donna Francesca, Don Ignazio, Don Giacomo, Donna Maria Carmela, Donna Maria Angela e Don Carlo.

2. Breve storia del Fondo Aymerich¹⁷

Tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento, il ricco patrimonio documentario e librario della famiglia Aymerich venne ceduto ad alcune biblioteche e archivi pubblici della città di Cagliari.

Tra gli anni trenta e quaranta del Novecento, gli Aymerich vendettero gran parte del proprio archivio documentario e tutto il patrimonio librario. In quegli anni, infatti, la famiglia si trovò in grosse difficoltà economiche, per ovviare le quali, Don Carlo Aymerich vendette diversi blocchi, anche consistenti, del proprio archivio privato, trattenendo solamente una piccola parte del proprio patrimonio documentario, oggi conservata a Cagliari, nell'abitazione privata di Don Giuseppe Aymerich (recentemente scomparso), ma sostanzialmente priva di valore storico, trattandosi in gran parte di ritagli di giornali inerenti la vita privata e pubblica della famiglia,

culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelvi e del marchese di Camarassa, don Manuele Gomez de los Cobos, viceré di Sardegna, SEI, Cagliari 1942; GIOVANNI MURGIA, FRANCESCO ATZENI, *Crisi e lotte interne della feudalità sarda: Sigismondo Asquer, la congiura di Camarassa*, Altair, Cagliari [1982]; ANTONELLO ANGIONI, *La congiura di Camarassa*, Gia, Cagliari 2007. Si veda, inoltre, SORGIA, *La Sardegna spagnola*, cit., pp. 146-162.

¹⁴ Su mons. Michele Antonio Aymerich, cfr. RENATA CAU, *L'opera pastorale di mons. Michele Antonio Aymerich nella diocesi di Ales (1788-1806)*, Tesi di Laurea discussa all'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Anno Accademico 1996-1997; ALDO PILLITTU, *Aymerich, Michele Antonio (1738-1806). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1788 al 1806*, in FRANCESCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario biografico dell'Episcopato sardo, Il Settecento (1720-1800)*, AM&D, Cagliari 2005, pp. 24-32; MANUELA GARAU, *I questionari di visita di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e mons. Michele Antonio Aymerich (1789) vescovi di Ales*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009; e EADEM, *Il vescovo Michele Antonio Aymerich*, in «Insieme», a. IX, n. 8, agosto 2006, p. 11.

¹⁵ Tra i suoi lavori si citano i seguenti: *Lettere del Marchese di Laconi, Senatore del Regno, al Marchese di Cavour, deputato al Parlamento, sul tracciato delle ferrovie in Sardegna*, s.l., s.d.; *Considerazioni sul tracciato di ferrovia nell'Isola di Sardegna*, Torino 1861; *Nuovi riflessi sul tracciato delle ferrovie di Sardegna*, Timon, Cagliari 1862; *Sul progetto di perequazione dell'imposta prediale del Regno d'Italia: osservazioni*, Timon, Cagliari [1863]; *L'assassinio del Marchese di Laconi*, cit.; *Inchiesta sulle condizioni dell'Isola di Sardegna, circolare del 10 febbraio 1869*, s.i.l., s.i.d.; *Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alla proprietà e alla agricoltura*, Timon, Cagliari 1869; *Relazione su un progetto di ferrovia consortile*, Cagliari 1872.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, MARINA VINCIS, ESTER GESSA (a cura di), *Epistolario Famiglia Aymerich*, Inventario, Archivio Storico Comunale di Cagliari 1981. (L'Inventario contiene anche un'Appendice all'Epistolario). Il medesimo Archivio custodisce anche un *Elenco delle Carte del Senatore Ignazio Aymerich*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.

¹⁷ Questo paragrafo costituisce una sintesi di un lavoro più ampio e articolato sull'originario fondo documentario e librario della famiglia Aymerich, nonché sulla sua custodia presso diversi sedi conservative di Cagliari, di MANUELA GARAU, *I fondi archivistici e bibliografici della famiglia Aymerich negli Archivi e nelle Biblioteche di Cagliari*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2010-2011.

custoditi all'interno di un unico faldone¹⁸. Le sedi conservative cagliaritane alle quali furono ceduti nel Novecento i documenti e i libri facenti parte del patrimonio familiare, sono quattro: la Biblioteca della Camera di Commercio, la Biblioteca Universitaria, l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale.

Precedentemente, nel corso dell'Ottocento, furono ceduti e versati altri documenti cartacei e pergamenacei di proprietà della nobile famiglia all'Archivio di Stato di Cagliari, dove ancora oggi sono custoditi. Sede che acquisì, nel 1941, altri documenti di provenienza Aymerich, inseriti nella "Raccolta del Museo del Risorgimento", oggi in fase di inventariazione e pertanto non consultabili.

In tempi più recenti ai nostri, il blocco del materiale documentario conservato sino agli anni novanta del Novecento presso l'Archivio Storico del Comune di Laconi, risulta attualmente custodito presso la Soprintendenza Archivistica della Sardegna. Esso, formato prevalentemente da scritture amministrative e contabili relative al periodo 1801-1937, consta di 177 registri e 46 fascicoli¹⁹. Tale blocco, non inventariato, non è, allo stato attuale, consultabile.

1) IL FONDO LIBRARIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI.

Da un'analisi del Registro degli acquisti e delle donazioni degli anni 1934-1960²⁰, compilato dal bibliotecario Genesio Drò, è emerso che la famiglia Aymerich vendette il proprio patrimonio librario alla Camera di Commercio di Cagliari in tre distinti momenti: nell'agosto del 1937, nel dicembre del 1938 e nel dicembre del 1939. Il fondo è attualmente composto da 269 opuscoli e 191 libri per un totale di 460 unità. Tra i volumi appartenuti alla famiglia Aymerich, che arricchiscono la Biblioteca camerale, si segnalano alcune cinquecentine, tra le quali si citano: *Cronica* di Marco Guazzo (Venezia 1553), *Monarchia Ecclesiastica* di Giuan De Pineda (Barcellona 1554), *Historias de los Reyes Godos* di Iulian Del Castillo (Burgos 1582) e *Capitols de Cort del stament militar de Sardenya* di Pietro Giovanni Arquer (Cagliari 1591). Fanno parte del patrimonio librario della famiglia Aymerich anche altri testi, non inseriti nelle tre sopraccitate vendite, ma pervenuti alla Biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari attraverso altri canali, come l'*Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des art set des métiers, par une società de gens de lettres* di Diderot e D'Alambert.

2) IL FONDO DOCUMENTARIO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI.

Lo studio di questa parte dell'archivio, denominato impropriamente "Fondo Laconi", è stato oggetto della mia dissertazione di laurea²¹. Si è trattato di una fase iniziale, utile per una prima schedatura delle 100 unità archivistiche (atti privati originali e in copia, atti pubblici e lettere), datate tra il 1218 e il 1850²², vendute dalla famiglia

¹⁸Cfr. MANUELA GARAU, *Patrimonio archivistico e librario della famiglia Aymerich. Prima catalogazione del "Fondo Aymerich" della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001-2002. Cfr., inoltre, SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCIA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla, Senis-Villanovafranca*, vol. III/2, RAS - La Memoria Storica, Cagliari 2004, p. 1045.

¹⁹Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, II, *Lombardia - Sicilia*, Roma 1998, pp. 274-275. Cfr., inoltre, NAITZA, TASCIA, MASIA (a cura di), *La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla, Senis-Villanovafranca*, vol. III/2, cit., p. 1045.

²⁰Biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari (di seguito BCCCA), *Biblioteca Registro dei Libri Acquistati o Donati*, anni 1934-1960.

²¹GARAU, *Patrimonio archivistico e librario della famiglia Aymerich. Prima catalogazione del "Fondo Laconi" della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, cit.

²²Tra i documenti di particolare pregio segnaliamo i seguenti: BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI (in seguito BUC), Fondo Laconi, Ms. LI 382 pos. I, F1-F6, fasc. 6, cartaceo, cc. 1-6, 1218 maggio 20, Suelli, *Copia di una donazione del Giudice Barisone Torchitorio IV De Lacon Serra - Giudice di Cagliari e governatore di Arborea - a favore del figlio Sallusio De Lacon in occasione del suo matrimonio con Adelasia*; BUC, Fondo Laconi, Ms. LI 382 pos. I, V1, fasc. 27, cartaceo, c. 1, 1458 settembre 24, Cagliari, *Lettera di Margherita a suo marito Martino Aymerich, ambasciatore di*

Aymerich e acquistate dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari il 26 giugno del 1941 al prezzo di 500 lire²³.

3) I TRE SUB-FONDI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI.

Presso l'Archivio di Stato di Cagliari si conserva una consistente parte dell'originario Fondo Aymerich, comprendente tre distinti sub-fondi: 1) un insieme di 1.256 unità (di cui 3 pergamene e 1.253 cartacee); 2) un insieme di 157 pergamene; 3) un gruppo di lettere inserite nella Raccolta del Museo del Risorgimento²⁴. Dall'analisi di tutta la documentazione emerge che lo smembramento del patrimonio della nobile famiglia sarda avvenne in tempi diversi e per differenti motivazioni.

3.1) Il primo sub-fondo è costituito, prevalentemente, da materiale di natura patrimoniale, sia pubblico che privato, relativo all'amministrazione di alcuni feudi, per un insieme di 1.256 unità²⁵ datate tra il 1405 e il 1723²⁶. Tale sub-fondo, proveniente dall'Archivio Patrimoniale Piemontese²⁷, venne versato all'Archivio di Stato del capoluogo sardo nel 1846.

3.2) Il secondo sub-fondo riguarda 157 pergamene appartenute alla famiglia. Alla fine del XIX secolo, le 157 pergamene di provenienza Aymerich vennero inserite nella Raccolta di pergamene, con registi risalenti al 1885, aggiornati poi nel 1973. Nel 1885, le pergamene raggiunsero il numero di 240 unità, grazie ad un versamento della Corte d'Appello²⁸.

Le 240 pergamene, datate tra il 1470 e il 1723, comprendono atti pubblici e privati di provenienza laica e atti di provenienza ecclesiastica. Dal controllo e dalla loro lettura sono emersi alcuni elementi degni di considerazione. Infatti, dall'attenta analisi delle note dorsali, nel retro di ciascuna pergamena (basilari i numeri delle vecchie inventariazioni ivi riportate), ho cercato di individuare le 157 provenienti dall'originario Fondo Aymerich, inserite alla fine del XIX secolo nella citata Raccolta di pergamene dell'Archivio di Stato.

Cagliari a Barcellona; BUC, Fondo Laconi, Ms. LI 382 Pos. II, fasc. 89, cartaceo, c. 4, 1598 ottobre 3, Cagliari, *Capitoli di grazia concessi da Don Melchiorre agli abitanti della villa di Mara*.

²³Si ringrazia per tali notizie la dott.ssa Giuseppina Pinna Cossu, ex direttrice della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

²⁴Questo sub-fondo, poiché non inventariato, non può essere ancora consultato.

²⁵GIOVANNI PILLITTO, nella sua *Relazione annuale. Lavori compiuti nell'anno 1881*, n. 2109, Cagliari, 8 marzo 1882, conservata presso l'ASC, individua un insieme di 1.293 atti cartacei, e così pure NAPOLEONE VAZIO, nella sua *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)*, Tipografia di L. Cecchini, Roma 1883, nella parte intitolata *Sovrintendenza degli Archivi Sardi, Archivio di Stato di Cagliari*, alla pagina 347. Anni più tardi, FRANCESCO LODDO CANEPA, nell'articolo *L'Archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II, n. 4, 1942, alla pagina 201, scrive invece di un insieme di 1250 carte e lettere.

²⁶Si sottolinea che tra gli autori che si sono occupati di tale sub-fondo, all'interno di saggi o articoli di carattere più generale sull'Archivio di Stato di Cagliari, pur esistendo concordanza sulla datazione iniziale dei documenti ivi contenuti, non sono tutti concordi nello stabilire la datazione finale, ossia il 1723. Infatti, la datazione 1405-1723 la si ritrova nel seguente testo: *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, A-L, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1981, pp. 760-761; e nell'articolo di SILVIA AYMERICH (a cura di), *Fondi archivistici della famiglia Aymerich*, consultato sul sito <www.araldicasardegna.org/tra.../archivio_aymerich.htm> (22 dicembre 2011). In un testo, compare come datazione finale il 1880, trattandosi evidentemente di un errore. Il volume in questione è il seguente: MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *L'ordinamento delle Carte degli Archivi di Stato Italiani, Manuale Storico Archivistico*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1910. Si veda il capitolo XIX, *Cagliari*, alla pagina 311. In un altro testo ancora, compare come datazione finale, quella del 1800. Si tratta del lavoro di SILVIO LIPPI, *Inventari del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Pietro Valdes, Cagliari 1902. Si veda, in particolare, la sezione VII, *Atti di provenienza privata, Archivio della nobile famiglia Aymerich*, alla pagina 123. Nel citato articolo *L'Archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», alla pagina 201, Francesco Loddo Canepa riporta come datazione finale quella del 1812.

²⁷In questo senso, *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, A-L, cit., pp. 760-761; SILVIA AYMERICH (a cura di), *Fondi archivistici della famiglia Aymerich*, articolo online, citato. Si confronti, inoltre, il sito <http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=4602378> (22 dicembre 2011).

²⁸Cfr. *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, cit., pp. 761 e 762.

4) I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI.

Lo "spezzone" più consistente dell'originario Fondo Aymerich è custodito presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari a seguito di un acquisto effettuato nel 1940. Infatti, il commissario prefettizio di Cagliari, con delibera dell'8 gennaio 1940, n. 22, dispose l'acquisto della «raccolta di carte antiche posseduta dal marchese ingegner Carlo Aymerich di Laconi, fra cui molte riguardano lo Stamento Militare»²⁹, con il fine «d'assicurare la integrale conservazione e la libera consultazione da parte degli studiosi»³⁰. Il prezzo pattuito venne stabilito in lire 8.000, «di cui la metà in £ 4.000 sarà corrisposta dal Comune e l'altra metà sarà corrisposta in parti eguali, e cioè £ 2.000 per ciascuno, dalla Provincia e dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni»³¹. Questo corposo "spezzone" comprende materiale documentario consistente in 341 buste e 38 registri relativi ai secoli XIV-XIX. Tale «fondo - scrive Antonella Palomba nell'*Introduzione a Fondo Aymerich. Regesti degli atti notarili* - aveva subito un preliminare tentativo di ordinamento che aveva raggruppato la documentazione in settori aventi per comune denominatore l'oggetto oppure la tipologia degli atti»³². Nel complesso, però, la corposa documentazione conservata nell'archivio civico sin dal 1940 non fu ordinata, né inventariata se non a partire dagli anni Ottanta. Lavoro che è proseguito sino ai primi anni del Duemila. In questo arco di tempo, infatti, sono stati realizzati i seguenti inventari, elenchi e censimenti:

1) INVENTARI:

- *Fondo Aymerich, Regesti degli Atti Notarili, Parte prima (1583-1699) e Parte seconda (1700-1731)*, a cura di Antonella Palomba, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari 2002³³;
- *Epistolario Famiglia Aymerich*, a cura di Marina Vincis, Ester Gessa, Archivio Storico Comunale di Cagliari 1981. (Quest'ultimo contiene anche un'*Appendice all'Epistolario*).

2) ELENCHI:

- *Fondo Aymerich, Elenco delle Carte dello Stamento Militare (1623-1847)*, a cura di Antonella Palomba, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari 1984. (L'*Introduzione* di Antonella Palomba è del 2001);
- *Elenco delle Carte del Senatore Ignazio Aymerich*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.

3) CENSIMENTI:

- *Fondo Aymerich, Marchesato di Samassi*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Contea di Villamar*, a cura di Marina Vincis, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Viscontado di Sanluri*, a cura di Marina Vincis, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Baronìa di Ploaghe*, a cura della Cooperativa Il Frontespizio, Cagliari, s.i.d. (Il censimento è preceduto da una *Premessa*).

²⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CAGLIARI, *Deliberazioni del podestà dal 7 novembre 1939 al 15 luglio 1940*, Delibera podestarile, n. 22, 8 gennaio 1940. Oggetto della delibera: «Acquisto raccolta carte antiche del Marchese Ing. Carlo Aymerich di Laconi».

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² ANTONELLA PALOMBA, *Introduzione a Comune di Cagliari, Archivio Storico, Fondo Aymerich, Regesti degli atti notarili*, Cagliari 2002, p. 1.

³³ Per interessamento della Soprintendenza Archivistica di Cagliari, sono in corso di realizzazione altri due inventari degli Atti notarili, relativi al periodo 1732-1855. Per tale motivo non ci è stata concessa l'autorizzazione alla consultazione dei documenti.

Attualmente è in corso un primo lavoro di censimento, iniziato nel 2007, di una consistente parte della documentazione del Fondo Aymerich, non accessibile al pubblico, comprendente 112 faldoni, di cui alcuni contenenti documenti relativi alle famiglie Sanjust e De Candia, più 19 registri e 5 fascicoli, per un totale di 136 pezzi³⁴.

3. I rapporti commerciali con Barcellona, Valenza e Palma di Maiorca

Le prime notizie sui rapporti commerciali degli Aymerich con l'isola risalgono al XIV secolo, quando la Sardegna giudicale e pisana passò sotto il controllo politico e amministrativo della Corona d'Aragona. Il *Regnum Sardiniae*, entrando a far parte dell'orbita catalano-aragonese, divenne uno dei regni della Corona d'Aragona, anche se il nuovo stato insulare, così come quello del regno di Maiorca, mantenne una posizione istituzionale decisamente inferiore rispetto a quella dei regni peninsulari di Aragona, Valencia e del Principato di Catalogna³⁵. Ad ogni modo, il passaggio nella sfera d'influenza prima catalano-aragonese e poi spagnola ebbe degli effetti anche per quanto concerne lo sviluppo delle reti mercantili tra la città di Cagliari e le città di Palma di Maiorca, Barcellona e Valenza; città, quest'ultima, dove già dai primi anni del XIV secolo era attiva una forte comunità di commercianti stranieri, in gran parte italiani e catalani³⁶. Anche in Sardegna e, in particolare modo, nella città di Cagliari, giunsero mercanti provenienti dal regno di Maiorca e dai regni peninsulari della Corona d'Aragona, compresi molti ebrei che poi si stabilirono in maniera permanente nell'isola³⁷. La conquista della Sardegna da parte del re d'Aragona Giacomo II (1291-1327) e dei suoi successori, Alfonso IV il Benigno (1327-1336) e Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), si inseriva nel quadro della politica espansionista della Corona d'Aragona. L'intento di questi sovrani fu quello di accrescere l'influenza politica e economica della Corona nel Mediterraneo e di trasformare la Sardegna in una vasta area di sviluppo commerciale. Essi crearono nell'isola una struttura mercantile e un potenziale economico in grado di permettere ai catalano-aragonesi di poter assumere il controllo del Mar Mediterraneo, sostituendosi ai Genovesi, con i quali entrarono presto in conflitto per il dominio del Tirreno. L'occupazione della Sardegna permise ai catalani di trasformare l'isola in una piattaforma commerciale mediterranea che permetteva loro di svolgere attività mercantili con i paesi del Mediterraneo orientale, ma anche di sfruttare le risorse naturali di cui disponeva l'isola, in particolare il grano, l'orzo e l'argento.

El repoblamiento de algunas ciudades (Cagliari, Sassari, Alghero) - scrive María Marsá Vilá nella sua tesi di laurea - se efectuó en gran parte con elementos catalanes, sobre todo de la clase mercantil. Pequeños y medianos comerciantes, y artesanos fueron transferidos, mediante concesiones inmobiliarias e inmunidad fiscal, a las nuevas sedes, donde

³⁴ In questo lavoro di censimento sono coinvolti quattro archivisti, Aldo Aveni Cirino, Francesca Desogus, Liliana Faedda e Anna Maria Oppò, in collaborazione con le cooperative CAEB di Milano e Il Frontespizio di Cagliari. (Fonte: FRANCESCA DESOGUS, Intervista rilasciata a Manuela Garau, Cagliari 11 febbraio 2010; ANNA MARIA OPPO, Intervista rilasciata a Manuela Garau, Cagliari, 16 febbraio 2010).

³⁵ Sul tema cfr. JOSEP JUAN VIDAL, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II ?Reinos de segundo orden?*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, pp. 253 e ss.

³⁶ Per notizie più dettagliate sui commercianti che operavano nella città di Valenza nei secoli XIV e XV, cfr. ENRIQUE CRUSELLES GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV y sus libros de cuentas*, Universitat Jaume I, Castelló de la Plana 2007.

³⁷ Sulla presenza di mercanti ebrei provenienti dai regni della Corona d'Aragona in Sardegna e più in generale sulla presenza ebraica nell'isola nei secoli XIV e XV, cfr. CECILIA TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura e istituzioni*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1992; e EADEM., *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Giuntina, Firenze 2008.

monopolizaron el comercio local y crearon la senda de las relaciones mercantiles sardo-catalanas. Así Cerdeña, sin ser particularmente rica en recursos naturales y sin alimentar grandes corrientes de tráfico mediterráneo, revistió una notabilísima importancia en la economía catalana, debido a los intereses que en ella se crearon, no por parte de los grandes hombres de negocios, sino por numerosos pequeños y medianos comerciantes³⁸.

Dati interessanti sul commercio tra il regno di Sardegna e gli altri regni della Corona d'Aragona tra il XIV e il XVI secolo emergono anche e soprattutto dai libri della contabilità mercantile. Tali documenti, infatti, consentono di conoscere i nomi dei mercanti che vendevano e acquistavano, ma anche i prodotti che venivano scambiati. Dai libri contabili del commerciante di Valenza Onofre Ferrer, relativo agli anni 1498-1510, emergono dei dati interessanti sul commercio effettuato dalla sua compagnia con Cagliari³⁹. Dai *Llibre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i companyia*, relativi agli anni 1345-1370, emergono ancora dati interessanti sui traffici intercorsi tra la compagnia barcellonese della famiglia Mitjavila e altre realtà commerciali del Mediterraneo occidentale⁴⁰ dove operavano alcuni agenti della compagnia stessa, a Maiorca, come a Palermo e a Cagliari, città quest'ultima dove sembra operasse un certo Ramon Eymerich⁴¹. Da altri documenti di tipo fiscale, *Comptes de la lleuda de Mediona*, relativi al mese di febbraio del 1434, conservati all'Archivio della Cattedrale di Barcellona⁴², emergono notizie sui prodotti acquistati e, quindi, pagati, giunti a Barcellona da altre città del Mediterraneo. Tra i prodotti registrati anche la *bòrax*,⁴³ venduta, tra gli altri, anche da un certo Antoni Aymerich⁴⁴. Invece, dai libri degli acquisti e delle vendite effettuate dal commerciante di Barcellona, Johan Benet, a Cagliari, negli anni 1332-1338, apprendiamo che tra i mercanti vi era anche un esponente della famiglia Aymerich, Francesco, proprietario di una compagnia commerciale, della quale faceva parte anche un certo Ferrer Balaro⁴⁵. Tale compagnia, nella metà del secolo XIV, installò una succursale a Cagliari, il cui rappresentante era Pietro Aymerich. Costui, divenuto sindaco e procuratore della città di Cagliari, ossia persona formalmente nominata dal capoluogo isolano a rappresentarlo presso il re d'Aragona, assunse, insieme alla sua famiglia trapiantata a Cagliari, un ruolo importante nel campo degli affari, ma anche in quello politico-amministrativo. Nel 1370 è segnalata la presenza di Matteo Aymerich, dimorante nel castello Cagliari, forse un figlio di Pietro, da cui probabilmente sono discesi gli altri Aymerich. Pertanto, questa famiglia catalana, giunta in Sardegna per svolgere attività commerciale, ricoprì negli anni, ma senza

³⁸MARIA MARSÀ VILÀ, *Algunos elementos para el estudio de las relaciones comerciales entre Cagliari y Barcelona en la primera mitad del siglo XIV ("Libre de compres i vendes de Johan Benet. Càller, 1332-1338")*, Tesi di laurea, Università di Barcellona, Facoltà di Geografia e Storia, Dipartimento di Storia medievale, Barcellona 1977, p. 34.

³⁹ARCHIVIO GENERALE DEL REGNO DI VALENZA (in seguito ARV), *Varia*, Libros, n. 279; ora in GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV*, cit., pp. 251-394. Dai libri contabili di Onofre Ferrer compare anche un certo Pere (Pietro) Aymerich dal quale ricevette del denaro a Palermo il 20 aprile 1502 (Cfr ARV, *Varia*, Libros, n. 279, fol. 24v; ora in GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV*, op. cit., p. 297).

⁴⁰ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI BARCELONA (in seguito ACB), *Ext. Llibre de deutes, trameses i rebudes, 1345-1370*; ora in VÍCTOR HURTADO, *Llibre de deutes, trameses i rebudes, 1345-1370*. Edició, estudi i comptable i econòmic, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Institució Milà I Fontanals, Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 2005.

⁴¹Ivi, c. 2r.

⁴²ACB, *Procures, Lleudes de Mediona i Reial, Administració, Comptes Diaris*, I; ora in ROSER SALICRÚ I LLUCH, *El tràfic de mercaderies a Barcelona. Segons els comptes de la lleuda de Mediona (febrer de 1434)*, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Institució Milà I Fontanals, Barcelona 1995.

⁴³Si tratta di lana di pecora grezza. (Cfr. SALICRÚ I LLUCH, *El tràfic de mercaderies a Barcelona*, cit., pp. 165-166).

⁴⁴Ivi, pp. 294 e 161.

⁴⁵ACB, *Libre de compres i vendes de Johan Benet. Callar, 1332-1338*, c. 128r. Uno studio approfondito sui sopraccitati libri contabili di Johan Benet si trova in VILÀ, *Algunos elementos para el estudio*, cit.

mai abbandonare il commercio, un ruolo di primo piano nella vita politica e amministrativa del regno sardo.

Nella seconda metà del XV secolo, il feudo di Villamar, anticamente denominato Mara Arbarey, entrò in possesso della famiglia Aymerich. Donna Antonia de Alagón, vedova di Francesco, vendette il feudo di sua proprietà a Pietro Aymerich il 21 settembre del 1486⁴⁶. La signoria, molto appetibile per la posizione strategica e per la fiorente produzione di grano, fu spesso motivo di controversie con altre potenti famiglie. Tra le contese, il tentativo di riscatto del feudo, in una lite giudiziaria durata decenni, da parte della famiglia Dedoni⁴⁷. Gli Aymerich superarono le innumerevoli difficoltà riconfermando il pieno possesso del feudo. La signoria di Mara Arbarey, infatti, restò in mano alla casata Aymerich sino al 1839⁴⁸, anno in cui si sentirono gli effetti dell'abolizione del feudalesimo anche sulle proprietà di questa nobile famiglia⁴⁹.

La fiorente attività commerciale e agricola di Villamar fu anche un richiamo per numerose famiglie provenienti dall'isola di Maiorca con le quali gli Aymerich instaurarono degli stretti rapporti commerciali. Salvatore Aymerich II nel XVI secolo era conosciuto in Spagna, non solo per la sua fiorente attività politica, ma anche per il commercio dei cereali e in particolar modo per quello del grano. Lo stretto legame che nel passato intercorreva tra gli Aymerich e diverse famiglie maiorchine è dimostrato, non solo dalla copiosa corrispondenza epistolare intrecciata con i San Martin⁵⁰, i Cotoner⁵¹ e i Ferrer⁵², ma anche dalla presenza a Villamar di un quartiere maiorchino, denominato *viçindado mallorquin*, tutt'oggi visibile nei pressi della chiesa parrocchiale⁵³.

Nella prima metà del XVI secolo Salvatore Aymerich II, nipote ed erede di Pietro, acquistava notevole prestigio non solo nell'ambito del commercio, ma anche in quello militare. Carlo V, per meriti acquisiti sui campi di battaglia, il 20 dicembre del 1521 gli conferì il riconoscimento nobiliare⁵⁴ e nel 1535, a seguito della conquista della Goletta e delle vittorie ottenute contro i barbareschi, gli venne conferito uno dei più ambiti privilegi: l'inserimento dell'aquila imperiale bicipite d'oro, spiegata di nero e coronata di nero, sullo stemma di famiglia⁵⁵, già inquartante le armi di Sicilia e d'Aragona. Tale prestigio non fece che accrescere l'invidia di altre famiglie di spicco dell'epoca, quali: gli Alagon, i Cervellòn e gli Asquer. Queste ultime ordirono

⁴⁶ASC, *Regio Demanio, Storia dei feudi*, cart. 53, «Fragmento di capibrevio riguardante la vendita della villa di Mara Arbarey».

⁴⁷Si veda in merito: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 2, Unità 228, Madrid agosto 1541. Viene riportata parte del memoriale della causa Aymerich-Dedoni per il possesso di Mara. Si veda ancora il memoriale di Don Salvatore Aymerich, più completo rispetto al precedente, inerente gli atti della causa civile per il possesso di Mara in: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 5, Unità 964, Cagliari, s.i.d.

⁴⁸GIOVANNI MURGIA (a cura di), *Dal crollo del giudicato d'Arborea al dominio aragonese-spagnolo*, in IDEM, *Villamar. Una comunità, la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1993, p. 172; e IDEM, *La comunità maiorchina a Villamar in periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma 2001, p. 470.

⁴⁹LORENZO DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Chiarella, Sassari 1984, p. 142.

⁵⁰Si v.: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 372, Maiorca 30 settembre 1549; ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 374, Maiorca 3 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 4, Unità 548, Perpignano 7 giugno 1555.

⁵¹Cfr. ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 373, Maiorca 1 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 375, Maiorca 3 ottobre 1559.

⁵²Cfr. ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 373, Maiorca 1 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 382, Maiorca 9 maggio 1550.

⁵³MURGIA, *La comunità maiorchina a Villamar*, cit., p. 474.

⁵⁴FRANCESCO LODDO CANEPA, *Nuove ricerche sul regime giuridico della nobiltà sarda*, in «Archivio Storico Sardo», n. XVIII (1930), p. 78; e FRANCESCO FLORIS, SERGIO SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogie e araldica delle famiglie nobili sarde*, II ed., Della Torre, Cagliari 2007, p. 193.

⁵⁵SERGIO SERRA, *L'araldica sarda*, in FLORIS, SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, cit., p. 193.

un complotto contro la fiorente commercializzazione del grano che Salvatore II aveva sia nell'isola che oltremare.

Il viceré Cardona, appoggiato da tali antiche casate, revocò a Salvatore Aymerich II e tutti quei produttori che alimentavano il suo mercato (Bellit, Fogondo, Sanna, Timon, Torellas e Zapata) la licenza di commercio del grano. Si costruì una vera e propria campagna denigratoria per screditarlo sia sul piano politico che sul piano sociale, mettendo in piedi accuse che denunciavano illeciti arricchimenti e truffe a danno del fisco e del sovrano⁵⁶.

L'affermazione, prima in campo commerciale - dentro e fuori l'isola- e poi in campo militare, metteva in ombra le prestigiose e antiche casate che, in modi anche illeciti, cercarono di screditare la famiglia Aymerich, così veloce nell'ascesa al prestigio e al potere sociale.

Salvatore, in compagnia del Bellit, del De Sena e del Zapata e con l'aiuto di potenti amicizie, si rifugiò in Spagna. Qui, fece valere le sue ragioni al Supremo Consiglio d'Aragona, denunciando il comportamento poco corretto del viceré Cardona.

Crollate le accuse, Salvatore Aymerich II e i suoi stretti collaboratori poterono ritornare in Sardegna e riprendere quell'attività commerciale che in tanti cercarono di smantellare.

Don Salvatore, negli anni successivi, rafforzò quel prestigio e quel potere che nessuno più osò mettere in discussione. Nell'aprile del 1544, infatti, lo troviamo acclamato come prima voce dello Stamento Militare. Nei carteggi custoditi presso l'archivio di Stato di Cagliari compaiono numerosi gruppi di soldati arruolati, proprio sotto i suoi ordini, nella villa di Mara Arbarey.

Ciononostante, la vita politica non valse a distoglierlo dall'amministrazione del suo feudo, considerato uno dei territori più fertili per la coltura del grano e di cereali in generale. Regolarmente chiedeva conto ai suoi fidati ministri dei raccolti e delle vendite. Quando era possibile, era lui stesso a recarsi a Mara Arbarey per seguire personalmente l'amministrazione feudale.

4. I documenti della famiglia Aymerich custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari che si riferiscono alle attività commerciali con Barcellona, Valenza e Maiorca

Per avere un'idea della quantità e della ricchezza del materiale documentario appartenuto agli Aymerich e di quali potrebbero essere gli sviluppi nel campo della ricerca storica, anche attraverso un corretto utilizzo dei supporti informatici⁵⁷, ci limitiamo, a titolo d'esempio, con riferimento all'attività commerciale avviata da questa illustre famiglia con mercanti e uomini d'affari delle città di Barcellona, Valenza e Maiorca, a proporre una breve rassegna di documenti provenienti dalla prima delle tre porzioni della sezione Fondo Aymerich, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Tale porzione, comprendente un insieme di 1.256 unità, contiene diversi documenti sull'attività commerciale degli Aymerich con mercanti, uomini d'affari, nobili e nobildonne che scrivono da Valenza, Barcellona e, in minor misura, da Maiorca, datati tra il 1484 e il 1561. Dai documenti risulta che i prodotti maggiormente commerciati erano il grano, i formaggi, il bestiame vario - soprattutto equini e maiali - e stoffe.

⁵⁶MURGIA (a cura di), *Dal crollo del giudicato d'Arborea*, cit., pp. 175- 176.

⁵⁷Sull'utilizzo dell'informatica applicata alla storia segnalò PAOLO PAOLETTI, *Informatica e fonti storiche*, in CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 11-32.

Provenienti da Barcellona, dove esisteva la sede principale della compagnia Aymerich, abbiamo selezionato tredici lettere, di cui dodici indirizzate a Don Salvatore Aymerich e una al viceré Peralta per Pietro Aymerich, padre di Salvatore, avente ad oggetto questioni di finanza, di cambio e di commercio. La prima di queste missive, datata 19 maggio 1484, è inviata da Giacomo Blenda al viceré di Sardegna Peralta con una cambiale di 27 zecchini veneziani da versare a Pietro Aymerich⁵⁸. Altre undici lettere, datate tra il 1539 e il 1559, sono scritte da Pietro Sauri, quale referente della compagnia degli Aymerich a Barcellona, a Salvatore Aymerich. Le missive si riferiscono ad affari privati⁵⁹, affari di cambio e denaro⁶⁰, affari amministrativi⁶¹, affari finanziari⁶², alla perdita di una nave del Selles⁶³, ai beni restituiti e da restituire e a interessi pecuniari⁶⁴, all'invio di un plico a Roma⁶⁵ e all'avvistamento del barbaresco *Dragut*⁶⁶. L'ultima missiva segnalata, datata 28 marzo 1534, è inviata da Salvatore De Alagon a Salvatore Aymerich per informarlo dell'arrivo di un galeone recante, tra l'altro, ordini per il viceré⁶⁷.

Più cospicue risultano, invece, le missive provenienti da Valenza - che abbiamo selezionato - inviate a Salvatore Aymerich da diversi interlocutori, datate tra il 1525 e il 1562. Tra le lettere anche una di Salvatore Aymerich inviata a Donna Violante con una cambiale di 367 ducati d'oro a favore di Giovanni Besaldu⁶⁸. Tra i mittenti risalta soprattutto la figura di Giacomo de Alabiano, le cui missive si riferiscono a questioni finanziarie e di denaro riguardanti anche Salvatore Aymerich e Pietro Sauri⁶⁹, all'acquisto di beni⁷⁰, alla spedizione di alcuni generi⁷¹, all'interesse per l'invio di libri e l'acquisto di equini⁷². Altri mittenti sono: Garcia Noffrè, il quale scrive due lettere, una riguardante questioni finanziarie con una ditta di Valenza⁷³, e l'altra relativa a questioni d'affari e a un possibile incontro tra Salvatore Aymerich e il mercante maiorchino Francesco Ferrer⁷⁴; Michele Besaldu, il quale scrive per informare Salvatore Aymerich di avergli spedito degli effetti personali e dei porci da parte di Donna Violante⁷⁵, nonché sull'avvenuta spedizione dei maiali e della relativa spesa per i noli e lo scarico⁷⁶; Giuliano Manca, il quale informa Salvatore Aymerich dell'acquisto di una mula⁷⁷ e Antonio Matteo Serra che comunica la partenza di una nave da Barcellona a Cagliari⁷⁸.

Da altre missive di diversi mittenti (Andrea Ferraxo, Don Biagio d'Alagon, Donna Brianda Maça, Don Pietro Maça, Donna Agnese di Monpalau, Girolamo Colomi, Donna Maria Maça, Salvatore Satta, Benedetto de Alava, Francesco di Colabiano) emerge il

⁵⁸ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 1, Unità 20, Barcellona, 19 maggio 1484.

⁵⁹Ivi, Busta 2, Unità 223, Barcellona, 31 maggio 1541; Ivi, Busta 5, Unità 659, Barcellona, 1 ottobre 1559.

⁶⁰Ivi, Busta 2, Unità 258, Barcellona, 29 maggio 1543; Ivi, Busta 2, Unità 267, Barcellona, 3 ottobre 1543.

⁶¹Ivi, Busta 2, Unità 261, Barcellona, 16 giugno 1543.

⁶²Ivi, Busta 3, Unità 313, Barcellona, 20 febbraio 1546; Ivi, Busta 5, Unità 642, Barcellona, 6 maggio 1559.

⁶³Ivi, Busta 2, Unità 291, Barcellona, 19 maggio 1544.

⁶⁴Ivi, Busta 3, Unità 362, Barcellona, 3 agosto 1549.

⁶⁵Ivi, Busta 2, Unità 212, Barcellona, 24 dicembre 1539.

⁶⁶Ivi, Busta 3, Unità 384, Barcellona, 3 luglio 1550.

⁶⁷Ivi, Busta 1, Unità 152, Barcellona, 28 marzo 1534.

⁶⁸Ivi, Busta 2, Unità 176, Valenza, 27 novembre 1535.

⁶⁹Ivi, Busta 2, Unità 242, Valenza, 11 settembre 1542; Ivi, Busta 2, Unità 247, Valenza, 20 dicembre 1542; Ivi, Busta 3, Unità 377, Valenza, 18 giugno 154[?].

⁷⁰Ivi, Busta 1, Unità 125, Valenza, 16 febbraio 1525.

⁷¹Ivi, Busta 3, Unità 352, Valenza, 28 aprile 1549.

⁷²Ivi, Busta 3, Unità 345, Valenza, 5 novembre 1548; Ivi, Busta 3, Unità 360, Valenza, 24 luglio 1549.

⁷³Ivi, Busta 1, Unità 151, Valenza, 27 gennaio 1534.

⁷⁴Ivi, Busta 2, Unità 234, Valenza, 6 marzo 1542.

⁷⁵Ivi, Busta 2, Unità 216, Valenza, 9 giugno 1540.

⁷⁶Ivi, Busta 2, Unità 217, Valenza, 17 giugno 1540.

⁷⁷Ivi, Busta 2, Unità 219, Valenza, 17 luglio 1540.

⁷⁸Ivi, Busta 2, Unità 237, Valenza, 3 luglio 1542.

particolare legame tra Salvatore Aymerich e la nobile e potente famiglia dei Maça concernente diversi affari economici ma anche e soprattutto politici⁷⁹. Tra le lettere selezionate, si segnalano anche le seguenti: una di Francesco Colaçaet concernente i suoi interessi privati⁸⁰; una di Pietro de Pedraza con la quale chiede dei soldi in prestito per saldare dei debiti⁸¹; una di Don Pietro Aymerich per ringraziare Don Salvatore Aymerich per aver pagato una cambiale sua e una di Salvatore Satta e Don Angelo Manca⁸²; una di Antonio Dadda che invia a Salvatore Aymerich una cambiale di 150 ducati pagabili ad Alicante da Juan Pablo Grasso, quale acconto dei 756 già versati dall'Aymerich tramite i fratelli Limona⁸³.

Le missive provenienti da Maiorca che interessano la nostra ricerca sono cinque, tutte spedite tra il 1549 e il 1550: due di Raimondo de San Martín, due di Francesco Ferrer, una di Antiogo Cotoner. Raimondo de San Martín nella sua prima lettera a Salvatore Aymerich chiede un suo autorevole intervento presso il viceré per il disbrigo di alcuni affari e lo informa di aver inviato un pappagallo parlante a Donna Violante⁸⁴; nella seconda, tra i vari argomenti, si parla di stoffe, formaggi e di altri prodotti da commerciare⁸⁵. Francesco Ferrer, invece, nella sua prima missiva si scusa con Salvatore Aymerich per il ritardo nell'inviargli i prodotti richiesti⁸⁶, mentre nella seconda gli offre i suoi servizi e lo ringrazia per gli oggetti ricevuti⁸⁷. Antiogo Cotoner, infine, invia una missiva a Salvatore Aymerich annunciandogli la spedizione dei beni commissionati tramite una nave in partenza da Valenza⁸⁸.

I rapporti che si instaurarono tra gli Aymerich e queste famiglie di Maiorca favorirono l'arrivo di maestranze maiorchine proprio a Villamar dove rilanciarono l'attività dell'orticoltura, alimentando il commercio con i paesi limitrofi e favorendo lo sviluppo della coltura dello zafferano.

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, quando signore del feudo di Mara è il figlio di Don Salvatore, Melchiorre (1554-1608), -scrive Gianni Murgia - la presenza maiorchina si radicalizzerà a tal punto che nella *villa*, che è il cuore dell'abitato, sede delle istituzioni feudali e religiose, e che abbraccia l'attuale centro storico compreso tra la chiesa di San Pietro e *plassa de corti*, verrà indicato nei documenti con la denominazione di *viçindado mallorquin*⁸⁹.

Diverse famiglie maiorchine, in parte chiamate direttamente dallo stesso Aymerich, in parte emigrate in Sardegna alla fine del Cinquecento e agli inizi del Seicento per sfuggire alle carestie e alla scarsità dei raccolti e della produzione cerealicola in una terra caratterizzata da un alto indice di popolazione urbana, dall'arretratezza delle

⁷⁹Ivi, Busta 2, Unità 235, Valenza, 2 aprile 1542 (lettera di Andrea Ferraxo); Ivi, Busta 2, Unità 236, Valenza, 3 aprile 1542 (lettera di Don Biagio d'Alagon); Ivi, Busta 3, Unità 342, Valenza, 1 giugno 1548 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 3, Unità 349, Valenza, 2 aprile 1549 (Atto di procura); Ivi, Busta 3, Unità 357, Valenza, 30 giugno 1549 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 3, Unità 381, Valenza, 26 aprile 1550 (lettera di Don Pietro Maça); Ivi, Busta 4, Unità 463, Valenza, 12 novembre 1552 (lettera di Donna Agnese di Monpalau); Ivi, Busta 4, Unità 519, Valenza, 9 agosto 1554 (lettera di Girolamo Colomi); Ivi, Busta 4, Unità 533, Valenza, 4 novembre 1554 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 5, Unità 710, Valenza, 16 aprile 1561 (lettera di Donna Maria Maça); Ivi, Busta 5, Unità 737, Valenza, 9 novembre 1561 (lettera di Salvatore Satta); Ivi, Busta 5, Unità 724, Valenza, 8 aprile 1562 (lettera di Benedetto de Alava); Ivi, Busta 5, Unità 766, Valenza, 20 luglio 1562 (lettera di Francesco di Colabiano).

⁸⁰Ivi, Busta 1, Unità 126, Valenza, 13 agosto 1525.

⁸¹Ivi, Busta 3, Unità 366, Valenza, 28 agosto 1549.

⁸²Ivi, Busta 3, Unità 411, Valenza, 6 aprile 1551.

⁸³Ivi, Busta 4, Unità 632, Valenza, 30 agosto 1558.

⁸⁴Ivi, Busta 3, Unità 372, Maiorca, 30 settembre 1549, cit.

⁸⁵Ivi, Busta 3, Unità 374, Maiorca, 3 ottobre 1549, cit.

⁸⁶Ivi, Busta 3, Unità 373, Maiorca, 1 ottobre 1549, cit.

⁸⁷Ivi, Busta 3, Unità 382, Maiorca, 9 maggio 1550, cit.

⁸⁸Ivi, Busta 3, Unità 375, Maiorca, 3 ottobre 1549, cit.

⁸⁹MURGIA, *La comunità maiorchina a Villamar*, cit., p. 474.

tecniche agricole e dalle congiunture climatiche poco favorevoli, decisero di emigrare in Sardegna; un'isola che offriva garanzie «per una ospitale accoglienza, assicurata da una lunga frequentazione e consolidata dal fatto che nella loro isola risiedevano numerosi sardi, che vi svolgevano diverse attività, quali quelle di contadino, di sarto, di marinaio [...]»⁹⁰. In quel periodo, inoltre, «il rilancio della presa mercantile e signorile sulle campagne stimolava forzatamente i livelli produttivi del comparto cerealicolo, specie del grano, assai richiesto sul mercato mediterraneo»⁹¹.

⁹⁰Ivi, p. 476.

⁹¹*Ibidem*.

La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile

Valentina CIPOLLONE
Università di Cagliari

Abstract

In the 16th century, the Kingdom of Spain built many defensive structures in the whole Iberian area in its struggle against the Turkish Empire, and almost at the same time the navy was developed. Sardinia was included into the projects of construction, expansion and modernization of defense works from the early decades of the 16th century, but did not have its own fleet of galleys until the following century when, during the Thirty Years' War, the danger of either the pirate raids or the French military threat dramatically showed up with the occupation of Oristano in 1637. The experience of the Sardinian fleet, although important and meaningful, was a failure under many aspects, especially in its original task: the protection of the seas and coasts.

Keywords

Turkish Empire, Spain, Regnum Sardiniae, France, piracy, galleys, coastal towers, Thirty Years' War.

Estratto

Nel Cinquecento, lo scontro fra l'Impero turco e l'Impero spagnolo comportò nei territori iberici lo sviluppo di una serie di infrastrutture di difesa e lo sviluppo di una marina da guerra che, nella maggior parte dei casi, procedette di pari passo con la costruzione delle prime. La Sardegna venne inserita all'interno dei progetti di costruzione, ampliamento e ammodernamento delle opere di difesa fin dai primi decenni del XVI secolo, senza avere però una propria squadra di galere fino al secolo successivo quando, durante la guerra dei Trent'anni, al pericolo delle incursioni piratesche si aggiunse la minaccia francese concretizzatasi nel 1637 con l'invasione di Oristano. L'esperienza della squadra navale sarda, sebbene importante e densa di significato, fu fallimentare sotto molti punti di vista, soprattutto nel compito per la quale fu istituita: la protezione dei mari e delle coste dagli attacchi nemici.

Parole chiave

Impero Ottomano, Spagna, Regnum Sardiniae, Francia, pirateria, galere, torri costiere, guerra dei Trent'anni.

1. La difesa statica

Il passaggio del *Regnum Sardiniae* dall'amministrazione aragonese a quella spagnola coincise con l'aggravarsi della minaccia musulmana nel *Mare Nostrum*. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, infatti, la crescita della potenza turca e la successiva affermazione delle reggenze barbaresche nel Nord Africa condizionarono pesantemente le vicende degli Stati cristiani che si affacciavano nel Mediterraneo, e spinsero i vari governi ad intraprendere una serie di interventi volti a migliorare lo stato delle opere difensive già esistenti e ad elaborarne di nuove. Alcune misure difensive vennero così adottate anche in Sardegna che, nonostante la sua marginalità economica, assolveva una funzione estremamente importante sia dal punto di vista commerciale, in quanto si trovava lungo le rotte dei traffici e degli scambi internazionali, sia soprattutto dal punto di vista militare, in virtù della sua posizione

strategica al centro del Mediterraneo occidentale¹. L'importanza di possedere una terra come la Sardegna, quindi, era data non tanto dal suo valore oggettivo, quanto piuttosto dal pericolo che sarebbe derivato alla Corona se fosse caduta in mano nemica. In questo caso tutti i possedimenti spagnoli nel Mediterraneo avrebbero corso «mucho peligro», particolarmente la Catalogna che distava dall'isola «a día y medio de buena navegación»².

L'attività piratesca musulmana, che affliggeva l'isola fin dall'VIII secolo³, nel Cinquecento venne complicata dall'azione francese: sempre pronto ad indebolire le posizioni spagnole in Italia, Francesco I attaccò il Nord Sardegna, ponendo l'assedio a Castellaragonese e a Sassari⁴. Quest'azione suscitò grande impressione a corte. La debolezza del sistema difensivo sardo, possedimento della più grande potenza europea, apriva un varco fin troppo accessibile ai nemici dell'imperatore. Gli sforzi della Corona per arginare la doppia minaccia raddoppiarono. Sul versante offensivo Carlo V approfittò della nuova alleanza con i Doria per allestire le spedizioni navali contro le reggenze barbaresche di Tunisi e Algeri ed entrambe le spedizioni ebbero la Sardegna come punto d'appoggio tattico. Nel 1535 il sovrano inviò note segretissime ai viceré di Sardegna, Napoli e Sicilia, affinché mobilitassero uomini e risorse per l'impresa che venne organizzata a Barcellona. Da Barcellona la flotta composta dai legni spagnoli, genovesi e portoghesi partì alla volta di Cagliari, dove si congiunse con il resto delle squadre cristiane. L'impresa di Tunisi fu un grande successo. Nell'ottobre del 1541, invece, Carlo V visitò brevemente Alghero e sostò con trentasei galere nella baia di Porto Conte. Le galere dell'imperatore si unirono poi al resto della flotta nell'isola di Maiorca e da lì partirono alla volta di Algeri dove subirono una tremenda disfatta⁵.

Sul piano della difesa statica si intrapresero lavori di costruzione e ammodernamento delle piazzeforti, dei castelli e delle torri costiere, con l'assunzione di architetti ed ingegneri di fama internazionale. Fra questi il cremonese Rocco Cappellino, considerato il miglior architetto sulla piazza, dal 1552 presente anche in Sardegna. Nel 1562 il Cappellino fu sostituito a Cagliari dal romano Alessandro Febo e nel 1563 dai ticinesi Jacopo e Giorgio Palearo Fratino, due tecnici di primo piano nella

¹ MARCO LENCI, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Carocci, Roma 2006, pp. 15-17; ANTONELLO MATTONE, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in BRUNO ANATRA, ANTONELLO MATTONE, RAIMONDO TURTAS (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, III, *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Jaca Book, Milano 1989, p. 26.

² GIUSEPPE MELE (a cura di), *Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna*, VII, *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2006, pp. 20-21.

³ Sulle incursioni islamiche nell'isola si vedano PIETRO MARTINI, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Frilli, Genova 2009; FRANCESCO LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, *Gli anni 1478-1720*, Gallizzi, Sassari 1974; FRANCESCO CESARE CASULA, *Presenza turca in Sardegna in epoca moderna*, in *Atti del simposio di ricerche e di studi per uno sviluppo scientifico dei rapporti italo-turchi*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 48 e sgg. Per l'età di Filippo II si veda anche ANGELO RUNDINE, *Corsari, schiavi e rinnegati nei mari sardi nell'età di Filippo II*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati Italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, pp. 349-367.

⁴ Sull'episodio cfr. ANTONELLO MATTONE, *Castellaragonese. Una città-fortezza nel Mediterraneo moderno (XVI-XVIII secolo)*, in ANTONELLO MATTONE, ALESSANDRO SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, Roma 2007, pp. 478-479; FRANCESCO MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo, secoli XVI-XVII*, Il Maestrale, Nuoro 2010, pp. 79-80.

⁵ COLECCIÓN DE DOCUMENTOS INEDITOS PARA LA HISTORIA DE ESPAÑA, 113 voll., Madrid, 1842-1895 (d'ora in poi CODOIN), I, pp. 229-233, *Carta del comendador Vañuelos sobre lo ocurrido en la expedición de Argel*, Cartagena, 10 novembre 1641. Per un ragguglio sulle principali campagne nordafricane dei primi cinquant'anni del XVI secolo si rimanda a FRANCISCO LÓPEZ DE GÓMARA, *Guerras de mar del emperador Carlos V*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2000. Sulle visite dell'imperatore in Sardegna si vedano RAIMONDO TURTAS, *10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor ejército que nunca se vido por la mar»*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma 2001, pp. 335-352 e FRANCESCO MANCONI, *In viaggio per l'impresa di Algeri: le entrate reali di Carlo V ad Alghero e Maiorca*, in ANATRA, MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, cit., pp. 353-369.

progettazione del sistema difensivo spagnolo che avevano già lavorato nel milanese, in Navarra, a Melilla e alla Goletta. Gli ammodernamenti introdotti dal Cappellino e dai fratelli Palearo Fratino si rivelarono di massima importanza soprattutto dopo il 1574, quando con la caduta di La Goletta la Sardegna passò dal ruolo di retroguardia a quello di *frontera de Barberia*⁶. La maggior parte dei fondi stanziati per la difesa dell'isola furono tuttavia fagocitati dai soli cantieri di Cagliari e Alghero (probabili obiettivi degli attacchi primaverili della flotta turca), le uniche città del Regno a possedere delle moderne piazzeforti con funzioni di base navale⁷.

Nel 1575 un altro importante passo venne fatto verso l'adeguamento del sistema difensivo isolano a quello degli altri Regni della Corona. Ispirandosi all'esperienza siciliana, il viceré Juan Coloma istituì una forza militare locale costituita da 2.300 cavalieri e 6.900 fanti, distribuita in modo capillare in tutto il territorio. Questa milizia aveva soprattutto il compito di pattugliare le coste, dare l'allarme e costituire una forza di primo intervento che contrastasse gli incursori barbareschi; in seguito rappresentò anche un discreto serbatoio di uomini da inviare nei vari fronti di guerra europei⁸. Ma quando si profilava all'orizzonte una seria minaccia d'invasione da parte delle flotte turca e francese, la milizia da sola non poteva bastare e le piazzeforti di Cagliari ed Alghero accoglievano le truppe dei famosi *tercios* spagnoli. La permanenza di questi reparti, generalmente inviati in estate, era ad ogni modo breve perché rappresentava sempre un serio problema di ordine pubblico e una grave minaccia per le popolazioni civili⁹.

Gli sforzi maggiori del viceré Coloma si concentrarono, però, nel tentativo di dotare l'isola di una rete di torri d'avvistamento costiero, elemento difensivo del quale si sentiva una forte necessità e che divenne argomento di discussione all'interno degli Stamenti fin dagli anni Cinquanta. In questo dibattito, molto peso avevano anche le considerazioni di carattere economico: la protezione del perimetro costiero avrebbe permesso di tutelare una fascia di territorio che si andava ormai spopolando e di rilanciare l'attività economica della pesca e quella dell'estrazione e della lavorazione del corallo, considerata fra le più redditizie dell'isola¹⁰.

⁶ SERAFINO CASU, ANTONIO DESSI, RAIMONDO TURTAS, *Il "Disegno" di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)*, in TATIANA KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, ESI, Napoli 1984, pp. 69-88, in particolare la p. 83; IDEM, *La difesa del Regno: le fortificazioni*, in FRANCESCO MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, I, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, pp. 68-70; PIETRO CASTELLI, *La progettazione del sistema territoriale di difesa*, in KIROVA (a cura di), *Arte e cultura*, cit., p. 43. Sulla guerra di corsa si vedano SALVATORE BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano 1993; IDEM., *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1964; JACQUES HEERS, *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*, Salerno, Roma 2003; FLAVIO RUSSO, *Guerra di corsa: ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo*, SME-Ufficio Storico, Roma 1997.

⁷ La piazzaforte di Alghero, in particolare, venne definita «la mejor cosa del mundo» da don García de Toledo. CODDIN, XIX, don García de Toledo al sovrano, Baia, 18 gennaio 1565, p. 25.

⁸ La milizia sarda venne armata ed addestrata dalla nobiltà locale che ebbe così la possibilità di mettere a frutto l'esperienza maturata con la partecipazione alle principali azioni di guerra della Corona nel Mediterraneo, nei Balcani, in Germania e in Fiandra. Cfr. FRANCESCO FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1993, pp. 105-106. Sull'origine e sul reclutamento dei primi reparti di milizia in Sardegna cfr. ANTONELLO MATTONE, *Le istituzioni militari*, in BRUNO ANATRA, ANTONELLO MATTONE, RAIMONDO TURTAS (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, III, *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 103-107.

⁹ BRUNO ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, UTET, Torino 1987, pp. 286-287. Sull'origine dei reparti militari denominati *tercios* cfr. RENÉ QUATREFAGES, *La revolución militar moderna. El crisol español*, Ministerio de Defensa, Madrid 1996; JULIO ALBI DE LA CUESTA, *De Pavía a Rocroi. Los tercios de infantería española en los siglos XVI y XVII*, Balkan, Madrid 2005.

¹⁰ L'assenza della difesa statica e di quella mobile quale deterrente per i corsari rendeva altamente rischiosa l'attività dei corallari. Emblematicamente, questa si sviluppò soprattutto nella costa occidentale, nel mare antistante la piazzaforte di Alghero. Cfr. GIOVANNI MURGIA, *Presenza corsara nel Mediterraneo occidentale e problemi di difesa nel Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII)*, in BRUNO ANATRA, MARIA GRAZIA MELE, GIOVANNI MURGIA, GIOVANNI SERRELLI (a cura di), «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, ISEM-CNR, Cagliari 2008, pp. 160-161. Sull'argomento si veda anche GIOVANNI SERRELLI, *Le opere di difesa*

Il dibattito sulle torri si fece più serrato al principio degli anni Settanta e non a caso. Dopo la vittoria di Lepanto nel 1571 e la successiva tregua con gli ottomani, apparve evidente che il pericolo maggiore era costituito dai barbareschi. Questi ultimi non erano in grado di sferrare attacchi ai centri urbani fortificati senza il sostegno della flotta turca, ma solo alle zone indifese, ed era lì che bisognava intervenire¹¹. Nel 1572 Marco Antonio de Camós y Requensés, capitano di Iglesias, venne incaricato di compiere il periplo dell'isola per ispezionare lo stato delle fortificazioni costiere esistenti e, soprattutto, per indicare i luoghi e gli approdi dove sarebbe stato necessario costruire nuove vedette. Frutto di questo lavoro fu una dettagliata *Relación de todas las costas marítimas del Reyno de Cerdeña* nella quale Camós consigliava l'istituzione di almeno 73 posti di guardia, con un preventivo di spesa di circa 47.000 ducati¹². Ma le pressanti esigenze della guerra delle Fiandre da una parte e la disfatta di Tunisi (1574) dall'altra, convinsero i governanti a concentrare nella fortificazione delle città i pochi fondi a disposizione. Nel 1575 Camós stilò una seconda relazione nella quale proponeva di finanziare i lavori di torreggiamento con un'imposta patrimoniale sul bestiame e sul raccolto. Nonostante il beneplacito del viceré Coloma e le ulteriori indagini condotte dai commissari regi Juan Baptista Reyna, Juan Çanoguera e Pedro Quintana, negli anni immediatamente seguenti non venne emanato nessun provvedimento a riguardo¹³.

Toccò al viceré Miguel de Moncada tornare sull'argomento. Lui stesso scrisse una relazione riguardante i luoghi scelti per l'edificazione di un'ottantina di torri e la spesa prevista: 200-300 ducati per la costruzione di una singola torre a pianta circolare. Ma solo il tragico saccheggio di Quartu, Quartucciu e Pirri dell'estate del 1582 spinse gli Stamenti, riunitisi l'anno successivo, a presentare al sovrano la proposta di fondazione di un istituto che curasse l'amministrazione delle risorse necessarie alla costruzione e al mantenimento delle torri costiere. L'istituto, denominato prima *Administratió del dret del real* o anche *Administratió del nuevo impuesto*, in seguito semplicemente Amministrazione delle torri o Reale Amministrazione, nacque ufficialmente nel 1587 ed ebbe il compito di riscuotere il dazio di un *real* per ogni pelle bovina e ogni *quintar* di lana o formaggio esportati (un'imposta indiretta, dunque, che non gravava sulla già esigua quota del donativo) e gestirne l'utilizzo. Sebbene le difficoltà incontrate e i frequenti fenomeni di malversazione intralciassero sovente l'attività dell'istituto, dal 1592 al 1611 l'Amministrazione eresse oltre cinquanta torri e ne restaurò diverse, dando un importante contributo alla sicurezza della frontiera marittima¹⁴.

2. Il dibattito sulle galere

Negli anni Settanta, grazie all'operato dei viceré Coloma e Moncada, già fautori dell'avanzamento del progetto delle torri costiere, si sviluppò un dibattito intorno

delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 1, 2008, pp. 121-131.

¹¹ GIUSEPPE MELE, *La difesa del Regno di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in ANATRA, MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, cit., pp. 344-345; MASSIMO RASSU, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2005, pp. 17-23.

¹² EVANDRO PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camós. Documenti inediti*, in «Nuovo bollettino bibliografico sardo e archivio tradizioni popolari», a. V, nn. 21-25, 1959-60, in particolare si vedano le pp. 3-4 del n. 21.

¹³ *Ibidem*; RASSU, *Le sentinelle*, cit., p. 25; GIUSEPPE MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, EDES, Sassari 2000, pp. 51-52.

¹⁴ Dopo due secoli vennero edificate circa un centinaio di torri. Quelle dichiarate non più idonee alla difesa dal Regio Decreto del 25 aprile 1867 furono novantanove. Cfr. CASULA, *Presenza turca in Sardegna*, cit., p. 45. Sull'istituto dell'Amministrazione delle torri in epoca spagnola e sabauda si veda MELE, *Torri e cannoni*, cit., pp. 82 e sgg.

alla necessità di dotare l'isola di una squadra di galere per il pattugliamento mobile, universalmente riconosciuto come il sistema più efficace contro le incursioni barbaresche¹⁵. Sino ad allora i mari sardi erano stati pattugliati occasionalmente dalle galere regie e dalle flotte alleate, a costi non troppo contenuti¹⁶, ma quando queste ultime erano concentrate in un'unica base, come accadeva in occasione di importanti azioni navali, le coste del Regno non avevano alcuna possibilità di evitare gli attacchi corsari. Lo avevano sperimentato più volte, l'ultima delle quali in occasione della fallimentare impresa di Gerba, che portò la Spagna ad impegnarsi in un serio piano di armamenti navali che interessò anche le squadre dei Regni di Napoli e Sicilia¹⁷.

Nella seconda metà del Regno di Filippo II, l'apertura dei nuovi fronti atlantici e il perseguimento di una politica imperialista provocarono l'indebitamento e la bancarotta. Il fronte mediterraneo, non più al centro degli interessi del sovrano, fu interessato dalla diminuzione degli stanziamenti e dal progressivo smantellamento navale¹⁸. Nonostante le minacce provenienti dal mondo musulmano non fossero cessate, gli aiuti finanziari della Corona ai Regni periferici vennero congelati e, al contrario, furono questi ultimi a dover assistere militarmente e finanziariamente la Corona¹⁹. In questo contesto le proposte sarde per l'istituzione di una flotta di galere, sebbene attentamente vagliate, caddero semplicemente nel vuoto e si continuò ad affidare il pattugliamento costiero alle squadre alleate²⁰ o a incentivare la corsa cristiana con la concessione di patenti agli armatori privati che ne facevano richiesta²¹.

Il primo commissario regio che propose un progetto realistico per l'istituzione e il finanziamento di una squadra di galere, sul modello di quelle siciliane e napoletane, fu Pedro Quintana, inviato nell'isola da Madrid alla fine del 1574. Quintana teorizzò la creazione di una squadra di sei galere da finanziarsi senza nessun contributo da

¹⁵ Il dibattito cinquecentesco relativo alle proposte e alla scelta di finanziare il progetto delle torri litoranee piuttosto che la flotta è puntualmente ricostruito in GIUSEPPE MELE, *Torri o galere? Il problema della difesa costiera in Sardegna tra XVI e XVIII secolo*, in ANATRA, MELE, MURGIA, SERRELI (a cura di), «Contra Moros y Turcos», cit., pp. 197-207.

¹⁶ Nel 1594 Filippo II ordinò al viceré di lasciar estrarre ogni anno a ciascuna galera genovese, di pattuglia nelle coste sarde, mille cantari di biscotto (pane fermentato e duro che aveva perso ogni umidità) «franco de todos derechos». ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASC), fondo Antico Archivio Regio, B 4, f. 209r., Madrid, 26 gennaio 1594.

¹⁷ MARIA LUISA PLAISANT, *Aspetti e problemi di politica spagnola (1556-1619)*, Cedam, Padova 1973, pp. 24-26.

¹⁸ Dopo un imponente ciclo di costruzioni navali che aveva consentito alla Spagna di riportare una schiacciante vittoria contro i turchi a Lepanto nel 1571, la flotta mediterranea di Filippo II risultava numericamente inferiore a quella turca già nel 1575. Questa situazione rendeva quasi impossibile l'attuazione di una politica offensiva, cosa che preoccupava in sommo grado il viceré di Napoli. ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL, MADRID (d'ora in poi AHNM), Sección Nobleza, Toledo, (d'ora in poi SN), fondo Osuna, CT. 4, D. 6, Iñigo Lopez de Mendoza a suo figlio, Napoli, 16 dicembre 1575. Informazioni dettagliate riguardanti i numeri e i costi di gestione delle squadre mediterranee si trovano nell'importante lavoro di IRVING ANTHONY A. THOMPSON, *Guerra y decadencia. Gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*, Crítica, Barcelona 1981, pp. 370 e sgg.

¹⁹ Un'inversione di tendenza, questa, che diverrà la norma nel secolo successivo durante la guerra dei Trent'anni con l'attuazione del progetto politico di Olivares, l'*Unión de Armas*. Cfr. ROSSELLA CANCELILA, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in ROSSELLA CANCELILA (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», Quaderni, a. 4, n. 1, 2007, pp. 52-55.

²⁰ Nella prima metà del Seicento il pattugliamento dei mari sardi era affidato spesso alle galere livornesi. Nel 1620, ad esempio, Cagliari festeggiò con una salva di oltre venti cannonate l'entrata in porto delle galere toscane che nel Nord dell'isola avevano combattuto contro delle imbarcazioni turche e liberato degli schiavi spagnoli. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, BARCELONA (d'ora in poi ACA), fondo Consejo de Aragón, leg. 1170, s.i.l., s.i.d. (ma 1620).

²¹ I mari prospicienti l'isola erano talmente "infestati" che il viceré vagliava numerose richieste di permessi di "armare in corso", non solo da parte di sardi, ma anche di armatori siciliani e valenzani. Alcuni esempi: l'armatore valenzano Joseph Martín scrisse al viceré per offrire il servizio del suo brigantino di sette banchi, ben armato, pronto «para rondar los mares de este Reyno» e dirigersi a caccia di corsari fino alle coste berbere; l'armatore siciliano Joseph de Galicia, invece, fece presente al viceré di avere anch'egli un brigantino pronto per andare «en busca de ellos (los franceses) y de enemigos de nuestra santa fe». Entrambi chiedevano in cambio "campo franco" e le particolari *mercedes* disposte per legge, in caso di cattura di imbarcazioni in mare o di nemici a riva. ASC, fondo Antico Archivio Regio, P 16, f. 345, Valencia, 28 luglio 1636; f. 256, s.i.l., s.i.d. (ma 1636).

parte della Corona. Juan Baptista Reyna, mandato nell'isola nei primi mesi del 1575, riprese il progetto del Quintana e propose di finanziare una flotta con i proventi di una *saca* annuale sui grani e sull'esportazione dei prodotti d'allevamento, formaggi e cuoi (questa proposta fu poi utilizzata per il finanziamento dei lavori di torreggiamento costiero). Il Reyna propose anche che la squadra venisse utilizzata per il trasporto di munizioni e truppe e per l'esportazione dei cereali in modo da incentivare l'agricoltura e il commercio. Entrambe le conclusioni suscitarono interesse a Madrid, ma si rivelarono inattuabili perché sopravvalutavano la capacità contributiva del Regno di Sardegna. Nel 1583 i Parlamenti avanzarono la richiesta di istituire una squadra di ben dodici galere da stornare dalle più numerose squadre di Napoli e di Genova, per mandarle a svernare nella darsena di Cagliari o a nord, nella baia di Porto Conte. In questo modo, bloccando le scorrerie nel canale di Sardegna, si sarebbero evitati anche gli attacchi alla Corsica e alle coste italiane. La proposta risultò veramente eccessiva (soprattutto se si pensa che la Sicilia in quegli anni aveva undici galere più tre private): il sovrano non poteva permettere un tale storno e l'isola di sicuro non poteva mantenerne un così alto numero. Inoltre quelli erano già gli anni della lotta contro l'Inghilterra, che assorbì quasi completamente l'attenzione di Filippo II riducendo al minimo il suo interesse per le sorti della guerra nel Mediterraneo²². Il dibattito per questo secolo era ormai chiuso.

Il regno di Filippo III si aprì col fallimento della spedizione spagnola lanciata contro Algeri nel 1601. L'isola, nonostante la costruzione delle torri di avvistamento, era ancora una delle mete preferite dai corsari barbareschi che utilizzavano le isole di San Pietro e Sant'Antioco come basi d'appoggio; di fronte a questo stato di cose i sardi si convinsero ancora di più della necessità di adottare anche un sistema mobile per la difesa delle coste. Reitarono quindi la richiesta di istituzione di una flotta durante i lavori del Parlamento aperto nel 1603 dal viceré Antonio Coloma. Gli Stamenti presentarono un'organica proposta che prevedeva la creazione di una squadra composta da sei galere, finanziabile trasferendo dall'amministrazione regia alcune voci che con il pattugliamento mobile sarebbero diventate superflue. Ci si riferiva soprattutto alle spese relative alle fortificazioni costiere, ritenute oramai meno efficaci del pattugliamento navale. Su questo punto però gli Stamenti non erano completamente d'accordo. Il progetto non ebbe comunque il consenso regio: la Corona trovava eccessivo il numero di galere richiesto e non era disposta a concedere nessun tipo di finanziamento²³.

La speranza di riuscire ad istituire la tanto agognata flotta non venne mai accantonata. Un'ennesima proposta venne presentata, opportunamente modificata, nel successivo Parlamento Gandía. Nel 1613 il viceré inoltrò una petizione al Consiglio d'Aragona lamentando gli enormi sforzi economici che bisognava produrre per mettere l'isola in stato di difesa, dato che «la gente del reyno es tan poco práctica» e che la pericolosità dei mari prospicienti la costa era aumentata da quando i corsari barbareschi avevano anch'essi adottato i metodi della navigazione

²² FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002, vol. II, pp. 1333-1336; MELE, *Torri o galere?*, cit., pp. 197-207; ANTONELLO MATTONI, *L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola*, in LUISA D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo e età moderna: studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Bulzoni, Roma 1993, pp. 484-485.

²³ Il costo complessivo era stato calcolato in una spesa di circa 20.000 ducati annui. Secondo gli Stamenti, i fondi potevano essere reperiti dai contributi annuali per la fortificazione della città di Cagliari (10.000 lire), dal ricavato della bolla della Crociata (8.000 lire), dai salari degli operai impegnati nei lavori di fortificazione (15.000 lire), dalle eccedenze del diritto del reale destinato alle torri, dagli stipendi dei dipendenti dell'amministrazione delle torri (4.000 lire). Cfr. *Ibidem*. ACA, fondo Consejo de Aragón, leg. 1351, *Sobre las quatro cosas principales por que suplican los Síndicos de los tres estamentos del Reyno de Cerdeña*, Consiglio d'Aragona, 10 dicembre 1603.

oceanica²⁴. L'insicurezza dei mari sardi rischiava di interrompere del tutto i traffici commerciali²⁵. Si chiese dunque l'istituzione di una squadra di sei navi rotonde, capaci di navigare anche col maltempo, da dividersi in tre gruppi di due unità ciascuna per il pattugliamento dei mari siciliani, sardi e balearici. Anche questa proposta cadde nel vuoto e gli unici provvedimenti che il viceré poté prendere, in risposta ai continui *avisos* sui passaggi delle flotte nemiche, furono quelli di mobilitare tutto l'apparato militare e predisporlo alla difesa in caso di attacco²⁶.

Nel Parlamento straordinario del 1621 lo Stamento militare presentò un'ulteriore proposta di istituzione di una flotta di galere, con un memoriale redatto dal conte di Cuglieri. Questo memoriale fu ripresentato nel successivo Parlamento Vivas che si aprì nel 1624, quando ancora era vivo l'eco del terribile saccheggio subito dal villaggio di Posada ad opera dei corsari algerini e tunisini. Il viceré, consapevole della minaccia e delle spese che il Regno era costretto a sostenere per garantire il pattugliamento delle flotte alleate nei mari dell'isola, propose l'istituzione di una flotta di sei galere, il cui sostento alimentare sarebbe spettato interamente all'isola. In cambio di ciò chiedeva alla Corona di contribuire affiancando alla flotta altre due galere, più due galeoni armati per il pattugliamento invernale e si chiese esplicitamente di riservare la carica di capitano e quelle militari della flotta ai *naturales* del Regno²⁷. Anche l'istituto dell'Amministrazione delle galere sarebbe dovuto essere appannaggio degli Stamenti e avrebbe dovuto garantire il titolo di *deputats*, a differenza di quello delle torri, per la quale il titolo si era richiesto più volte (e lo si chiese ancora, invano, nel successivo Parlamento Bayona del 1631), con l'obiettivo di parificare le due amministrazioni alle deputazioni degli altri Regni della Corona. Il Capitolo venne esaminato ed infine ottenne la sanzione regia, ma rimase sulla carta ancora per diversi anni. La mancanza di una flotta continuava ad essere la più grave lacuna del sistema difensivo isolano²⁸.

La paura di una invasione francese, la cui flotta era stata avvistata dalle torri litoranee cagliaritanee la domenica del 12 settembre 1636, spinse il viceré Almonacir a prendere numerosi provvedimenti riguardanti la difesa: si ripresero i lavori delle fortificazioni urbane e costiere, si acquistarono munizioni e si tentò una riorganizzazione della milizia, carente di capi militari validi²⁹. Si inviarono altresì legni in giro per il Mediterraneo in cerca di *avisos* sulle posizioni delle flotte turca e francese, si ottenne che nove galere genovesi, comandate da Giovannino Doria, pattugliassero più frequentemente le coste sarde rifornendosi nel porto cagliaritano in franchigia dei diritti reali e lo stesso viceré scrisse al Consiglio d'Aragona

²⁴ ACA, fondo Consejo de Aragón, leg. 1165, Cagliari, 15 febbraio 1614. I galeoni e i velieri si rivelarono superiori alle galere anche nel Mediterraneo in quanto rendevano le forze navali meno dipendenti dalle basi marittime. Sull'argomento si vedano il classico CARLO MARIA CIPOLLA, *Vele e cannoni*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 15-77 e il più recente JAN GLETE, *La Guerra sul mare, 1500-1650*, Bologna, Il Mulino 2010, pp. 31-62.

²⁵ ACA, fondo Consejo de Aragón, leg. 1170, il conte di Eril sulla cattura, a largo di Pula, di alcune navi mercantili maggiorchine dirette a Palermo, Cagliari, 11 maggio 1621.

²⁶ MELE, *Torri o galere?*, cit., pp. 199-201; MARIA GRAZIA MELE, *Mare, uomini e terre di frontiera*, in MARIA GRAZIA MELE, GIOVANNI SERRELI (a cura di), *Sarrabus: torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2007, pp. 99-100.

²⁷ MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 486-487.

²⁸ ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese*, cit., pp. 401-402 e Id., *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in BRUNO ANATRA, RAFFAELE PUDDU, GIOVANNI SERRI (a cura di), *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, EDES, Cagliari 1975, pp. 65 e sgg. Si veda anche GIANFRANCO TORE, *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2006, pp. 888-889.

²⁹ I consiglieri della città di Cagliari chiesero al viceré di impedire al marchese di Palmas, maestro di campo e militare di grande esperienza, di partire verso Alghero dove era atteso per mettere la città in stato di difesa. La presenza del marchese di Palmas era necessaria a Cagliari dove si temeva, verosimilmente, l'invasione della flotta francese. ASC, fondo Antico Archivio Regio, P 16, f. 53, Cagliari, 1° ottobre 1636.

chiedendo che venissero stornate due galere da ciascuna delle tre squadre di stanza nelle acque italiane affinché perlustrassero stabilmente i mari sardi³⁰. Tuttavia, ciò che infine fece decollare il progetto, rendendolo improrogabile, non furono le estenuanti richieste del viceré e degli Stamenti ma l'attacco francese sferrato sul suolo sardo nel febbraio del 1637.

3. L'invasione di Oristano

La tanto temuta invasione dell'isola da parte dei francesi, in aperta guerra con la Spagna dal 1635, avvenne all'inizio del 1637, non a Cagliari come era logico aspettarsi e dove si erano attivati i piani di difesa successivi ai numerosi *avisos*, ma ad Oristano, dove le strutture difensive urbane, se si esclude un modesto intervento alle mura cittadine effettuato tra il 1618 e il 1621, erano state completamente trascurate: il Castello era in rovina e privo dei fondamentali baluardi, l'artiglieria inservibile e persino la torre a guardia del porto cadeva a pezzi³¹.

La flotta francese comandata da Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, comparve di fronte alla città di Oristano il 20 febbraio del 1637, con un'armata composta da quarantasette vascelli. Lo sbarco avvenne la sera del 21 febbraio. Secondo le cronache dell'epoca fu preceduto da un intenso fuoco di artiglieria che sbaragliò le deboli e inconsistenti difese costiere e provocò il panico fra i popolani, che abbandonarono le loro abitazioni e si rifugiarono nelle campagne vicine³². Il viceré, subito informato dell'accaduto, convocò immediatamente i consigli di Giustizia, Patrimonio e Guerra e il 24 febbraio i vari reparti di cavalleria ebbero l'ordine di mettersi in marcia. L'Almonacir creò due eserciti, uno a nord e uno a sud, posti entrambi sotto il comando del governatore del Capo meridionale don Diego de Aragall, con l'intenzione di stringere i nemici con una mossa a tenaglia. Ma non fu necessario. Per fronteggiare i francesi e costringerli alla fuga furono sufficienti i cinquecento cavalieri arrivati dalle ville vicine e in particolar modo i reparti comandati da don Ignazio Aymerich e Francisco Quesada³³. Il 26 febbraio i francesi abbandonarono la città e il giorno successivo la flotta nemica lasciò la baia di Oristano, rimanendo visibile dalle coste sarde ancora per qualche giorno³⁴.

Molto si è discusso sulle reali intenzioni dei francesi: l'invasione di Oristano fu un atto di pirateria o il tentativo mancato di conquistare l'isola? La relazione ufficiale francese presentò lo sbarco come un atto estraneo alla volontà del governo, ma secondo alcuni storici, come Vitale e Sorgia, la Francia intendeva occupare la Sardegna e sostenendo questa versione intese addossare la responsabilità del

³⁰ GIANCARLO SORGIA, *Progetti per una flotta sardo-genovese nel Seicento*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Università di Genova, Genova 1966, pp. 182-185.

³¹ Dello stato della torre, nella quale era pericoloso persino entrare, si lamenta l'*alcaide* Juan Serra in una supplica del 15 febbraio 1636. ASC, fondo Antico Archivio Regio, P 16, f. 725. Sull'incuria dimostrata da Madrid circa la difesa del Marchesato di Oristano cfr. GIUSEPPE MELE, *La difesa dal Turco nel Mediterraneo occidentale dopo la caduta di La Goletta (1574)*, in BRUNO ANATRA E GIOVANNI MURGIA (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, Carocci, Roma 2004, pp. 143-147; GIOVANNI MURGIA, *La città di Oristano nella prima metà del Seicento*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», nuova serie, a. XXII, n. 2, 1999, p. 14.

³² JORGE ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'isola Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, Ilisso, Nuoro 1998, pp. 67-71.

³³ Di quest'ultimo, in particolare, il marchese di Torralba sottolineò le doti di coraggio e competenza militare. ASC, fondo Antico Archivio Regio, B 8, f. 254, Oristano, 10 marzo 1637. VITO VITALE, *La difesa e gli ordinamenti militari della Sardegna durante il dominio spagnolo e l'invasione francese del 1637 nell'isola*, Tipografia L. Cardi, Ascoli Piceno 1905, pp. 65-67; GIANCARLO SORGIA, *Mire francesi sulla Sardegna nel 1637-1638*, in «Archivio Storico Sardo», a. XXV, n. 1, 1957, pp. 46 e sgg.; MURGIA, *Presenza corsara*, cit., pp. 187-190.

³⁴ Secondo Loddo Canepa l'invasione francese del 1637 fallì per gli stessi motivi per i quali erano fallite anche quelle del 1527 e del 1793: l'impreparazione da parte degli occupanti e la capacità di resistenza dei sardi decisi ad opporsi al nemico. Cfr. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, cit., p. 461.

fallimento sulle spalle dell'Harcourt. Questa tesi non trova conferma nemmeno nella relazione ufficiale del governo sardo e oggi gli storici tendono a classificare l'episodio come un atto fortuito che ebbe, però, conseguenze rilevanti³⁵.

I vascelli francesi continuarono a lungo a tener vivo l'allarme nel Regno. Nel dicembre del 1637 un contingente militare francese, comandato dal capitano Roques, sbarcò nell'isola dell'Asinara e con la complicità dell'*alcaide* occupò la torre di Trabuccato lasciandovi una piccola guarnigione. Secondo quanto riferì il viceré al Consiglio d'Aragona, il vero obiettivo della flotta sarebbe stato quello di attaccare la piazzaforte d'Alghero, ma questa volta la risposta militare fu tempestiva: le truppe miliziane sarde con diverse compagnie di cavalleria, di fanteria e con alcuni pezzi d'artiglieria, sbarcarono all'Asinara e assediaron la torre costringendo il nemico alla resa³⁶. Gli avvistamenti della flotta francese dalle coste sarde furono numerosissimi e costrinsero i governanti a tenere alto il livello di allarme e a stanziare sempre nuovi fondi per migliorare lo stato delle fortificazioni. Nel 1646 giunse da Genova un *aviso* preoccupante riguardante la partenza della flotta francese da Tolone con possibile sbarco nell'isola, e tremila uomini, con grande difficoltà, vennero mobilitati per la difesa di Cagliari. Ma il temuto attacco non avvenne perché lo scoppio della rivolta napoletana nel 1647 creò un buon diversivo. La flotta francese ricomparve nei mari del Nord Sardegna nel 1652, ma questa volta il deterrente allo sbarco fu lo scoppio della peste nel Capo di Sassari³⁷. Nel 1655, in seguito all'approssimarsi della flotta al porto cittadino, gli Stamenti destinarono 50.000 scudi per i lavori di restauro delle mura di Cagliari³⁸.

Soltanto dopo la firma della pace dei Pirenei, nel 1659, la Sardegna poté considerarsi libera dalla paura di uno sbarco francese, ma fu un sollievo passeggero: le due corone cattoliche si trovarono ancora l'una contro l'altra nella guerra di Devoluzione (1667-1668) per il possesso delle Fiandre e della Franca Contea, nella guerra d'Olanda (1672-1678) e nella guerra di Messina (1674-1678). Nel frattempo l'isola continuò ad essere preda di regolari assalti barbareschi e nell'ottobre del 1669, con la caduta di Candia in mano turca, il Mediterraneo fu di nuovo in preda al terrore³⁹.

La Spagna era allo stremo per gli oneri militari assunti durante la guerra dei Trent'anni. In particolare, le flotte atlantica e mediterranea costituivano per la Corona un'impegno finanziario notevolissimo e già verso la fine degli anni Trenta tutto il sistema navale era al collasso: numerosi arsenali del Nord furono distrutti dai francesi e gli altri dovettero limitare al minimo le attività per la mancanza di tecnici e per la sopraggiunta carenza di legname americano; armatori e *asentistas* furono ridotti sul lastrico, principalmente a causa della bancarotta spagnola del 1627 che ebbe delle ripercussioni di lungo periodo⁴⁰. Ciononostante, l'invasione francese nell'isola sgomentò a tal punto i governanti spagnoli che si deliberò finalmente di munire il Regno di una piccola flotta per il pattugliamento costiero. Tra il 1640 e il

³⁵ MURGIA, *Presenza corsara*, cit., pp. 187-190; SORGIA, *Mire francesi*, cit., pp. 52-56.

³⁶ Sull'episodio si veda ALESSANDRA ARGIOLOS, ANTONELLO MATTONE, *Torri e difese costiere nei secoli XVI-XVIII*, in MICHELE GUTIERREZ, ANTONELLO MATTONE, FRANCA VALSECCHI (a cura di), *L'isola dell'Asinara. L'ambiente, la storia, il parco*, Poliedro, Nuoro 1998, pp. 62-65.

³⁷ Sulla peste del 1652 cfr. FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma 1994.

³⁸ ASC, fondo Antico Archivio Regio, B 2, f. 342, Madrid, 4 giugno 1657.

³⁹ ROBERT ANTHONY STRADLING, *Europa y el declive de la estructura imperial española, 1580-1720*, Cátedra, Madrid 1992, pp. 191-228.

⁴⁰ Ancora nel 1650 la situazione non pareva essersi normalizzata e molti *asentistas* genovesi si lamentavano per i mancati pagamenti. ARCHIVO GENERAL, SIMANCAS (d'ora in poi AGS), fondo Guerra Antigua, leg. 3308, don Carlo Doria Caretto al sovrano, Genova, 9 giugno 1650. Cfr. anche JOSÉ ALCALA-ZAMORA Y QUEIPO DE LLANO, *España, Flandes y el Mar del Norte (1618-1639)*, Centro de estudios políticos y constitucionales, Madrid 2001, pp. 92-93.

1660 furono così varate tre galere che furono però unanimemente giudicate «di poca o nessuna utilità»⁴¹.

4. L'istituzione della flotta sarda

Sin dal secolo XVI la Monarchia spagnola poteva scegliere tra l'amministrazione diretta o l'*asiento* a seconda della necessità del momento. Filippo II iniziò nel 1556 una riforma destinata a sostituire man mano i contratti di *asientos* in via di conclusione con l'amministrazione diretta della Corona. Ma già alla fine del secolo la tendenza fu di nuovo quella di affidarsi ai privati⁴². La costituzione di una flotta, infatti, non solo comportava spese elevatissime, ma anche conoscenze tecniche e di gestione estremamente complesse che solo gli imprenditori privati, con i loro mezzi, potevano garantire⁴³.

Per l'istituzione della flotta sarda si decise di stipulare un contratto di *asiento* col principe di Melfi, Giovanni Andrea II Doria. L'accordo, che ricalcava in parte le clausole suggerite dagli Stamenti nel Parlamento Vivas del 1624, fu siglato a Madrid il 19 maggio 1638, anche se le trattative per la sua stipula erano in corso col procuratore del Doria, Alessandro Pallavicini, fin dal 1626. Si stabilì che la squadra dovesse essere formata da otto galere, di cui quattro armate a spese del *Real Patrimonio*, due a spese del Doria (la Capitana e la Patrona), due da stornarsi dalla squadra di Genova. La flotta doveva essere adibita esclusivamente al servizio di difesa dell'isola, salvo missioni speciali ordinate dal re in persona. Il Capitano Generale doveva essere sardo⁴⁴, o straniero con un feudo nell'isola, la cui vendita avrebbe consentito l'allestimento delle quattro galere. Per diventare Capitano Generale delle galere il Doria doveva quindi possedere almeno un feudo sardo. Nella trattativa si propose la cessione dell'*Incontrada* della Barbagia di Belvi e dei salti spopolati di Soleminis, Maggiordomo e Pompongias. Ma il principe si dichiarò pronto ad acquistare solo terre con vassalli che garantissero un minimo di rendita. La mediazione, che continuò tra Francesco Vico, reggente del Consiglio d'Aragona e Francisco de Melo, ambasciatore spagnolo a Genova, si bloccò nel 1635⁴⁵. Non essendo stato possibile risolvere la questione del feudo, nel 1638 si arrivò ad un

⁴¹ FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, Delfino, Sassari 1994, p. 453.

⁴² Anche in epoca di gestione statale le squadre napoletana e siciliana avevano un certo numero di galere gestite in *asiento*: nel 1564 delle undici galere del Regno di Napoli sette erano gestite direttamente dalla Corona mentre due erano gestite da Bandinello Sauli e altre due da Stefano de Mari; delle dieci galere del Regno di Sicilia, invece, due erano gestite dal duca di Medinaceli e due dal duca di Terranova. AGS, fondo Patronato Regio, leg. 20, doc. 38, ff. 261r.-266v., *Relaciones de lo que Felipe II habia gastado y provisto en galeras del subsidio*, s.d. (ma 1565). Giovanni Andrea Doria, invece, per il «mejor gobierno» dell'armata mediterranea, consigliava caldamente di dare tutte le galere in *asiento*, ma solo a persone di provata fiducia. Doria a Filippo II, s.d. (ma 1584), in CODOIN, II, pp. 180-182. All'inizio del secolo successivo, visti i costi proibitivi, Filippo III rinunciò alla gestione diretta delle squadre napoletana e siciliana, che vennero anche drasticamente ridotte di numero. Tra il 1610 e il 1611, ad esempio, la squadra di Sicilia era composta da nove galere, tutte in pessime condizioni: «sin chusma, y la poca que traen muriendo de necesidad, sin jarcia ni aparejo ninguno para navegar». Gli *asentistas*, chiamati a rispondere di questa gravissima situazione, addossarono le colpe al sovrano insolvente. CODOIN, XLI, il duca di Osuna a Filippo III, Napoli, 28 febbraio 1611 e Palermo, 14 aprile 1612, pp. 62-63, 230-233. Cfr. anche MARIA SIRAGO, *La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)*, in «Frontiera d'Europa. Società, economia, istituzioni, diritto del Mezzogiorno d'Italia», a. V, n. 1, 1999, pp. 111-172.

⁴³ I sovrani potevano scegliere se affidare in appalto le imbarcazioni statali (*asiento-appalto*) o affittare le galere private (*asiento-noleggio*). Cfr. LUCA LO BASSO, *Gli asentisti del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei genovesi (1528-1716)*, in ROSSELLA CANCELIA (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», Quaderni, n. 4/2, 2007, pp. 397-398; IDEM., *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano 2003, p. 22.

⁴⁴ Anche gli ufficiali sarebbero dovuti essere di preferenza sardi, ma non la ciurma: dato che l'isola non aveva una grande tradizione marinara, le galere avrebbero imbarcato soprattutto marinai liguri, napoletani o spagnoli. Cfr. MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., p. 501.

⁴⁵ Gran parte della corrispondenza fra i due personaggi, relativa alla vendita del feudo, è conservata in ACA, fondo Consejo de Aragón, legs. 1084, 1085, 1120.

compromesso col quale l'ammiraglio genovese avrebbe anticipato i 60.000 scudi necessari per l'allestimento della flotta, e avrebbe ottenuto il rimborso di tale cifra dal donativo di 80.000 scudi previsto per il Parlamento del 1639. Le casse reali misero a disposizione anche 25.000 scudi da prelevarsi dal fondo dei diritti regi per l'esportazione dei cereali, come pure altre somme per l'acquisto di vettovaglie. Il re si impegnò anche a rifornire le galere dei galeotti necessari (almeno quindici forzati furono prelevati dalle otto galere spagnole e inviati a servire su quelle sarde⁴⁶) e nominò il Doria viceré di Sardegna⁴⁷.

La galera Capitana, fabbricata nell'arsenale di Genova dal maestro Juan Agustín Salinero, (lo stesso che fabbricò la capitana di Spagna, quella del duca di Tursi e altre che «han salido perfetisimas»⁴⁸), era pronta per il mese di maggio del 1640, mentre per varare la galera Patrona fu necessario un altro anno di lavoro. Secondo i dati riportati da Luca Lo Basso le spese sostenute dal principe per la Capitana (28 banchi per lato, 336 rematori e 100 soldati) furono di 131.626 lire, cifra che coprì anche i costi per la ciurma e i forzati; 86.080 lire per la Patrona (26 banchi per lato, 260 rematori e 60 soldati)⁴⁹.

I continui ritardi nell'allestimento delle due galere fecero sorgere dei sospetti circa l'operato del viceré (che effettivamente approfittò di ciò per rifarsi ampiamente della somma anticipata) e venne meno la fiducia che il sovrano spagnolo nutriva nei suoi confronti. Secondo Giancarlo Sorgia questo clima di diffidenza instauratosi durante l'importantissima fase realizzativa del progetto, influì negativamente su tutta l'operazione e determinò il sostanziale fallimento dell'impresa⁵⁰.

Il Doria non rimase sulle scene sarde a lungo. Morì a Cagliari il 18 gennaio del 1640 e alla carica di viceré gli successe il fratello Fabrizio, duca d'Avellano. All'*asiento*, rinnovato dopo la prima scadenza per altri sei anni, subentrò invece il figlio, Andrea Doria Landi che venne anche nominato Capitano Generale delle galere sarde⁵¹. Con l'approssimarsi della scadenza del secondo contratto, l'*asiento* delle galere fu messo in discussione a causa della cattiva gestione operata dai genovesi. Gli imprenditori liguri cercarono infatti di trarre il massimo profitto dall'operazione, specularono sugli interessi ed omisero di versare all'*Hacienda Real* i diritti che le spettavano, come ad esempio la quota sulle prese di navi nemiche e sui noli effettuati⁵². Giovanni Battista Elena, *veedor y contador* della squadra sarda, fu allora incaricato di redigere una dettagliata relazione sui costi delle due galere nel decennio di gestione *asentista*, e di stilare un preventivo di spesa per la costruzione e l'armamento di una galera ordinaria mettendo a confronto i probabili costi sostenuti in regime d'*asiento* e quelli probabili sostenuti in regime di amministrazione diretta. La conclusione di Elena fu che con la gestione diretta si sarebbe ottenuto un risparmio netto del 25% per ogni imbarcazione. La relazione, datata 30 aprile 1650, fu inviata al Consiglio

⁴⁶ AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3185, Barcellona, 21 aprile 1640.

⁴⁷ MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 488-489. Si veda anche SORGIA, *Progetti per una flotta sardo-genovese*, cit., pp.185-187.

⁴⁸ AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3372, Napoli, 10 marzo 1655. Il sovrano inviò altri condannati dai Regni di Aragona, Valenza, Catalogna e Maiorca, un certo numero furono prelevati dai feudi del Doria, altri ancora dalle prigioni sarde. Cfr. Lo BASSO, *Uomini da remo*, cit., pp. 304-307.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ SORGIA, *Progetti per una flotta sardo-genovese*, cit., pp. 190-193.

⁵¹ AHNM, fondo Estado, libro 98 D, copia della patente di Capitano Generale concessa ad Andrea Doria Landi. Madrid, 24 settembre 1640.

⁵² MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 488-493;

d'Aragona e l'ottimistica previsione del *veedor* favorì la nascita dell'istituto dell'Amministrazione delle galere, che divenne operativo il 15 febbraio 1652⁵³.

Il passaggio all'amministrazione diretta non risolse però i problemi di gestione della squadra, anzi tese a complicarli in un momento in cui le finanze della Corona, dopo oltre trent'anni di guerra ininterrotta su vari fronti, erano allo stremo. Il 25 maggio 1655 il *veedor* trasse un primo negativo bilancio dell'esperienza: in tre anni di amministrazione diretta, durante i quali la flotta non ricevette fondi adeguati, l'istituto rischiava già di entrare definitivamente in crisi. I piani di sviluppo della flotta vennero ridimensionati e le progettate sei galere vennero ridotte a quattro. Ma continuarono ad esservi serie difficoltà a reperire persino i 20.000 scudi necessari al mantenimento della Capitana e della Patrona⁵⁴.

Nel 1660, grazie agli sforzi del nuovo viceré, il marchese di Castel Rodrigo (che si adoperò anche per la ricostruzione della darsena di Cagliari e per la progettazione di un moderno arsenale⁵⁵), venne varata una terza e ultima galera: la San Francisco, un'imbarcazione ordinaria con un numero inferiore di *gente de cabo y gente de remo*, che ebbe una vita molto breve. In quell'anno, sui banchi delle tre galere sarde vi erano in tutto 778 rematori, 218 marinai, 105 soldati e 3 *oficiales*, mentre in base alle cifre del *contador* Giacomo Santus, l'amministrazione delle galere aveva un organico complessivo di 1.114 persone, estremamente dispendioso⁵⁶.

Alle ingenti risorse finanziarie investite nella squadra di galere, non sempre corrisposero dei risultati adeguati. Le operazioni di perlustrazione dei mari, possibili solo quando le galere non erano richieste altrove⁵⁷, erano pericolose e il più delle volte si concludevano senza apprezzabili risultati militari. Secondo quanto riportato da Giovanni Battista Elena in una relazione sui proventi delle catture in epoca d'*asiento* si contano: la presa di tre barche francesi e due vascelli olandesi tra il 1641 e il 1645; la cattura di una tartana e di una faluca con dodici mori a bordo e la presa della galera francese Santo Domingo durante l'assedio di Orbetello nel 1646; una serie di catture di imbarcazioni turche e francesi, alcune effettuate in presenza di un passeggero d'eccezione, il viceré cardinale Trivulzio, tra il 1648 e il 1650⁵⁸.

Le lamentele circa il pessimo stato delle galere sarde poi sono innumerevoli⁵⁹. Spesso alla fonda, o in riparazione nell'arsenale di Genova, con una carenza cronica di fanti («las galeras de España, Genova y Cerdeña [...] solamente tienen alguna mas de la necesaria para guardar las chusmas»⁶⁰) e forzati da adibire al remo⁶¹, le galere sarde

⁵³ Ivi, pp. 494-509. AHNM, fondo Estado, libro 102, Cagliari, 30 aprile 1650. Sul *veedor* (colui che amministrava il denaro delle galere) si veda anche JUAN JESÚS BRAVO CARO, *Las galeras de Cerdeña a mediados del siglo XVII*, in MELE, SERRELI (a cura di), *Sarrabus: torri, mare e territorio*, cit., pp. 121-140.

⁵⁴ MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 494-509. Alcune delle lamentele più frequenti vertevano sullo stato della ciurma («la dicha gente de cadena está desnuda»), spesso inferma e senza possibilità di assistenza medica o quantomeno di un'alimentazione adeguata. AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3603, Barcellona, 10 e 12 giugno 1676.

⁵⁵ Questi lavori erano necessari per poter far stazionare in permanenza le galere nel porto di Cagliari anziché costringerle alla navigazione verso il porto di Genova. Ma l'arsenale non venne mai realizzato. Cfr. MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 494-509.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Come nel 1652, quando le galere vennero chiamate a prestare servizio a Barcellona, nonostante l'avvistamento della flotta francese in prossimità del porto di Cagliari. AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3331, Barcellona, 31 luglio 1652.

⁵⁸ ACA, fondo Consejo de Aragón, leg. 1200, *Relación y cuenta de lo procedido de presas que han echo las dos Galeras del Reyno de Cerdeña*, Cagliari, 25 maggio 1655.

⁵⁹ Solo un esempio: ASC, fondo Antico Archivio Regio, B 2, f. 330, il re al conte di Lemos sullo stato della galera Patrona che «tiene tan maltratado el Buque» da poter navigare solo verso l'arsenale di Genova dove l'aspettava la demolizione. Madrid, 12 marzo 1655.

⁶⁰ AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3622, Palermo, 4 agosto 1677.

⁶¹ I forzati erano coloro che venivano condannati da una sentenza di tribunale a servire al remo nelle galere insieme agli schiavi e ai buonavoglia (rematori volontari). In epoca moderna costituivano per le flotte mediterranee una forza lavoro insostituibile; per questo motivo i tribunali cominciarono a comminare condanne al remo per i reati più

non furono protagoniste di scontri navali rilevanti con le squadre nemiche. La loro presenza si segnala comunque in tutti i principali teatri di guerra spagnoli e italiani: in Catalogna dal 1640 al 1652, a Napoli nel 1647 e a Messina dal 1674 al 1678⁶², ma anche in tutte le altre campagne navali condotte dalla Spagna contro i francesi e i turchi (Orano nel 1643⁶³, Orbetello nel 1646⁶⁴, Piombino e Porto Longone nel 1650⁶⁵, Candia nel 1667⁶⁶), a supporto delle squadre alleate e, soprattutto, per il trasporto di truppe e rifornimenti da una sponda all'altra del Mediterraneo⁶⁷.

Anche la conduzione diretta si rivelò dunque una cattiva scelta. Non si ebbe nessun risparmio di denaro ma, al contrario, un aumento esponenziale delle spese dovute agli sprechi, alla cattiva gestione e a fenomeni di malversazione: persino la regina ebbe a lamentarsi dell'amministrazione delle galere sarde per i frequenti fenomeni di nepotismo e le continue contravvenzioni alle regole operate dal personale della squadra⁶⁸. Negli anni Ottanta, dopo trent'anni di amministrazione statale, si arrivò a rivalutare il regime *asentista*, e a considerarlo come l'unico mezzo necessario per porre fine ai fenomeni di corruzione e di cattiva gestione. Nel 1685, le condizioni delle due galere erano tali che si pensò di sostituirle con due fregate, mentre alla fine del secolo si propose addirittura di sopprimerle e ricominciare a fare maggiore affidamento sui presidi costieri. Ma a corte si rifiutarono ostinatamente di dare il via allo smantellamento di una squadra che era costato tanto varare⁶⁹.

disparati e con pene sempre più lunghe. Nel corso del Seicento, però, i forzati cominciarono a scarseggiare, non solo a causa dell'elevato indice di mortalità, ma anche per la concorrenza delle miniere, come ad esempio quelle di mercurio di Almadén. I forzati divennero quindi una "merce" sempre più preziosa perché rara. Cfr. LO BASSO, *Uomini da remo*, cit., pp. 312-320. Sull'argomento si veda anche ANDRÉ ZYSBERG, *Les galériens. Vies et destins de 60.000 forçats sur les galères de France, 1680-1748*, Éditions du Seuil, Paris 1987. Vista la carenza di condannati, nel corso del Seicento aumentò considerevolmente il numero degli schiavi. La maggioranza, come nella seconda metà del Cinquecento, era sempre di origine turca e nordafricana, ma a partire dal 1635 una discreta quantità di schiavi risultava essere di origine francese. Questi ultimi vennero tutti liberati in vista della firma del trattato di pace del 1659. BIBLIOTECA DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (d'ora in poi BRAH), fondo Colección Salazar y Castro, K 34, ff. 21r-22, Filippo IV a de Haro, Madrid, 12 ottobre 1659.

⁶² ROSARIO VILLARI, *Rivoluzioni periferiche e declino della monarchia di Spagna*, in MASSIMO GANCI E RUGGIERO ROMANO (a cura di). *Governare il mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1991, pp. 321-330.

⁶³ AGS, fondo Guerra Antigua, leg. 3220, Cartagena, 6 agosto 1643 e Cadice, 28 agosto 1643.

⁶⁴ BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MADRID (d'ora in poi BNE), fondo Manuscritos, ms. 2377, ff. 347-388, *Suceso de la armada de su Magestad en Italia este ano de 1646 con los socorros en Puerto Hercoles y Orbitelo*, s.i.l., s.i.d. (ma 1646).

⁶⁵ BNE, fondo Manuscritos, ms. 2381, ff. 232-233, *Relación de la gran vitoria que han tenido las galeras de España siendo capitán general della el exelentísimo señor duque del Albuquerque*, Madrid, 24 novembre 1650.

⁶⁶ La Spagna inviò aiuti all'isola veneziana assediata dai turchi soltanto nella fase finale della lunga guerra (1645-1669): dapprima solo armi e munizioni (AGS, fondo Estado, leg. 3556, f. 122, Venezia, 26 aprile 1558; leg. 3641, f. 93, Madrid, 11 maggio 1662), e infine anche le sue squadre di galere, (leg. 3562, f. 12, Madrid, 5 marzo 1667).

⁶⁷ AHNM, fondo Estado, libro 99 D, le galere «ambas (o almeno la una)» sono richieste a Barcellona per imbarcare rifornimenti da inviare a Milano. Madrid, 5 febbraio 1658; libro 100, f. 22, il re ordina al marchese di Castel Rodrigo, viceré di Sardegna, di tenere pronte le galere sarde per il trasporto delle truppe lombarde, necessarie sul fronte portoghese (1640-1668) in Spagna. Madrid, 4 settembre 1660.

⁶⁸ Per esempio, il principe di Piombino, Capitano Generale della squadra, nominò suo figlio alla stessa carica senza averne facoltà, con uno stipendio di 150 scudi mensili. Inoltre liberò un forzato di propria iniziativa. Altrettanto aveva fatto un *cuatralvo* (capo di una flottiglia di quattro galere) della squadra spagnola, che liberò un forzato francese ormai impossibilitato al remo. Il *cuatralvo*, però, fu costretto a risarcire la perdita del galeotto acquistando di tasca propria due mori affinché lo sostituissero. ASC, fondo Antico Archivio Regio, B2, f. 336, Madrid, 28 novembre 1655; f. 340, Madrid, 16 ottobre 1656. Il *veedor* aveva il preciso ordine di prendere nota, per ogni forzato imbarcato, del delitto commesso e della condanna inflittagli, e nemmeno il viceré poteva liberare un galeotto prima del tempo (ASC, fondo Antico Archivio Regio, B 2, f. 391, Madrid, 9 marzo 1676). Ma queste norme, stabilite nell'ordinanza navale del 1607, non erano sempre seguite alla lettera e spesso, per questi motivi, si verificavano conflitti di competenza fra il re e il viceré o fra il viceré e gli ufficiali delle galere. ASC, fondo Antico Archivio Regio, B 2, f. 412, Barcellona, 16 ottobre, 1695 e f. 450, Cagliari, 25 gennaio 1683; B 3, f. 322, Cagliari, 22 febbraio 1690. Anche l'ordinanza navale del 1607 si può consultare nell'Archivio di Stato di Cagliari, fondo Antico Archivio Regio, B 8, ff. 137-155.

⁶⁹ MATTONE, *L'amministrazione delle galere*, cit., pp. 494-509.

Dopo la guerra di successione spagnola e il definitivo passaggio dell'isola sotto l'amministrazione sabauda nel 1720, il dibattito tra i fautori della difesa statica e i difensori del pattugliamento mobile si riaccese. E sebbene i piemontesi optassero decisamente per il rafforzamento della rete di torri costiere, mantennero attiva una piccola flotta che si rivelò utile non solo per la difesa delle coste dagli attacchi barbareschi, ma anche per la repressione del fenomeno del contrabbando e per arginare il passaggio dei banditi tra la Corsica e la Sardegna⁷⁰.

⁷⁰ CARLA FERRANTE, *Le istituzioni militari del Regnum Sardiniae nei secoli XVI-XVIII: fonti e percorsi di ricerca nell'Archivio di Stato di Cagliari* in *Le armi del Principe*, Atti del Convegno di Studi, Roma 2001, <<http://www.assostoria.it/Armisovrano/Ferrante.pdf>> (3 agosto 2011), pp. 20-24; MELE, *Torri o galere?*, cit., pp. 206-207.

Dal Mare Internum, ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l'America, a un altro mare: il "Mediterraneo rioplatense"

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

The essay is divided into two parts. In the first, starting from Braudel's thought and quoting other scholars of the *Mare Nostrum*, we propose some historical images of the Mediterranean Sea not only as an ancient crossroads of great importance in human history, the bridge between East and West, but also as a "space-movement" undefined by boundaries, stretching to geographical areas not washed by its waters but historically embedded into the *Mare Internum*, such as Macedonia. In the second part, a different Mediterranean is being shown, on the American side of the Atlantic, between the Parana and Uruguay rivers, and on both banks of the Rio de la Plata, Argentine and Uruguayan territory, where the Italian and the Spanish immigrants have created the "Mediterranean Rio Plata."

Keywords

Mediterranean, *Mare Nostrum*, *Mare Internum*, Rioplatense Mediterranean, Uruguay, Argentina, emigration.

Estratto

Il saggio si divide in due parti. Nella prima, partendo dal pensiero di Braudel e di altri studiosi del *Mare Nostrum*, si propongono alcune immagini storiche del Mediterraneo, concepito come crocevia antichissimo, luogo centrale nella storia dell'umanità, ponte tra Oriente e Occidente, ma anche come «spazio-movimento», dai confini non definiti, che può abbracciare realtà geografiche non bagnate dalle sue acque, come la Macedonia, ma che sono storicamente inserite nel contesto del *Mare Internum*. Nella seconda parte, viene proposta l'immagine di un altro Mediterraneo, che non si trova ai confini del *Mare Nostrum* e neppure poco al di là del Mediterraneo, ma sulla sponda americana dell'Atlantico, in una particolare area geografica, compresa tra i fiumi Paraná e Uruguay e lungo le due sponde del Rio de la Plata, in territorio argentino e uruguayano, dove gli emigrati italiani e spagnoli hanno dato vita al "Mediterraneo rioplatense".

Parole chiave

Mediterraneo, *Mare Nostrum*, *Mare Internum*, Mediterraneo rioplatense, Uruguay, Argentina, emigrazione.

1. Il Mediterraneo come «spazio-movimento», come ponte tra Oriente e Occidente

Fernand Braudel nella sua *Prefazione* al volume *Il Mediterraneo* scrive: «Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio ma innumerevoli paesaggi. Non un mare ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre»¹. Braudel nel dare questa definizione di Mediterraneo, peraltro molto citata, non chiarisce, volutamente, quali siano i confini di questo grande spazio di terra e di mare. Segno evidente del fatto che i limiti non sono determinati solo da un punto di vista geografico. Infatti, c'è un nesso tra geografia e storia, per cui il Mediterraneo come afferma Giuseppe Galasso è «spazio-

¹ FERNAND BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987, p. 7.

movimento»², storia, in senso diacronico, ma anche in senso sincronico. I confini variano nel Mediterraneo «alle dimensioni della storia», perché il Mediterraneo specifica Braudel «è quale lo fanno gli uomini»³. Dunque frontiere mobili come le onde del mare, che permettono anche ai paesi non bagnati dal *Mare Nostrum*, come la Macedonia, di essere pienamente inseriti in questo «spazio-movimento». La Macedonia - patria di Alessandro il Grande - e la sua cultura appartengono al bacino mediterraneo, come testimonia anche il poeta contemporaneo Vlada Urošević nei versi dedicati a un santo locale, Sveti Trifun, protettore della vite e del vino, erede di Dioniso, divinità della mitologia greca⁴. Uno «spazio-movimento» che abbraccia tre continenti, Europa, Asia e Africa, con paesaggi innumerevoli, susseguirsi di mari, civiltà diverse. Il Mediterraneo come luogo centrale nella storia dell'umanità, un ponte fra Oriente e Occidente, una cerniera fra Nord e Sud. Un Mediterraneo con una doppia anima: da un lato crocevia di culture, spazio sincronico di tradizioni culturali differenti, e dall'altro teatro di guerre, odi, rivalità e negazioni dell'Altro. Un Mediterraneo capace di coniugare la vite e l'olivo, Dioniso e Apollo, gli impulsi dionisiaci e la razionalità apollinea, ma anche un *Mare Internum* che si è reso protagonista di scontri e conflitti, soprattutto nel Novecento, come afferma lo storico inglese Paul Ginsborg, con le dittature, le guerre civili e gli stermini che sembrano negare la vocazione ad unire il diverso⁵. Un Mediterraneo dalla doppia anima, caratterizzato dalla dualità o meglio dall'ambiguità che è propria dell'esistenza umana secondo la tradizione ebraica. Una concezione secondo la quale l'uomo è capace di fare il bene come di fare il male⁶. Questa ambiguità della condizione umana si trova al centro della storia: è il fondamento stesso della storia. La stessa ambivalenza che possiamo notare, ad esempio, in Paolo di Tarso: da persecutore dei cristiani a discepolo di Gesù Cristo e a evangelizzatore di popoli nel bacino del Mediterraneo⁷.

Il *Mare Internum* è un crocevia antichissimo e come tale, lo ripetiamo, luogo centrale nella storia dell'umanità, come testimoniano le isole di Creta, con la misteriosa civiltà minoica, Malta e Cipro, *insulae* degli ordini cavallereschi al tempo delle crociate, la Sicilia dall'impronta greca, romana, normanna, araba e spagnola, la Sardegna della civiltà nuragica, forse la mitica Atlantide, abitata da un popolo di sollevatori di pietre. E poi le città che si affacciano sul mare: Tiro, centro fenicio e Cartagine, la città nuova che sarà dieci volte più grande di Tiro, sua capitale; la polis greca di Atene e le città della Magna Grecia: Pithecusa, Agrigento ecc.; e poi Siracusa, la città del tiranno Dioniso il Vecchio che nel IV sec. a.C. fondò la colonia greca di Tindari, immortalata 2.300 anni dopo dai versi di Salvatore Quasimodo⁸; Orano, in Algeria e Alessandria d'Egitto, città multietnica, capitale culturale

² GIUSEPPE GALASSO, *Il Mezzogiorno di Braudel*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IV, n. 10, agosto 2007, p. 211, consultabile su <http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/r798.pdf> (17 dicembre 2011).

³ FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1973, I, p. 168.

⁴ ANASTASIJA GJURCIANOVA, *Aspetto mediterraneo della poesia macedone*, in «Semicerchio. Rivista di poesia comparata», nn. XXVI-XXVII, 2002, pp. 85-86, consultabile su <http://www.unisi.it/semicerchio/upload/sc26-27_gjurcinova.pdf> (17 dicembre 2011).

⁵ PAUL GINSBORG, *Il peccato originale*, in «La Repubblica», 3 giugno 1999, consultabile su <<http://www.repubblica.it/online/dossier/ginsborg/ginsborg.html>> (17 dicembre 2011).

⁶ THIERRY FABRE, PHILIPPE JOUTARD, *Le due anime del Mediterraneo*, Intervista a Pierre Vidal-Naquet, in «Lettera Internazionale», a. XXIV, n. 97, 2008, pp. 46-49, consultabile su <http://www.letterainternazionale.it/testi_pdf/vidal-naquet_97.pdf> (17 dicembre 2011).

⁷ Sull'attività di evangelizzazione di San Paolo nel Mediterraneo, cfr. JEAN-LUC VESCO, *In viaggio con San Paolo: città e regioni del Mediterraneo nella storia e nell'archeologia*, Morcelliana, Brescia 1974.

⁸ *Vento a Tindari* è il titolo della poesia che Salvatore Quasimodo dedica all'antica colonia greca.

dell'Ellenismo, patria del poeta greco Kavafis⁹ e dei poeti italiani Giuseppe Ungaretti¹⁰ e Filippo Tommaso Marinetti¹¹. E, infine, Roma, collegata al Mar Mediterraneo dal fiume Tevere; una città prima repubblicana e poi imperiale che finirà col controllare politicamente, militarmente e, in parte, anche dal punto di vista economico, tutto il mondo antico allora conosciuto, i cui confini si estenderanno dall'Africa del Nord all'Europa settentrionale e dall'Occidente all'Oriente del Mediterraneo, ovvero dalla Spagna all'Asia Minore. Un vasto impero amministrato e governato secondo il diritto romano, la rivoluzionaria "invenzione" di Roma, la grande eredità giuridica della città di Romolo e Remo giunta sino ai giorni nostri. In sintesi, il Mediterraneo, secondo - e condividendo - la visione di Braudel, si identifica con tre civiltà, tre diversi modi di pensare, credere, mangiare, bere: il mondo occidentale o cristiano che ha come punto di riferimento antico e presente la città di Roma; l'universo dell'Islam che fa capo alla Mecca e alla tomba del profeta Maometto e che si estende dall'Africa del Centro Nord all'Asia, passando per la penisola balcanica; il mondo greco ortodosso, che comprende gran parte della penisola balcanica, la Bulgaria, la Romania e la Grecia e che un tempo faceva capo a Costantinopoli¹².

Mediterraneo come ponte fra Oriente e Occidente, cerniera tra Nord (dove il Nord è l'Occidente) e Sud (dove il Sud è l'Oriente). Il XIV libro dell'*Odissea* di Omero si apre col racconto poetico di Odisseo che sarebbe stato trascinato in un'amara avventura marina verso la Libia da un fenicio¹³. Con quei versi inizia la storia del viaggio verso l'Occidente a bordo di una nave i cui protagonisti sono un greco e un fenicio, un europeo e un asiatico, eredi di una tradizione più antica di navigazione fra Oriente e Occidente¹⁴, confermata dagli scavi archeologici del sito andaluso di Llanete de los Moros¹⁵. Così inizia la storia dell'incontro tra due realtà, tra due civiltà, quella orientale e quella occidentale che si fondono, secondo Droysen nell'Ellenismo¹⁶, età nella quale trovano spazio le prospettive cosmopolite e «l'anticipazione di una cittadinanza mondiale fondata sul greco come lingua internazionale comune, *la koiné*», e che invece, altri, come Hegel - sostiene Franco Ferrarotti - riconoscono «alla romanità e al suo impero»¹⁷.

Con la caduta dell'impero romano, continuerà a sopravvivere quello romano d'Oriente con Bisanzio e il suo impero sino alla conquista turca del 1453. Ma dal IX e al X secolo l'Islam, che già dal 700 si insediò in Andalusia, diventerà l'incontrastato dominatore del Mare Interno. La situazione iniziò a ribaltarsi nell'XI secolo e, più

⁹ Sui versi del poeta greco, si veda COSTANTINO KAVAFIS, *Poesie*, a cura di Filippo Maria Pontani, Mondadori, Milano 1961.

¹⁰ Giuseppe Ungaretti nacque ad Alessandria d'Egitto l'8 febbraio del 1888 da genitori lucchesi. Per un suo profilo biografico, si rimanda ai contributi di LEONE PICCIONI, *Vita di un poeta. Giuseppe Ungaretti*, Rizzoli, Milano 1974; e WALTER MAURO, *Vita di Giuseppe Ungaretti*, Anemone Purpurea, Roma 2006.

¹¹ Filippo Tommaso Marinetti, poeta futurista, nacque ad Alessandria d'Egitto il 21 dicembre 1876. Per ulteriori approfondimenti sulla vicenda biografica e sulla sua attività letteraria, si segnala il contributo di GIORDANO BRUNO GUERRI, *Filippo Tommaso Marinetti*, Mondadori, Milano 2010.

¹² FERNAND BRAUDEL, *La storia*, in IDEM, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 101-103.

¹³ Omero, *Odissea: libro quattordicesimo*, Signorelli, Milano, pp. 50, con Introduzione e commento di Enrico Turolla.

¹⁴ In questo senso RAIMONDO ZUCCA, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale in età romana: geografia storica ed economica*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, vol. I, Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000, Carocci, Roma 2002, p. 53, consultabile su <http://www.eprints.uniss.it/6299/1/Zucca_R_Spazio_marittimo_del_Mediterraneo.pdf> (17 dicembre 2011).

¹⁵ Citato in *Ibidem*.

¹⁶ Il tema è affrontato da JOAHNN G. DROYSSEN, *Alessandro il Grande*, TEA, Milano 1994 (traduzione dal tedesco di Luigi Alessio).

¹⁷ FRANCO FERRAROTTI, *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, Bari 2003, p. 89.

tardi, con le crociate, con le navi bizantine che vengono distrutte e quelle dell'Islam che vengono respinte. Le città italiane, ovvero le Repubbliche marinare, tra l'XI e il XVI secolo, si contendono i profitti del Mediterraneo. Poi, Venezia, dopo la sconfitta di Genova, diverrà il centro degli scambi mediterranei anche dopo la scoperta dell'America, quando ci fu lo spostamento del centro del mondo dal *Mare Nostrum* all'Oceano Atlantico¹⁸. Le città italiane lasceranno spazio agli Stati moderni: Spagna, Francia, Inghilterra e alla piccola Olanda che si contenderanno il controllo dello spazio mediterraneo che cadrà tra il Settecento e l'Ottocento nelle mani della Gran Bretagna, nonostante i tentavi della Francia di assumere un proprio ruolo. «Venezia cominciò ad acquistare in Olanda navi già costruite; divenuta dipendente in questo settore strategico, dovette cedere il dominio del mare [...]»¹⁹. Così, «Inglese, olandese e poi francesi - scrive Scipione Guarracino - si inserirono nel commercio mediterraneo e con le loro navi e le loro merci si sostituirono ai vecchi protagonisti, in particolare nei rapporti commerciali con l'impero ottomano»²⁰.

Nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento, il Mediterraneo si trasformò in un'area dominata dalle nuove forme del colonialismo e dell'imperialismo europeo. «I francesi si installarono in Algeria, Tunisia e Marocco, gli inglesi si impossessarono di basi strategiche a Gibilterra e Malta, a Cipro e in Egitto»²¹. Le maggiori potenze europee, Regno Unito, Francia, Germania, Russia e Impero Austro-ungarico «si confrontarono nel Mediterraneo per tutto il XIX secolo e fino alla Grande guerra, incombando sui possedimenti ottomani nei Balcani, nel mar Nero, nel Medio Oriente»²². Salvatore Bono afferma che «Una volta iniziata la spartizione [...], per gli altri stati, in particolare l'Italia e la Spagna, si trattò comunque di mantenere un certo equilibrio»²³. Nel concreto, però, la Spagna e, soprattutto, l'Italia, ridimensionarono il proprio peso politico e economico all'interno del bacino mediterraneo rispetto al passato e rispetto ad altri paesi europei. In questo quadro, per il Bel paese, e anche per la Spagna, contò molto «L'opportunità di trovare sbocco ad una esuberanza demografica [...]. Di fatto, una emigrazione - facilitata dalla vicinanza geografica e dalle condizioni climatico-ambientali adatte agli europei in tutto il bacino mediterraneo - si diresse verso ogni territorio divenuto coloniale»²⁴, anche se non controllato da Italia e Spagna, ma da altre potenze europee. Ma, tanto l'emigrazione italiana, quanto il flusso migratorio spagnolo, non si diressero solo ed esclusivamente dentro i confini del mondo mediterraneo. Milioni di questi emigranti, infatti, approdarono sulle coste del nuovo mondo.

2. Dal Mare Nostrum al “Mediterraneo rioplatense”

Già nel corso della prima metà dell'Ottocento, l'Italia, suddivisa in tanti piccoli stati, entrò in crisi; una crisi politica ed economica senza precedenti che continuò anche dopo l'Unità e che avrebbe spinto 25 milioni di italiani tra il 1860 e il 1970 a emigrare all'estero. È il paese che, nell'area del Mediterraneo, ha dato il maggiore apporto, insieme alla Spagna, al fenomeno migratorio. Agli inizi dell'Ottocento gli italiani emigrarono verso altre sponde del bacino del Mediterraneo, in Tunisia,

¹⁸ BRAUDEL, *La storia*, cit., in IDEM, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 114-115.

¹⁹ SCIPIONE GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano 2007, p. 165. Si veda, inoltre, FERNAND BRAUDEL, *Il mare*, in IDEM, *Il Mediterraneo*, cit., p. 50.

²⁰ GUARRACINO, *Mediterraneo*, cit., p. 165.

²¹ Ivi, p. 166.

²² Ivi, pp. 166-167.

²³ SALVATORE BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Salerno Editrice, Roma 2008, p. 117.

²⁴ Ivi, p. 118.

Algeria, Egitto, nell'Impero ottomano e, in minor misura, oltreoceano, nelle due Americhe²⁵. Emigrazione che tra il XIX e il XX secolo si diresse prevalentemente, oltre che in Europa, verso il Nord America e l'America Latina, soprattutto in Argentina e Uruguay dove gli italiani diedero vita, insieme agli spagnoli, parafrasando il titolo di un progetto di ricerca bilaterale CNR-ISEM - CONICET del 2008²⁶, al "Mediterraneo sudamericano" o, meglio, al "Mediterraneo rioplatense". Uno spazio geografico, quest'ultimo, che andava oltre la Mesopotamia argentina, la grande pianura alluvionale tra il Río de la Plata e il Río Uruguay, ma che comprendeva gran parte delle Province di Entre Ríos e Buenos Aires e il piccolo Uruguay, dove quasi la metà della popolazione è di origine italiana. Un'area con un clima per certi aspetti simile a quello mediterraneo, con estati calde e inverni miti, ideale per la coltivazione della vite e dell'olivo che gli emigranti italiani e europei hanno introdotto con successo. Uno spazio quindi non solo geografico, ma anche culturale dove gli italiani hanno portato con sé il proprio bagaglio mediterraneo di esperienze millenarie. Così i Chiama della piccola isola ligure di Capraia, emigrati nell'Ottocento, che proseguono la loro attività di marinai e di padroni marittimi gestendo una rotta del traffico fluviale tra l'Argentina e l'Uruguay²⁷, nonché fondando la colonia agricola di Capraia nei pressi della città argentina di Gualeguay²⁸; i ponzesi di Ingeniero White nei pressi di Bahía Blanca, con il loro bagaglio ricolmo di religiosità popolare, che hanno introdotto il culto per San Silverio²⁹ o i campani di Florida, in Uruguay, che hanno trasformato la festa in onore di San Cono, in una delle più spettacolari manifestazioni della religiosità popolare che attira fedeli e laici da ogni angolo della Banda Orientale³⁰. O ancora il culto per la Vergine di Buenos Aires, la cui origine sarda del toponimo è stata dimostrata da un archivista di Cagliari in una sua recente pubblicazione³¹. O i tanti *tanos*³² - che si esprimevano nell'ironico *cocoliche* e nel più aulico *lunfardo*, infarcito in gran parte di italianismi³³ - che hanno introdotto i sapori della cucina mediterranea, a cominciare dalla pasta, lunga, corta, e poi i ravioli, i cannelloni, che fanno oggi tutti parte della cucina argentina e uruguaiana, compresi i gnocchi che per tradizione si mangiano in Uruguay ogni 29 del mese, giorno di paga degli statali, avendo però cura di mettere sotto il piatto una banconota in pesos o in dollari per propiziarsi maggiori guadagni futuri. Significativi, inoltre, i contributi forniti dagli italiani alla crescita dei paesi ospiti nei settori dell'industria e del

²⁵ Sull'emigrazione pre-unitaria in America del Sud, cfr. MATTEO SANFILIPPO, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», a. XLII, 2008, pp. 65-79.

²⁶ Il titolo del progetto tra CNR-ISEM (Centro Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa del Mediterraneo) e CONICET (Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas de Argentina), *Italia y Argentina: el Mediterráneo en Sudamérica: Historia, arte y cultura entre los siglos XVI y XXI*, è citato in MARIA CRISTINA VERA DE FLACHS, LUCIANO GALLINARI (compiladores), *Pasado y Presente: algo más sobre los Italianos en la Argentina*, Báez Ediciones, Córdoba 2008, p. 5.

²⁷ Simone Chiama, emigrato in Argentina nella prima metà del XIX secolo, fondò una compagnia di navigazione per coprire la rotta tra Porto Ruiz (Gualeguay, Argentina) e Colonia (Uruguay). (Cfr. CARLOS CHIAMA, Testimonianza scritta, rilasciata a Roberto Moresco via e-mail, Gualeguay, 28 settembre 2010).

²⁸ Cfr. Capraia, in *La Provincia de Entre-Ríos. Obra descriptiva. Escrita con motivo de la exposición, bajo la dirección de la Comisión nombrada por el Exmo Gobierno de la Provincia, por decreto de fecha 10 de julio de 1892*, Tipografía, Litografía y Encuadernación "La Velocidad", Parana 1893, p. 415. La colonia agricola venne fondata nel 1884 da Giovanni (Juan) Chiama, giunto clandestino in Argentina all'età di 14 anni.

²⁹ SUSANA BEATRIZ MARTIS, *San Silverio. El origen de una hermandad*, Arsa Gráfica, Bahía Blanca (Argentina) 2008.

³⁰ Sul culto di San Cono e, più in generale, su altre manifestazioni di religiosità popolare in Uruguay, cfr. CARLOS ZUBILLAGA, *Religiosità, devozione popolare e immigrazione italiana in Uruguay*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, pp. 121-170.

³¹ ROBERTO PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria a Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino*, Arkadia, Cagliari 2011.

³² *Tanos* è l'abbreviazione di *napolitanos*, ossia napoletani, termine utilizzato per indicare genericamente gli immigrati italiani.

³³ ANTONELLA CANCELLIER, *Lenguas en contacto. Italiano y español en el Rio de la Plata*, Unipress, Padova 1996.

commercio³⁴, come il caso degli emigrati delle Eolie approdati a fine Ottocento nell'area Mal Platense, divenuti i primi pescatori di Mar del Plata³⁵, oggi importante porto per l'esportazione del pescato. O, ancora, il peso esercitato dagli italiani - emigrati di prima generazione e di generazioni successive - nella vita culturale e politica dell'Argentina e dell'Uruguay³⁶.

Ma, accanto agli italiani, ci sono anche gli spagnoli che contribuirono alla realizzazione del "Mediterraneo rioplatense", a cominciare da quelli delle Isole Baleari, i cui abitanti emigrarono in Europa e Africa, in particolare modo in Francia³⁷ e Algeria³⁸, ma anche e soprattutto in America Latina³⁹, tra cui Argentina⁴⁰ e Uruguay⁴¹. In questi ultimi due paesi sorsero, già dalla fine dell'Ottocento, diverse associazioni etniche⁴² i cui elementi di coesione erano rappresentati dalla

³⁴ Con particolare riferimento al contributo degli emigrati italiani alla crescita economica della Banda Orientale, si segnalano i seguenti lavori: ALCIDES BERETTA CURI, *Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 171-231; IDEM, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933*, Tomo I, Università della Repubblica, Montevideo 2004; OSCAR MOURAT, *Gli italiani e l'acquisizione della proprietà nell'Uruguay moderno*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 233-317; JUAN ANTONIO ODDONE, *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Eudeba, Buenos Aires 1966.

³⁵ SUSANNA TESORIERO, *Emigrazione eoliana in Argentina*, Centro Studi Eoliano, Lipari 2009.

³⁶ Sul peso e l'influenza della comunità italiana alla crescita culturale della Banda Orientale, si segnala, tra i tanti, il contributo di ROSA MARIA GRILLO (a cura di), *Italia-Uruguay: culture in contatto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno, Sezione Atti Convegni Miscellanee, 54). Per quanto invece concerne il contributo degli emigrati italiani di terza generazione all'attività politica e parlamentare, con riferimento al caso specifico della Sardegna, cfr. MARTINO CONTU (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Cruz del Sur, Montevideo 2010.

³⁷ Sull'emigrazione baleare in Francia, con specifico riferimento al caso del centro maiorchino di Sóller, si segnala lo studio di ANTONI VICENS CASTANYER, *Sollerics a França. Passions i quimeres, 1870-1940*, El Tall, Palma 1993.

³⁸ Sull'emigrazione in Algeria, si vedano i lavori di JOAN ANDREU VIVES, JOAN BORRÀS REINÉS, *L'emigració balear cap a Algèria als anys vint a partir de la font Movimiento de buques y pasajeros. Analogies i diferències amb altres processos coetanis: el cas francès i americà*, dins XVII Jornades d'Estudis Històrics Locals "Els anys vint a le Balears", Institut d'Estudis Baleàrics, Palma 1999; MARIA L. DUBON PETRUS, *Una emigració singular: la dels menorquins a Algèria, a la primera meitat del segle XIX*, dins «Lluc», núm. 750, Palma 1989; EADEM, *Les fluctuacions de la població menorquina a la primera meitat del segle XIX. Les migracions a Algèria*, dins III Jornades d'estudis Històrics Locals, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma 1985; JOAN OLIVER, *Un informe sobre la emigración de menorquines a tierras de Argelia en siglo XIX*, dins «Trabajos de Geografía», núm. 35, Universidad de las Islas Baleares, Palma 1980.

³⁹ Sull'emigrazione baleare in America, si segnalano i contributi di SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS, *L'emigració de les Illes Balears a Amèrica*, dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, vol. III, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma 1992; IDEM, *L'emigració mallorquina a Amèrica*, dins *Amèrica y Mallorca, del predescubrimiento hasta el siglo XX*, Ajuntament de Palma 1991; IDEM, *L'emigració mallorquina. Una perspectiva històrica*, dins *Les migracions. Quaderns Cultura fi de segle*, n. 6, Ajuntament de Palma 1989; FELIP CIRER COSTA, *L'emigració dels eivissencs a Amèrica: Antoni Guasch, Angel Palerm i Aquilí Tur*, dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics*, cit.; JAUME VERDERA VERDERA, *Formentera i l'emigració (segles XIX i XX)* dins MIQUEL F. OLIVER, JAUME VERDERA VERDERA (ed.), *Formentera: història i realitat*, Universitat de les Illes Balears, Palma 2000, pp. 85-98. Per ulteriori approfondimenti bibliografici si rimanda al testo di BUADES CRESPI JOAN (a càrrec de), *Una aproximació a la bibliografia recent sobre el tema de l'emigració balear (II)*, Vicepresidència del Govern Balear, Palma 1995.

⁴⁰ Sull'emigrazione baleare al Plata, si segnalano, tra i tanti, i seguenti lavori: ANA JOFRE CABELLO, *La inmigración balear en el Plata*, dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, vol. III, cit.; EADEM, *Así emigraron los Baleares a la Argentina*, Conselleria de Presidència del Govern Balear, Palma 1997.

⁴¹ Sull'emigrazione baleare nella Banda Orientale, si segnalano i contributi di ANTONI COLOM COLOM, *Taller d'història o la reconstrucció de l'emigració a l'Uruguai casa per casa*, dins *Plecs de Cultura Popular III. L'emigració*, in «Miramar», núm. 14, Valdemossa 1993; JAUME VERDERA VERDERA, *Formenters a Montevideo*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma 1993 (Col·lecció de Balears i Amèrica, núm. 17); GABRIEL JULIÀ SEGUÍ, *Un menorquín para Uruguay: Orestes Araujo*, Nura, Maó (Menorca) 1993.

⁴² Sulla vita associativa degli emigrati baleari in Argentina e Uruguay v. gli studi di JOAN BUADES CRESPI, MARIANTONIA MANRESA, MARGALIDA MAS, *Emigrants illencs al Rio de la Plata (La vida associativa a Buenos Aires i Montevideo)*, Vicepresidència del Govern Balear, Palma 1995; JOAN BUADES CRESPI, *L'emigració balear a l'Uruguai en els segles XIX i XX. El moviment associatiu*, dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics*, cit.; SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS, *Les publicacions periòdiques i la vida associativa dels emigrants de les Illes Balears a l'Argentina*, dins *IV Jornades d'Estudis Catalano-Americans*, Comissió Amèrica i Catalunya, Generalitat de Catalunya, Barcelona 1992. Per un quadro più generale sull'attività associativa degli emigrati dalle Baleari all'estero e, soprattutto, in America Latina, v. *El moviment associatiu balear a l'exterior*, Govern de les Illes Balears, Palma 2001, (Els Camins de la Quimera). Invece, con riferimento esclusivo all'attività associativa degli emigrati baleari in America, cfr. ANTONI MARIMÓN RIUTORT, *El movimiento asociativo de los emigrantes de Baleares en América*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a

gastronomia e dall'uso della lingua, il catalano nelle sue versioni dialettali, utilizzato, anche se in misura minore rispetto allo spagnolo, pure nei fogli - organi stampa delle medesime associazioni; associazioni che non di rado riflettevano la storica rivalità tra l'isola maggiore di Maiorca e le isole minori, per cui accanto ad associazioni che riuniscono tutti gli isolani delle Baleari, come il "Centro Balear" de Buenos Aires o il "Centro Balear" di Montevideo, troviamo quelle che accoglievano solo maiorchini, ("Agrupacion Maiorca") o emigrati di Minorca ("Protectora Menorquina"), oppure di Ibiza ("Centro Ibicenco del Uruguay"). Altro elemento di coesione era rappresentato dalla religione e dalla devozione per la Madonna di Lluc e per la Vergine di Montserrat. Infine, si segnalano le attività di carattere mutualistico per le prestazioni sanitarie e l'istruzione che cedettero il passo, col tempo, alle attività ricreative.

Un "Mediterraneo rioplatense" dove non potevano non trovare posto e accoglienza gli ebrei. Molti discendenti degli ebrei sefarditi che dalla Spagna fuggirono a est, a Livorno, Salonicco, Rodi, Alessandria, nel vasto Impero ottomano, nell'anno stesso, il 1492, in cui Cristoforo Colombo approdò nel nuovo Continente - rivoluzionando la geografia del mondo e la cartografia - li ritroveremo, tra Ottocento e Novecento, a Montevideo e soprattutto a Buenos Aires dove oggi esiste la più grande comunità di *judios*⁴³ fuori di Israele dopo quella di New York. Cattolici, ebrei sefarditi e askenaziti, tutti insieme, ma anche fedeli di Allah, arabi e turchi, e poi, ancora, cristiani greco-ortodossi dell'Armenia e della Grecia, cristiani maroniti del Libano, tutti provenienti dall'Impero ottomano e/o da aree geografiche un tempo facenti parte dell'Impero, si stabilizzeranno in Argentina e Uruguay, fornendo il proprio contributo alla costruzione del "Mediterraneo rioplatense", con una forte presenza culturale italiana e spagnola, originaria del Mediterraneo occidentale, e con una presenza, ridotta nei numeri, ma pur tuttavia esistente e qualificante, dell'universo greco-ortodosso, del Mediterraneo orientale e, in minor misura, del mondo islamico nordafricano.

A partire dall'Ottocento, nell'area rioplatense, dove le acque dolci dei fiumi navigabili si mischiano con quelle salate dell'Oceano Atlantico, si è creato uno spazio geografico e culturale che ricorda e riproduce in una forma nuova e originale un pezzo dell'Europa del *Mare Nostrum*, compresa la sua parte insulare, pur in assenza dei profumi del mirto e dei fiori e delle piante della macchia nostrana. Si tratta, come abbiamo detto, di un altro mare, il Mediterraneo rioplatense, caratterizzato da una sostanziale unità climatica e dallo scambio di merci e persone che avviene tra l'Atlantico e la terra ferma, lungo le vie di comunicazione fluviali, e viceversa. Ma anche uno spazio geografico caratterizzato, soprattutto, da una forte identità culturale, che presenta i segni dell'inconfondibile impronta italo-spagnola, dove anche gli abili marinai delle isole minori di Capraia e Formentera si trovarono a proprio agio nel fornire il proprio apporto alla gestione del trasporto marittimo a corto raggio di merci e passeggeri, lungo il Río de la Plata, l'estuario formato dai fiumi Uruguay e Paraná, e lungo questi ultimi due fiumi e i loro affluenti, anch'essi navigabili⁴⁴.

cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra il XIX e il XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, (Studi Latinoamericani, 2), pp. 215-227.

⁴³ Con specifico riferimento all'immigrazione ebraica in Argentina cfr. BOLES LAO LEWIN, *Cómo fue la inmigración judía en la Argentina*, Editorial Plus Ultra, Buenos Aires 1983 (Esquemas Históricos, 3).

⁴⁴ Sull'attività di cabotaggio dei marinai capraiesi e, più in generale, di quelli liguri, lungo i corsi d'acqua dell'area rioplatense, si segnalano i seguenti contributi: BEATRIZ TARRAGÓ GRISELDA, *Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)*, Comunicazione presentata al *Second Latin American Economic History Congress* (CLADHE II), México, ottobre 2009, Simposio: *Mercados y mercaderes en los circuitos*

Marinai e padroni marittimi di Formentera e Capraia, accompagnati o successivamente raggiunti dalle proprie famiglie, a centinaia misero radici nelle due sponde del Río de la Plata⁴⁵. Alcuni, meno fortunati, perirono durante il viaggio transoceanico, inseguendo il sogno, impossibile, di nuovi orizzonti e nuove terre di un mare lontano⁴⁶; altri, nel nuovo mondo, andarono incontro, come a volte capita a chi è pratico di navigazione, alla morte, per le intemperie, gli incendi di bordo, le onde alte e i venti forti che spirano nel Mediterraneo rioplatense⁴⁷: le temibili folate di Eolo che non hanno risparmiato, come la storia insegna, gli Oceani e neppure il vetusto *Mare Nostrum*.

mercantiles hispanoamericanos, 1780-1860, <http://www.docstoc.com/docs/76169507/188_abstract> (19 dicembre 2011); e MARTINO CONTU, ROBERTO MORESCO, *Da Capraia al Cono Sud: profilo dell'emigrazione capraiese in America Latina tra Ottocento e Novecento*, in MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle piccole isole del Mediterraneo Occidentale all'America Latina*, Centro Studi SEA, Villacidro, in corso di stampa. Con riferimento, invece, alle attività marinaresche degli emigrati formenteresi, v. VERDERA VERDERA, *Formenters a Montevideu*, cit., pp. 28-30; e IDEM, *Formentera i l'emigració (segles XIX i XX)*, cit., pp. 89-92.

⁴⁵ Dalla seconda metà dell'Ottocento al 1960 emigrarono in Uruguay 206 formenteresi, pari al 9% del totale della popolazione dell'isola registrata nel 1910 corrispondente a 2.298 abitanti. «La mayoría fueron inicialmente marineros, y muchos de ellos acabaron por ocupar cargos de responsabilidad, como maquinistas navales, patrones, capitanes y prácticos de puerto» (VERDERA VERDERA, *Formenters a Montevideu*, cit., p. 28). Cfr., inoltre, IDEM, *Formentera i l'emigració (segles XIX i XX)*, cit., pp. 89-90. L'isola di Capraia, che alla fine del Settecento contava circa 1.800 abitanti, si spopolò nel corso del XIX secolo a causa dell'emigrazione, diretta prevalentemente in Argentina e Uruguay, sino a raggiungere le 280 unità nel 1895 (cfr. TOMASO CONTU, MARTINO CONTU, *Per una storia dell'emigrazione dall'isola di Capraia al Sud America*, in CONTU, PINNA (a cura di), *L'Emigrazione dalle Isole del Mediterraneo*, cit., pp. 171 e 178). V., infine, CONTU, MORESCO, *Da Capraia al Cono Sud*, cit.

⁴⁶ Si segnala il caso sfortunato dei Lamberti - famiglia di Capraia diretta a Buenos Aires - che trovarono la morte durante il viaggio transoceanico a poche miglia dalla costa brasiliana. «Il viaggio della speranza di Giovanni Chiama, di sua moglie Maria Angela Lamberti e del figlio undicenne Giovanni si trasformò in tragedia. Imbarcati sul bastimento «brik barca» *Manin Barabino* di 706 tonnellate di stazza, salpato dal porto di Genova il 2 aprile 1870 e diretto al porto di Buenos Aires, perirono la sera del 26 maggio a causa di un incendio scoppiato a bordo [...]. A bordo vi erano 21 uomini d'equipaggio e 129 passeggeri per un totale di 150 persone, delle quali si salvarono solo in 41» (MARTINO CONTU, *Capraia: la ricostruzione del fenomeno migratorio all'estero attraverso i Registri di Stato Civile*, in MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, (Quaderni di Archivistica, 1), p. 63.

⁴⁷ Significativo il caso del capraiese Domenico Gallettini, proprietario della baleniera *Clarina*, il quale, la notte tra il 17 e il 18 giugno 1848, morì «naufragato» nelle acque del Río de la Plata. Rinvenuto il cadavere, fu sepolto sulla spiaggia orientale del fiume, nella località uruguayana di San Gregorio, dai capraiesi Giacomo Dussol, negoziante, e Giuliano Cuneo, proprietario della baleniera *Raggio* (ROBERTO MORESCO, *Baleniere capraiesi nell'Atlantico del Sud*, articolo pubblicato sul sito <http://test.isoladicapraia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=404:baleniere-capraiesi-nellatlantico-del-sud&catid=36:la-marineria&Itemid=85> (19 dicembre 2011).

Fondi documentari sull'emigrazione italiana nel "Mediterraneo Rioplatense" custoditi in alcuni Archivi d'Italia, Argentina e Uruguay

Manuela GARAU
Università di Cagliari

Abstract

The article points out - even on the basis of personal experience - some conservation sites in Italy, Argentina and Uruguay, where documentary collections are preserved. Such collections are useful for the study of Italian immigration in the "Rioplatense Mediterranean", i.e. in the vast area between Argentina and Banda Oriental, crossed by Uruguay, La Plata and Paraná rivers and their tributaries, still perfectly navigable nowadays. Besides the best known Public Archives, the ecclesiastical and the private ones are taken into account, the latter belonging to foundations, museums and immigrants' associations.

Keywords

Italian emigration, Rioplatense Mediterranean, Public Archives, ecclesiastical Archives, private Archives, Uruguay, Argentina, Italy.

Estratto

L'articolo segnala - anche sulla base dell'esperienza personale di ricerca - alcune sedi conservative in Italia, Argentina e Uruguay, dove si custodiscono fondi documentari utili allo studio dell'emigrazione italiana nel "Mediterraneo Rioplatense": una vasta area, compresa tra Argentina e Banda Orientale, attraversata dai fiumi navigabili Uruguay, La Plata e Paraná e dai loro affluenti. Vengono presi in considerazione, oltre ai più noti Archivi pubblici, anche alcune sedi conservative ecclesiastiche e private, queste ultime appartenenti a Fondazioni, Musei e Associazioni di emigrati all'estero.

Parole chiave

Emigrazione italiana, Mediterraneo Rioplatense, Archivi pubblici, Archivi ecclesiastici, Archivi privati, Uruguay, Argentina, Italia.

1. Premessa

La storia del Mediterraneo è anche la storia delle migrazioni dei suoi popoli, di migliaia e milioni di persone che si sono spostate prima all'interno del *Mare Nostrum* e dopo, con la scoperta di Colombo, nel nuovo continente¹.

Tra Ottocento e Novecento, l'Italia risulta essere il paese che più è stato modificato da tale mobilità, con 25 milioni di partenze tra il 1860 e il 1970, pari alla metà della popolazione italiana registrata nel 1960. Di questi 25 milioni, poco più di 14 sono emigrati tra il 1876 e il 1915, di cui oltre 7.600.000 nelle Americhe².

Individuare le fonti che possano aiutare lo storico a ricostruire la storia dell'emigrazione italiana in America Latina e, nello specifico, in Argentina e Uruguay, nell'area del cosiddetto "Mediterraneo Rioplatense", dove concentreremo la nostra attenzione, non costituisce impresa facile, anche alla luce dell'estensione del concetto stesso di fonte storica, decisamente sbilanciato nel senso di Erodoto secondo l'insegnamento o meglio la "rivoluzione storiografica" della scuola francese degli «Annales», e poi di Braudel, Georges Duby, Jacques Le Goff, Maurice Aymard e

¹ Sul tema, si v. MAURICE AYMARD, *Migrazioni*, in FERNAND BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987, pp. 219-241.

² I dati sono tratti dal COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE (a cura di), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma 1926.

di altri maestri ancora, protagonisti dell'evoluzione e dei cambiamenti della storiografia di questi ultimi decenni.

Altra difficoltà nasce dall'esigenza di dover circoscrivere il nostro campo d'azione, concentrando l'attenzione esclusivamente su alcune sedi conservative dove oggi è possibile reperire materiale documentario utile ai fini dello studio dell'emigrazione italiana in Argentina e Uruguay. Scelta non facile che comporta, necessariamente, l'esclusione di altre sedi conservative che meriterebbero invece di essere segnalate e visitate. La scelta, quindi, è ricaduta su alcuni Archivi pubblici, ecclesiastici e privati che abbiamo avuto modo, nel corso di poco più di un lustro, di visitare o con i quali abbiamo instaurato rapporti di collaborazione. Ciò significa che la scelta delle sedi conservative proposte è stata determinata, anche e soprattutto, sulla base della propria esperienza di ricerca.

Individueremo, pertanto, diverse sedi conservative in Italia, Argentina e Uruguay, segnalando alcuni fondi, utili alla nostra indagine, che raccolgono documenti sull'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento.

2. Alcune delle principali sedi conservative in Italia di fondi documentari relativi all'emigrazione in Argentina e Uruguay

Tra le sedi conservative pubbliche ubicate in Italia segnaliamo: l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), gli Archivi di Stato, gli Archivi comunali.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO. La documentazione conservata all'ACS fino al 1901 riflette la mancanza di coordinamento amministrativo tra i Ministeri dell'Interno, degli Esteri e della Marina³; dicasteri che avevano competenza in materia di emigrazione. I documenti successivi al 1901, dopo l'approvazione della prima legge organica dell'emigrazione che ordinò l'intera materia, stabilì un preciso ordine nelle competenze fra i vari ministeri. Mentre la documentazione degli Esteri si trova nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, quella relativa ai Ministeri della Marina e dell'Interno si conserva nell'ACS. Le carte della Marina mercantile contengono fascicoli relativi a inchieste su navi che non rispettavano le regole della sanità marittima, sui viveri dati agli emigranti, sui medici di bordo, sui reclami di emigranti, epidemie, malattie, donne in stato interessante ecc. Le carte del Ministero dell'Interno sono conservate nei fondi della polizia giudiziaria, contenenti fascicoli riguardanti *Emigrazione affari generali*, *Emigrazione clandestina*, *Agenzia ed Agenti d'emigrazione*, *Passaporti*, *Statistiche*. Di particolare interesse risultano i fascicoli *ad personam* del Casellario Politico Centrale, una serie della pubblica sicurezza su individui politicamente sospetti (sono quasi 5.000 i fascicoli relativi a persone residenti in America Latina per il solo periodo fascista e poco meno di 3.000 quelli relativi al periodo liberale)⁴. E poi, ancora, la serie archivistica *Provvedimenti legislativi* della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per il periodo fascista, del Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Segreteria particolare di Mussolini, del Ministero della Cultura popolare e del Dicastero della Pubblica sicurezza, quest'ultimo con fascicoli sui fasci italiani

³ Per notizie più dettagliate sui fondi documentari relativi all'emigrazione custoditi nell'ACS, si rimanda al saggio di PATRIZIA FERRARA, *Il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970, Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993*, vol. I, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2002, pp. 17-29.

⁴ Si consulti il sito dell'Archivio Centrale dello Stato, <<http://www.acs.beniculturali.it/index.php?it/206/casellario-politico-centrale>> (22 dicembre 2011).

all'estero⁵. Con riferimento al secondo dopoguerra si segnalano i documenti della segreteria particolare di Alcide De Gasperi, negli anni in cui fu Presidente del Consiglio. Altro fondo documentario è quello relativo al Ministero del Lavoro, contenente informazioni a carattere giuridico, economico, sindacale e previdenziale sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra.

ARCHIVI STATALI. La necessità di conservazione della documentazione relativa all'emigrazione italiana all'estero è stata avvertita dall'amministrazione archivistica già nel 1970 quando gli istituti archivistici vennero invitati a non includere nelle proposte di scarto documentazione che aveva attinenza con il fenomeno migratorio. Motivo per il quale è stato possibile salvare parecchio materiale documentario e, nel contempo, avviare indagini conoscitive sulla consistenza e sui contenuti di tale materiale presso i diversi archivi statali. Da queste indagini è emersa la mancanza di uniformità di dati nei fondi conservati sia per diversità di estremi cronologici, sia per incompletezza di documentazione dovuta ai mancati versamenti o da perdita di atti. Ad ogni modo i fondi più importanti per la nostra indagine risultano essere quelli della Prefettura, della Questura, Ufficio Leva; Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione (UPLMO); Atti di Stato Civile dei Tribunali.

Il Fondo Prefettura contiene i gruppi *Gabinetto* e *Archivio generale*. Le categorie da investigare sono molteplici. Per la serie Gabinetto: *Questura, Emigrazione, Passaporti, Demografia, Sanità* ecc. Per la serie Archivio Generale: *Censimento, Statistica, Sanità, Leva militare, Esteri* ecc. Il Fondo Questura con le serie *Gabinetto* e *Archivio generale*. I documenti si riferiscono a quadri mensili di emigrazione, fascicoli *ad personam*, soprattutto di antifascisti (come nel caso dell'Archivio di Stato di Nuoro dove si conservano diverse cartelle), falsi passaporti, emigrazione clandestina, nulla osta per l'espatrio ecc.

Il Fondo Ufficio Leva fornisce elementi utili per lo studio della renitenza alla leva con motivo di residenza all'estero oppure, come risulta all'Archivio di Stato di Como, per lo studio dei giovani di leva arruolati all'estero presso Consolati e Ambasciate d'Italia⁶.

Per l'emigrazione del secondo dopoguerra risulta utile la consultazione del Fondo UPLMO, contenente statistiche sull'emigrazione e schede di persone iscritte al collocamento e poi emigrate⁷. Le carte relative agli Atti di Stato Civile dei Tribunali a volte contengono la dizione emigrato in Argentina, in Uruguay, in Brasile⁸.

L'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE). Questo Archivio conserva fondi significativi per lo studio del fenomeno migratorio a cominciare dal carteggio del Commissariato generale d'emigrazione (1901-1926); i fondi di Legazioni, Consolati e Ambasciate all'estero; il Fondo del Contenzioso diplomatico, serie Z, suddivisa per paesi⁹, con 5 buste per contenziosi con l'Argentina

⁵ Sui fasci italiani all'estero, si segnalano i testi di LUCA DE CAPRARIIS, *Fascism for export? The rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, in «Journal of Contemporary History», a. XXXV, n. 2, 2000, pp. 151-183; EMILIO FRANZINA, MATTEO SANFILIPPO, *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003. In particolare, v. il saggio di LORIS ZANATTA, *I fasci in Argentina negli anni Trenta*, pp. 140-151. Cfr., inoltre, tra i tanti, EMILIO GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, in «Storia Contemporanea», a. XVII, n. 3, 1986, pp. 355-396; e RONALD C. NEWTON, *Ducini, prominenti, antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945*, in «The Americas», a. 51, n. 1, 1994, pp. 41-66.

⁶ A tal proposito si v. LEA CUFFARO, *Fonti sull'emigrazione in America Latina: rapporto riassuntivo sugli Archivi di Stato*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 33-34.

⁷ Risultano di un certo interesse i Fondi UPLMO degli Archivi di Stato di Livorno, Catanzaro e Novara.

⁸ Si segnalano gli Archivi di Stato di Bergamo e Vicenza dove è possibile consultare materiale documentario di un certo interesse per il tema oggetto dell'indagine afferente gli Atti di Stato Civile dei Tribunali.

⁹ Cfr. LAURA PILOTTI (a cura di), *Il fondo archivistico «Serie Z-contenzioso»*, Roma 1987.

(1895/1917) e 4 buste per contenziosi con l'Uruguay (1899-1904). E altri fondi ancora.

ARCHIVI COMUNALI. Questi Archivi, spesso trascurati dagli storici ai fini dello studio dell'emigrazione estera, si configurano invece come fondamentali e insostituibili per la ricostruzione storica del fenomeno migratorio¹⁰. La "Circolare Astengo" del 1° marzo 1897, n. 17100/2, che regolò l'attività di gestione archivistica sino all'entrata in vigore del DPR n. 445 del 28 dicembre 2000, conteneva le istruzioni per l'ordinamento degli archivi comunali. In tutto 23 articoli, più gli allegati, preceduti da una breve premessa con la quale si spiegavano i motivi della sua adozione. La circolare dettava le norme per l'organizzazione dell'archivio comunale e stabiliva l'uso di un titolario di classificazione articolato in 15 categorie. Queste venivano ripartite in classi che a loro volta si ripartivano in fascicoli¹¹. Le categorie costituivano le 15 materie principali dell'attività civica. Non poteva essere diminuito il loro numero, né si poteva cambiarne la materia. Era invece consentito aggiungere nuove categorie ma solo in caso di necessità. Le categorie che possono contenere documenti sul fenomeno migratorio sono le seguenti: VIII Categoria - *Leva e truppe* (4 Classi); XII Categoria - *Stato civile - Censimento - Statistica* (3 Classi); XIII Categoria - *Esteri* (3 Classi); XV Categoria - *Sicurezza pubblica* (11 Classi). Con riferimento al fenomeno migratorio nel XIX e nel XX secolo, si segnalano, nello specifico, fra le tipologie documentarie, le seguenti: la Categoria XIII, classe 1^a (Comunicazioni con l'estero), classe 2^a (Emigrati) - in particolare i Registri dei nullaosta al rilascio di passaporto - e, soprattutto, la classe 3^a, (Emigranti)¹²; la Categoria XII, classe 1^a, (Stato civile), classe 2^a (Censimenti), classe 3^a (Statistica); Categoria VIII, classe 1^a (Leva e Truppe); Categoria XV, classe 7^a (Espulsi dall'estero)¹³.

ARCHIVI ECCLESIASTICI. Per la Chiesa cattolica, di particolare interesse risultano essere gli Archivi parrocchiali che conservano i *Registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti*. Soprattutto i primi possono riportare le annotazioni marginali dei matrimoni, contratti anche all'estero; altra fonte sono i *Registri degli stati delle anime* simili ai registri di popolazione comunali che contengono la voce *Osservazioni* per la destinazione anche estera dei singoli parrocchiani trasferiti. Tra i documenti della

¹⁰ Per quanto concerne la Sardegna è stata prodotta una mappa non solo degli Archivi comunali, ma anche di altri Archivi presenti nei singoli Comuni di alcune aree geografiche dell'Isola, contenente indicazioni utili sui fondi relativi all'emigrazione all'estero, pubblicata in più volumi da SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La mappa archivistica della Sardegna*, vol. I, Sassari, Regione Autonoma Sardegna - La Memoria Storica, Cagliari 2001, vol. II, *Marghine, Planargia e Montiferru*, Regione Autonoma Sardegna - La Memoria Storica, Cagliari 2002, vol. III, *Marmilla*, Regione Autonoma Sardegna - La Memoria Storica, Cagliari 2004.

¹¹ Sulla Circolare Astengo e sull'attività di gestione degli Archivi comunali in base al Titolario di Classificazione del 1897, si segnalano i seguenti contributi: GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, VALERIA PAVONE, *Il piano di classificazione (Titolario) per i documenti dei Comuni*, Regione del Veneto, Padova 2007 (Quaderni dei laboratori archivistici, 1); DIMITRI BRUNETTI (a cura di), *L'archivio comunale. Manuale per la gestione dei documenti: dall'archivio corrente all'archivio storico*, II ed. riveduta, ampliata e aggiornata, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN) 2003; MANUELA GARAU, *La Categoria XIII ("Esteri") del Titolario degli Archivi comunali del 1897: una fonte locale per lo studio dell'emigrazione*, in EADEM (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011 (Quaderni di Archivistica, 1), pp. 11-19.

¹² Per un quadro generale sulla possibile presenza nei Comuni della Sardegna di documenti afferenti la Cat. XIII, con particolare riferimento all'emigrazione diretta in America Latina, si rimanda al contributo di ROBERTO PORRÀ, *Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, (Studi Latinoamericani, 2), pp. 145-154. Si segnala, inoltre, una recente indagine, appena conclusa, compiuta in alcuni Comuni agricoli della Sardegna, tra cui Serramanna, Sanluri e Villamar, nel corso della quale sono emersi documenti della Cat. XIII relativi all'emigrazione in Brasile e in Tunisia alla fine dell'Ottocento: GARAU (a cura di), *Le fonti comunali*, cit.

¹³ Sulla Categoria VIII, v. le notizie riportate da DIEGO ROBOTTI, *La tipologia di fonti negli archivi vigilati: il caso Piemonte*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 52-53; e da CLAUDIA MORANDO, *Ricerca negli archivi vigilati della Lombardia*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., p. 532.

Chiesa che possono fornire utili informazioni sul fenomeno migratorio tra Ottocento e Novecento, si segnalano le visite pastorali, come quelle compiute dal cardinale Andrea Carlo Ferrari nelle parrocchie della diocesi di Milano tra il 1895 e il 1920¹⁴. Altro esempio è costituito dall'Archivio storico della Tavola Valdese, sito in Piemonte, dove si custodiscono documenti sulla storia della Chiesa Evangelica Valdese, ma anche sulle nuove comunità costituite in Argentina e, soprattutto, in Uruguay, con Colonia Valdese¹⁵.

ARCHIVI PRIVATI. In questi ultimi decenni, a seguito del grande interesse per il tema dell'emigrazione, con la nascita, tra l'altro, di «ASEI», abbreviazione di «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», unica rivista storica nel panorama italiano specializzata in studi sul fenomeno migratorio¹⁶, sono state istituite diverse Fondazioni che trattano il tema dell'emigrazione e che custodiscono diverse fonti documentarie e iconografiche dedicate all'argomento. Si segnalano la Fondazione Agnelli di Torino¹⁷ che pubblica la rivista «Altreitalia»¹⁸, la Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca, che gestisce un museo, con biblioteca tematica e archivio sugli emigrati toscani¹⁹; il Museo Nazionale Emigrazione Italiana (MEI) di Roma²⁰, dipendente dal Ministero degli Esteri, il Centro Studi Emigrazione (CSER) di Roma²¹, che pubblica la rivista interdisciplinare «Studi Emigrazione»²². Nella vicina Repubblica di San Marino opera il Centro Studi Permanente sull'Emigrazione, con archivio, biblioteca e museo²³. Innumerevoli, inoltre, le associazioni che si occupano del tema, dotate di archivi, come l'Associazione cattolica Centro Regionale Assistenza Immigrati e Emigrati Sardi (CRAIES) che ha cessato di svolgere la propria attività nel 2006 e la cui documentazione è stata recentemente versata all'Archivio di Stato di Cagliari²⁴.

3. Sedi conservative argentine contenenti fondi sull'immigrazione italiana

Nel *Plata* vi sono diversi Archivi pubblici e privati che conservano documentazione sugli immigrati provenienti dall'estero e, quindi, anche dall'Italia. Di notevole interesse è il Museo, Archivo y Biblioteca de la Inmigración de la Dirección Nacional de Migraciones, dipendente dal Ministero degli Interni, dove si conserva la documentazione più completa dal punto vista statistico: il *Registro General de los inmigrantes* con trascrizioni di informazioni sullo sbarco di stranieri dal 1882 al 1887 e la *Lista de inmigrantes: entrada de ultramar*, con gli arrivi avvenuti tra il 1888 e il 1960. Il *Registro* e la *Lista* contengono liste di passeggeri compilate alla partenza delle navi e consegnate all'arrivo in Argentina alle autorità dell'Ufficio di

¹⁴ Ivi, pp. 536-537.

¹⁵ Sull'Archivio Storico della Tavola Valdese, v. <<http://www.chiesavaldese.org/pages/attivita/archiv.php>> (22 dicembre 2011).

¹⁶ V. <<http://www.asei.eu/>> (22 dicembre 2011).

¹⁷ Il sito della Fondazione Giovanni Agnelli può essere consultato su <<http://www.fga.it>> (20 dicembre 2011).

¹⁸ La rivista, pur essendo cartacea, è parzialmente consultabile *online* al seguente indirizzo: <<http://www.altreitalia.it/Pubblicazioni/Rivista/Rivista.kl>> (22 dicembre 2011).

¹⁹ Notizie sulla Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca si trovano sul sito della medesima Fondazione <<http://www.fondazionepaolocresci.it>> (20 dicembre 2011).

²⁰ V. <<http://www.museonazionaleemigrazione.it>> (22 dicembre 2011).

²¹ V. <<http://www.cser.it>> (22 dicembre 2011).

²² Gli indici della rivista «Studi Emigrazione» possono essere consultati su <http://www.cser.it/SE_indici.htm> (22 dicembre 2011).

²³ Per informazioni più dettagliate si v. il sito <<http://www.museomigrante.sm>> (20 dicembre 2011).

²⁴ Di tale fondo, circa 500 faldoni con documenti che abbracciano un arco temporale compreso tra il 1959 e il 2006, è stato realizzato un primo censimento informatico per ordinare e classificare i documenti (v. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, MANUELA GARAU, *Il fondo CRAIES dell'Archivio di Stato di Cagliari*, [dattiloscritto], Cagliari 2011).

immigrazione²⁵. Si tratta di fonti di notevole importanza per lo studio del fenomeno migratorio che contengono le seguenti voci: Nome e Cognome dell'immigrato, Nazionalità, Sesso, Età, Stato civile, Religione, Professione, se sa leggere o scrivere, se è accompagnato da familiari (con le loro generalità), eventuali Osservazioni. Il *Registro* e la *Lista* contengono oltre 3 milioni di nominativi di emigranti, in gran parte italiani, giunti in Argentina dal 1882 al 1960, in buona parte trascritti e inseriti in una banca dati²⁶ dal CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos) di Buenos Aires, gestito dall'ordine religioso degli Scalabriniani²⁷, e che pubblica la rivista quadrimestrale «Estudios Migratorios Latinoamericanos», i cui indici ed estratti degli articoli sono disponibili *online*²⁸. A questi dati occorre aggiungere quelli pubblicati, in generale con cadenza annuale, della «Memoria de inmigración» della Dirección de Inmigración dagli anni Ottanta dell'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento, contenente informazioni, statistiche e serie storiche.

Si segnala, inoltre, l'Archivo General de Nación di Buenos Aires²⁹. Anche questo Archivio, dipendente dal Ministero dell'Interno, conserva fondi utili per lo studio dell'immigrazione italiana con particolare riferimento agli emigrati del periodo pre-unitario. Si segnalano le seguenti serie del Fondo *Periodo Nacional* dal 1810: *Inmigración, tierras y colonias* (1880-1955); *Guerra y Marina* (1810-1863); *Capitanía del Puerto* (1812-1880); *Censos nacionales de Población y económico social* (1869-1895); *Aduana de Buenos Aires* (1811-1854).

Tra gli Archivi ecclesiastici, si segnala l'Archivo Ecclesiastico de la ciudad de Córdoba, dove si conservano documenti dalla cui analisi si coglie l'alta percentuale di matrimoni tra immigrati appartenenti allo stesso gruppo europeo e, nel caso che a noi interessa, tra quelli appartenenti al gruppo italiano³⁰.

Di notevole interesse risultano essere gli Archivi delle associazioni italiane³¹. Tra i tanti, si segnala l'Archivo dell'associazione Unione e Benevolenza di Buenos Aires³².

Altri Archivi pubblici e privati di particolare interesse per lo studio della presenza di sudditi sardi, soprattutto liguri, dediti al commercio di cabotaggio nell'area del Rio Paraná, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, sono i seguenti: Archivo Histórico

²⁵ Si consulti il sito del Ministero dell'Interno della Repubblica Argentina: <<http://www.mininterior.gov.ar>> (20 dicembre 2011). In particolare, v. <http://www.migraciones.gov.ar/accesible/?datos_museo> (22 dicembre 2011). V., inoltre, i saggi di LUIGI FAVERO, *Fonti per lo studio dell'emigrazione in Argentina*, in GIANFAUSTO ROSOLI (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, Edizioni Studium, Roma 1995, pp. 1-22; e ANNA MARIA BIRINDELLI, *La rilevazione delle migrazioni in Argentina*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 74-80.

²⁶ Per un quadro aggiornato sulle banche dati disponibili in rete sull'immigrazione italiana nell'area platense, v. JACOPO BASSI, *La rete e l'immigrazione italiana nell'area pratense*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 29 gennaio 2011, <http://www.studistorici.com/2011/01/29/bassi_numero_5/> (21 dicembre 2011).

²⁷ V. il sito <<http://www.cemla.com>> (20 dicembre 2011).

²⁸ Si consulti <<http://www.cemla.com/publi.htm>> (20 dicembre 2011).

²⁹ Per ulteriori approfondimenti, v. il sito dell'Archivo General de la Nación di Buenos Aires <<http://www.mininterior.gov.ar/archivo/fondos.php?idName=arc&idNameSubMenu=&idNameSubMenuDer>> (22 dicembre 2011). Per consultare l'indice dei fondi documentari del medesimo Archivio, v. <<http://www.mininterior.gov.ar/archivo/xtras/fondosDocumnetales.pdf>> (22 dicembre 2011).

³⁰ Tali fonti sono state valorizzate da MARK SZUCHMAN, *The limits of the Melting Pot in Urban Argentina: Marriage and Integration in Cordoba, 1869-1909*, in «Hispanic American Historical Review», 57, 1977, pp. 24-50.

³¹ Sugli Archivi delle associazioni italiane in Argentina, si segnalano i seguenti contributi: RENZO FELICE, *Gli archivi delle associazioni italiane in Argentina*, in «Affari Sociali Internazionali», a. IX, n. 3, 1981, pp. 131-234; SAMUEL BAILY, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, in «Desarrollo Económico», a. 84, n. 21, 1982, pp. 485-514; IDEM, *Patrones de residencia de los italianos en Buenos Aires y Nueva York*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», a. 1, n. 1, 1985, pp. 8-47; FERNANDO DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2006. In particolare, v. il capitolo III, *Interludio. Le istituzioni degli italiani in Argentina*, pp. 161-235. IDEM, *Participación y conflictos en las sociedades italianas de socorros mutuos en Buenos Aires y Santa Fe*, in *Estudios sobre la inmigración italiana en la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991, pp. 144-166.

³² V. il saggio di GIUSEPPE PRATO, *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero*, in «La Riforma Sociale», a. XVI, 1906, pp. 724-743.

Provincial de Rosario, serie *Tribunales y Escrituras Públicas y Censos* e Archivo del Colegio de Escribanos de Rosario³³.

4. I principali fondi documentari dell'Uruguay sull'immigrazione italiana

Le fonti disponibili per lo studio dell'immigrazione italiana in Uruguay o Banda Orientale sono diverse³⁴. In primo luogo, si segnalano quelle statistiche: i censimenti della popolazione del 1852, 1860 e 1908, per i quali, soprattutto per il primo, occorre avere delle riserve per omissioni e imprecisioni³⁵. A questi censi si aggiungono quelli parziali di Montevideo e del suo Dipartimento del 1884 e del 1889 che ci permettono però di conoscere lo stato e il progresso della comunità italiana in una città dove rappresentavano nel 1889 quasi il 50% della popolazione straniera, superiore a quella spagnola e dove i proprietari di industrie e attività commerciali erano per il 45% italiani, seguiti dagli spagnoli col 22% e dagli uruguaiani con l'11%³⁶. I dati dei censimenti si trovano presso l'Archivio dell'INE (Instituto Nacional de Estadística) dove è possibile consultare anche gli Annuari Statistici e alcuni Registri statistici. In generale, come accennato, le fonti statistiche non sono complete, a volte imprecise, soprattutto non definiscono il reale volume dell'immigrazione straniera se si pensa che l'Uruguay passò dai 74.000 abitanti del 1829 a un milione e 40 mila abitanti nel 1908³⁷. A queste fonti si aggiungono pubblicazioni occasionali e memorie ufficiali, soprattutto memorie ministeriali, la stampa periodica³⁸ e la legislazione emigratoria.

Tra gli Archivi pubblici, si segnalano l'Archivo General de la Nación di Montevideo (AGNU) e l'Archivo Histórico y Diplomático del Uruguay in Montevideo (AHDM).

Presso l'Archivo General de la Nación si conservano alcune serie utili alla nostra indagine³⁹. In particolare, si segnala il Fondo *Ministerio de Relaciones Exteriores, Relaciones de los Estados Italianos*, dove si conservano gli elenchi degli emigrati del Regno Sardo (e di altri regni italiani) partiti dai porti di Genova, Savona e Nizza compilati dal Consolato Generale dell'Uruguay a Genova in epoca pre-unitaria. Le liste comprendono le seguenti voci: Nome della nave, Data di partenza (mese e anno), Nome e Cognome del passeggero, Patria (città), Professione, Età, Destinazione, Osservazioni (in genere numero dei figli che partono). In questo Fondo si conservano anche due liste, con differenti voci, di ex militari di Stati italiani e, in

³³ Le fonti documentarie custodite nei due Archivi della città di Rosario, sono state utilizzate per ricostruire la presenza e il radicamento di marinai e impresari liguri nella regione di Santa Fe dal 1820 al 1860, come emerge dai risultati del lavoro presentato da TARRAGÓ GRISELDA BEATRIZ, *Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)*, Comunicazione presentata al *Second Latin American Economic History Congress* (CLADHE II), México, ottobre 2009, Simposio: *Mercados y mercaderes en los circuitos mercantiles hispanoamericanos, 1780-1860*, <www.economia.unam.mx/cladhe/registro/ponencias/188_abstract.doc> (21 dicembre 2011).

³⁴ Per un quadro sintetico delle tipologie di fonti utili a ricostruire il fenomeno dell'immigrazione italiana in Uruguay, si rimanda ai seguenti saggi di JUAN ODDONE, *Fuentes uruguayas para la historia de la emigración italiana*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 188-199; MARIA MAGDALENA CAMOU, ADELA PELLEGRINO, *Dimensioni e caratteri dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, pp. 37-75; SALVATORE CANDIDO, *Fonti per lo studio dell'emigrazione italiana in Uruguay*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 200-201.

³⁵ ODDONE, *Fuentes uruguayas*, cit., p. 190.

³⁶ Ivi, p. 191.

³⁷ Per notizie più dettagliate, cfr. CAMOU, PELLEGRINO, *Dimensioni*, cit., pp. 37-75.

³⁸ Gran parte della stampa periodica in lingua italiana si può consultare presso la Biblioteca Nacional Uruguay. Per ulteriori informazioni e notizie sul catalogo delle riviste e dei periodici conservati nella biblioteca, v. il sito <<http://www.bibna.uy/>> (22 dicembre 2011).

³⁹ Per ulteriori approfondimenti sull'AGNU, cfr. REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, *Guía de Fondos del Archivo General de la Nación*, AGNU, Montevideo 2009. V., inoltre, il sito dell'AGNU, <<http://www.agn.gub.uy/>> (22 dicembre 2011).

minor misura, del Ticino⁴⁰ e di altri Paesi europei, ingaggiati dal Governo uruguayano - per essere arruolati nelle fila della Legione Italiana di Montevideo - partiti dal porto di Genova in due distinti scaglioni, nel gennaio e nel marzo del 1851⁴¹. Tra i volontari, si segnala un ufficiale sardo: Giuseppe Pilo Borgia⁴².

Si segnalano, ancora, all'interno del Fondo Archivo General Administrativo, per il periodo dell'Ottocento, le serie *Censo, Padrones, Tierras* e, soprattutto, *Puerto*. Altro Fondo è quello Documentación Administración Central, con le serie *Capitanía de Puerto, Ministerio de Relaciones Exteriores*.

L'Archivo Histórico y Diplomático del Uruguay presso il Ministero degli Esteri⁴³. Si tratta di un archivio che - come scrive Salvatore Candido - «pur di difficile accesso, [fornisce] materiale prezioso ed abbondante per lo studio delle fonti alle associazioni ed enti di interesse italiano [...]»⁴⁴. In generale, l'Archivio contiene documenti di notevole interesse per lo studio del fenomeno migratorio italiano, compreso il tema dell'emigrazione assistita nel secondo dopoguerra. Questi documenti, infatti, si inseriscono nel quadro dei nuovi rapporti diplomatici che si instaurarono tra Italia e Uruguay, all'indomani della caduta del fascismo⁴⁵, e che portarono i due Paesi a firmare, nel 1952, un Trattato di emigrazione⁴⁶, preceduta da una *Dichiarazione congiunta di amicizia e collaborazione* del 1949⁴⁷.

Tra gli Archivi ecclesiastici, di particolare interesse risultano essere i 77 archivi parrocchiali di Montevideo e i 139 dell'interno del Paese, con i *Registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti*, utili per ricerche del periodo pre-statistico⁴⁸. Un Archivio ecclesiastico di notevole interesse è la Biblioteca Archivo y Museo Valdense del centro di Colonia Valdense, paese fondato da emigrati valdesi del

⁴⁰ Con particolare riferimento ai volontari ticinesi, v. MARTINO CONTU, *L'emigrazione militare verso l'Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino e di altri Paesi europei nel 1851: il caso dei volontari ticinesi*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», a. CXIV, n. 1, giugno 2011, pp. 29-49.

⁴¹ La lista dei volontari partiti nel gennaio del 1851 si trova in AGNU, MINISTERIOS RELACIONES EXTERIORES (MRE), Caja 1750, Carpeta 3, Relaciones de los Estados Italianos, año 1848, Legión Italiana, EL CÓNSUL GENERAL DE GENOVA, JOSÉ MATEO ANTONINI, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en Armas en Montevideo*, Genova, 7 de Enero de 1851. L'altro elenco di ex militari partiti nel marzo del 1851 si trova, oltre che in AGNU, MRE, anche in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Materie politiche per rapporti all'estero, Consolati Nazionali, Montevideo, 1851-1859.

⁴² AGNU, MRE, Caja 1750, Carpeta 3, Relaciones de los Estados Italianos, año 1848, Legión Italiana, EL CÓNSUL GENERAL DE GENOVA, JOSÉ MATEO ANTONINI, *Relación*, cit.

⁴³ Una breve descrizione dei fondi documentari dell'AHDM si trova in <<http://www.mrree.gub.uy/gxpsites/hgxpp001?7,1,57,O,S,0,MNU;E;17;5;19;8;MNU>> (22 dicembre 2011).

⁴⁴ CANDIDO, *Fonti*, cit., p. 200.

⁴⁵ L'Uruguay ruppe le relazioni diplomatiche con l'Italia fascista il 25 gennaio 1942 (cfr. *Ruptura de relaciones. Se rompen las diplomaticas, comerciales y financieras con Japon, Alemania e Italia*, Montevideo, Enero 25 de 1942, in *Registro nacional de leyes, decretos y otros documentos de la República Oriental del Uruguay*, vol. I, año 1942, Imprenta Nacional, Montevideo 1943, pp. 77-78).

⁴⁶ AHDM, fondo Ministerio de Relaciones Exteriores: Italia, Caja 5, 1946-1952 y ss., Carpeta 10, año 1952, *Inmigración. Acuerdo: Uruguay - Italia*. Per un commento critico sul Trattato, v. ALEJANDRO ROVIRA, *El acuerdo Italo-Uruguaio sobre inmigración*, El Siglo Ilustrado, Montevideo 1952. I documenti del citato fondo Ministerio de Relaciones Exteriores: Italia, Caja 5, 1946-1952 y ss., Carpeta 10, año 1952, sono stati ampiamente consultati e citati in un lavoro di ricerca di MARTINO CONTU, *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, in corso di pubblicazione per le edizioni AM&D di Cagliari.

⁴⁷ AHDM, Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores: Italia, Caja 5, 1946-1952 y ss., Carpeta 8, año 1949, *Declaración conjunta de Amistad y colaboración entre Uruguay e Italia; e Trattati e Convenzioni. Dichiarazione congiunta di Amicizia e collaborazione fra l'Italia e l'Uruguay. Montevideo, 9 aprile 1949*, Tipografía Reservata del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1949. L'opuscolo, contenente la Dichiarazione congiunta in lingua italiana e in spagnolo, si trova in AHDM, Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores: Italia, Caja 5, 1946-1952 y ss., Carpeta 8, año 1949, *Declaración*, cit.

⁴⁸ Per notizie più dettagliate sull'Archivio dell'Arcivescovado di Montevideo, cfr. DANTE TURCATTI, *Breve descripción del Archivo de la Curia eclesiástica del Arzobispado de Montevideo*, in «Archivos de Biblioteca Nacional», 1, 1987, pp. 101-112.

Piemonte. L'Archivio e la Biblioteca, aperti al pubblico nel 1988, sono gli unici depositari del patrimonio storico e religioso valdese nell'area rioplatense⁴⁹.

Tra gli archivi privati di particolare interesse si segnalano l'Archivio della Camera di Commercio Italiana dell'Uruguay, la prima Camera estera italiana, fondata nel 1883, che conserva documenti dal 1884 sulle attività economiche della comunità italiana di Montevideo e della Banda Orientale⁵⁰. Si segnalano, inoltre, due Archivi privati di Montevideo. Il primo appartiene a Gustavo Pigurina, discendente di Angelo Pigurina, garibaldino di Cagliari, che combatté in Uruguay nelle fila della Legione Italiana e in Italia dove partecipò alla prima guerra di Indipendenza⁵¹. Il secondo archivio, con annessa biblioteca, è custodito da Eduardo Crispo Benedetto, discendente del medico Giovanni Antonio Crispo Brandis di Codrongianos⁵², uno dei fondatori, nel 1887, del Banco Italiano dell'Uruguay, e del figlio di quest'ultimo, Lauxar, pseudonimo di Osvaldo Crispo Acosta, scrittore, critico di letteratura spagnola e latino-americana di fama nazionale⁵³.

Altro Archivio d'interesse storico che abbiamo avuto modo di consultare è quello dell'associazione "Sociedad Italiana de San José"⁵⁴, sita nella città di San José de Mayo. L'istituzione, sorta nel 1869, ebbe tra i suoi soci onorari Giuseppe Garibaldi. L'Archivio, delle undici lettere di cui era in possesso, conserva un'unica missiva dell'eroe dei due mondi, datata Roma 15 dicembre 1875⁵⁵.

In conclusione, il quadro degli Archivi e dei fondi segnalati, pur non essendo esaustivo ma, lo ripetiamo, proposto, fundamentalmente, sulla base delle nostre esperienze di ricerca, fornisce alcune indicazioni per consultare e studiare fonti diverse sul fenomeno dell'emigrazione italiana nel "Mediterraneo Rioplatense", ossia in Argentina e Uruguay, utilizzando non solo documenti tradizionalmente istituzionali che prediligono l'aspetto politico nel senso di Tucidide, ma anche fonti che indagano sui fatti sociali, ossia sugli aspetti strutturali della società.

⁴⁹ Per approfondimenti, v. il sito web <<http://www.facebook.com/pages/Biblioteca-Archivo-y-Museo-Valdense/120699407992475>> (21 dicembre 2011). Inoltre, v. <<http://www.iglesiasvaldense.org/content/blogcategory/103/59/>> (22 dicembre 2011).

⁵⁰ Per ulteriori approfondimenti, v. ALCIDES BERETTA CURTI, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933*, Tomo I, Università della Repubblica, Montevideo 2004.

⁵¹ Sulla figura del garibaldino Pigurina e su alcuni documenti custoditi nell'Archivio Gustavo Pigurina, v. MARTINO CONTU, LUCA MARIA SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, (Quaderni Sardo-Uruguaiiani, 1).

⁵² Per un profilo del medico sardo di Codrongianos e su alcuni documenti relativi alle sue molteplici attività custoditi nell'Archivio Crispo Brandis di Eduardo Crispo Benedetto, v. MARTINO CONTU (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Herbert Rossi Pasina*, Cruz del Sur, Montevideo 2010.

⁵³ Per ulteriori informazioni sulla sua opera, v. OSVALDO CRISPO ACOSTA "LAUXAR", *Motivos de crítica*, Tomi I-IV, Montevideo 1965, (Clásicos Uruguayos, 58, 59, 60, 61); e IDEM, *La poesía gauchesca e Alejandro Magariños Cervantes*, con traduzioni della 5ª BL del Liceo "E. Piga" di Villacidro, Centro Studi SEA, Villacidro 2011 (Quaderni del Consolato dell'Uruguay a Cagliari, 1).

⁵⁴ Sulla Sociedad Italiana de San José, cfr., soprattutto, lo studio di LUIGI FAVERO, ALICIA BERNASCONI, *Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, cit., pp. 375-429.

⁵⁵ ARCHIVIO DELLA SOCIEDAD ITALIANA DE SAN JOSÉ, GIUSEPPE GARIBALDI, Lettera «Alla Società di M.S. fra gli operai di San José de Mayo», Roma, 15 dicembre 1875: «Miei Cari amici / trasmetto congratulandomi / del pregiato titolo di vostro / Socio Onorario ed il corrispondente Diploma. / Un saluto ai fratelli / Vostro / G. Garibaldi / Roma, 15-12-75 / Alla Società di M.S. fra / gli operai italiani in / San José de Mayo».

Nº	Nombres		Ciudad	Edad	Ejercitos en los que han servido	Grado que tenian
82	Scalzi	Bayetano	Neilano	20	Infanteria Lombarda y Sarda	Soldado
83	Shezzi	Bayetano	"	21	Bersalleros Pontificios y Romanos	"
84	Soldini	Luis	Trieste	18	Infanteria Lombarda	"
85	Terari	Andres	Vicenza	19	Caraberos Lombardos	"
86	Zimovich	Mariael	Montenegro	22	Marinero	Marinero
87	Robioni	Bayetano	Neilano	20	Caballeria Lombarda y Romana	Soldado
88	Mbalagamba	Gomingo	Genova	45	Bersalleros de Africa	"
89	Colombo	Juan	Neilano	22	Infanteria Lombarda y Sarda	"
90	Colombo	Lorenzo	"	19	Bersalleros Sarcos y Romanos	"
91	Dehiera	Luis	"	21	Infanteria Sarda	"
92	Bagani	Carlos	Roma	21	" " y Lombarda	Cabo 1º
93	Petracchi	Francisco	Neilano	33	Bersalleros Austriacos y Sarcos	Soldado
94	Poderia	Luis	Parma	22	Infanteria Toscana	"
95	Colli	Volando	Firencia	23	" " " " " "	" " " "
96	Nicoleni	Benito	Lucca	22	Infanteria Toscana	Soldado
97	Fil de Gorgia	Jose	Ugentasi	30	Infanteria Sarda	Oficial
98	Daccigalupi	Sebastian	Genova	25	Bersalleros Sarcos y Repubª Romana	Soldado
99	Garoglio	Carlos	Corino	30	Cañoneros de Marina	Cabo
100	Fernandez	Marcos	Livorno	26	Infanteria Toscana	Oficial
101	Cioli	Gaspare	Perito	23	" Romana	Sargento 1º
102	Fallina	Bisio	Udinecia	28	Caballeria Sarda	Cabo
103	Fiondelli	Dado	Montevia	23	Infanteria " y Lombarda	"
104						
105						
106						
107						
108						
109						
110						



Genova



Fonte: AGNU, MRE, Caja 1750, Carpeta 3, Relaciones de los Estados Italianos, año 1848, Legión Italiana, EL CÓNsul GENERAL DE GENOVA, JOSÉ MATEO ANTONINI, Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legion Italiana en Armas en Montevideo, Genova, 7 de Enero de 1851.

Grado que tienen	años de servicio	Campañas	Observaciones
Soldado	13 meses	Genova y Gava	
idem	8 "	Provino, Vicenza y Trieste	
id.	10 "		
id.	6 años	Abruzzo y Livorno	
id.	4 meses		
id.	18 "	Lombardia y Verona	
id.	4 años	Algeria	
id.	2 "	Lombardia, Gato y Apantona	
id.	2 "	id y Verona	
id.	2 "	Gato, Pavia, Verona, Novara y Livorno	
id.	2 "	Lombardia y Novara	Desembarcado por orden Superior
id.	4 "	id y Dalmacia	
id.	1 año	Poliana	
id.	" " "	" " " "	nunca ha servido
id.	2 años	Lombardia, Apantona y Cortatone	Desembarcado por orden Superior
id.	13 "	Lombardia y Novara	
id.	1 año	Verona	
id.	10 años	Lombardia y Novara	Desembarcado por orden Superior
id.	1 año	Cortatone	
id.	3 años	Verona y Felletti	
id.	8 "	Lombardia y Novara	
id.	1 "	id id	

Genova, 7 de Enero de 1851.

El Consul General

José Mateo Antonini




Segue documento AGNU, MRE, Caja 1750, Carpeta 3, Relaciones de los Estados Italianos, año 1848, Legión Italiana, EL CONSUL GENERAL DE GENOVA, JOSÉ MATEO ANTONINI, Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en Armas en Montevideo, Genova, 7 de Enero de 1851.

Spett.le Società Italiana di San José
• Con molto sommo gradimento
de' pregiati titoli di merito
che sono pervenuti al mio
passato Diploma
che mi avete conferito
Della
Firma
G. Garibaldi

Roma 15-12-75

Alla Società di M.S. fra gli operai
di San José de Mayo

Fonte: ARCHIVIO DELLA SOCIEDAD ITALIANA DE SAN JOSÉ (URUGUAY), GIUSEPPE GARIBALDI, Lettera «Alla Società di M.S. fra gli operai di San José de Mayo», Roma, 15 dicembre 1875.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va al prof. Gianni Persico per la preziosa collaborazione nella traduzione dei testi in inglese; ad Altalingua Traducciones di Madrid per la traduzione della *Presentazione* in francese, spagnolo, portoghese e catalano; alla prof.ssa Franca Zanda per la revisione dei testi; alla prof.ssa Cecilia Tasca per i suoi preziosi consigli e suggerimenti.

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Publicato su www.centrostudisea.it/ammentu/ il 31 dicembre 2011